GRAMMATICA

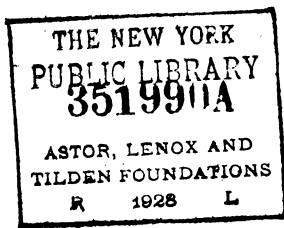
DELLA

LINGUA LATINA

DI

FERDINANDO SCHULTZ

EDIZIONE ITALIANA APPROVATA DALL'AUTORE
conforme all'ultima edizione tedesca

1896
G. B. PARAVIA E COMP.
tipografi-librai-editori
TORINO – ROMA – MILANO – FIRENZE – NAPOLI

AVVERTENZA DEL TRADUTTORE

Questa nuova edizione italiana della riputata Grammatica del dott. Ferdinando Schultz contiene parecchie aggiunte importanti, tra le quali tengono il primo posto i raffronti continui tra le due lingue, la latina e l'italiana. Vedasi, per un esempio, il § 204, dove si reca una lunga serie di verbi che in latino reggono il dativo, ai quali corrisponde per lo più in italiano un verbo transitivo che riceve un compimento diretto (accusativo). Oltre di ciò, fu accuratamente riveduta e recata a maggior chiarezza e precisione l'esposizione delle regole, specialmente della sintassi, in modo da rendere il libro più conforme alle consuetudini delle nostre scuole e più meritevole del favore dei nostri Insegnanti. I quali si saranno ormai persuasi, mercè l'uso di questa Grammatica e dell'altra non meno eccellente del Madvig, che anche nel campo degli studi classici posson gl'Italiani valersi con profitto delle ricerche e dei metodi degli stranieri senza detrimento della dignità nazionale, e far nuove annessioni di territorio senza distruggere l'equilibrio europeo.

PARTE PRIMA

TEORICA DELLE FORME

Capo I. — Dell'Alfabeto.

§ 1.

1. L'alfabeto latino ha ventiquattro lettere:

a b c d e f g h i (j) k l m n o p q r s t u v x y z

A B C D E F G H I (J) K L M N O P Q R S T U V X Y Z

2. Sei di queste lettere, cioè *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, *y* sono vocali: le altre sono consonanti. Fra le consonanti va compreso *j* (*J*), benchè d'ordinario si scriva in sua vece *i* (*I*).

3. Le vocali sono accentate o prive d'accento; oltre ciò sono brevi o lunghe. Le brevi sono segnate con una piccola curva (˘), le lunghe con una retta (-) soprapposta orizzontalmente alla vocale, come *contĭnens* - *rosārum*. Cfr. § 292.

a. Le vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u* si pronunziano come in italiano; *y* si pronunzia *i*.

b. Anche le consonanti si pronunziano come in italiano, salvo che *tĭ* (breve) innanzi a vocale si pronunzia *zi*: *lec-tio*, *gra-tia*, *o-tium*. Solamente dopo *t*, *s* e *x* e nelle voci greche, il *t* conserva la sua propria pronunzia: *Brutti-i*, *osti-um*, *mixti-o*, *ti-aras*, *Milti-ădes;* così pure negli infiniti deponenti e passivi allungati, come *niti-er*, *quati-er*, e anche in *totī-us*, perchè l'*i* è lungo.

4. La lingua latina ha i seguenti dittonghi: *ae* (che suona *e*), *au* (che suona *au*), *oe* (che suona *e*), come *aetas*, *aurum*, *coetus*. Raro è il dittongo *eu*, più rari ancora *ei*, *oi* e *ui*. I dittonghi sono di lor natura lunghi.

Eu forma dittongo soltanto in *ceu*, *neu*, *seu*, *heu*, *eheu*, *heus*, *neuter*, *neutiquam*, e in alcuni nomi proprii, d'origine straniera, come *Europa*, *Eurus; ei* soltanto in *hei* (presso i poeti anche in *dein*, *deinde*, come *oi* in *proin*, *proinde*), *ui* solo in *hui* (§ 177), *cui, huic*. Nelle altre parole le due vocali si pronunziano sempre distintamente, come *me-us*, *de-i, fu-i.*

Quando *ae* e *oe* non forman dittongo, si pongono sulla seconda vocale i *punti della dieresi*, o vogliam dire il trema: *aër*, *poëta*.

5. Le consonanti si dividono in

a. semivocali; tali sono le liquide *l, m, n*, *r* e la sibilante *s*;
b. mute; e tali sono tutte le altre consonanti.

Le mute secondo la diversità degli organi adoperati nella loro pronunzia si dividono in *labiali: b, p, f, v* - *gutturali* o *palatine: c* (*k, q*), *g* (*h*) - e *dentali* o *linguali: d, t.* Oltrecciò altre delle consonanti sono *tenui: p, c, t;* altre *medie: b, g, d;* altre *aspirate: ph, ch, th.* Sono *consonanti doppie: x* (che nasce da *cs, gs, qs, hs*) e *z* (da *ds, ts;* solamente in parole straniere). *H* non è propriamente una consonante, ma semplice segno di aspirazione; quindi *Annibal* e *Hannibal*, *arundo* e *harundo*, ecc.

6. Intorno ad alcune mutazioni, a cui dà luogo lo scontro di consonanti, cfr. § 76 II, Nota 2, e § 185, Nota. — Nella lingua antica si scambian tra loro alcune vocali, come *o* ed *u* in *vulnus*, che anticamente si scrisse *volnus; vult,* anticamente *volt; o* ed *e* in *vester*, anticamente *voster; verto*, ant. *vorto; ŭ* ed *ĭ* in *libet*, ant. *lubet; existimo,* ant. *existumo; decimus,* ant. *decumus; optimus,* ant. *optumus; ei, i* ed *e* in *omneis*, *omnis* e *omnes*, *tres* e *tris* ecc.

7. Le sillabe son divise in fin della riga nello stesso modo che in italiano; per es. *magi-stri*, come in ital. « mae-stro »; *om-nis*, *ig-nis*, *duc-tus*, *rap-tus*. Nelle parole composte si lasciano insieme i singoli componenti: *ad-ire*, *post-ea*, *dis-tribuere* (ma poi *di-stare*).

Capo II. — Delle Parti del discorso.

§ 2.

Le parti del discorso sono otto:

1. *Nome sostantivo,* come *vir*, uomo; *rosa,* rosa; *virtus*, virtù; *verbum*, parola.

I sostantivi si distinguono in

1. *appellativi*, come *arbor*, albero;
2. *proprii,* come *Caesar*, Cesare;

3. *collettivi,* come *multitudo,* moltitudine (appartengono a questa classe anche alcuni nomi di materia, come *lignum*, legname);

4. *astratti*, come *mens*, mente.

I nomi delle tre prime classi si chiamano anche *concreti* per opposto agli astratti.

2. *Nome aggettivo*, come *bonus*, buono; *pulcher*, bello; *amabilis*, amabile.

Tra gli aggettivi si comprendono anche i più dei *numerali*, come *unus,* uno; *duo,* due; *primus,* primo, ecc.

3. *Pronome*, come *ego*, io; *tu*, tu; *qui,* che, il quale, ecc.

I sostantivi, gli aggettivi e i pronomi si *declinano*, e chiamansi in comune anche *nomi*.

4. *Verbo*, come *sum*, io sono; *amo,* io amo; *monēre*, avvisare; *dormīre*, dormire.

I verbi si *coniugano*.

5. *Avverbio,* come *valde,* fortemente, molto; *saepe,* spesso; *ibi,* ivi.

Tra gli avverbi si annoverano pure alcuni numerali, come *semel*, una volta; *primum,* primieramente, ecc.

6. *Preposizione*, come *ad*, a; *ab,* da; *ante*, avanti.

7. *Congiunzione*, come *et*, e; *sed*, ma; *si,* se; *quia,* perchè.

8. *Interiezione,* come *vae*, guai! *ah*, ah!

Gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni sono parole *indeclinabili,* e chiamansi in comune *particelle*.

Tutte le parole sono adunque o *nomi* o *verbi* o *particelle* (1).

La lingua latina non ha articolo, e però *vir* vuol dire tanto « l'uomo » quanto « un uomo », ed anche semplicemente « uomo ».

Capo III. — Del Genere dei nomi.

§ 3.

Nei sostantivi si distinguono *tre generi*:

1. Il *maschile,* come *vir*, l'uomo; *rivus*, il ruscello;

2. Il *femminile*, come *fēmĭna,* la femmina; *virtus* la virtù;

3. Il *neutro,* come *lignum*, il legno; *foedus*, l'alleanza.

Alcuni sostantivi si possono adoperare come maschili e femminili, e però si dicono di genere *comune*.

---

(1) Le otto parti del discorso sono tutte comprese nelle otto parole, che compongono il seguente verso esametro:

Vae tibi ridenti, quia mox post gaudia flebis.

Guai a te che ridi, perchè tosto dopo la gioia piangerai.

Nota del Trad.

§ 4.

Il genere dei sostantivi in latino è spesso diverso dal genere dei sostantivi italiani corrispondenti. Lo si riconosce quando dal significato e quando dalla desinenza.

Quanto al significato sono:

a. di genere maschile i nomi degli uomini, dei popoli, dei fiumi, dei venti e dei mesi;

b. di genere femminile i nomi delle donne, delle piante, delle città, delle regioni e delle isole;

c. di genere neutro tutte le parole indeclinabili;

d. di genere comune i nomi che convengono tanto al maschio, quanto alla femmina.

1. Sono quindi maschili *păter*, il padre; *nauta*, il nocchiere; *Perses*, il Persiano; *Albis*, l' Elba; *Sequăna*, la Senna; *aquĭlo*, l' aquilone, la tramontana; *Aprīlis*, Aprile; ecc.

Alcuni nomi di fiumi per altro sono femminili, come *Albŭla*, *Allia*, *Matrŏna*, *Lethe* e *Styx*. Anche *copiae*, *arum*, gente armata, milizia (propriamente le provvisioni degli eserciti), è femminile. — *Hadria* (poet.), il mare Adriatico, è maschile.

2. Sono femminili *māter*, la madre; *pĭrus*, il pero; *Corinthus*, la città di Corinto; *Italia*, l'Italia; *Aegyptus*, l'Egitto; *Dēlus*, l'isola di Delo, ecc.

Tra i nomi di città e regioni sono

a. ***maschili:*** 1° quelli che mancando del singolare escono al nomin. plur. in *i*, gen. *orum*, come *Delphi*, la città di Delfo, *Veii*, la città di Veio; 2° *Canōpus*, gen. *i*, Canopo (città dell' Egitto), e i nomi di paesi *Bospŏrus*, *Pontus*, *Hellespontus* ed *Isthmus;* 3° i nomi di città *Hippo*, *Narbo*, *Sulmo*, *Vesontio*, gen. *ōnis*, e *Tunes*, gen. *ētis;*

b. ***neutri***: 1° quelli che mancando del sing. escono al nomin. pl. in *a*, gen. *orum*: *Susa*, *Susōrum; Leuctra; Arbēla;* 2° quelli, che terminano al nomin. sing. in *um* (*on*), *ur* od *e*, come *Tuscŭlum* (*Ilion*), *Tibur*, *Praeneste*. Il nome *Argos*, Argo (città), è indeclinabile e neutro; all'incontro *Argi*, *orum*, è declinabile e maschile.

3. Son neutri *nihil* (indeclin.), nulla; *fās* (indeclin.), il lecito; *văle*, l'addio; e così gli avverbi, i verbi, le preposizioni ecc., quando sono adoprate a modo di sostantivi, come *valde*, la parola *valde; amo,* il verbo *amo; ante*, ecc.

4. Son comuni: *adolescens*, il giovane o la giovane; *cŏmes*, il compagno o la compagna; *dux*, il condottiere o la condottiera; *civis*, il

cittadino o la cittadina; *heres*, l'uomo o la donna erede; *sacerdos*, il sacerdote o la sacerdotessa; *infans*, il bambino o la bambina, ecc.

I nomi comuni servono per lo più a denotar persone, e anche animali, come *bos*, il bue o la vacca.

5. Parecchi nomi di persone e di animali hanno bensì una parola della medesima radice per significare tanto il genere maschile quanto il femminile, ma mutano la terminazione secondo il genere, e chiamansi perciò *sostantivi mobili*. Tali sono *dŏmĭnus*, il signore, *domina*, la signora; *magister*, il maestro, *magistra*, la maestra; *ăsĭnus*, l'asino, *asina*, l'asina; *gallus*, il gallo, *gallīna*, la gallina; *puer*, il fanciullo, *puella*, la fanciulla; *rex*, il re, *regīna*, la regina; *victor*, il vincitore, *victrix*, la vincitrice. Rare sono le denominazioni tolte da vocaboli di radice diversa, come *servus*, lo schiavo, *ancilla*, la schiava (raram. *serva*); *taurus*, il toro, *vacca*, la vacca; *ărĭes*, il montone, *ŏvis*, la pecora.

6. Molti nomi di animali hanno sempre nella lingua lo stesso genere e diconsi *epiceni*, cioè comuni al maschio e alla femmina. Tali sono *corvus* (solamente masch.), il corvo (maschio e femmina); *cornix* (solam. femm.), la cornacchia (masch. e femm.); *passer* (solam. masch.), il passero (masch. e femm.); *ciconia* (solam. femm.), la cicogna (masch. e femm.). Dicesi per altro, quando sia necessario, *corvus femina*, per indicare la femmina del corvo, e *cornix mas* o *cornix mascula*, per indicare il maschio della cornacchia.

§ 5.

Gli aggettivi ammettono i tre generi, come i sostantivi. Il genere degli aggettivi si riconosce per lo più dalla desinenza; così *bŏnus*, buono, è maschile; *bona*, buona, è femminile; *bonum*, buono, è neutro. Similmente *mălus*, *mala*, *malum*, cattivo, cattiva; *magnus*, *magna*, *magnum*, grande; *parvus*, *parva*, *parvum*, piccolo, piccola; *cārus*, *cara*, *carum*, caro, cara.

§ 6.

L'aggettivo è sempre dello stesso genere del sostantivo al quale appartiene, sia come *attributo*, per es. *bonus pater*, il buon padre, sia come *predicato*, per es. *pater est bonus*, il padre è buono. Similmente *bona mater*, la buona madre; *mater est bona*, la madre è buona; *bonum exemplum*, il buon esempio; *exemplum est bonum*, l'esempio è buono.

Così pure *comes bonus*, il buon compagno; *comes bona*, la buona compagna; *dux bonus*, il buon condottiere; *dux bona*, la buona condottiera.

Capo IV. — **Delle Declinazioni.**

§ 7.

Nella declinazione, ossia flessione, de' nomi si distinguono il *numero* e il *caso*.

1. I numeri dei nomi sono due in latino, come in italiano, cioè *singolare* e *plurale;* p. e. *pater*, il padre; *patres,* i padri.

2. Per casi s'intendono le varie desinenze, che il nome assume per significare i diversi uffizi che fa nel discorso. I casi in latino sono sei: Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Ablativo.

Per esempio, nelle sei proposizioni seguenti il nome *rosa* fa sei diversi uffizi, che in italiano vengono indicati dalla posizione e dal senso, ovvero per mezzo di preposizioni; in latino invece per mezzo dei casi:

1. *La rosa* è un fiore grazioso — Nom. (*rosă*).
2. L'odore *della rosa* è gradito — Gen. (*rosae*).
3. Dio diede *alla rosa* l'odore — Dat. (*rosae*).
4. Amo *la rosa* sopra ogni fiore — Acc. (*rosam*).
5. *O rosa*, la tua bellezza dura poco — Voc. (*rosă*).
6. *Dalla rosa* emana dolce fragranza — Abl. (*rosā*).

3. Il nominativo e il vocativo si chiamano *casi retti*, gli altri *casi obliqui*.

§ 8.

Ci sono nella lingua latina cinque declinazioni, che si distinguono dalla desinenza del genitivo singolare. Se il genitivo esce in *ae,* il nome è della prima declinazione; se in *i*, della seconda; se in *is*, della terza; se in *us,* della quarta; se in *eï,* della quinta.

§ 9.

1. La seguente tabella presenta tutte le desinenze delle cinque declinazioni:

Singolare.

	I. Declin.	II. Declin.		III. Declin.		IV. Declin.		V. Declin.
			neutro		neutro		neutro	
Nom.	*ă*	*ŭs, ĕr;*	*um*	—		*ŭs;*	*ū*	*ēs*
Gen.	*ae*	*ī*		*ĭs*		*ūs*		*ei*
Dat.	*ae*	*ō*		*ī*		*ŭī;*	*ū*	*ei*
Acc.	*am*	*um*		*em, im;*	sim. al nom.	*um;*	*ū*	*em*
Voc.	*ă*	*ĕ, ĕr;*	*um*	sim. al nom.		*ŭs;*	*ū*	*ēs*
Abl.	*ā*	*ō*		*ĕ, ī*		*ū*		*ē*

Plurale.

Nom.	*ae*	*ī*; *ă*	*ēs*; *ă*, *ĭă*	*ūs*; *ŭă*	*ēs*
Gen.	*ārum*	*ōrum*	*um* od *ium*	*uum*	*ērum*
Dat.	*īs*	*īs*	*ĭbŭs*	*ĭbŭs* (*ŭbŭs*)	*ēbŭs*
Acc.	*ās*	*ōs*; *ă*	*ēs*; *ă*, *iă*,	*ūs*; *uă*	*ēs*
Voc.	*ae*	*ī*; *ă*	*ēs*; *ă*, *iă*,	*ūs*; *uă*	*ēs*
Abl.	*īs*	*īs*	*ĭbŭs*	*ĭbŭs* (*ŭbŭs*)	*ēbŭs*

2. Talvolta, come da questa tabella apparisce, più casi hanno la stessa forma. Notisi a questo proposito, che

a. Il vocativo è sempre simile al nominativo; salvo che nella seconda declinazione il vocativo singolare in luogo della desinenza *us* del nominativo prende d'ordinario la desinenza *e*;

b. I neutri hanno in tutte le declinazioni una forma comune pel nominativo, accusativo e vocativo singolare, e un'altra forma comune pel nominativo, accusativo e vocativo plurale;

c. Il dativo e l'ablativo plurale sono simili in tutte le declinazioni;

d. Nella seconda declinazione anche il dativo e l'ablativo singolare sono sempre simili;

e. Nella terza, quarta e quinta sono simili il nominativo e l'accusativo plurale;

f. Nella prima sono simili il genitivo e dativo singolare e il nominativo plurale;

g. Anche nella quinta il genitivo e dativo singolare sono simili;

h. Nella quinta il nominativo singolare è anche simile al nominativo plurale.

Capo V. — **Prima Declinazione.**

§ 10.

I nomi latini della prima declinazione hanno tutti il nominativo singolare in *a*. Questa desinenza si muta ne' diversi casi del singolare e del plurale; l'altra parte della parola rimane invariata.

Singolare.

Nom.	*rŏs-ă*, la rosa	*scrīb-ă*, lo scrivano
Gen.	*ros-ae*, della rosa	*scrib-ae*, dello scrivano
Dat.	*ros-ae*, alla rosa	*scrib-ae*, allo scrivano
Acc.	*ros-ăm*, la rosa	*scrib-am*. lo scrivano
Voc.	*ros-ă*, o rosa	*scrib-ă*, o scrivano
Abl.	*ros-ā*, dalla rosa.	*scrib-ā*, dallo scrivano

Plurale.

Nom.	*ros-ae*, le rose	*scrib-ae*, gli scrivani
Gen.	*ros-ārum*, delle rose	*scrib-arum*, degli scrivani
Dat.	*ros-īs*, alle rose	*scrib-is*, agli scrivani
Acc.	*ros-ās*, le rose	*scrib-as*, gli scrivani
Voc.	*ros-ae*, o rose	*scrib-ae*, o scrivani
Abl.	*ros-īs*, dalle rose.	*scrib-is*, dagli scrivani.

§ 11.

Tutti gli aggettivi in *a* (che sono i femminili di quelli che hanno il maschile in *us* o in *er*, § 18) seguono la prima declinazione.

Singolare.

Nom. *forma pulchra*, la figura bella
Gen. *formae pulchrae*, della figura bella
Dat. *formae pulchrae*, alla figura bella
Acc. *formam pulchram*, la figura bella
Voc. *forma pulchra*, o figura bella
Abl. *forma pulchra*, dalla figura bella.

Plurale.

Nom. *formae pulchrae*, le figure belle
Gen. *formarum pulchrarum*, delle figure belle
Dat. *formis pulchris*, alle figure belle
Acc. *formas pulchras*, le figure belle
Voc. *formae pulchrae*, o figure belle
Abl. *formis pulchris*, dalle figure belle.

§ 12.

I nomi della prima declinazione che escono in *a*, sono per lo più di genere femminile; quelli soltanto, che denotano uomini, popoli o fiumi, sono di genere maschile (v. § 4).

§ 13.

Registro di nomi per esercizio.

Nomi femminili.

Ala, l'ala
alauda, l'allodola
ancilla, l'ancella
ăqua, l'acqua
ăquĭla, l'aquila
āra, l'altare
aura, l'aura
bacca, la bacca

barba, la barba
bestia, la bestia
cătēna, la catena
causa, la cagione
cŏlumba, la colomba
cūra, la cura
făba, la fava
fābŭla, la favola
fāma, la fama
fossa, la fossa
glōria, la gloria
herba, l'erba
iānua, la porta
īra, l'ira
lāna, la lana
lūna, la luna
luscĭnia, l'usignuolo
penna, la penna
poena, la pena
porta, la porta
praeda, la preda
puella, la fanciulla
rāna, la rana
rīpa, la riva
rŏta, la ruota
sagitta, la saetta
schŏla, la scuola
silva, la selva
stella, la stella
terra, la terra
umbra, l'ombra
unda, l'onda
ūva, l'uva
via, la via
virga, la verga
vīta, la vita.

Nomi maschili.

Agrĭcŏla, l'agricoltore
advĕna, il forestiero
aurīga, il cocchiere
convīva, il commensale
hŏmĭcīda, l'omicida
incŏla, l'abitante
nauta, il nocchiero
perfŭga, il disertore
pīrāta, il pirata
pŏēta, il poeta
scurra, il buffone
Numĭda, il Numida
Mŏsa, la Mosa.

§ 14.

Anĭma divīna, l'anima divina
ărānĕa parva, il ragno piccolo
cătēna firma, la catena salda
căterva magna, la schiera grande
cēna lauta, la cena lauta
formīca sedŭla, la formica laboriosa
rēgīna bŏna, la regina buona
stătua aurĕa, la statua d'oro
tăbŭla nigra. la tavola nera
aula rēgia, la corte regia
nĕbŭla densa, la nebbia fitta

sŭperbia măla, la superbia cattiva
fortūna dŭbia, la fortuna dubbia
pĕcunia rŏtunda, la moneta rotonda
villa ampla, la villa ampia.

§ 15.

Particolarità della prima declinazione.

1. Due nomi segnatamente della prima declinazione, *dea*, la dea, *filia,* la figlia, fanno il dativo e l'ablativo plurale in *ābus*, in luogo di *is*, per distinguerli dal dativo e ablativo plurale dei maschili *deus* e *filius*; e però si dirà *filiis et filiabus*, ai figliuoli e alle figliuole. La medesima desinenza prendono al dativo ed ablativo plurale i due aggettivi numerali *duae,* due, ed *ambae,* ambedue, che fanno *duabus* ed *ambabus* (§ 56. 2).

2. *Amphŏra*, l'anfora, *drachma*, la dramma (moneta greca), fanno talvolta nel genitivo plurale *amphŏrum* e *drachmum* in luogo di *amphorarum* e *drachmarum*; cfr. § 25. 2. Lo stesso avviene talvolta nei nomi stranieri di popoli, e ne' composti in *cŏla* e *gĕna,* come *Lapĭthum*, *coelicolum*, *terrigenum* per *Lapitharum*, ecc.; ed anche nei patronimici (cioè nei sostantivi formati dal nome del padre o degli antenati per denotare i discendenti) in *des,* come *Dardanĭdum* per *Dardanidarum*, da *Dardanĭdes*, il Dardanide cioè il discendente di Dardano (§ 179. 9).

3. Il nome *familia,* la famiglia, nel genitivo singolare, fa anche *familias*, però solo quando è unito a *pater*, *mater*, *filius* o *filia;* p. es. *pater familias*, il padre di famiglia; ma nel plur. *patres familiarum*.

4. Alcuni aggettivi femminili, come *una, sola*, ecc., non hanno nel genitivo *ae*, ma *īus*, e nel dativo *i* (vedi § 25. 1).

5. Nei poeti trovasi ancora un' antica forma di genitivo in *āī* in vece di *ae,* come *aulāï*, *pictāï,* per *aulae*, *pictae*.

6. Appartengono alla prima declinazione alcuni nomi di origine greca, i quali nel nominativo terminano in *ē*, *as* o *ēs*. Questi nel plurale si declinano in tutto come i nomi latini in *a*, ma nel singolare si declinano come segue:

Nom.	*epitŏm-ē*, il compendio	Nom.	*Aenēās*, Enea
Gen.	*epitom-ēs*, del compendio	Gen.	*Aenēae*, d'Enea
Dat.	*epitom-ae*, al compendio	Dat.	*Aenēae*, ad Enea
Acc.	*epitom-ēn*, il compendio	Acc.	*Aenēām* (*ān*), Enea
Voc.	*epitom-ē,* o compendio	Voc.	*Aenēā,* o Enea
Abl.	*epitom-ē,* dal compendio.	Abl.	*Aenēā*, da Enea.

Nom. *anagnostēs*, il lettore
Gen. *anagnostae*, del lettore
Dat. *anagnostae*, al lettore
Acc. *anagnostēn* (*ăm*), il lettore
Voc. *anagnostē* (*ă*), o lettore
Abl. *anagnostā* (*ē*), dal lettore.

Nel plurale si dirà *epitomae*, *epitomarum* ecc.; *anagnostae, anagnostarum* ecc.

Simili a questi sono *aloe*, l'aloe; *grammatice*, la grammatica; *boreas,* la tramontana o il borea; *tiaras*, la tiara; *pyrītes,* la pietra focaia; *sophistes*, il sofista; *Perses*, il Persiano; *Scythes*, lo Scita. — Molti di questi nomi pigliano per altro nel nominativo singolare anche la desinenza *ă* in luogo di *ē* o *ēs*, come *grammatica* (e *grammatice*), *sophistă* (e *sophistes*); e allora si declinano del tutto come i nomi latini.

7. Per rispetto alla desinenza, son femminili i nomi della prima declinazione che escono in *a* ed in *e,* maschili quelli che escono in *as* ed in *es*. (Cfr. § 12).

Capo VI. — Seconda Declinazione.

§ 16.

I nomi della seconda declinazione escono al nominativo singolare in *us*, *er,* (*ir*, *ur*) o *um*. Quelli che escono in *um* sono tutti neutri, quelli in *er* tutti maschili, quelli in *us* maschili per la maggior parte.

Le uscite *us*, *um* sono desinenze del nominativo; e spariscono negli altri casi; l'uscita *er* (*ir*, *ur*) appartiene al tema del nome e rimane in tutti i casi.

Singolare.

Nom.	*rīv-ŭs*, il ruscello	*tect-um,* il tetto
Gen.	*rīv-ī*, del ruscello	*tect-i*, del tetto
Dat.	*riv-ō*, al ruscello	*tect-o*, al tetto
Acc.	*riv-ŭm*, il ruscello	*tect-um*, il tetto
Voc.	*riv-ĕ*, o ruscello	*tec-tum,* o tetto
Abl.	*riv-ō*, dal ruscello.	*tec-to*, dal tetto.

Plurale.

Nom.	*riv-ī,* i ruscelli	*tect-ă*, i tetti
Gen.	*riv-ōrum*, dei ruscelli	*tect-orum,* dei tetti
Dat.	*riv-īs*, ai ruscelli	*tect-is,* ai tetti
Acc.	*riv-ōs*, i ruscelli	*tect-ă*, i tetti
Voc.	*riv-ī*, o ruscelli	*tect-ă*, o tetti
Abl.	*riv-īs*, dai ruscelli.	*tect-is,* dai tetti.

§ 17.

I nomi in *er* (*ir*, *ur*) si declinano come quelli in *us*. Avvertasi però che

1° Nel vocativo sono sempre simili al nominativo;

2° Negli altri casi perdono per lo più la *e* innanzi alla *r*.

Singolare.

Nom.	*puĕr*, il fanciullo	*ăger*, il campo
Gen.	*puĕr-i*, del fanciullo	*agr-i*, del campo
Dat.	*puer-o*, al fanciullo	*agr-o*, al campo
Acc.	*puer-um*, il fanciullo	*agr-um*, il campo
Voc.	*puer*, o fanciullo	*ager*, o campo
Abl.	*puer-o*, dal fanciullo.	*agr-o*, dal campo.

Plurale.

Nom.	*puer-i*, i fanciulli	*agr-i*, i campi
Gen.	*puer-orum*, dei fanciulli	*agr-orum*, dei campi
Dat.	*puer-is*, ai fanciulli	*agr-is*, ai campi
Acc.	*puer-os*, i fanciulli	*agr-os*, i campi
Voc.	*puer-i*, o fanciulli	*agr-i*, o campi
Abl.	*puer-is*, dai fanciulli.	*agr-is*, dai campi.

3° In *ir* non v'ha che un sostantivo: *vir*, l'uomo; in *ur* un aggettivo soltanto: *satur*, (*satŭra*), *satŭrum*, sazio, satollo. Tutti e due si declinano come *puer*: *vir, viri*, ecc.; *satur, satŭri*, ecc.

Nota. Come *vir* si declinano anche i composti *triumvir*, *decemvir* e il nome d'un popolo, *Trevir*.

§ 18.

Tutti gli aggettivi, che escono in *us*, *a, um* ed *er*, *a*, *um*, seguono nel maschile e nel neutro la seconda declinazione; quelli in *us* si declinano come *rivus*, quelli in *er* come *puer* o *ager*, quelli in *um* come *tectum*.

Singolare.

	masc.	femm.	neutro	masc.	femm.	neutro
N.	*bŏnus*,	*bona*,	*bonum*,	*nĭger*,	*nigra*,	*nigrum*
	buono,	buona,	buono,	nero,	nera,	nero
G.	*boni*,	*bonae*,	*boni*,	*nigri*,	*nigrae*,	*nigri*
D.	*bono*,	*bonae*,	*bono*,	*nigro*,	*nigrae*,	*nigro*
A.	*bonum*,	*bonam*,	*bonum*,	*nigrum*,	*nigram*,	*nigrum*
V.	*bone*,	*bona*,	*bonum*,	*niger*,	*nigra*,	*nigrum*
A.	*bono*,	*bona*,	*bono*,	*nigro*,	*nigra*,	*nigro*.

Plurale.

N.	*boni,*	*bonae,*	*bona,*	*nigri,*	*nigrae,*	*nigra*
G.	*bonorum,*	*bonarum,*	*bonorum,*	*nigrorum,*	*nigrarum,*	*nigrorum*
D.	*bonis,*	*bonis,*	*bonis,*	*nigris,*	*nigris,*	*nigris*
A.	*bonos,*	*bonas,*	*bona,*	*nigros,*	*nigras,*	*nigra*
V.	*boni,*	*bonae,*	*bona,*	*nigri,*	*nigrae,*	*nigra,*
A.	*bonis,*	*bonis,*	*bonis,*	*nigris,*	*nigris,*	*nigris.*

§ 19.

Fra i sostantivi e gli aggettivi in *er* ritengono nel genitivo la *e* dinanzi alla *r* soltanto

1) cinque sostantivi: *puer*, il fanciullo; *sŏcer*, il suocero; *vesper*, la sera; *gĕner*, il genero; *adulter*, l'adultero;

2) i sei aggettivi semplici: *asper*, aspro; *mĭser*, misero; *tĕner*, tenero; *lăcer*, lacero; *prosper*, prospero; *līber*, libero;

3) e i composti che escono in *fer* e *ger*, come *frūgĭfer*, fruttifero; *armĭger*, armigero. Ma gli altri perdono la *e*, come *aeger*, egro; *nĭger*, nero; *văfer*, astuto; *intĕger*, integro; *pĭger*, pigro.

Gibber, gobbo, ritiene anch'esso l'*e*; gen. *gibbĕri*. *Dexter*, destro, fa *dextri* e *dextĕri*; *sinister*, sinistro, soltanto *sinistri*.

§ 20.

Tutti i sostantivi e gli aggettivi in *us* si declinano come *rivus;* ma si noti che

1° Il vocativo singolare perde la desinenza *e* nei due nomi comuni *fīlius,* il figlio, e *gĕnius,* il genio, e in tutti i nomi proprii uscenti in *ĭus* (o *jus*); quindi si dirà *fili*, o figlio (in luogo di *fili-e*), *geni*, o genio; così pure *Tulli*, o Tullio, *Virgĭli*, o Virgilio, *Pompēi*, o Pompeo, *Gai*, o Gaio. Ma quando i nomi proprii sono veri aggettivi, ritengono l'*e*, come *Cynthie*, o Cinzio (1).

Gli altri nomi appellativi in *ius*, come *glădius*, la spada, *fluvius*, il fiume ecc., non hanno alcun vocativo. *Darīus* fa solamente *Darie*. Usasi talvolta in luogo del vocativo il nominativo; così troviamo in Livio: *tu, populus Albanus*, in luogo di *popule Albane*.

2° *Meus,* mio, fa nel vocativo sing. *mi*, e *deus,* dio, fa *deus* anche nel vocativo, p. e. *mi deus*, o mio dio; ma il vocativo di *meus* nel femminile è sempre *mea*, nel neutro sempre *meum*.

---

(1) Soprannome del Dio Apolline, dal monte Cinto nell'isola di Delo, dove nacque e fu allevato.

3º Il nome *deus* ha nel plurale nom. *dii* o *di* (anche *dei*), gen. *deorum*, dat. *diis* o *dis* (anche *deis*), acc. *deos*, voc. *dii* o *di*, abl. *diis* o *dis* (anche *deis*).

4º I nomi in *ĭus* e *ĭum* hanno regolarmente il genitivo in *ii;* ma i sostantivi (non gli aggettivi) contraggono spesso *ii* in *i*; quindi *filius*, gen. *filii* e *fili*; *ingĕnium*, gen. *ingenii* e *ingeni*; *Appius*, gen. *Appii* e *Appi* (1).

§ 21.

Per rispetto alla desinenza, sono per lo più maschili i nomi in *us*, *er* ed *ir*, e neutri tutti quelli che finiscono in *um*.

Fra i nomi in *us* si eccettuino i seguenti: *alvus*, il ventre; *cŏlus*, la conocchia; *hŭmus*, la terra; *vannus*, il vaglio, i quali sono femminili; e *virus*, il veleno, *vulgus*, il volgo, *pĕlăgus*, il mare, che sono neutri, e si usano soltanto nel singolare. Voglionsi pure eccettuare i nomi delle città, delle isole e degli alberi della seconda declinazione, i quali sono femminili. (Cfr. § 4).

Sono parimenti femminili: *arctus*, l'Orsa (costellazione), *atŏmus*, l'atomo, *methŏdus*, il metodo, *periodus*, il periodo, *dialectus*, il dialetto, *paragrăphus*, il paragrafo, (*diamĕtros*, il diametro (anche masch.), *perimetros*, il perimetro) ed alcuni altri d'origine greca, che ritengono il genere che hanno nella lingua originale.

§ 22.

Registro di nomi per esercizio.

1. *Agnus*, l'agnello
   annus, l'anno
   ăvus, l'avo
   campus, il campo
   cĭbus, il cibo
   corvus, il corvo
   ĕquus, il cavallo
   hircus, il becco
   hortus, il giardino
   lūdus, il giuoco
   lŭpus, il lupo
   morbus, la malattia
   mundus, il mondo
   nāsus, il naso
   ŏcŭlus, l'occhio
   pŏpŭlus, il popolo

(1) La forma contratta *i* per *ii* s'incontra in tutte le iscrizioni sino ai tempi d'Augusto e ne' poeti anteriori ad Augusto; fra i poeti del secolo d'Augusto l'usarono Virgilio, Orazio e Tibullo. Properzio fu il primo ad ammettere la forma *ii*, Ovidio l'usa spesso e dopo lui gli altri scrittori ordinariamente. Vedi Lachmann nel Commentario a Lucrezio Lib. V, 1006.

NOTA DEL TRAD.

ursus, l'orso
vīcīnus, il vicino
ventus, il vento.
2. *Cĕrăsus*, il ciliegio
mālus, il melo
prūnus, il prugno
pōmus, l'albero da frutta
fāgus, il faggio
fraxĭnus, il frassino
pōpŭlus, il pioppo
ulmus, l'olmo.
3 *Arbĭter*, l'arbitro
cŏlŭber, il serpente
făber, il fabbro
līber, il libro
măgister, il maestro.
4. *Adulter*, l'adultero
armĭger, l'armigero
gĕner, il genero
sŏcer, il suocero
vesper, la sera.
5. *Aratrum*, l'aratro
argentum, l'argento
astrum, la costellazione
aurum, l'oro
auxilium, l'aiuto
bellum, la guerra
bŏnum, il bene
caelum, il cielo
dēbĭtum, il debito
exemplum, l'esempio
factum, il fatto
ferrum, il ferro
gaudium, il piacere
lignum, il legno
mendācium, la menzogna
ŏdium, l'odio
ōvum, l'uovo
prĕtium, il prezzo
scamnum, lo scanno
verbum, la parola.

§ 23.

masc. femm. neutro
1. *Albus*, *alba*, *album*, bianco
altus, *alta*, *altum*, alto
aptus, *apta*, *aptum*, atto
caecus, *caeca*, *caecum*, cieco
clārus, *clara*, *clarum*, chiaro
dūrus, *dura*, *durum*, duro
fīdus, *fida*, *fidum*, fedele
iustus, *iusta*, *iustum*, giusto
laetus, *laeta*, *laetum*, lieto
longus, *longa*, *longum*, lungo
multus, *multa*, *multum*, molto
pius, *pia*, *pium*, pio
prŏbus, *proba*, *probum*, valente, onesto, dabbene
stultus, *stulta*, *stultum*, stolto
tardus, *tarda*, *tardum*, tardo
vērus, *vera*, *verum*, vero.
2. *Aeger*, *aegra*, *aegrum*, infermo

masc. femm. neutro
intĕger, *intĕgra*, *intĕgrum*, intiero
nĭger, *nigra*, *nigrum*, nero
pĭger, *pigra*, *pigrum*, pigro
văfer, *vafra*, *vafrum*, astuto.
3. *Asper*, *aspĕra*, *aspĕrum*, aspro
lăcer, *lacĕra*, *lacĕrum*, lacero
mĭsĕr, *misĕra*, *misĕrum*, misero
prosper, *prospĕra*, *prosperum*, prospero
tĕner, *tenĕra*, *tenĕrum*, tenero
frūgĭfer, *frugifĕra*, *frugifĕrum*, fertile.
4. *Meus*, *mea*, *meum*, mio
tuus, *tua*, *tuum*, tuo
suus, *sua*, *suum*, suo
noster, *nostra*, *nostrum*, nostro
vester, *vestra*, *vestrum*, vostro
suus, *sua*, *suum*, loro.

§ 24.

Accoppiamento di sostantivi e aggettivi della prima e seconda declinazione.

1. *Amīcus benignus*, l'amico benigno
angŭlus rectus, l'angolo retto
dĭgĭtus parvus, il dito piccolo
iŏcus grātus, lo scherzo piacevole
ăper fĕrus, il cignale feroce
vĭr prŏbus, l'uomo dabbene
ăsĭnus piger, l'asino pigro
servus vafer, lo schiavo astuto
dŏlus miser, l'inganno infelice
capillus tener, il capello tenero.

2. *Damnum mŏdĭcum*, il danno moderato
horrĕum plēnum, il granaio pieno
furtum impĭum, il furto empio
templum sacrum, il tempio sacro
vīnum rubrum, il vino rosso
vĭtium taetrum, il vizio brutto
praedium frugifĕrum, il podere fertile
tēlum mortifĕrum, il dardo mortale
verbum lībĕrum, la parola libera.

3. *Alvus plena,* il ventre pieno
mālus onusta, il melo carico
pōpŭlus alta, il pioppo alto
pĭrus amoena, il pero gradevole
poëta clarus, il poeta chiaro
scriba doctus, lo scrivano dotto
agrĭcŏla pius, l'agricoltore pio
nauta laetus, il nocchiero allegro
aurīga asper, il cocchiere ruvido
convīva aeger, il commensale infermo
Perses piger, il Persiano pigro
Scythes liber, lo Scita libero.

§ 25.

Particolarità della seconda declinazione.

1. Nove aggettivi della seconda declinazione fanno il genitivo singo-

lare di tutti e tre i generi in *īus*, anzichè in *i*, e il dativo in *ī*, anzichè in *o*; nel plurale sono regolari.

Questi aggettivi sono:

tōtus a, um, tutto
sōlus, a, um, solo
ūnus, a, um, uno
ullus, a, um, alcuno, qualche
nullus, a, um, niuno, nessuno
ŭter, utra, utrum, quale (dei due)
neuter, neutra, neutrum, nè l'uno nè l'altro
alter, tĕra, tĕrum, l'altro (di due), il secondo
ălius, alia, aliud, altro (con una uscita particolare nel neutro).

Ecco p. es. come si declina *tōtus, a, um*:

Nom. *totus, totă, totum*, tutto, tutta
Gen. *totīus, totīus, totīus*
Dat. *totī, totī, totī*
Acc. *totum, totam, totum*
Abl. *totō, totā, totō.*

Gli altri si declinano come *totus;* quindi si dice nel gen. *solīus*, ecc. e nel dat. *solī*, ecc. Avvertasi però, che *alter* nel gen. conserva la *e*, e fa *alterīus* (1), dat. *altĕri*, ecc.; che *uter* e *neuter* perdono la *e*, e fanno *utrīus*, *neutrīus*, ecc., e finalmente che *alius* nel genit. fa *alīus* e non *aliīus*, e nel dativo *alii*.

2. I due numerali *duo* e *ambo* seguono la seconda declinazione solo nel genitivo e nell'accusativo; § 56. 2.

3. Nel genitivo plurale usasi talvolta anche la desinenza *um* invece di *ōrum*, p. es. *liberum* e *liberorum*, dei figli; *deum* e *deorum*, degli dei. Per simil maniera si dice sempre *triumvirum*, in vece di *triumvirorum*, dei triumviri; *praefectus fabrum* invece di *praefectus fabrorum*. Lo stesso dicasi dei nomi di monete, di misure e di pesi, specialmente di *nummus, sestertius*, *denarius*, *modius*, *iugerum* e *talentum*, in unione con nomi o avverbi numerali. Si dirà pertanto *duo millia nummum* invece di *nummorum*, due mila sesterzi; *trium modium*, di tre moggi. Così pure *duo millia amphŏrum*, per *ampho-*

---

(1) La quantità del genitivo singolare *alterĭus* (coll'*i* breve) indicata da Prisciano e comunemente accettata nelle scuole, non s'incontra presso i buoni poeti, fuorchè nei ritmi dattilici, dove anche i genitivi *īllĭŭs*, *īpsĭŭs*, *īstĭŭs*, *ūnĭŭs* hanno breve la penultima sillaba e formano un dattilo; all'incontro, la quantità regolare *āltĕrīŭs*, che forma un ditrocheo e come tale non poteva aver luogo nei versi dattilici, è chiaramente provata da esempi di Ennio, di Terenzio e di Terenziano Mauro.

Nota del Trad.

rarum, due mila anfore; *trium drachmum*, per *drachmarum*, di tre dramme (vedi § 15. 2). Ne' poeti troverai altresì *Argivum, Danaum, Pelasgum* per *Argivorum*, ecc.

4. I nomi proprii greci, che hanno nel nominativo *eûs*, escono nel genitivo in *ĕi*, nel dativo in *ĕo*, nell'accusativo in *ĕum*, nel vocativo in *eû* e nell'ablativo in *ĕo*; p. es. *Orpheûs* (bisillabo), *Orphĕi* (trisillabo), *Orphĕo*, *Orphĕum, Orpheû, Orphĕo*. In luogo di *Orphĕum* dicesi pure *Orphĕa*.

5. In altri nomi greci della seconda declinazione si adopera talvolta la desinenza *ŏs* invece di *us*, ed *ŏn* invece di *um* (nel nom. e nell'acc.), p. e. *arctŏs* ed *arctŏn* invece di *arctus* ed *arctum*, l'Orsa (costellazione), *Delos* e *Delon* invece di *Delus* e *Delum*, Delo (isola). *Ilios*, *i*, femm., non ammette altra forma; ma nel neutro si dice *Ilion* e *Ilium*, gen. *i*, Ilio, Troia.

6. Ne' titoli dei libri s'incontra spesso il genitivo plurale in *on* invece di *orum* di nomi originati dal greco; come *Georgicon libri*, invece di *Georgicorum*, i libri delle Georgiche.

Capo VII. — Terza Declinazione.

§ 26.

1. I nomi della terza declinazione escono al nominativo singolare in vocale, o in una delle consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, *x*; eccetto uno terminato in *c* ed uno in *t*, che sono *lac* e *caput*.

2. Le terminazioni dei casi (§ 9) si aggiungono al tema dei nomi. Il tema si trova togliendo via dal genitivo la desinenza *is*.

3. I nomi, che nel nominativo e genitivo singolare hanno lo stesso numero di sillabe, chiamansi *parisillabi*; per es. *nubes*, gen. *nubis*.

4. I nomi, che nel genitivo hanno un numero maggiore di sillabe che nel nominativo, si dicono *imparisillabi;* per es. *dolor*, gen. *doloris*.

1. Maschili.

Singolare.

Nom.	*dŏlor*, il dolore	*mōs*, il costume
Gen.	*dolōr-ĭs*, del dolore	*mōr-is*, del costume
Dat.	*dolōr-ī*, al dolore	*mor-i*, al costume
Acc.	*dolōr-ĕm*, il dolore	*mor-em*, il costume
Voc.	*dolor*, o dolore	*mos*, o costume
Abl.	*dolōr-ĕ*, dal dolore.	*mor-e*, dal costume.

Plurale.

Nom.	*dolōr-ēs*, i dolori	*mōr-es*, i costumi
Gen.	*dolōr-ŭm*, dei dolori	*mor-um*, dei costumi
Dat.	*dolōr-ĭbŭs*, ai dolori	*mor-ĭbus*, ai costumi
Acc.	*dolōr-ēs*, i dolori	*mor-es*, i costumi
Voc.	*dolōr-ēs*, o dolori	*mor-es*, o costumi
Abl.	*dolōr-ĭbŭs*, dai dolori.	*mor-ĭbus*, dai costumi.

Singolare.

Nom.	*anser*, l'oca	*păter*, il padre
Gen.	*ansĕr-is*, dell'oca	*patr-is*, del padre
Dat.	*ansĕr-i*, all'oca	*patr-i*, al padre
Acc.	*ansĕr-em*, l'oca	*patr-em*, il padre
Voc.	*anser*, o oca	*pater*, o padre
Abl.	*ansĕr-e*, dall'oca.	*patr-e*, dal padre.

Plurale.

Nom.	*ansĕr-es*, le oche	*patr-es*, i padri
Gen.	*ansĕr-um*, delle oche	*patr-um*, dei padri
Dat.	*ansĕr-ĭbus*, alle oche	*patr-ĭbus*, ai padri
Acc.	*ansĕr-es*, le oche	*patr-es*, i padri
Voc.	*ansĕr-es*, o oche	*patr-es*, o padri
Abl.	*anser-ĭbus*, dalle oche.	*patr-ĭbus*, dai padri.

II. *Femminili.*

Singolare.

Nom.	*virtūs*, la virtù	*cupĭdĭtās*, il desiderio
Gen.	*virtūt-is*, della virtù	*cupiditāt-is*, del desiderio
Dat.	*virtūt-i*, alla virtù	*cupiditāt-i*, al desiderio
Acc.	*virtūt-em*, la virtù	*cupiditāt-em*, il desiderio
Voc.	*virtus*, o virtù	*cupiditas*, o desiderio
Abl.	*virtūt-e*, dalla virtù.	*cupiditāt-e*, dal desiderio.

Plurale.

Nom	*virtut-es*, le virtù	*cupiditat-es*, i desiderii
Gen.	*virtut-um*, delle virtù	*cupiditat-um*, dei desiderii
Dat.	*virtut-ĭbus*, alle virtù	*cupiditat-ĭbus*, ai desiderii
Acc.	*virtut-es*, le virtù	*cupiditat-es*, i desiderii
Voc.	*virtut-es*, o virtù	*cupiditat-es*, o desiderii
Abl.	*virtut-ĭbus*, dalle virtù.	*cupiditat-ĭbus*, dai desiderii.

Singolare.

Nom.	*pars*, la parte	*nūb-es*, la nube
Gen.	*part-is*, della parte	*nub-is*, della nube
Dat.	*part-i*, alla parte	*nub-i*, alla nube
Acc.	*part-em*, la parte	*nub-em*, la nube
Voc.	*pars*, o parte	*nub-es*, o nube
Abl.	*part-e*, dalla parte.	*nub-e*, dalla nube.

Plurale.

Nom.	*part-es*, le parti	*nub-es*, le nubi
Gen.	*part-ĭum*, delle parti	*nub-ium*, delle nubi
Dat.	*part-ĭbus*, alle parti	*nub-ĭbus*, alle nubi
Acc.	*part-es*, le parti	*nub-es*, le nubi
Voc.	*part-es*, o parti	*nub-es*, o nubi
Abl.	*part-ĭbus*, dalle parti.	*nub-ĭbus*, dalle nubi

III. Neutri.

Singolare.

Nom.	*ănĭmal*, l'animale	*măr-ĕ*, il mare
Gen.	*animāl-is*, dell'animale	*mar-is*, del mare
Dat.	*animāl-i*, all'animale	*mar-i*, al mare
Acc.	*animal*, l'animale	*mar-e*, il mare
Voc.	*animal*, o animale	*mar-e*, o mare
Abl.	*animāl-ī*, dall'animale.	*mar-i*, dal mare.

Plurale.

Nom.	*animāl-ĭa*, gli animali	*mar-ĭă*, i mari
Gen.	*animāl-ium*, degli animali	*mar-ium*, dei mari
Dat.	*animāl-ĭbus*, agli animali	*mar-ĭbus*, ai mari
Acc.	*animāl-ĭa*, gli animali	*mar-ia*, i mari
Voc.	*animāl-ĭa*, o animali	*mar-ia*, o mari
Abl.	*animāl-ĭbus*, dagli animali.	*mar-ĭbus*, dai mari.

Singolare.

Nom.	*guttur*, la gola	*nōmen*, il nome
Gen.	*guttŭr-is*, della gola	*nomĭn-is*, del nome
Dat.	*guttŭr-i*, alla gola	*nomĭn-i*, al nome
Acc.	*guttur*, la gola	*nomen*, il nome
Voc.	*guttur*, o gola	*nomen*, o nome
Abl.	*guttŭr-e*, dalla gola.	*nomĭn-e*, dal nome

Plurale.

Nom.	*guttŭr-a*, le gole	*nomĭn-a*, i nomi
Gen.	*guttur-um*, delle gole	*nomĭn-um*, dei nomi
Dat.	*guttur-ĭbus*, alle gole	*nomin-ĭbus*, ai nomi
Acc.	*guttŭr-a*, le gole	*nomĭn-a*, i nomi
Voc.	*guttŭr-a*, o gole	*nomĭn-a*, o nomi
Abl.	*guttur-ĭbus*, dalle gole.	*nomin-ĭbus*, dai nomi.

§ 27.

A declinare un nome della terza declinazione bisogna anzitutto conoscerne il genitivo singolare. Eccone le regole:

1° Nom. *a*, gen. *ătis*, come *poēma*, *poēmătis*, il poema. I nomi di questa specie sono tutti derivati dal greco, e si declinano come *guttur*.

2° Nom. *e*, gen. *is*, come *rete*, *retis*, la rete. — Come *mare*.

3° Nom. *o*, gen. 1) *ĭnis*, come *homo*, *homĭnis*, l'uomo; *turbo*, *turbĭnis*, il turbine; *Apollo*, *Apollĭnis*, Apolline; e quasi tutti i nomi in *do* e *go*, come *ordo*, *ordĭnis*, l'ordine; *imago*, *imagĭnis*, l'immagine. *Caro*, la carne, fa *carnis* e non *carĭnis*. — Come *anser*.

2) *ōnis*, tutti gli altri, come *leo*, *leōnis*, il leone; *ratio*, *ratiōnis*, la ragione ecc.; non che alcuni pochi in *do* e in *go*, come *praedo*, *praedōnis*, l'assassino; *harpago*, *ōnis*, il graffio. — Come *dolor*.

4° Nom. *al*, gen. *ālis*, come *vectīgal*, *vectigālis*, la gabella. — Come *animal*. Soltanto *sal*, il sale, ha *sălis*, e si declina come *anser*.

5° Nom. *l*, gen. *lis*, come *sol*, *sōlis*, il sole; *exsul*, *exsŭlis*, l'esule; *vigil*, *vigĭlis*, il vigile, la guardia. — Come *anser*.

Mel, il miele, fa *mellis*; *fel*, il fiele, *fellis*. — Come *guttur*.

6° Nom. *en*, gen. *ĭnis*, come *carmen*, *carmĭnis*, il carme; *agmen*, *agmĭnis*, la schiera. — Come *nomen*.

Ren, il rene, fa *rēnis*, e si declina come *dolor*.

7° Nom. *ar*, gen. *āris*, come *exemplar*, *exemplāris*, il modello; *calcar*, *calcāris*, lo sprone. — Come *animal*.

Lar, il dio famigliare, fa *lăris*; *par*, pari, *dispar*, dispari, fanno *păris*, *dispăris*; *Caesar* fa *Caesăris*. — Come *anser*.

Iubar, lo splendore, *iubăris*; *nectar*, il nettare, *nectăris*. — Come *guttur*.

Far, il farro, *farris*; *hepar*, il fegato, *hepătis*. — Come *guttur*.

8° Nom. *er*, gen. 1) *ĕris*, come *agger*, *aggĕris*, l'argine; *carcer*, *carcĕris*, il carcere; *mulier*, *muliĕris*, la donna; *uber*, *uberis*, la mammella; oltrecciò tutti i nomi di piante della terza declinazione, che escono in *er*, come *acer*, *acĕris*, l'acero, e i neutri citati al § 34. I. 4

Aggiungi gli aggettivi *celer*, presto; *degĕner*, degenere; *pauper*, povero; *uber*, fecondo. — Come *anser*.

2) *ris*, al qual novero appartengono i nomi in *ter* e la maggior parte degli aggettivi della terza; come *frater*, *fratris*, il fratello; *mater*, *matris*, la madre; *venter*, *ventris*, il ventre; *imber*, *imbris*, la pioggia; i nomi dei mesi in *ber*, come *September*. — Come *pater*. Aggettivi: *acer*, *acris*, acre, acuto; *alăcer*, *alacris*, alacre ecc.

Si distinguono dagli altri *later*, *latĕris*, il mattone; *ver*, *vēris*, la primavera; *iter*, *itinĕris*, il viaggio.

9° Nom. *or*, gen. *ōris*, come *amor*, *amōris*, l'amore; *soror*, *sorōris*, la sorella; *creātor*, *creatōris*, il creatore; *viātor*, *viatōris*, il viandante; *audītor*, *auditōris*, l'uditore; *doctor*, *doctōris*, il dottore. — Come *dolor*.

Arbor, l'albero, fa *arbŏris*; *castor*, il castoro, *castŏris*; *rhetor*, il retore, *rhetŏris*; *Hector*, Ettore, *Hectŏris*. — Come *anser*. Similmente *ador*, *adŏris*, la spelta; *aequor*, *aequŏris*, il mare; *marmor*, *marmŏris*, il marmo; come *guttur*. Aggiungi *memor*, *memŏris*, memore; *immĕmor*, *immemŏris*, immemore.

Cor, il cuore, fa *cordis*.

10° Nom. *ur*, gen. *ŭris*, come *fulgur*, *fulgŭris*, il lampo; *augur*, *augŭris*, l'augure. Quattro hanno *ŏris*: *ebur*, *ebŏris*, l'avorio; *femur*, *femŏris*, la coscia: *iecur*, *iecŏris*, il fegato; *robur*, *robŏris*, rovere, robustezza. — Come *guttur*.

Fur, il ladro, fa *fūris*; come *dolor*.

11° Nom. *as*, gen. *ātis*, come *aestas*, *aestātis*, l'estate; *aetas*, *aetātis*, l'età; *brevĭtas*, *brevitatis*, la brevità; *civĭtas*, *civitatis*, la città; *libertas*, *libertatis*, la libertà; *paupertas*, *paupertatis*, la povertà; *potestas*, *potestatis*, il potere; *verĭtas*, *veritatis*, la verità; *voluntas*, *voluntatis*, la volontà; *nostras*, *nostratis*, nostrano. — Come *cupiditas*.

Anas, l'anitra, fa *anătis*; *as*, l'asse, *assis*; *mas*, il maschio, *măris*; *vas*, il mallevadore, *vădis*; *vas*, il vaso, *vāsis*; *gigas*, il gigante, *gigantis*; *lampas*, la lampada, *lampădis*. *Fas*, lecito, e *nefas*, illecito, sono indeclinabili.

12° Nom. *es*, gen. 1) *is* (trenta nomi circa), come *caedes*, *caedis*, l'uccisione; *clades*, *cladis*, la sconfitta; *fames*, *famis*, la fame; *moles*, *molis*, la mole; *sedes*, *sedis*, la sede; *vulpes*, *vulpis*, la volpe. — Come *nubes*.

2) *ĕtis* (dieci nomi circa), come *abies*, *abiĕtis*, l'abete; *aries*, *ariĕtis*, l'ariete; *paries*, *pariĕtis*, la parete; *interpres*, *interprĕtis*, l'in-

terprete; *seges*, *segĕtis*, il seminato, il campo acconcio alla semenia; *teges*, *tegĕtis*, la coperta; *hebes*, *hebĕtis*, ottuso. — Come *anser*.

3) *ĭtis* (venticinque nomi circa), come *ales*, *alĭtis*, l'uccello; *comes*, *comĭtis*, il compagno; *eques*, *equitis*, il cavaliero; *hospes*, *hospitis*, l'ospite; *miles*, *militis*, il soldato; *pedes*, *peditis*, il pedone; *caeles*, *caelitis*, celeste; *dives*, *divitis*, ricco. — Come *anser*.

Obses, l'ostaggio, fa *obsĭdis; reses*, oziosc, *resĭdis; pes*, il piede, *pĕdis; heres*, l'erede, *herēdis; merces*, la mercede, *mercēdis; quies*, la quiete, *quiētis; locŭples*, dovizioso, *locuplētis; aes*, il bronzo, *aeris*. *Ceres*, Cerere, fa *Cerĕris; pubes*, pubere, fa *pubĕris*.

13° Nom. *is*, gen. *is* (circa ottanta sostantivi e tutti gli aggettivi in *is*), come *amnis*, gen. *amnis*, il fiume; *collis*, il colle; *ignis*, il fuoco; *orbis*, il cerchio; *piscis*, il pesce; *finis*, la fine; *mensis*, il mese; *apis*, l'ape; *avis*, l'uccello; *clavis*, la chiave; *febris*, la febbre; *navis*, la nave; *ovis*, la pecora; *turris*, la torre; *vallis*, la valle, ecc. *Brevis*, breve; *dulcis*, dolce; *facĭlis*, facile; *fortis*, forte; *nobĭlis*, nobile; *turpis*, brutto, ecc. — Come *nubes*.

Si distinguono dagli altri i sostantivi seguenti:

1) *Lapis*, *lapĭdis*, la pietra; *tyrannis*, *tyrannĭdis*, la tirannide.

2) *Cinis*, *cinĕris*, la cenere; *pulvis*, *pulvĕris*, la polvere; *vomis*, *vomĕris*, il vomero.

3) *Lis*, *lītis*, la lite; *sanguis*, *sanguĭnis*, il sangue; *glis*, *glīris*, il ghiro; *vis*, la forza, plur. *vires*, *virium*, *viribus* (acc. singolare *vim*, abl. sing. *vi*).

14° Nom. *os*, gen. *ōris*, come *flos*, *flōris*, il fiore; *ros*, *rōris*, la rugiada; *os*, *ōris*, la bocca.

Os, l'osso, fa *ossis; bos*, il bue, *bŏvis; cos*, la cote, *cōtis; dos*, la dote, *dōtis*; *nepos*, il nipote, *nepōtis; sacerdos*, il sacerdote, *sacerdōtis; custos*, il custode, *custōdis*. *Compos*, che ha in suo potere, che possiede, fa *compŏtis; impos*, che non ha in suo potere, che non possiede, fa *impŏtis*. Nomi greci: *heros*, *herōis*; *Minos*, *Minōis; Tros*, *Trōis*.

15° Nom. *us*, gen. 1) *ĕris*, come *Venus*, *Veneris*, la dea Venere; *vetus*, *vetĕris*, vecchio; e diciotto neutri, fra i quali sono poco in uso *acus*, *acĕris*, la pula, *rudus, ĕris,* il rudere, più usati in vece:

foedus, l'alleanza	*munus*, l'uffizio, il dono
funus, il funerale	*olus*, l'ortaggio
genus, il genere	*onus*, il carico
glomus, il gomitolo	*opus*, l'opera
latus, il lato	*pondus*, il peso

scelus, la scelleraggine
sidus, l'astro, la costellazione
ulcus, l'ulcera
vellus, il vello, il tosone
viscus, (plur. *viscĕra*), viscere
vulnus, la ferita. — Come *guttur*.

2) *ŏris*, come *lepus, lepŏris*, il lepre, e quattordici neutri:

corpus, il corpo
decus, il decoro
dedĕcus, la vergogna
facĭnus, l'azione, l'impresa
fenus, l'usura
frigus, il freddo
litus, il lido
nemus, il bosco
pectus, il petto
pecus, il bestiame
pignus, il pegno
stercus, lo sterco
tempus, il tempo
tergus, il tergo. — Come *guttur*.

3) *ūtis* (cinque nomi soltanto), come *salus*, *salūtis*, la salute; *servitus, servitūtis*, la schiavitù. — Come *virtus*.

4) *ūris* (sette nomi soltanto), come *crus*, *crūris*, la gamba; *ius, iūris*, il diritto; *rus*, *rūris*, la campagna; *mus, mūris*, il sorcio; *tellus*, *tellūris*, la terra.

Si distinguono dagli altri: *palus*, *palūdis*, la palude; *incus*, *incūdis*, l'incudine; *grus*, *grŭis*, la gru; *sus*, *suis*, il porco; *fraus*, *fraudis*, la frode; *laus*, *laudis*, la lode; *pecus, pecŭdis*, un capo di bestiame (laddove *pecus*, il bestiame, fa *pecŏris*).

16° Nom. *bs*, gen. *bis*, come *plebs*, *plebis*, la plebe; *urbs*, *urbis*, la città. *Caelebs*, celibe, fa *caelĭbis*.

17° Nom. *ns*, gen. *ntis*, come *dens*, *dentis*, il dente; *fons*, *fontis*, la fonte; *frons, frontis*, la fronte; *mons*, *montis*, il monte. *Constans*, *constantis*, costante; *prudens*, *prudentis*, prudente.

Frons, la fronda, *frondis; glans*, la ghianda, *glandis*. — Come *pars*.

18° Nom. *ps*, gen. *pis*, come *stirps*, *stirpis*, la stirpe.

Auceps, *aucŭpis*, l'uccellatore; *princeps*, *princĭpis*, il primo, il principe; *anceps*, *ancipĭtis*, dubbio (*biceps, bicipĭtis*, bicipite; *praeceps*, *praecipĭtis*, precipitoso).

19° Nom. *rs*, gen. *rtis*, come *ars*, *artis*, l'arte; *mors, mortis*, la morte; *sors, sortis*, la sorte; *iners*, *inertis*, inerte. — Come *pars*.

Concors, concorde, *discors*, discorde, *misericors*, misericordioso, hanno *rdis*; quindi *concordis*, ecc.

20° Nom. *ax*, gen. *ācis*, come *pax*, *pācis*, la pace; *audax*, *audācis*, audace; *rapax*, *rapācis*, rapace; *tenax*, *tenācis*, tenace; *vorax*, *vorācis*, vorace. — Come *pars*.

Fax, la face, ha *făcis*.

21° Nom. *ex*, gen. *ĭcis*, come *index*, *indĭcis*, l'indice; *iudex*, *iudĭcis*, il giudice; *vertex*, *vertĭcis*, il vertice. *Duplex*, *duplĭcis*, doppio; *supplex*, *supplĭcis*, supplichevole.

Rex, *rēgis*, il re; *lex, lēgis*, la legge. *Grex, grĕgis*, la greggia. *Nex*, *nĕcis*, la morte; *prex*, *prĕcis*, la preghiera. *Senex*, *senis*, il vecchio. *Supellex*, *supellectĭlis*, la suppellettile. *Remex*, *remĭgis*, il remigante. — Come *anser*.

22° Nom. *ix*, gen. *īcis*, come *cornix*, *cornīcis*, la cornacchia; *radix*, *radīcis*, la radice; *nutrix*, *nutrīcis*, la nutrice; *victrix*, *victrīcis*, vincitrice; *felix, felīcis*, felice; *pernix*, *pernīcis*, veloce, snello.

Appendix, *appendĭcis*, l'appendice; *calix*, *calĭcis*, il calice; *pix*, *pĭcis*, la pece. *Nix*, la neve, fa *nĭvis*.

23° Nom. *ox*, gen. *ōcis;* solamente *vox*, *vōcis*, la voce, e gli aggettivi *atrox*, *atrōcis*, atroce; *ferox*, *ferōcis*, feroce; *velox*, *velōcis*, veloce.

Nox, la notte, fa *noctis; praecox*, precoce, *praecŏcis*.

24° Nom. *ux*, gen. *ŭcis*, come *crux*, *crŭcis*, la croce; *dux*, *dŭcis*, il capitano; *nux*, *nŭcis*, la noce; *trux*, *trŭcis*, truce.

Lux, *lūcis*, la luce; *coniux*, *coniŭgis*, il consorte o la consorte; *frux*, *frūgis*, il frutto; *faux*, *faucis*, la gola.

25° Nom. *x* preceduto da consonante, gen. *cis*, come *arx*, *arcis*, la rocca; *falx*, *falcis*, la falce; *lanx*, *lancis*, il piatto. — Come *pars*.

26° Fanno parte da se: *lac*, *lactis*, il latte; *caput*, *capĭtis*, il capo; *hiems*, *hiĕmis*, l'inverno.

§ 28.

Gli aggettivi in *us*, *a*, *um*, ed *er*, *a*, *um* seguono la prima e la seconda declinazione (§ 11 e 18). Tutti gli altri seguono la terza declinazione, e perciò:

1° Tutti gli aggettivi di una sola terminazione (§ 48), come *audax*, *audācis*, audace; *praeceps*, *praecipĭtis*, precipitoso; *iners*, *inertis*, inerte; *dives*, *divĭtis*, ricco; *memor*, *memŏris*, ricordevole; *pār, păris*, uguale; *pauper*, *paupĕris,* povero; *vetus*, *vetĕris*, vecchio (tutti gli altri in *us* seguono la seconda declinazione); oltrecciò tutti gli aggettivi e participii in *ns*, come *prudens*, *prudentis*, prudente; *constans*, *constantis*, costante; *amans*, *amantis*, amante.

2° Tutti gli aggettivi di due terminazioni, come *brevis*, neutr. *breve*, gen. *brevis,* breve; *facilis*, *facile*, gen. *facilis*, facile; *suāvis*, *suave,* gen. *suavis*, soave, ecc.; ed anche i comparativi, come *brevior*, neutr. *brevius*, gen. *breviōris*, più breve; *facilior*, neutr. *facilius*,

gen. *faciliōris*, più facile; *suavior*, neutr. *suavius*, gen. *suaviōris*, più soave.

3° Degli aggettivi di tre terminazioni tredici in tutto, e tutti in *er*, seguono la terza declinazione, come *celer*, *celĕris*, *celere*, gen. *celĕris*, presto. Gli altri perdono l'*e* del nominativo maschile, come *acer*, *acris*, *acre*, gen. *acris*, acuto; tali sono:

alăcer, *cris*, *cre*, lesto — *salūber*, *bris*, *bre*, salubre
celĕber, *bris*, *bre*, celebre — *volŭcer*, *cris*, *cre*, alato;
pŭter, *tris*, *tre*, putrido

oltre a sei in *ster* (cfr. § 48. I, 4). Aggiungi altri quattro di una terminazione sola, che sono *pūber* (anche *pubes*), gen. *pubĕris*, pubere; *pauper*, gen. *pauperis*, povero; *degĕner*, gen. *degenĕris*, degenere; *ūber*, gen. *ubĕris*, fecondo.

Tutti gli altri in *er* seguono la seconda declinazione (§ 19); e anche uno in *ster*: *sinister*, *sinistra*, *sinistrum*, sinistro.

Singolare.

Nom.	*audax* (m. f. e n.), audace	*brĕvior* (m. e f.), *brevius* (n.), più breve
Gen.	*audācis*	*breviōris*
Dat.	*audāci*	*breviōri*
Acc.	*audācem* (m. e f.), *audax* (n.)	*breviōrem* (m. e f.), *brevius* (n.)
Voc.	*audax*	*brevior* (m. e f.), *brevius* (n.)
Abl.	*audāci* e *audace.*	*breviōre* (*breviōri*).

Plurale.

Nom.	*audaces* (m. e f.), *audacia* (n.)	*breviōres* (m. e f.), *breviora* (n.)
Gen.	*audacium*	*breviorum*
Dat.	*audacibus*	*brevioribus*
Acc.	*audaces* (m. e f.), *audacia* (n.)	*breviores* (m. e f.), *breviora* (n.)
Voc.	*audaces* (m. e f.), *audacia* (n).	*breviores* (m. e f.), *breviora* (n.)
Abl.	*audacibus.*	*brevioribus.*

Singolare.

Nom.	*ăcer* (m.), *acris* (f.), *acre* (n.), acre, acuto	*dulcis* (m. e f.), *dulce* (n.), dolce
Gen.	*acris*	*dulcis*
Dat.	*acri*	*dulci*
Acc.	*acrem* (m. e f.), *acre* (n.)	*dulcem* (m. e f.), *dulce* (n.)
Voc.	*acer* (m.), *acris* (f.), *acre* (n).	*dulcis* (m. e f.), *dulce* (n.)
Abl.	*acri.*	*dulci.*

Plurale.

Nom.	*acres* (m. e f.), *acria* (n.)	*dulces* (m. e f.), *dulcia* (n.)
Gen.	*acrium*	*dulcium*
Dat.	*acribus*	*dulcibus*
Acc.	*acres* (m. e f.), *acria* (n.)	*dulces* (m. e f.), *dulcia* (n.)
Voc.	*acres* (m. e f.), *acria* (n.)	*dulces* (m. e f.), *dulcia* (n.)
Abl.	*acribus.*	*dulcibus.*

§ 29.

In ordine ad alcune forme particolari di casi, notisi quanto segue: Nell'accusativo singolare alcuni sostantivi terminano in *im* invece di *em*. Tali sono: *sĭtis*, la sete; *vīs*, la forza; *tussis*, la tosse; *rāvis*, la raucedine: *būris*, la stanga dell'aratro; *amussis*, il regolo, ed alcuni nomi di città e fiumi in *is*, come *Tibĕris*, il Tevere; *Neapŏlis*, Napoli.

Hanno pure d'ordinario l'accusativo in *im: febris*, la febbre; *pelvis*, il catino; *puppis*, la poppa; *turris*, la torre; *restis*, la fune; *secūris*, la scure. *Messis*, la messe, *nāvis*, la nave, e *clāvis*, la chiave, escono per lo più all'accusativo in *em*.

§ 30.

I. Nell'ablativo singolare hanno *i* invece di *e:*

1° Tutti i sostantivi, che nell'accusativo escono solamente in *im;* come *sitis*, abl. *siti; vis, vi; tussis, tussi; Tiberis, Tiberi;*

2° Tutti i sostantivi neutri in *e*, e quelli in *al* e *ar*, che hanno il genitivo in *ālis* ed *āris* (coll'*ā* lunga), come *ovīle*, l'ovile, abl. *ovili*; *vectīgal,* la gabella, *vectigāli*; *calcar,* lo sprone, *calcāri.* All'incontro *nectar*, il nettare, abl. *nectăre*; *iubar*, lo splendore, *iubăre; hepar*, il fegato, *hepăte*; *far*, il farro, *farre.*

I nomi di città, che escono in *e*, ritengono la *e* anche nell'ablativo, come *Caerĕ*, *Praenestĕ;* essi sono propriamente indeclinabili. I maschili in *al* e *ar* hanno sempre *e*, come *sal*, *săle; Caesar, Caesăre.*

3° Tutti gli aggettivi, che nel neutro escono in *e* (*is*, *is*, *e* e *er*, *is*, *e*), come anche i sostantivi in *er* ed in *is*, i quali in origine sono aggettivi di quella fatta; quindi *facilis*, abl. *facili; acer*, abl. *acri; september* (cioè *mensis september*), il settembre, abl. *septembri; natālis* (cioè *dies natalis*), il giorno natalizio, abl. *natali; annalis* (cioè *liber annalis*), l'annale, abl. *annali; aequalis*, il coetaneo, abl. *aequali; affinis*, il congiunto, abl. *affini.*

Iuvĕnis il giovane, fa *iuvene*; *aedīlis*, l'edile, fa *aedile;* così pure

gli aggettivi usati come nomi proprii: *Metellus Celer*, abl. *Metello Celere; Iuvenalis*, abl. *Iuvenale.*

II. Hanno l'ablativo in *i* e in *e*:

1° Tutti i sostantivi, che nell'accusativo escono in *im* e in *em;* come *puppi* e *puppe*, *turri* e *turre.* Ma *restis* fa nell'ablativo solamente *reste; secūris* fa *securi;* anche *navis* fa per lo più *navi.*

Trovasi del resto allato alla desinenza *e* anche la desinenza *i* nell'ablativo di molti nomi parisillabi in *is,* come *amnis*, *avis*, *civis*, *ignis.* Così dicesi sempre *aqua et igni interdicere*, interdire ad alcuno l'acqua e il fuoco, cioè confinarlo, cacciarlo in bando (§ 229), anche *ferro ignique,* col ferro e col fuoco; mentre fuori di queste locuzioni usasi più spesso *igne.*

2° Gli aggettivi che non formano il neutro in *e*, ed anche i participii del presente usati aggettivamente hanno d'ordinario *i: felici*, *prudenti*, *constanti;* la più parte hanno però anche *e*, e questa terminazione è in alcuni la sola usata. I comparativi per altro formano l'ablativo quasi solamente in *e: maiore* (raro *maiori*).

Gli aggettivi d'una sola terminazione fanno per lo più l'ablativo in *i*, segnatamente *memor*, *par*, *concors*, *discors*, *atrox, audax*, *ingens*, *recens*, *praeceps*, *inops*, *teres, hebes;* quindi *memori*, *pari*, *concordi*, ecc. Avvertasi però, che

a. I participii in *ns* hanno nell'ablativo solamente *e*, quando si usano come veri participii, segnatamente negli ablativi assoluti, come *Romulo regnante;* all'incontro hanno per lo più *i*, quando sono usati come aggettivi.

b. I participii e gli aggettivi di una sola terminazione hanno per lo più nell'ablativo *e*, quando sono usati come sostantivi a significar persone (§ 237. 4. 2); per es. *Multum distat rudis a sapiente.* Il sostantivo *par*, una coppia, un paio, fa nell'ablativo *pare* e *pari*; l'aggettivo *vetus,* vecchio, fa per lo più *vetere.*

c. Hanno solamente *e* nell'ablativo i seguenti d'una sola terminazione: *caelebs*, *compos*, *impos*, *deses*, *reses, pauper, princeps*, *pubes,* e quelli in *es*, gen. *ĭtis*, come *ales, dives, sospes*, *superstes* (§§ 27. 16. 14. 12).

§ 31.

Il nominativo plurale dei neutri esce per lo più in *a;* raramente in *ia.* Hanno la terminazione *ia*:

1° Quelli che hanno il nominativo in *e*, e quelli in *al* ed *ar* che fanno il genitivo in *ālis* ed *āris* coll'*a* lunga (§ 30. I. 2.); quindi

maria, i mari; *animalia*, gli animali; *exemplaria*, i modelli (ma *far* ha *farra*);

2° Tutti gli aggettivi e participii nel grado positivo; quindi *facilia*, *brevia*, *dulcia*, *acria*, *salubria*, *celeria*, *felicia*, *prudentia*, *sapientia*, *amantia*. Si eccettui *vetus* che fa *vetĕra*.

I comparativi al contrario escono tutti in *a*, come *maiora, acriora*, *breviora*, *plura* (anche *complura*, raramente *compluria*).

Nota. Parecchi aggettivi di una sola terminazione non hanno alcun nominativo e accusativo plurale di genere neutro; tali sono 1° tutti quelli che hanno soltanto *e* nell'ablativo singolare (§ 30. II. *c.*); 2° *cicur, memor, immemor, supplex, uber, particeps* e *vigil*.

§ 32.

Il genitivo plurale esce per lo più in *um*, raramente in *ium*. Hanno la terminazione *ium:*

1° Tutti i *parisillabi* (§ 26. 3), come *clades*, la sconfitta, gen. plur. *cladium;* e così *brevium, omnium, civium, carnium, imbrium*. Si eccettuino:

păter, il padre;	*accĭpĭter*, lo sparviere;	*iŭvĕnis*, il giovane;
māter, la madre;	*cănis*, il cane;	*vātes*, il vate;
frāter, il fratello;	*pānis*, il pane;	*sĕnex*, il vecchio,

i quali tutti formano il genitivo plurale in *um*. Anche *apis* e *volucris* hanno spesso il genitivo in *um*. *Sēdes*, la sede, fa per lo più *sedum; mensis*, il mese, fa *mensium* e anche *mensum*.

2° Gl'*imparisillabi*, che hanno due consonanti prima della terminazione casuale, come *ars*, l'arte, gen. *artium; fons*, la fonte, gen *fontium;* e così ancora *assium*, *noctium*, *ossium*, *urbium*, *amantium*, *inertium*.

Parentes, i genitori, fa *parentum;* rare volte *parentium*.

3° I seguenti dieci nomi monosillabici:

faux, la gola, la fauce	*mus*, il sorcio
fraus, la frode	*nix*, la neve
glis, il ghiro	*plus*, più
lis, la lite	*vis*, la forza;
mas, il maschio	

e quindi gen. plur. *faucium*, *fraudium*, *glirium*, *litium*, *marium*, *murium*, *nivium*, *plurium*, *virium*.

Ops, *opis*, la potenza, fa *opum*. — *Pes*, il piede, fa *pedum*, e così anche *quadrŭpes*, *quadrupĕdum;* ma *compes*, la catena, fa *com-*

pedium. Molti fra i nomi monosillabici non hanno il genitivo plurale; tali sono *aes*, *cos*, *rus*, *sal*, *sol*, *far*, *fel*, *mel*.

4° Tutti quelli che hanno il neutro plurale in *ia* (§ 31); quindi *marium*, *animalium*, *exemplarium*, *audacium*, *amantium*; però soltanto *Celerum* (sost. *Celeres*), come *tribunŭs Celerum; veterum*, *maiorum*, e così tutti i comparativi, eccettuati *plurium* e *complurium*.

Gli aggettivi che non hanno il nominativo plurale neutro (§ 31. 2. Nota), formano il genitivo plurale soltanto in *um;* quindi *caelebs*, gen. pl. *caelibum*; *dives*, gen. plur. *divitum* (ma *dis*, *ditis*, neutro plur. *ditia*, gen. *ditium*) ecc.

5° I nomi di popoli in *is* e *as*, gen. *ītis* e *ātis*, come *Quiris*, gen. plur. *Quiritium; Arpīnas*, *Arpinatium*. Così pure *nostras*, *vestras* e *cuias* soltanto *nostratium* ecc; anche *optimates* e *penates* fanno *optimatium* e *penatium*, raramente *optimatum* e *penatum*.

6° I nomi neutri di alcune feste, usati soltanto nel plurale, hanno, oltre al genitivo *ium*, anche *iorum* giusta la seconda declinazione; come *Saturnalia,* i Saturnali, *Saturnalium* e *Saturnaliorum*.

§ 33.

1° L'accusativo plurale dei maschili e femminili, che hanno il genitivo plurale in *ium,* usciva anticamente in *īs* (*eis*) in luogo di *ēs;* quindi *cladīs*, *omnis*, *tris*, per *cladēs*, *omnes*, *tres*.

2° Avvertansi le particolarità seguenti: *bŏs*, *bŏvis*, il bue, la vacca, è regolare; se non che nel genitivo plurale fa *boum*, in luogo di *bŏvum*, e nel dat. plur. *bōbus* o *būbus*, in luogo di *bovibus*. *Sus, suis*, il porco, fa per lo più *suĭbus* e *sŭbus*. *Iuppiter*, Giove, fa nel gen. *Iŏvis*, nel dat. *Iovi*, nell'acc. *Iovem*, nel voc. *Iuppiter* e nell'ablativo *Iove*.

§ 34.

Regole del genere secondo la terminazione.

I. Sono di genere maschile i nomi che escono al nominativo in *o*, *or*, *os*, *e-r;* così pure quelli in *e-s*, che crescono d'una sillaba nel genitivo.

Debbonsi tuttavia eccettuare:

1° In *o*. — *Căro*, *carnis*, la carne, e i nomi in *do*, *go* ed *io*, i quali sono tutti di genere femminile, eccetto *ordo*, *ĭnis*, l'ordine, *cardo*, *ĭnis*, il cardine, *lĭgo*, *ōnis*, la zappa, *harpăgo*, *ōnis*, il graffio, *margo*, *ĭnis*, il margine, *septentrio*, *ōnis,* il settentrione, *vespertilio*,

ōnis, il pipistrello, *papilio*, *ōnis*, la farfalla, *pugio*, *ōnis*, il pugnale, *scipio*, *ōnis*, il bastone, i quali sono maschili — (§ 27. 3).

2° In *or*. — Quattro nomi in *or* sono di genere neutro, cioè *aequor*, *ŏris*, la pianura, il mare; *ădor*, *ŏris*, la spelta; *marmor*, *ŏris*, il marmo; *cŏr*, *cordis*, il cuore. Il solo *arbor*, *arbŏris*, l'albero, è femminile — (§ 27. 9).

3° In *os*. — Tre nomi in *os* sono di genere femminile, cioè *ēos* (indeclinabile), l'aurora, *cos*, *cōtis*, la cote, e *dos*, *dōtis*, la dote. Ma *ōs*, *oris*, la bocca, ed *ŏs*, *ossis*, l'osso, sono di genere neutro — (§ 27. 14).

4° In *er*. — Sono neutri i seguenti nomi in *er*:

vēr, *vēris*, la primavera
spinter, *ēris*, la smaniglia
ĭter, *itinĕris*, il viaggio
papāver, *ĕris*, il papavero
piper, *ĕris*, il pepe
cadāver, *ĕris*, il cadavere
verber, *ĕris*, la battitura
cicer, *ĕris*, il cece
uber, *ĕris*, la mammella
tuber, *ĕris*, il tumore.

Linter, *lintris*, la zattera, è femminile — (§ 27. 8).

5° In *es*. — Degli imparisillabi in *es*, un solo è neutro, cioè *aes*, *aeris*, il bronzo; otto son femminili:

quies, *ētis*, la quiete
inquies, *ētis*, l'inquietudine
merges, *ĭtis*, il covone
compes, *ĕdis*, la catena
rĕquies, *ētis*, il riposo
merces, *ēdis*, la mercede
tĕges, *ĕtis*, la coperta
sĕges, *ĕtis*, il seminato (§ 27. 12).

II. Sono di genere femminile i nomi in *as*, *is*, *aus* e *x*, come *aetas*, *ăvis*, *laus*, *nix*; così pure quelli che terminano in *s* preceduta da consonante e i parisillabi in *es*.

Ci sono però molte eccezioni:

1° In *as*. — Il nome *ās*, *assis*, l'asse, è maschile. Anche *vās*, *vădis*, il mallevadore, *mās*, *măris*, il maschio, son maschili per ragione del loro significato. Similmente sono maschili i nomi greci in *as*, gen. *antis*, come *adămas*, *antis*, il diamante.

Vas, *vāsis*, il vaso, è di genere neutro — (§ 27. 11).

2° In *is*. — Sono di genere maschile i seguenti:

amnis, *is*, il fiume
anguis, *is*, il serpente
annālis, *is*, l'annale
axis, *is*, l'asse
būris, *is*, la stanga dell'aratro
callis, *is*, il sentiero
cănālis, *is*, il canale
cassis, *is*, il calappio, la rete
caulis, *is*, lo stelo
cĭnis, *ĕris*, la cenere
collis, *is*, il colle
crīnis, *is*, il crine
cŭcŭmis, *eris*, il cocomero
ensis, *is*, la spada
fascis, *is*, il fascio
fīnis, *is*, la fine

follis, *is*, il mantice
fūnis, *is*, la fune
fustis, *is*, il bastone
glīs, *glīris*, il ghiro
hostis, *is*, il nemico
ignis, *is*, il fuoco
lăpis, *ĭdis*, la pietra
mensis, *is*, il mese
natālis, *is*, il giorno natalizio
orbis, *is*, il cerchio
pānis, *is*, il pane
piscis, *is*, il pesce
pollis, *ĭnis*, il friscello
postis, *is*, lo stipite della porta
pulvis, *ĕris*, la polvere
sanguis, *ĭnis*, il sangue
scrŏbis, *is*, la fossa
sentis, *is*, il cespuglio spinoso
torquis, *is*, la collana
torris, *is*, il tizzone
unguis, *is*, l'unghia
vectis, *is*, la leva
vepris, *is*, lo spino
vermis, *is*, il verme
vōmis, *ĕris*, il vomere
(§ 27. 13).

Canis, è di genere comune, il cane e la cagna; così pure *tigris*, il tigre e la tigre. I nomi greci *tyrannis*, *ĭdis*, la tirannide; *pyrămis*, *ĭdis*, la piramide, *proboscis*, *ĭdis*, la proboscide, son femminili come in greco. *Sentis, cassis* e *vepris* non si usan per lo più che nel plurale.

3° In *x*. — Sono maschili i nomi che escono in *ex*, come *cōdex*, *ĭcis*, il codice; *pollex*, *ĭcis*, il pollice; *grex*, *grĕgis*, il gregge. Son tuttavia femminili *lex, lēgis*, la legge; *nex*, *nĕcis*, la morte violenta, *supellex, supellectĭlis*, la suppellettile, *forfex, forfĭcis*, la fŏrbice, *faex*, *faecis*, la feccia, e *prex*, *prĕcis*, la preghiera.

Fra i nomi in *ix* e *yx* son maschili *calix, ĭcis*, il calice; *fornix*, *ĭcis*, la volta; *phoenix*, *īcis*, la fenice (uccello favoloso); *bombyx*, *ycis*, il filugello; *varix*, *ĭcis*, la varice; così pure *tradux*, *ŭcis*, il tralcio; *thorax*, *ācis*, la corazza, e i nomi composti con *unx*, come *quincunx*, *uncis*, cinque oncie, ossia cinque dodicesimi dell'asse; *deunx*, *uncis*, undici oncie, ossia undici dodicesimi dell'asse — (§ 27. 20-25).

4° In *s*. — Sono maschili i seguenti in *s* preceduta da consonante:

fons, *fontis*, la fonte
pons, *pontis*, il ponte
mons, *montis*, il monte
dens, *dentis*, il dente
tridens, *entis*, il tridente
ŏriens, *entis*, l'oriente
occĭdens, *entis*, l'occidente
rŭdens, *entis*, la fune
torrens, *entis*, il torrente
triens, *trientis*, quattro dodicesimi
dodrans, *antis*, nove dodicesimi
chălybs, *ybis*, l'acciaio
hўdrops, *ōpis*, l'idrope
(§ 27. 17).

III. Sono di genere neutro i nomi in *e*, *l*, *ar*, *ur*, *us*, *men* e *ma* (§ 27. 1, 2, 4-7, 10, 15).

Eccezioni:

1° In *l* ed *ur*. — Sono maschili *sōl*, *sōlis*, il sole; *sāl*, *sălis*, il sale; *turtur*, *ŭris*, la tortora; *vultur*, *ŭris*, l'avoltoio (*fur*, *fūris*, il ladro, è maschile per ragione del suo significato); e così pure i nomi in *en* (non però quelli in *men*), come *pectĕn*, *ĭnis*, il pettine; *liēn*, *ēnis*, la milza; *rēn*, *rēnis*, il rene; *splēn*, *splēnis*, la milza — (§ 27. 4, 5, 6, 10).

2° In *us*. — Nove nomi, che terminano in *ūs* lungo, sono femminili, e sono *servitūs*, *ūtis*, la servitù; *sĕnectūs*, *ūtis*, la vecchiaia; *virtūs*, *ūtis*, la virtù; *sălūs*, *ūtis*, la salute; *iŭventūs*, *ūtis*, la gioventù; *incūs*, *incūdis*, l'incudine; *subscus*, *subscūdis*, l'arpese; *pălus*, *palūdis*, la palude; *tellūs*, *tellūris*, la terra.

Sono altresì femminili *pĕcŭs*, *pecŭdis*, e per lo più *sūs*, *sŭis*, *grūs*, *grŭis;* laddove sono maschili *trĭpus*, *tripŏdis*, il treppiede; *lĕpus*, *lepŏris*, il lepre, e *mūs*, *mūris*, il sorcio — (§ 27. 15).

3° Finalmente son di genere neutro *lăc*, *lactis*, il latte; *căput*, *capĭtis*, il capo, e i suoi composti *sincĭput*, *sincipĭtis*, la metà o la parte anteriore del capo, e *occĭput*, *occipĭtis*, la parte posteriore del capo, l'occipizio.

§ 35.

Particolarità della Terza Declinazione.

1. Alcuni nomi proprii di persone, originati dal greco, che al nominativo singolare escono in *es*, hanno anche un genitivo singolare in *i* invece di *is*, p. e. *Achilles*, gen. *Achillis* e *Achilli;* così pure *Themistocli*, *Neocli*, per *Themistoclis*, *Neoclis*.

2. I nomi greci in *ma* nel dativo ed abl. plur. escono più spesso in *mătis*, che in *matibus;* quindi *poēma*, il poema, dat. e abl. pl. *poēmatis*, meglio che *poēmatibus*, ecc.

3. I nomi greci in *is*, gen. *is*, hanno l'acc. in *im* (*in*) e l'abl. in *i*, come *poēsis*, la poesia, acc. *poēsim* (di rado *poēsin*), abl. *poēsi*; così pure *Apis*, il bue Api, gen. *Apis*, acc. *Apim*, abl. *Api*.

4. I nomi greci in *is* ed *as*, presso i poeti, invece del gen. *ĭdis* ed *ădis*, hanno talvolta alla greca *ĭdŏs* e *ădŏs;* come *Aenēis*, *Aenēidŏs;* *Pallas*, *Pallădŏs*. *Pan*, il dio Pane, anche in prosa, non ha altro genitivo che *Panos* e altro accusativo che *Pana*; laddove *panis*, il pane, fa nel gen. *panis* e nell'acc. *panem*.

5. I nomi greci hanno talvolta nell'acc. sing. la desinenza greca *a* oltre alla desinenza *em;* come *Agamemnŏna* e *Agamemnonem;* così pure *Salamīna*, *Periclĕa*. Si dice poi sempre *aĕra*, l'aria, da *aĕr*, ed

aethĕra, l'etere, da *aether*, e non *aërem*, *aethĕrem.* Il nome *Paris*, gen. *Parĭdis*, ha nell'acc. *Parĭdem*, *Parĭda* o (secondo il nº. 3) *Parim*, *Parin.*

6. I nomi proprii d'uomo uscenti in *es* hanno l'acc. in *em* ed *en* e il voc. in *es* ed *ē: Xerxes*, acc. *Xerxem* e *Xerxēn*, voc. *Xerxes* e *Xerxē;* così pure acc. *Socratem* e *Socraten*, voc. *Socrates* e *Socrate.*

7. I nomi proprii d'origine greca in *is*, *ys* ed *eus* formano il vocativo come in greco, perdendo la *s: Alexis*, voc. *Alexi; Cotys*, voc. *Coty; Perseus*, voc. *Perseu;* cfr. § 25. 4.

8. I nomi greci d'uomini uscenti in *as*, gen. *antis*, hanno il voc. in *ā*, come *gigas, gigantis*, il gigante, voc. *gigā; Atlas, Atlantis*, Atlante, voc. *Atlā.*

9. I nomi proprii stranieri nel nom. ed acc. plur. pigliano talvolta le desinenze greche *ĕs* ed *ăs* (invece di *ēs*), come nom. *Arcădĕs*, acc. *Arcadăs;* così pure *Macedŏnas*, *Allobrŏgas.*

10. I nomi femminili greci in *ō* fanno al gen. *ūs*, come *echo*, l'eco, *echūs; Sappho*, la poetessa Saffo, *Sapphūs.* Nel dat., acc. e abl. ritengono d'ordinario *ō;* quindi *echo, Sappho,* sebbene si trovino anche le forme pienamente latinizzate, come nom. *Dido*, gen. *Didonis*, dat. *Didoni,* acc. *Didonem*, abl. *Didone.*

11. I nomi neutri greci *melos*, il canto, e *cetos*, mostro marino, sono indeclinabili nel singolare; nel nom. e acc. pl. fanno *mele* e *cete.* Anche *Tempē*, la valle di Tempe in Tessaglia, è un plurale della medesima fatta.

12. Ne' titoli dei libri, i nomi greci amano conservare al gen. pl. la desinenza greca *ōn*, come *Methamorphoseon libri*, i libri delle Metamorfosi; cfr. § 25. 5.

§ 36.

Registro di nomi per esercizio.

I.

1. *Lătro*, *ōnis*, il ladrone
tīro, il novizio
pāvo, il pavone
carbo, il carbone
pulmo, il polmone
tēmo, il timone.
Clāmor, *ōris*, il grido
cŏlor, il colore
error, l'errore
lăbor, la fatica
ŏdor, l'odore
terror, il terrore
tĭmor, il timore.
Orātor, l'oratore
peccātor, il peccatore
vēnātor, il cacciatore
condĭtor, il fondatore
iānĭtor, il portinaio

audītor, l'uditore
largītor, il donatore
pastor, il pastore
pictor, il pittore
praeceptor, il precettore
scriptor, lo scrittore
victor, il vincitore
defensor, il difensore
possessor, il possessore.
Rōs, *rōris*, la rugiada.
Uter, *tris*, l'otre.
Caespes, *ĭtis*, il cespo
gurges, il gorgo
līmes, il limite
satelles, il satellite.
2. *Altitūdo*, *ĭnis*, l'altezza
consuetūdo, l'usanza
fortitūdo, la fortezza
multitūdo, la moltitudine.
Hirundo, la rondine
hirūdo, la sanguisuga
testūdo, la testuggine.
Orīgo, l'origine
virgo, la vergine.
Actio, *ōnis*, l'azione
contio, l'assemblea
lectio, la lezione
mōtio, il movimento
mutātio, il mutamento
narrātio, la narrazione
nōtio, la nozione
ōrātio, l'orazione
quaestio, la questione
rătio, la ragione
rĕgio, la regione
suspĭcio, il sospetto.

II.

1. *Aequĭtas*, *ātis*, l'equità
auctorĭtas, l'autorità
calămĭtas, la disgrazia
crudēlĭtas, la crudeltà
dignĭtas, la dignità
facultas, la facoltà
gravĭtas, la gravità
levĭtas, la leggerezza
maiestas, la maestà
piĕtas, la pietà
sociĕtas, la società
tempestas, la tempesta
vetustas, l'antichità
voluptas, il piacere.
2. *Auris*, *is*, l'orecchio
classis, l'armata navale, la classe
corbis, il cesto
felis, il gatto
messis, la messe
pellis, la pelle
pestis, la peste
vestis, il vestimento
vītis, la vite.
3. *Fraus*, *dis*, la frode.
4. *Cornix*, *īcis*, la cornacchia
rādix, la radice
nutrix, la nutrice
arx, *cis*, la rocca
crux, *crŭcis*, la croce
falx, *falcis*, la falce
nex, *nĕcis*, l'uccisione, la morte
vox, *vōcis*, la voce.
5. *Cohors*, *tis*, la coorte
fors, il caso
gens, la gente
lens, la lenticchia
mens, la mente
serpens, il serpente.
6. *Aedes*, *is*, il tempio
fămes, la fame
saepes, la siepe
vulpes, la volpe.

III.

1. *Altāre*, *is*, l'altare
bovīle, il bovile
conclāve, la camera
cubīle, il letto
sedīle, il sedile.
Tribūnal, *ālis*, il tribunale
vectīgal, la gabella.
Cochlear, *āris*, il cucchiaio
lacūnar, il soffitto.
2. *Murmur*, *ŭris*, il mormorlo
sulfur, lo zolfo.
3. *Funus*, *ĕris*, il funerale
glomus, il gomitolo
olus, l'ortaggio
opus, l'opera
pondus, il peso
sidus, la costellazione
ulcus, l'ulcera.
Facĭnus, *ŏris*, il fatto
frigus, il freddo
litus, il lido
nemus, il bosco
pignus, il pegno
stercus, lo sterco
tergus, il tergo.
4. *Acūmen*, *ĭnis*, l'acume
certāmen, la gara
crīmen, il misfatto
exāmen, lo sciame
flūmen, il fiume
fulmen, il fulmine
grāmen, l'erba
līmen, il limitare
lūmen, il lume
nūmen, la divinità
ōmen, il presagio
sēmen, il seme
specĭmen, il saggio
strāmen, lo strame.

§ 37.

1. *Agrestis*, campestre
illustris, illustre
cīvīlis, civile
hostīlis, ostile
vĭrīlis, virile
mortālis, mortale
fĭdēlis, fedele
diffĭcĭlis, difficile
sĭmĭlis, simile
ūtĭlis, utile.
2. *Abstĭnens*, temperante
clēmens, clemente
dīlĭgens, diligente
frĕquens, frequente
lēnis, placido
tristis, triste
ingens, grande
innŏcens, innocente
pŏtens, potente
săpiens, sapiente
vĕhĕmens, gagliardo
ēlĕgans, elegante
expers, privo
ĭners, pigro
fĕrox, feroce
mendax, menzognero
trux, truce, crudele.

§ 38.

Miles alăcer, il soldato vigoroso
avis celĕris, l'uccello veloce
iter salūbre, il cammino salutare
labor difficilis, il lavoro difficile

aestas brevis, la state breve
opus utile, l'opera utile
cochlear aureum, il cucchiaio d'oro
vectīgal grave, la gabella gravosa
nomen clarum, il nome famoso
leo generōsus, il leone generoso
certamen nobile, la gara nobile
arbor frugifĕra, l'albero fruttifero
pignus gratum, il pegno gradito
ventus vehĕmens, il vento gagliardo
schola illustris, la scuola illustre
mendacium pertinax, la menzogna pertinace.

Capo VIII. — **Quarta Declinazione.**

§ 39.

I nomi della quarta declinazione maschili e femminili escono al nominativo in *us*, i neutri in *u*.

Singolare.

Nom.	*sens-ŭs*, il senso	*corn-ū*, il corno
Gen.	*sens-ūs*, del senso	*corn-ūs*, del corno
Dat.	*sens-ŭī*, al senso	*corn-ū*, al corno
Acc.	*sens-ŭm*, il senso	*corn-ū*, il corno
Voc.	*sens-ŭs*, o senso	*corn-ū*, o corno
Abl.	*sens-ū*, dal senso.	*corn-ū*, dal corno.

Plurale.

Nom.	*sens-ūs*, i sensi	*corn-ŭa*, le corna
Gen.	*sens-ŭum*, dei sensi	*corn-ŭum*, delle corna
Dat.	*sens-ĭbus*, ai sensi	*corn-ĭbus*, alle corna
Acc.	*sens-ūs*, i sensi	*corn-ŭa*, le corna
Voc.	*sens-ūs*, o sensi	*corn-ŭa*, o corna
Abl.	*sens-ĭbus*, dai sensi.	*corn-ĭbus*, dalle corna.

§ 40.

Tutti i bisillabi in *cus*, quali sono *ăcus*, l'ago, *arcus*, l'arco, *lăcus*, il lago, *quercus*, la quercia, *spĕcus*, la spelonca, ed anche *pĕcu*, il bestiame, *artus*, il membro, *partus*, il parto, *trĭbus*, la tribù, *vēru*, lo spiedo, escono nel dat. ed abl. plur. in *ŭbus*, invece di *ĭbus*.

Nota. *Portus* e *sinus* hanno doppia uscita: *portubus* e *portibus*, *sinubus* e *sinibus*.

§ 41.

Il nome *domus*, la casa, segue in parte la seconda e in parte la quarta declinazione:

	Singolare.	*Plurale.*
Nom.	*domŭs,* la casa	*domūs,* le case
Gen.	*domūs,* della casa	*domŭum* e *domōrum,* delle case
Dat.	*domŭi* (raramente *domō*), alla casa	*domĭbus,* alle case
Acc.	*domum,* la casa	*domōs* (*domūs*), le case
Voc.	*domŭs,* o casa	*domūs,* o case
Abl.	*domō* (rar. *domū*), dalla casa.	*domĭbus,* dalle case.

NOTA. *Domi* significa « in casa o a casa » (stato in luogo); *domum* a, verso casa (moto verso un luogo); *domo,* da casa.

§ 42.

Notinsi le particolarità seguenti:

1. *Tonitrus* (masch.), il tuono, fa nel plurale *tonitrua* (neutr.), *tonitruum*, *tonitribus.*

2. I nomi *colus, cupressus, ficus*, *laurus* e *pinus* seguono la seconda declinazione, ma pigliano anche dalla quarta declinazione i casi in *us* e *u;* quindi gen. sing. e nom. pl. *colūs* e *coli;* acc. plur. *colūs* e *colos;* abl. sing. *colu* e *colo*.

3. La terminazione del dativo *ui* si contrae talvolta in *u: equitatus,* la cavalleria, dat. *equitatui*, talvolta *equitatu.*

4. C'è anche un gen. sing. *senati* per *senatūs*, ma poco usato.

§ 43.

Regole del genere secondo la terminazione.

I nomi della quarta declinazione in *us* sono maschili; quelli in *u* sono neutri.

Sono però femminili i seguenti nove nomi in *us*: *ăcus*, l'ago; *ănus,* la vecchia; *dŏmus*, la casa; *fīcus*, il fico; *mănus*, la mano; *portĭcus,* il portico; *trĭbus*, la tribù; *Idus*, *uum*, gl'Idi (la metà del mese presso i Romani); *Quinquatrus*, *truum* (nome d'una festa Romana in onore di Minerva).

§ 44.

Registro di nomi per esercizio.

1. *Adventus*, l'arrivo
aestus, il calore
audītus, l'udito
cantus, il canto
cāsus, il caso
currus, il carro
cursus, il corso
equitātus, la cavalleria

exercĭtus, l'esercito
fructus, il frutto
gustus, il gusto
impĕtus, l'impeto
luctus, il lutto
lūsus, il giuoco
magistratus, il magistrato
mĕtus, il timore
morsus, il morso
mōtus, il moto
olfactus, l'odorato
ornātus, l'ornamento
principatus, il principato
quaestus, il guadagno
rĕdĭtus, il ritorno
rīsus, il riso
saltus, il salto
senātus, il senato
sĭnus, il seno
sŏnĭtus, il suono
spīrĭtus, lo spirito
tactus, il tatto
transĭtus, il passaggio
ūsus, l'uso
versus, il verso
vīsus, la vista, il viso
vultus, il volto.
Gĕlu, il gelo
gĕnu, il ginocchio.

2. *Fructus matūrus*, il frutto maturo
cursus celer, il corso veloce
arcus intentus, l'arco teso
cantus dulcis, il canto soave
mănus pūra, la mano pura
lăcus magnus, il lago grande
ornatus insŏlens, l'ornamento insolito
ăcus aurea, lo spillo d'oro.

Capo IX. — **Quinta Declinazione.**

§ 45.

I nomi della quinta declinazione escono al nominativo singolare in *ēs*.

Singolare.

Nom.	*rēs*, la cosa	*di-ēs*, il giorno
Gen.	*rĕi*, della cosa	*di-ēī*, del giorno
Dat.	*rĕi*, alla cosa	*di-ēī*, al giorno
Acc.	*rem*, la cosa	*di-em*, il giorno
Voc.	*rēs*, o cosa	*di-ēs*, o giorno
Abl.	*rē*, dalla cosa.	*di-ē*, dal giorno.

Plurale.

Nom.	*rēs*, le cose	*di-ēs*, i giorni
Gen.	*rērum*, delle cose	*di-ērum*, dei giorni

Dat.	*rēbus*, alle cose	*di-ēbus*, ai giorni
Acc.	*rēs*, le cose	*di-ēs*, i giorni
Voc.	*rēs*, o cose	*di-ēs*, o giorni
Abl.	*rēbus*, dalle cose.	*di-ēbus*, dai giorni.

Nota 1. Gli altri nomi della quinta declinazione mancano del plurale; alcuni hanno soltanto il nom., l'acc. e il voc. plurale; segnatamente *species* e *spes*, ed anche *acies*, *effigies*, *facies* e *series*.

Nota 2. La desinenza *ēi* del genitivo e del dativo singolare trovasi talvolta contratta in *ē* o *ī*, come *pernicie* o *pernicii* in luogo di *perniciei*.

Nota 3. Alcuni nomi della quinta declinazione ammettono anche le desinenze della prima, come *barbaries*, *ei* e *barbaria*, *ae*, la barbarie; così pure *luxuries*, *ei*, e *luxuria*, *ae*, lusso, lussuria; *segnities*, *ei* e *segnitia*, *ae*, l'infingardaggine.

Nota 4. L'*e* della desinenza *ei* è lunga, quando è preceduta da *i*; breve, quando è preceduta da una consonante; cfr. § 292. 4. Nota 2.

§ 46.

Regole riguardanti il genere.

Tutti i nomi della quinta declinazione, che escono in *es*, sono di genere femminile, eccetto *merīdies*, il mezzogiorno, che è sempre maschile, e *dies*, il giorno, che nel plurale è maschile, ma nel singolare usasi anche al femminile, specialmente quando indica il tempo in generale o un termine o tempo prefisso; per es. *quod allatura est dies; praestituta die.*

Registro di nomi per esercizio.

1. *Acies*, *ēi*, la punta, l'ordinanza, la battaglia
effĭgies, il ritratto
măcies, la magrezza
pernĭcies, la rovina
răbies, la rabbia
făcies, la faccia
fĭdes (*ĕi*), la fede
glăcies, il ghiaccio
sĕries, la serie
spĕcies, la figura, la specie
spēs (*ĕi*), la speranza.

2. *Planĭties magna*, la pianura grande
effigies pulchra, il ritratto bello
spes fallax, la speranza fallace
dies festus, il giorno festivo.

Capo X. — Particolarità delle Declinazioni.

§ 47.

Parecchi nomi o non hanno declinazione o l'hanno incompiuta; questi si chiamano *difettivi*, vale a dire manchevoli.

I. I nomi che non ricevono alcuna declinazione, si chiamano *indeclinabili*. Sono indeclinabili:

1° I sostantivi, *fas*, il lecito, *nefas*, l'illecito, *nihil*, niente, *instar*, somiglianza, *mane*, il mattino, *pondo*, peso.

Corona aurea libram pondo, una corona d'oro d'una libbra di peso; *corona pondo ducentum* (per *ducentorum*), una corona di 200 libbre. *Clarum mane*, mattino chiaro; *multo mane* (ablat.), di buon mattino; *mane*, per tempo, di buon ora. *Instar veris*, come la primavera; *unus Plato mihi est millium instar*, Platone da solo mi val per mille.

Sono oltre a ciò indeclinabili alcuni nomi stranieri, come *alpha*, *beta*, *gummi*, *epos*, *pascha*, *Bethleem*, *Abraham* (che però fa anche *Abrahamus*, *i*, *o*, ecc.).

2° Gli aggettivi, *frugi*, dabbene, frugale, *nequam*, dappoco, tristo, *quot*, quanti, *tot*, tanti, *aliquot*, alquanti, e la maggior parte de' numerali cardinali (§ 55).

Homo frugi, uom dabbene; *frugi servum*, uno schiavo dabbene, e così diciamo *homines nequam*, *hominum nequam*, *hominibus nequam*. Altri sono usati solamente in unione col verbo *esse*, come *necesse est* e *opus est*, è necessario, fa mestieri; *praesto sum*, son pronto.

II. I nomi che non han tutti i casi, chiamansi *difettivi di casi:*

1° I nomi che hanno un caso solo (*monoptōta*), come *dicis* e *nauci: dicis causa*, per forma, per apparenza; *nauci non esse*, non valere una man di noccioli. — *Derisui*, *despicatui*, con *esse* (§ 208), esser oggetto di riso, di disprezzo. — *Venum*, in vendita, e *pessum*, in rovina, alla malora, coi verbi *ire* e *dare* (§§ 110. 1, e 142. 3); *infitias ire*, negare. — *Natu*, di età, per età, come *natu maior*, maggiore di età; *noctu*, di notte; *sponte*, spontaneamente; come *mea sponte feci*, l'ho fatto di mio arbitrio; *tua sponte*, di tuo proprio moto; *iussu*, per comando, come *iussu populi*, per comando del popolo; *iussu meo*, per mio ordine; così pure *iniussu, monitu*, *rogatu* (§ 221. 2, 1.).

2° I nomi aventi due casi soltanto (*diptōta*), come *foras* e *foris*, fuori; *fors*, il caso, e *forte,* per caso.

Nomi di tre casi (*triptōta*) sono *nemo*, *nemini, neminem* (*nullius* e *nullo* fanno le veci del gen. e dell'abl.); *lues, luem*, *lue*, la peste.

Nome di quattro casi (*tetraptōton*) è *dicionis*, *i*, *em*, *e* (*dicio*, dominazione, non usato nel nominativo).

Alcuni sono soltanto difettivi al singolare, come *compede*, *fauce*, *prece*, *verbere; opis*, *opem*, *ope; vis*, *vim*, *vi* (senza gen. e dat.), i quali tutti hanno intiero il plurale; di *vicis*, *vicem*, *vice* abbiamo nel plurale solamente *vices*, *vicibus;* non hanno il nom. sing., ma si de-

clinano in tutti gli altri casi *dapis* e *frugis* (*daps* e *frux* mancano). Così pure di parecchi altri nomi non sono usati alcuni casi particolari, come il gen. plur. di *lux*, *ōs* (*oris*) e *sol*. Anche *plerique*, *pleraeque*, *pleraque*, la maggior parte, i più, manca del genitivo e vi si supplisce con *plurimorum*, *plurimarum*.

III. Alcuni difettivi non han plurale, ma solamente il singolare (*singularia tantum*), come *letum*, la morte, *meridies*, il mezzogiorno, *supellex*, la suppellettile, *vesper*, la sera, *ver*, la primavera, *virus*, il veleno, *vulgus*, il volgo. Mancano segnatamente del plurale parecchi nomi astratti, e altri che denotan materia, come *iuventus*, la gioventù; *sapientia*, la sapienza; *scientia*, il sapere; *aurum*, l'oro; *sabŭlum*, la sabbia; *cicer*, il cece; *lac*, il latte. — *Faba abstinere*, astenersi dalle fave.

IV. Alcuni difettivi non han singolare, ma solamente il plurale (*pluralia tantum*); tali sono:

1. *Deliciae*, la delizia
divitiae, la ricchezza
indutiae, la tregua
inimicitiae, la nimistà
insidiae, l'agguato
minae, la minaccia
nundĭnae, il dì del mercato
nuptiae, le nozze
reliquiae, l'avanzo
tenĕbrae, le tenebre
valvae, le imposte.
Athēnae, Atene (città)
Thebae, Tebe (città).

2. *Gemĭni*, i gemelli
libĕri, i figliuoli
infĕri, gli spiriti di sotterra
supĕri, gli dei superni
postĕri, i posteri.
Fasti, i Fasti.
Delphi, Delfo (città)
Veii, Veio (città).
Arma, *orum*, le armi
castra, gli alloggiamenti
exta, le viscere
spolia, le spoglie.
Leuctra, Leutra (città)
Susa, Susa (città).

3. *Maiores*, gli antenati
optimātes, gli ottimati
penātes, i penati.
Moenia, le mura.
Saturnalia, i Saturnali.
Alpes, le Alpi.
Gades, Cadice (città)
Sardes, Sardi (città).

4. *Artus*, *uum*, le membra.

V. Alcuni nomi hanno ancora un' altra significazione al plurale:

Singolare.	*Plurale.*
aedes, il tempio	*aedes*, *ium*, 1. i tempii; 2. la casa
aqua, l'acqua	*aquae*, 1. le acque; 2. le terme, i bagni
auxilium, l'aiuto	*auxilia*, 1. gli aiuti; 2. le milizie ausiliari

Singolare.	*Plurale.*
carcer, il carcere, la prigione	*carceres*, 1. le prigioni; 2. la sbarra
copia, l'abbondanza, la provvisione	*copiae*, 1. le provvisioni; 2. le milizie
finis, il fine	*fines*, 1. i confini; 2. il territorio
fortuna, la fortuna	*fortunae*, i beni, le sostanze
impedimentum, l'impedimento	*impedimenta*, 1. gl'impedimenti; 2. i bagagli
littera, la lettera (dell'alfabeto)	*litterae*, 1. le lettere (dell'alfabeto); 2. la lettera missiva, epistola; 3. la letteratura.
(*ops*), l'aiuto	*opes*, gli aiuti, le ricchezze, gli averi, la potenza, il credito
rostrum, il becco	*rostra*, 1. i becchi; 2. la ringhiera degli oratori
sal, il sale	*sales*, le facezie.

Ai difettivi si contrappongono i *sovrabbondanti*, cioè que' nomi che hanno un soverchio di forme; tali sono:

VI. I nomi, che seguono in parte una declinazione ed in parte un' altra, e chiamansi *eterocliti* (cfr. § 32, 6. § 41 e 42. 2). Così *vesper*, la sera, è della seconda, ma nell'ablativo si dice *vespere* o *vesperi*, nella sera; *vas*, il vaso, nel singolare è della terza: *vasis*, *vasi*, *vas*, *vase*, ma nel plurale segue la seconda: *vasa*, *vasorum*, *vasis*. *Requies*. (§ 34. 5) fa nell'acc. *requiētem* e *requiem*, nell'abl. *requiētĕ* e *requiē*.

VII. I nomi, che assumono ancora un altro genere nel plurale, e diconsi *eterogenei*. Così *iocus*, lo scherzo, nel plur. fa *ioci* (masch.) e *ioca* (neutro); *locus*, il luogo, nel plur. fa *locī*, luoghi o passi (di un libro), e *loca*, i luoghi; *frenum*, il freno, nel plur. *freni* e *frena*, il morso. *Tartărus*, *i* (masch.), nel plur. *Tartăra*, *ōrum* (neutro), l'inferno.

VIII. Parecchi nomi finalmente presentano già diversità di forme nel nom. sing., e sono parte eterocliti, parte eterogenei, parte una cosa e l'altra insieme:

1° Sono eterocliti soltanto (la prima forma è della prosa, la seconda della poesia): *colluvio*, *onis* e *colluvies*, *ei*, colluvie, radunamento d'immondezze; *elephantus*, *i* e *elephas*, *antis*, l'elefante; *iuventus*, *utis* e *iuventa*, *ae*, la gioventù; *paupertas*, *atis* e *pauperies*, *ei*, la povertà; *senectus*, *utis* e *senecta*, *ae*, la vecchiezza. Cfr. § 45. 3.

2° Sono eterogenei soltanto: *baculum*, *i*, il bastone, più rado *ba-*

culus; clipeus, lo scudo, rado *clipeum; cubitus* e *cubitum*, il cubito; *pilleus* e *pilleum*, il cappello.

3° Sono eterocliti e eterogenei insieme: *alimonia, ae*, f. e *alimonium, i,* n. il nutrimento; *pecus, ŭdis*, f. un capo di bestiame (minuto), e *pecu*, n., donde *pecua* e *pecubus* (§ 40) e anche *pecus, ŏris*, n. il bestiame (collettivamente); *conatus, us*, m. e *conatum, i*, n. il tentativo, lo sforzo; *praetextus, us*, m. e *praetextum, i*, n. il pretesto. Talvolta varia anche il significato, come *epŭlum, i,* n. il banchetto festivo (religioso), *epulae, arum*, f. il pasto, il desinare; *balneum, i*, n. il bagno (un solo bagno), *balneae, arum*, f. i bagni, la casa dei bagni.

Capo XI. — Dell'Aggettivo.
Gradi di comparazione degli Aggettivi.

§ 48.

Gli aggettivi e i participii latini o hanno una particolare terminazione per ciascuno dei tre generi, e chiamansi aggettivi di tre terminazioni; o una terminazione per il maschile e il femminile, ed una per il neutro, e chiamansi aggettivi di due terminazioni; o finalmente una sola terminazione per tutti i tre generi, e diconsi allora aggettivi di una terminazione sola.

I. Gli aggettivi di tre terminazioni hanno le seguenti uscite:

1° *us, a, um;* come *bŏnus, bona, bonum*
amātus, amata, amatum;

2° *er, a, um;* come *rŭber, rubra, rubrum*
asper, aspĕra, asperum.

Gli aggettivi di questa seconda categoria perdono per lo più la *e* innanzi la *r* nel femminile e nel neutro, eccettuati quelli che sono stati citati al § 19.

3° Un solo aggettivo termina in *ur: satur, satŭra, satŭrum,* sazio, satollo.

4° *er, is, e;* come *acer, acris, acre*
celer, celĕris, celĕre (§ 28).

Questi aggettivi sono 13 in tutto, dei quali 6 in *ster:*

campester, stris, stre, campestre
equester, stris, stre, equestre
paluster, stris, stre, palustre
pedester, stris, stre, pedestre
silvester, stris, stre, silvestre
terrester, stris, stre, terrestre.

Vedi gli altri al § 28.

A questi bisogna aggiungere i nomi dei mesi, *september, october,*

november e *december*, che si adoperano anche come aggettivi di tre terminazioni e seguono la terza declinazione.

Alcuni dei detti aggettivi hanno anche talvolta nel maschile la desinenza *is*, come *equestris tumultus* allato ad *equester tumultus*; in luogo di *silvester* d'ordinario *silvestris*.

II. Gli aggettivi di due terminazioni hanno le seguenti uscite:

1° *is* (masch. e femm.), *e* (neutr.), come *facilis*, *facilis*, *facile*
suavis, *suavis*, *suave;*

2° *or* (masch. e femm.), *us* (neutr.), come *clarior*, *clarior*, *clarius*
maior, *maior*, *maius;*

ed in generale tutti i comparativi (§ 50).

Alcuni aggettivi han doppia forma, cioè in *us*, *a*, *um*, e in *is*, *is*, *e*, come *hilăris*, *is*, *e* e *hilărus*, *a*, *um*, allegro; così pure molti composti, come *semiermis* e *semiermus*, mezzo armato; *exanimus* e *exanimis*, esanime. Sono quindi sovrabbondanti e appartengono alla classe degli eterocliti (vedi § 47. VI).

III. Gli aggettivi di una sola terminazione hanno le seguenti uscite:

1° In *s* preceduto da consonante (e da un *t* che si è perduto), come *constans*, costante; *prudens*, prudente; *iners*, inerte; *biceps*, bicipite (§ 27. 17-19), e tutti i participii in *ns*.

2° In *x* (cioè *cs*), come *audax*, audace; *supplex*, supplichevole; *felix*, felice; *atrox*, atroce; *trux*, truce (§ 27. 20-23).

3° In *es* con un *t* o un *d* che si è perduto, come *sospes*, *sospĭtis*, sano e salvo; *teres*, *terĕtis*, rotondo (bislungo e rotondo); *deses*, *desĭdis*, ozioso (§ 27. 12). — In *os: compos* (*impos*), *compotis* (§ 27. 14).

4° In *us*, solamente *vetus* (27. 15); tutti gli altri aggettivi in *us* hanno *us*, *a*, *um*.

5° In *er*, quattro solamente, cioè *degĕner* (*congener*), *pauper*, *puber* (ordin. *pubes*) e *uber* (§ 28. 3); in *or*, uno solamente, cioè *memor* (*immemor*, § 27. 9.); in *ar* pure un solo, cioè *par* (*impar*, *dispar*, § 27. 7); in *ur* parimente uno, che è *cicur*, mansueto; in *l* un solo, che è *vigil*, *vigĭlis*, vigilante.

Nota 1. Dicesi anche aggettivamente *victor exercitus*, l'esercito vittorioso; *victrices litterae*, le lettere che annunziano la vittoria; ed anche nel neutro *victricia arma*, le armi vittoriose.

Nota 2. Oltre gl'indeclinabili (§ 47. I. 2), ci sono pure altri aggettivi difettivi. Così manca il nom. sing. masch. di *cetera*, *ceterum*, di *ludicra*, *ludicrum*, di *pleraque*, *plerumque*. Di *exspes* trovasi solamente il nom. sing.; di *pernox* solamente il nom. e abl. sing. (*pernocte*). Ad altri manca il nom. pl. del genere neutro (§ 32. 4); altri non hanno che il plurale, come *singuli*, *bini*, e per lo più anche *pauci* e *plerique*.

§ 49.

Gli aggettivi hanno in latino tre gradi di comparazione:

1° Il grado positivo, come: buono, cattivo.

2° Il grado comparativo, come: migliore o più buono, peggiore o più cattivo.

3° Il grado superlativo, come: ottimo o il più buono; pessimo o il più cattivo.

§ 50.

Regola generale. Il grado comparativo formasi coll'aggiungere al tema dell'aggettivo la terminazione *ĭor* per il maschile e femminile, *ĭus* per il neutro; ed il superlativo, coll'affiggere allo stesso tema la terminazione *issĭmus*, *issima*, *issimum*.

Trovasi per lo più il tema dell'aggettivo togliendo al genitivo la desinenza propria di questo caso. Così da *clarus*, gen. *clar-i*, hassi *clar*, e da questo si forma il comparativo *clar-ior*, *clar-ius*, il superlativo *clar-issimus* (*a*, *um*); da *prudens*, gen. *prudent-is*, si ha il tema *prudent*, e da questo il comparativo *prudent-ior*, *prudent-ius*, ed il superlativo *prudent-issimus* (*a*, *um*).

Positivo.	Comparativo.	Superlativo.
Aptus, atto	*aptior*, più atto	*aptissimus*, attissimo, il più atto
dignus, degno	*dignior*, più degno	*dignissimus*, degnissimo, il più degno
firmus, fermo	*firmior*, più fermo	*firmissimus*, fermissimo, il più fermo
grăvis, grave	*gravior*, più grave	*gravissimus*, gravissimo, il più grave
nobĭlis, nobile	*nobilior*, più nobile	*nobilissimus*, nobilissimo, il più nobile
audax, audace	*audacior*, più audace	*audacissimus*, audacissimo, il piu audace
fĕrox, feroce	*ferocior*, più feroce	*ferocissimus*, ferocissimo, il più feroce
dilĭgens, diligente	*diligentior*, più diligente	*diligentissimus*, diligentissimo, il più diligente
lŏcŭples, ricco	*locuplētior*, più ricco	*locupletissimus*, ricchissimo, il più ricco
dīves, (*dis*) } ricco	*divĭtior*, *ditior*, } più ricco	*divitissimus*, *ditissimus*, } ricchissimo, il più ricco.

§ 51.

A questa regola si devon fare le seguenti eccezioni:

1° Gli aggettivi in *er* hanno bensì il comparativo regolare, ma formano il superlativo aggiungendo la terminazione *rĭmus* alla forma invariata del nominativo del positivo. Così:

crēber, spesso	*crebrior*,	*creberrĭmus*
nĭger, nero	*nigrior*,	*nigerrimus*
asper, ruvido	*aspĕrior*,	*asperrimus*
līber, libero	*libĕrior*	*liberrimus*
acer, acre, acuto	*acrior*,	*acerrimus*
cĕler, veloce	*celĕrior*	*celerrimus*.

Similmente *vetus* fa nel superlativo *veterrimus; nuper*, poco fa (avv.), *nuperrime. Matūrus*, maturo, fa *maturrimus* e *maturissimus*.

Di *dexter* trovasi un comparativo *dexterior*, più a destra, e similmente di *sinister, sinisterior* (conservando l'*e*, quantunque questa vocale si perda nel genitivo dei due aggettivi nel grado positivo).

2° I seguenti sei aggettivi in *ĭlis* hanno anch'essi il comparativo regolare, ma formano il superlativo mutando la desinenza *ĭlis* in *illĭmus:*

simĭlis, simile	*similior*,	*simillĭmus*
dissimĭlis, dissimile	*dissimilior*,	*dissimillimus*
facĭlis, facile	*facilior*,	*facillĭmus*
difficĭlis, difficile	*difficilior*,	*difficillĭmus*
humĭlis, umile	*humilior*,	*humillĭmus*
gracĭlis, gracile	*gracilior*,	*gracillĭmus*.

3° Gli aggettivi composti in *dĭcus*, *fĭcus* e *volus*, formano il comparativo in *entior*, il superlativo in *entissimus*:

malĕdĭcus, maledico	*maledicentior*,	*maledicentissimus*
magnĭfĭcus, magnifico	*magnificentior*,	*magnificentissimus*,
benĕvŏlus, benevolo	*benevolentior*,	*benevolentissimus*.

Questi comparativi e superlativi si formano propriamente da *maledīcens, benevŏlens* e da una forma supposta *magnifĭcens* (*faciens*). Sullo stesso tipo si formano i comparativi e i superlativi di *beneficus*, *maleficus*, *honorificus*, *malevolus*. Aggiungi *egēnus*, bisognoso, *egentior*, *egentissimus* (da *egens*); *provĭdus*, provvido, *providentior, providentissimus* (da *provĭdens*). Anche *validus*, forte, fa per lo più *valentior*, *valentissimus* (da *valens*).

§ 52.

Più grande irregolarità è nei seguenti:

1° Gradi formati da positivi di tema diverso:

bŏnus, buono	*mĕlior*, migliore, più buono	*optĭmus*, ottimo. il più buono
mălus, cattivo	*pēior*, peggiore, più cattivo	*pessimus*, pessimo, il più cattivo
magnus, grande	*māior*, maggiore, più grande	*maximus*, massimo, il più grande
parvus, piccolo	*mĭnor* minore, più piccolo	*mĭnimus*, minimo, il più piccolo
multus, molto	*plūs*, più	*plūrimus*, moltissimo.

Plus nel sing. è sempre un sostantivo neutro (non mai aggettivo) difettivo, usato soltanto nel nominativo, nell' accusativo e nel genitivo. Il plurale *plures*, *plura*, *plurium*, *pluribus* è usato come sostantivo e come aggettivo. *Plures* ha sempre senso comparativo; *complures* vale molti, parecchi, non è mai comparativo, e perciò non è mai seguito da *quam*. Il plurale *plures*, *plura*, *plurium*, *pluribus* è usato tanto come sostantivo che come aggettivo.

2° Gradi formati da positivi indeclinabili:

frūgi (indecl.), frugale, dabbene *frugalior*, *frugalissimus*
nēquam (indecl.), dappoco, tristo *nequior*, *nequissimus*.

3° Aggettivi di luogo, che hanno un doppio superlativo irregolare:

extĕrus, esterno	*exterior*, esteriore	*extrēmus* (raram. *extĭmus*), estremo
infĕrus, basso	*inferior*, inferiore	*infĭmus* o *īmus*, infimo, il più basso
postĕrus, che vien dopo	*posterior*, posteriore	*postrēmus* (*postŭmus*), ultimo
sŭpĕrus, che è di sopra, alto	*superior*, superiore, più alto	*suprēmus* e *summus*, supremo, il più alto, sommo.

4° Comparativi e superlativi, ai quali corrisponde nel positivo non un aggettivo, ma una preposizione:

citra, di quà	*cĭtĕrior*, più al di quà, citeriore	*cĭtĭmus*, il più al di quà
intra, dentro	*intĕrior*, più al di dentro, interiore	*intĭmus*, il più al di dentro, intimo

prae, innanzi	*prior*, più innanzi, primo (di due)	*prīmus*, primo
prŏpe, vicino	*prŏpior*, più vicino	*proxĭmus*, il più vicino, prossimo
ultra, di là	*ultĕrior*, più al di là, ulteriore	*ultĭmus*, il più al di là, ultimo.

5° Comparativi e superlativi di positivi inusitati:

detĕrior, peggiore,	*deterrimus*, pessimo (Posit. *deter*)
ōcior, più veloce,	*ocissimus*, velocissimo (Posit. *ocys*)
pŏtior, migliore, più accettevole	*potissimus*, ottimo, principale (Posit. *potis*).

In luogo della terminazione del superlativo *ĭmus* scrivesi anche, specialmente nel latino antico, *ŭmus*, come *aptissumus*, *optumus* ecc.; cfr. § 1. 6.

§ 53.

Gli aggettivi in *us* preceduto da vocale non hanno alcuna special forma per i gradi di comparazione, ma esprimono il comparativo preponendo al positivo l'avverbio *magis*, ed il superlativo, preponendovi *maxime*:

idonĕus, idoneo	*magis idonĕus*, più idoneo	*maxĭme idonĕus*, il più idoneo
dŭbĭus, dubbio	*magis dubius*,	*maxime dubius*
văcŭus, vuoto	*magis vacuus*,	*maxime vacuus*.

Quelli però, che finiscono in *quus*, sono del tutto regolari, come *aequus*, giusto, *aequior*, *aequissimus*; *antīquus*, antico, *antiquior*, *antiquissimus*.

Trovasi pure di *assiduus* il compar. *assiduior* e il superl. *assiduissimus*. Negli scrittori posteriori all'età d'Augusto trovasi anche il superlativo *piissimus* di *pius*.

Nota 1. Alcuni aggettivi non hanno comparativo, ma hanno il superlativo, come *diversus*, diverso, *diversissimus*; *falsus*, falso, *falsissimus*; *inclĭtus*, inclito, *inclitissimus*; *merĭtus*, meritevole, *meritissimus*; *novus*, nuovo, *novissimus*, l'ultimo; *sacer*, sacro, *sacerrimus*; *vetus*, vecchio, *veterrimus*.

Nota 2. Del sostantivo *senex*, il vecchio, s'incontra il comparativo *senior*; così pure di *adolescens* e *iuvĕnis*, il giovane, i comparativi *adolescentior* e *iunior* (per *iuvenior*); ma mancano i superlativi.

Nota 3. Molti aggettivi non formano nè comparativo nè superlativo, parte per ragione del loro significato, come *latinus*, *aureus*, *peregrinus*, parte per altre cagioni, come i composti che escono in *fer* e in *ger* (§ 19), ed anche *vivus*, *merus*, *claudus*, *praeditus*, *inops*, *magnanimus*,

modicus, *sonorus*, *crinitus* ecc. Anche per questi però si supplisce, qualora faccia bisogno, aggiungendo al positivo *magis* e *maxime*; p. es. *magis latinus*, più latino, *maxime latinus*, il più latino. Per simil maniera si dice *magis diversus*, *magis falsus* ecc.

§ 54.

1. Il comparativo ha anche il significato del positivo rinforzato dall'avverbio «troppo», il superlativo del positivo con l'avv. «molto, grandemente»; per es. *maior* vale «più grande e troppo grande»; *doctissimus* vale «il più dotto ed anche molto dotto, dottissimo». In questo secondo senso usasi anche *valde* col positivo; per es. *valde magnus*, assai grande, grandissimo. Talvolta il comparativo ha anche il significato del positivo attenuato dall'avv. «alquanto, piuttosto»; nel qual caso vi si aggiunge spesso *paulo*, che per altro può anche omettersi. *Senectus est paulo morosior*, la vecchiaia è piuttosto fastidiosa.

2. La particella «che» posta dopo un comparativo, si volge in latino per *quam;* per es. *praeceptor doctior est quam discipulus*, il maestro è più dotto che lo scolare o dello scolare.

3. L'avverbio «molto» o «assai» dinanzi ad un comparativo si volta in latino per *multo;* come *multo melior*, molto migliore.

4. L'italiano «di gran lunga» dinanzi ad un comparativo si traduce per *multo;* dinanzi ad un superlativo, per *longe*, talvolta anche *multo*; come *multo minor*, di gran lunga più piccolo, molto minore; *longe minimus* (*multo minimus*), il più piccolo di gran lunga.

5. «Anche», «eziandio», con un comparativo o un superlativo, si traducono spesso per *vel;* come *vel maior*, anche maggiore; *vel maximus*, anche grandissimo, anche il più grande.

6. «Al possibile» o «più . . . che sia possibile» ecc. col positivo si voltano in latino per *quam* col superlativo; come *quam maximus*, grande al possibile, il più grande che sia possibile.

Capo XII. — Dei Numerali.

§ 55.

		I. Numerali Cardinali.	II. Numerali Ordinali.
1.	I.	*ūnus*, *una*, *unum*, uno	*prīmus*, *a*, *um*, primo
2.	II.	*duo*, *duae*, *duo*, due	*secundus*, secondo
3.	III.	*trēs*, *tria*, tre	*tertius*, terzo
4.	IV.	*quattuor* (*quatuor*) quattro	*quartus*, quarto

5.	V.	*quinque*, cinque	*quintus*, quinto
6.	VI.	*sex*, sei	*sextus*, sesto
7.	VII.	*septem*, sette	*septĭmus*, settimo
8.	VIII.	*octo*, otto	*octāvus*, ottavo
9.	IX.	*nŏvem*, nove	*nōnus*, nono
10.	X.	*dĕcem*, dieci	*dĕcĭmus*, decimo
11.	XI.	*undĕcim*, undici	*undĕcimus*, undecimo
12.	XII.	*duōdĕcim*, dodici	*duodĕcimus*, duodecimo
13.	XIII.	*trĕdĕcim*, tredici	*tertius decimus*, decimo terzo
14.	XIV.	*quattuordĕcim*,	*quartus decimus*, decimo quarto
15.	XV.	*quindĕcim*, quindici	*quintus decimus*, decimo quinto
16.	XVI.	*sēdĕcim*, sedici	*sextus decimus*, decimo sesto
17.	XVII.	*septemdĕcim*, diciassette	*septimus decimus*, decimo settimo
18.	XVIII.	*duodeviginti*, diciotto	*duodevicesĭmus*, decimo ottavo
19.	XIX.	*undeviginti*, diciannove	*undevicesĭmus*,decimonono
20.	XX.	*vīginti*, venti	*vicesĭmus* (*vigesĭmus*), ventesimo
21.	XXI.	*viginti unus* (*a, um*) o *unus* (*a, um*) *et viginti*	*unus et vicesimus* o *vicesimus primus*
22.	XXII.	*viginti duo* (*ae, o*) o *duo* (*ae, o*) *et viginti*	*alter et vicesimus* o *vicesimus alter*
23.	XXIII.	*viginti tres* (*tria*) e così di seguito	*tertius et vicesimus* e così di seguito
28.	XXVIII.	*duodetriginta*	*duodetricesĭmus*
29.	XXIX.	*undetriginta*	*undetricesimus*
30.	XXX.	*trīginta*	*tricesimus* (*trigesimus*)
31.	XXXI.	*triginta unus* (*a, um*) o *unus* (*a, um*) *et triginta* ecc.	*unus et tricesimus* o *tricesimus primus* ecc.
40.	XL.	*quadrāginta*	*quadragesimus*
50.	L.	*quinquāginta*	*quinquagesimus*
60.	LX.	*sexaginta*	*sexagesimus*
70.	LXX.	*septuāginta*	*septuagesimus*
80.	LXXX.	*octōginta*	*octogesimus*

90.	XC.	*nonāginta*	*nonagesimus*
98.	XCVIII.	*octo et nonaginta* o *nonaginta octo*	*nonagesimus octavus*
99.	XCIX.	*novem et nonaginta* o *nonaginta novem*	*nonagesimus nonus* o *undecentesimus*
100.	C.	*centum*	*centesimus*
101.	CI.	*centum et unus* (*a, um*) o *centum unus* (*a, um*)	*centesimus primus*
102.	CII.	*centum et duo* (*ae, o*) ecc.	*centesimus secundus*
200.	CC.	*dŭcenti, ae, a*	*ducentesimus*
300.	CCC.	*trĕcenti, ae, a*	*trecentesimus*
400.	CCCC.	*quadringenti, ae, a*	*quadringentesimus*
500.	IↃ o D.	*quingenti, ae, a*	*quingentesimus*
600.	DC.	*sexcenti, ae, a*	*sexcentesimus*
700.	DCC.	*septingenti, ae, a*	*septingentesimus*
800.	DCCC.	*octingenti, ae, a*	*octingentesimus*
900.	DCCCC.	*nongenti, ae, a*	*nongentesimus*
1000.	M.	*mille*	*millesimus*
2000.	MM.	*duo millia* (*milia*)	*bis millesimus*
3000.	MMM.	*tria millia* ecc.	*ter millesimus*
100,000.	CCCIↃↃↃ.	*centum millia.*	*centies millesimus.*

Nota 1. Trovasi anche *decem et sex* per *sedecim*; così pure *decem et septem*, *decem et octo*, *decem et novem* ecc.

Nota 2. Per contare più alto si dirà *ducenta millia* ecc.; un milione si dice *decies centena millia*; 1,100,000 *undecies centena millia*; 2,000,000 *vicies centena millia*, e così di seguito.

§ 56.

Tutti questi numerali sono aggettivi. Gli ordinali si declinano tutti; dei cardinali i tre primi soltanto e *dugenti*, *trecenti* ecc. fino a *nongenti*.

1. Nom.	*ūnus*,	*ūna*,	*ūnum*,	uno, una, uno
Gen.	*unīus*,	*unīus*,	*unīus*,	di uno, di una, di uno
Dat.	*unī*,	*unī*,	*unī*,	ad uno, ad una, ad uno
Acc.	*unum*,	*unam*,	*unum*,	uno, una, uno
Abl.	*unō*,	*unā*,	*unō*,	da uno, da una, da uno. Cfr. § 25. 1

2. Nom.	*duo*,	*duae*,	*duo*,	due
Gen.	*duōrum*,	*duārum*,	*duōrum* (*duum* § 25. 3),	di due
Dat.	*duōbus*,	*duābus*,	*duobus*,	a due
Acc.	*duōs* (*duo*),	*duās*,	*duo*,	due
Abl.	*duōbus*,	*duābus*,	*duōbus*,	da due.

Nello stesso modo si declina *ambo*, *ambae*, *ambo*, ambedue.

3. Nom.	*trēs*,	*trēs*,	*tria*,	tre
Gen.		*trium*,		di tre
Dat.		*trĭbus*,		a tre
Acc.	*trēs*,	*trēs*,	*tria*,	tre
Abl.		*tribus*,		da tre. (Secondo la terza declinazione).

4. *Ducenti*, *ae*, *a* ecc. si declinano regolarmente, secondo la 2ª e 1ª decl.

§ 57.

1. *Mille* è usato per lo più nel singolare come aggettivo indeclinabile: nom. *mille equĭtes;* gen. *mille equĭtum;* dat. *mille equitibus* ecc.

Il plurale *millia* si declina regolarmente (come *maria*); è sempre sostantivo e regge un genitivo; p. e. *duo millia equĭtum*, due mila cavalieri (due migliaia di cavalieri); *duobus millibus equitum*, a due mila cavalieri. Occorrendo con *millia* altri numeri, si dirà nel modo seguente: *duo millia equitum et trecenti*, oppure *duo millia trecenti equites* ecc.

Nota. Per dire «un buon numero, moltissimi, infiniti» ecc. i Latini usano spesso *sexcenti*; p. e. *sexcenti ceciderunt*, ne cadde un gran numero. Ma quando si debba esprimere un numero ordinale oppure un avverbio numerale, si adopera *millesimus* e *millies*, non *sexcentesimus* e *sexcenties* (1).

2. La data dell'anno e le ore del giorno si esprimono in latino coi numeri ordinali; p. e. l'anno 1881 dalla nascita di Cristo, *annus millesimus octingentesimus octogesimus primus post Christum natum.* Alla domanda *quando?* si risponde coll'ablativo; p. e. nell'anno 1881, *anno millesimo octingentesimo octogesimo primo.* Alle ore nove, *nonā horā.* Che ora è? *Quota hora est?* tre ore, *hora tertia.*

3. « Ventun uomo » si dice in latino *unus et viginti homines*, oppure *homines viginti et unus* (ben di rado *viginti unus homines* o *homo*).

§ 58.

III. Num. distributivi.	IV. Avv. numerali.
(a quanti per volta? *quotēni*)	(quante volte? *quoties?*)
1. *singŭli*, *ae*, *a*, ad uno ad uno, un per ciascuno	*sĕmel*, una volta

(1) Valgano i seguenti esempi: *Ex libro Serapionis millesimam partem vix intelligo* Cic., intendo appena la millesima parte (cioè una minima parte) del libro di Serapione; *plus millies audivi* Ter., l'ho udito più di mille volte (cioè infinite volte). Nota del Trad.

2.	*bīni, ae, a*, a due a due ecc.	*bĭs*, due volte
3.	*terni, ae, a*, a tre a tre ecc.	*tĕr*, tre volte
4.	*quăterni*	*quăter*
5.	*quīni*	*quinquĭēs (quinquiens)*
6.	*sēni*	*sexiēs*
7.	*septēni*	*septies*
8.	*octōni*	*octies*
9.	*novēni*	*nŏvies*
10.	*dēni*	*dĕcies*
11.	*undēni*	*undecies*
12.	*duodeni*	*duodecies*
13.	*terni deni*	*ter decies* o *tredecies*
14.	*quaterni deni* ecc.	*quater decies* ecc.
20.	*vicēni, ae, a*	*vicies*
21.	*viceni singuli*	*semel et vicies* o *vicies semel*
22.	*viceni bini* ecc.	*bis et vicies* o *vicies bis* ecc.
30.	*tricēni*	*tricies*
40.	*quadragēni*	*quadragies*
50.	*quinquagēni*	*quinquagies*
60.	*sexagēni*	*sexagies*
70.	*septuagēni*	*septuagies*
80.	*octogēni*	*octogies*
90.	*nonagēni*	*nonagies*
100.	*centēni, ae, a*	*centies*
101.	*centēni singuli*	*semel et centies.*
200.	*ducēni, ae, a*	*ducenties*
300.	*treceni*	*trecenties*
400.	*quadringeni*	*quadringenties*
500.	*quingeni*	*quingenties*
600.	*sexceni*	*sexcenties*
700.	*septingeni*	*septingenties*
800.	*octingeni*	*octingenties*
900.	*nongeni*	*nongenties*
1000.	*singula millia*	*millies*
2000.	*bina millia*	*bis millies*
3000.	*terna millia* ecc.	*ter millies* ecc.
100,000.	*centena millia.*	*centies millies.*

§ 59.

1. La moltiplicazione si fa in latino così: *bis bina sunt quattuor*,

due via due fa quattro; *bis terna sunt sex*, due volte tre fa sei; *septies novena sunt sexaginta tria*, sette via nove sessanta tre.

2. *Caesar et Ariovistus denos comites adduxerunt*, Cesare ed Ariovisto condussero *ciascuno* dieci compagni. *Decem comites* significherebbe « dieci compagni » tra tutti e due.

3. Devonsi ancora usare i distributivi coi nomi che in latino hanno soltanto il plurale (§ 47. IV e V), ai quali corrisponde in italiano un nome di numero singolare; come *binae nuptiae* (non *duae*), due matrimonii. In tal caso però si adopera *uni* (plur. di *unus*) in vece di *singuli*, e *trini*, invece di *terni;* quindi *unae litterae*, una lettera missiva (*singulae litterae* vorrebbe dire « ciascuna lettera dell'alfabeto »); *trinae aedes*, tre case (*tres aedes* significherebbe « tre tempii »). Col nome *liberi* per altro si adoperano i numeri cardinali: *duo liberi*, due figli; laddove *bini liberi* sarebbe « due figli per ciascuno », *terni liberi* « tre figli per ciascuno ».

4. Si dice spesso nel gen. pl. *binum, senum*, *denum* invece di *binorum* ecc. Vedi § 25. 3.

§ 60.

A questi si aggiungono:

1° Gli aggettivi *moltiplicativi*, che rispondono alla domanda *quotŭplex?* di quante forme o specie? p. es. *simplex*, semplice; *duplex*, duplice; *triplex*, triplice; *quadrŭplex*, quadruplice; *multiplex*, molteplice.

2° I *proporzionali*, che rispondono alla domanda *quotuplus?* quante volte tanto? come *simplum*, una volta tanto; *duplum*, il doppio, cioè due volte tanto; *triplum*, il triplo; *quadrŭplum*, il quadruplo.

Dimidius, *a*, *um*, mezzo; p. es. *dimidia pars*, la metà; *tertia pars*, un terzo; *duae quintae*, due quinti; *quatuor partes*, quattro quinti. (Non s'esprime in latino il denominatore, quando sia soltanto maggiore di uno del numeratore).

§ 61.

1. *Primānus*, che è della prima sezione (classe, legione), *secundānus*, della seconda, *tertianus*, della terza. — *Senarius*, che è composto di sei parti; *sexagenarius*, che ha sessanta anni di età ecc.

2. *Primum*, primieramente, per la prima volta; *secundo*, secondariamente, in secondo luogo; *itĕrum*, di nuovo, per la seconda volta; *tertium*, per la terza volta; *quartum*, *quintum*, *sextum* ecc.; *ultimum*, per l'ultima volta; *hoc ultimum*, quest'ultima volta; ora per l'ultima volta.

Più raramente *primo*, *tertio* ecc.

3. Notinsi ancora:

1° *bimus*, di due anni; *trimus*, di tre anni; *quadrīmus*, di quattro anni;

2° i composti di *annus: biennis*, di due anni, *triennis*, *quadriennis*, *quinquennis* (meglio però *quinquennalis*), *sexennis*, *septennis* e *decennis;* ed i sostantivi corrispondenti *biennium*, biennio, *triennium* ecc.;

3° i composti di *dies: biduum*, due giorni, *triduum* e *quadriduum*; e i composti di *mensis: bimestris*, bimestre, *trimestris*, *quadrimestris*, *quinquemestris*, *semestris*.

Capo XIII. — Dei Pronomi.

I. *Pronomi personali.*

§ 62.

Singolare.

Nom.	*ĕgo*, io	*tū*, tu	——
Gen.	*meī*, di me	*tuī*, di te	*suī*, di se
Dat.	*mĭhi*, a me, mi	*tĭbi*, a te, ti	*sĭbi*, a se, si
Acc.	*mē*, me, mi	*tē*, te, ti	*sē*, se, si
Abl.	*mē*, da me.	*tē*, da te.	*sē*, da se.

Plurale.

Nom.	*nōs*, noi	*vōs*, voi	——
Gen.	*nostrī* / *nostrum* } di noi	*vestrī* / *vestrum* } di voi	*suī*, di se, di loro
Dat.	*nōbīs*, a noi, ne, ci	*vōbīs*, a voi, vi	*sĭbi*, a se, a loro
Acc.	*nōs*, noi, ne, ci	*vōs*, voi vi	*sē*, se, si, gli, le
Abl.	*nōbis*, da noi.	*vōbis*, da voi.	*sē*, da se, da loro.

§ 63.

1. Quando va unita con questi pronomi la preposizione *cum*, con, che regge l'ablativo, questa si pone dopo il pronome, facendone una sola voce: *mecum*, con me (non *cum me*); *tecum*, con te; *secum*, con se; *nobiscum*, con noi; *vobiscum*, con voi.

2. Per dare maggior rilievo ai pronomi personali, si suol affiggere a tutte le loro forme, eccettuato *tu* e i genitivi plurali, la sillaba *met*, quindi *egomet*, *vosmet*, *sibimet* (*egomet ipse*, *vosmet ipsi*, *sibimet ipsi*) ecc Similmente alla voce *tu* si affigge talora la sillaba *te: tutĕ*; ma

negli altri casi si dice *tuimet*, *tibimet*, ecc. Così pure si suol raddoppiare, per dargli maggior rilievo, il pronome *se*, dicendo *sese* in in luogo di *se* (raro *tete*, *meme*).

3. Nei poeti si trova *mī* per *mihi* (come *nīl* per *nihil*).

4. Il pronome *sui*, *sibi*, *se*, chiamasi anche pronome *riflessivo*, perchè significa il riverbero ossia il ritorno dell'azione nel soggetto della proposizione.

§ 64.

II. *Pronomi dimostrativi.*

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
1. Nom.	*hic*,	*haec*,	*hŏc*,	questo (questi), questa
Gen.		*hŭius*		di questo, di questa
Dat.		*huic* (monosill.)		a questo, a questa
Acc.	*hunc*,	*hanc*,	*hŏc*,	questo, questa
Abl.	*hōc*,	*hāc*,	*hōc*,	da questo, da questa.

Plurale.

Nom.	*hī*,	*hae*,	*haec*,	questi, queste
Gen.	*hōrum*,	*hārum*,	*hōrum*,	di questi, di queste
Dat.		*hīs*,		a questi, a queste
Acc.	*hōs*,	*hās*,	*haec*,	questi, queste
Abl.		*hīs*,		da questi, da queste.

Nota. In vece di *hic* usasi anche la forma antica *hice*; così pure *hosce*, *hasce*, *hisce*, *huiusce*; raramente *haece*, *horumce*, ecc. Aggiungendovi la particella interrogativa *ne* si forma *hicine?* questo forse? questi?

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
2. Nom.	*istĕ*,	*istă*,	*istŭd*,	cotesto (costui), cotesta (costei)
Gen.		*istīus*,		di cotesto, di cotesta
Dat.		*istī*,		a cotesto, a cotesta
Acc.	*istum*,	*istam*,	*istud*,	cotesto, cotesta
Abl.	*istō*,	*istā*,	*istō*,	da cotesto, da cotesta.

Plurale.

Nom.	*istī*,	*istae*,	*istă*,	cotesti, coteste (costoro)
Gen.	*istōrum*,	*istārum*,	*istōrum*,	di cotesti, di coteste
Dat.		*istīs*,		a cotesti, a coteste
Acc.	*istōs*,	*istās*,	*istă*,	cotesti, coteste
Abl.		*istīs*,		da cotesti, da coteste.

3. *Ille*, *illa*, *illud*, quello (quegli, colui), quella (colei), si declina in tutto come *iste*, *ista*, *istud*, e fa quindi gen. *illīus*, dat. *illī*, ecc. Virgilio ha *olli* per *illi*.

Nota. Il dimostrativo *hic* accenna per lo più a cosa o persona presente o prossima a chi parla, cioè alla prima persona; *iste* alla seconda persona, cioè a quella cui si rivolge il discorso; *ille* a terza persona.
Dall'unione di *iste* ed *ille* con *-ce*, accorciato in *-c*, nascono le forme antiche e poco usate *istic*, *istaec*, *istoc* o *istuc*, ed *illic*, *illaec*, *illoc* o *illuc*. Questi pronomi si declinano come *hic*, eccetto che mancano del genitivo e del dativo; quindi acc. *istunc*, *istanc*, *istoc* o *istuc*; abl. *istoc*, *istac*, *istoc*; al plurale soltanto, *istaec* e *illaec*.

§ 65.

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
4. Nom.	*ipsĕ*,	*ipsă*,	*ipsum*,	esso, essa, stesso, stessa
Gen.		*ipsīus*,		di esso, di essa
Dat.		*ipsī*,		ad esso, ad essa
Acc.	*ipsum*,	*ipsam*,	*ipsum*,	esso, essa
Abl.	*ipsō*,	*ipsā*,	*ipsō*,	da esso, da essa.

Plurale.

Nom.	*ipsi*,	*ipsae*,	*ipsă*,	essi, esse
Gen.	*ipsōrum*,	*ipsārum*,	*ipsōrum*,	di essi, di esse
Dat.		*ipsīs*,		ad essi, ad esse
Acc.	*ipsōs*,	*ipsās*,	*ipsă*,	essi, esse
Abl.		*ipsīs*,		da essi, da esse.

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
5. Nom.	*ĭs*,	*ĕă*,	*ĭd*,	egli, ella, quegli, quello, quella, ciò
Gen.		*ēiŭs*,		di lui, di lei ecc.
Dat.		*ĕi*,		a lui, gli, a lei, le ecc.
Acc.	*eum*,	*eam*,	*id*,	lui, il, lo, lei, la ecc.
Abl.	*eō*,	*eā*,	*eō*,	da lui, da lei, da ciò.

Plurale.

Nom.	*ii* (*ei*),	*eae*,	*eă*,	eglino, elleno, quelli, quelle
Gen.	*eōrum*,	*eārum*,	*eōrum*,	di loro ecc.
Dat.		*iīs* o *eīs*,		a loro, loro ecc.
Acc.	*eōs*,	*eas*,	*eă*,	gli, li, le ecc.
Abl.		*iīs* o *eīs*,		da loro ecc.

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
6. Nom.	*īdem,*	*eădem,*	*ĭdem,*	il medesimo, la medesima
Gen.		*eiusdem,*		del medesimo, della medesima
Dat.		*eīdem,*		al medesimo, alla medesima
Acc.	*eundem,*	*eandem,*	*ĭdem,*	il medesimo, la medesima
Abl.	*eōdem,*	*eādem,*	*eōdem,*	dal medesimo, dalla medesima.

Plurale.

Nom.	*iīdem,*	*eaedem,*	*eădem,*	i medesimi, le medesime
Gen.	*eorundem,*	*earundem,*	*eorundem,*	dei medesimi, delle medesime
Dat.		*iisdem* o *eisdem,*		ai medesimi, alle medesime
Acc.	*eōsdem,*	*eāsdem,*	*eădem,*	i medesimi, le medesime
Abl.		*iisdem* o *eisdem,*		dai medesimi, dalle medesime.

Nota. *Idem* è composto di *is* e della sillaba di rinforzo *dem*.

§ 66.

III. *Pronome relativo.*

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
Nom.	*qui,*	*quae,*	*quod,*	che, il quale, la quale
Gen.		*cūius,*		di cui, del quale, della quale
Dat.		*cui* (monosill.),		a cui, al quale, alla quale
Acc.	*quem,*	*quam,*	*quod,*	che, il quale, la quale
Abl.	*quō,*	*quā,*	*quō,*	da cui, dal quale, dalla quale.

Plurale.

Nom.	*qui,*	*quae,*	*quae,*	che, i quali, le quali
Gen.	*quōrum,*	*quārum,*	*quōrum,*	di cui, dei quali, delle quali
Dat.		*quĭbus,*		a cui, ai quali, alle quali
Acc.	*quōs,*	*quās,*	*quae,*	che, i quali, le quali
Abl.		*quĭbus,*		da cui, dai quali, dalle quali.

Nota 1. In cambio di *cum quo*, col quale, si dice per lo più *quocum* (cfr. § 63. 1); così anche *quacum, quibuscum*; ma puossi anche dire *cum quo, cum qua, cum quibus*.

Nota 2. V'ha pure un antico ablativo singolare *qui,* adoperato come relativo e come interrogativo; per es. *Aristides vix reliquit, qui efferretur,* Aristide lasciò appena di che esser seppellito; *qui fit?* come avviene?; ed anche in unione con *cum: quicum,* per *quocum*, specialmente *is quicum*, *nemo quicum*.

Un'antica forma di ablativo plur. è *quīs* per *quibus*. *Quoius*, *quoi* per *cuius*, *cui* sono disusati.

§ 67.

IV. *Pronomi interrogativi.*

1. Masch. *Quis?* chi? quale? *qui?* quale? femm. *quae?* quale? neutr. *quid?* che? che cosa? *quod?* quale?

Quis il più delle volte è sostantivo, *quid* è sempre sostantivo, *quod* sempre aggettivo. *Quis* serve a domandare del nome, *qui* della qualità di una persona o di una cosa. *Quis vir?* chi è costui? *Qui vir?* che uomo è egli?

Si declina come il relativo; quindi gen. *cuius?* dat. *cui?* acc. *quem?* *quam?* *quid?* *quod?* Abl. *quo?* *qua?* *quo?* (*qui?*).

2. Dicesi anche *numquis?* chi? chi mai? *numqui?* quale mai? *numquae?* quale mai? *numquid?* che mai? *num quod?* quale mai? Anche *quisnam?* chi mai? chi? *quinam?* quale? *quaenam?* quale? *quidnam?* che? *quodnam?* quale? Aggiungi *ecquis?* chi? *ecquid?* che? Si declinano come *quis*, restando invariate le particelle *num*, *nam*, ecc.; quindi gen. *numcuius*, *cuiusnam*, *eccuius;* dat. *numcui*, *cuinam*, *eccui* ecc.

3. *Uter*, *utra*, *utrum*, chi dei due? quale dei due? quale delle due cose? (§ 25. 1); per es. *uter oculus?* qual occhio? *utra manus?* qual mano? All'incontro dirai *quis discipulorum?* chi degli scolari?

§ 68.

V. *Pronomi indeterminati.*

1. *Quicunque*, *quaecunque*, *quodcunque*, chiunque, qualunque; *quisquis*, chiunque; *quidquid*, qualunque cosa o che che sia.

Quicunque è per lo più aggettivo, *quisquis* è sostantivo. *Quicunque* si declina come *qui*; *cunque* rimane sempre invariato. *Quisquis* e *quidquid* non si usano fuori di queste due voci che nell'abl. *quoquo*; p. e. *quoquo modo*, in qualunque modo, comecchessia.

2. *Quis* (*qui*), *quae* (*qua*), *quid* e *quod*, alcuno, alcuna cosa; *alĭquis* (*aliqui*), *aliqua*, *aliquid* e *aliquod*, alcuno, alcuna cosa; *quispiam*, *quaepiam*, *quidpiam* e *quodpiam*, alcuno, alcuna cosa; *quisquam*, neutro *quidquam* (*quicquam*), alcuno, alcuna cosa; *quidam*, *quaedam*, *quiddam* e *quoddam*, uno, un certo, una cosa ecc.; *ullūs*, *ulla*, *ullum*, alcuno, alcuna (§ 25. 1).

Nei composti *qui* e *quis* conservano la loro declinazione ordi-

naria; l'altra parte rimane invariata. Nella flessione di *quidam*, *m* avanti *d* si muta in *n*; quindi *quendam*, *quandam*, *quorundam*.

3. *Quisque*, *quaeque*, *quidque* e *quodque*, ciascuno, ciascuna ecc.;
quivis, *quaevis*, *quidvis* e *quodvis*, qualsivoglia;
quilĭbet, *quaelibet*, *quidlibet* e *quodlibet*, qualsivoglia;
unusquisque, *unaquaeque*, *unumquidque* e *unumquodque*, ciascuno, ecc.

Di *unusquisque* declinasi tanto *unus*, quanto *quis;* quindi: gen. *unīuscuiusque*, dat. *unicuique*, acc. *unumquemque*, *unamquamque*, *unumquidque* e *unumquodque*, abl. *unoquoque*, *unaquaque*.

4. *Uterque. utrăque*, *utrumque*, l'uno e l'altro;
utervis, *utrăvis*, *utrumvis*, qualsivoglia dei due;
uterlĭbet, *utrălibet*, *utrumlibet*, qualsivoglia dei due;
utercunque, *utracunque*, *utrumcunque*, qualunque dei due;
alterŭter, *alterutra*, *alterutrum*, l'uno dei due.

Di *alteruter* suolsi declinare tanto *alter* che *uter*, ma si lascia talvolta anche *alter* invariato; quindi gen. *alterīus utrīus*, oppure *alterutrīus* ecc.

5. Pronomi negativi sono *nemo,* nessuno, niuno (il gen. e l'ablativo si formano da *nullus,* e quindi *nemo*, *nullius*, *nemini*, *neminem*, *nullo*) (opposto è *aliquis*, alcuno); *nihil*, nulla (opposto *aliquid*, alcuna cosa); *nullus*, *a*, *um*, nessuno, niuno (opposto *ullus*, *a*, *um*, alcuno); *neuter*, *tra*, *trum*, niuno dei due (opposto *uterque*, l'uno e l'altro, e *alteruter*, l'un dei due).

Nota 1. Tutti i neutri composti di *quid* sono sostantivi, quelli composti di *quod*, aggettivi; *aliquid ingenii,* alquanto d'ingegno; *aliquod ingenium,* qualche ingegno. I più dei mascolini composti di *quis* sono sostantivi, quelli composti di *qui*, aggettivi. *Nemo* e *quisquam* sono sostantivi, *nullus* e *ullus* aggettivi.

Nota 2. In vece di *aliquis* e *quisquam* si usa per lo più *quis*, *qua*, *quid* (anche *qui*, *quae*, *quod*) dopo *ne*, *num*, *si nisi*, *quo* (§ 171 e segg.) e spesso anche dopo altri relativi. Ond'è che si dirà: *ne quid nimis*; *si quis dubitat*; *num quae te vexat cura?* Dicesi però anche con forza *si quisquam*, *num aliquid*.

Nota 3. *Aliquis*, *quispiam* e *quidam* si usano d'ordinario nelle sentenze affermative, *quisquam* e *ullus* nelle negative. *Dicet aliquis,* dirà taluno; *quisquam hoc dicet?* vi sarà chi dica questo? Dirai pure: *sine ulla spe*, senza speranza di sorta (non *aliqua*); ma poi *non sine aliqua spe* (cioè *cum aliqua spe*), non senza speranza.

Nota 4. *Quisque* viene sempre posposto nel corpo della sentenza a un'altra parola. Questa è ora un pronome riflessivo, v. g. *Suum cuique tribue*; ora un pronome relativo: *Quo quisque est ingeniosior*, *eo docet laboriosius*; ora un superlativo: *Optimus quisque gloria maxime ducitur*; ora un numerale ordinale: *Decimum quemque securi percuti iussit. Quarto quoque anno*, al ricorrere d'ogni quarto anno, cioè ogni tre anni.

§ 69.

Aggettivi pronominali.

1. I *pronomi possessivi :*

Meus**, **mea**, **meum, mio, mia; ***tuus**, **tua**, **tuum***, tuo, tua; ***suus**, **sua**, **suum***, suo, sua; ***noster**, **nostra**, **nostrum***, nostro, nostra; ***vester**, **vestra**, **vestrum***, vostro, vostra; ***suus**, **sua**, **suum***, loro.

Nota 1. Da *noster* e *vester* si formano i pronomi gentilizii: ***nostras***, del nostro popolo o paese; *vestras*, del vostro popolo o paese; ***nostrātes***, i nostri compaesani, compatriotti; ***nostratia verba***, le parole nostrali, proprie della nostra lingua. Dal genit. *cuius* si forma nello stesso modo ***cuias***, gen. *cuiatis*, di qual paese?

Un altro possessivo poco usato è *cuius, cuia, cuium*, di chi?

Nota 2. Agli ablativi *suo* e *sua* si appicca talora per maggiore efficacia la sillaba *pte*, come *suopte pondere*, per suo proprio peso; *suapte manu*, di sua propria mano. S'incontra anche, ma di rado, *meămet*, *suămet* (neutr. plur.).

2. I *pronomi correlativi:*

interrog. e relat.	dimostr.	indeterm.
qualis, *e*, quale	*talis*, *e*, tale	—
quantus, *a*, *um*, quanto, quanto grande	*tantus*, *a*, *um*, tanto, tanto grande	***aliquantus***, ***a***, ***um***, alquanto, alquanto grande
quŏt (indecl.), quanti	*tŏt* (indecl.), tanti	***ălĭquot*** (indecl.), alquanti.

Nota 1. Aggiungi *qualiscumque*, qualunque, di qualsiasi fatta; *quantuscumque*, comunque grande; *quotcumque* e *quotquot*, quanti, in qualunque numero; *totĭdem*, altrettanti; *quotus* e *quotusquisque*, in che numero, in qual proporzione.

Nota 2. I pronomi correlativi, che servono all'interrogazione, sono anche relativi. *Vir talis*, *qualis Africanus*, un uomo come l'Africano; *exercitus tantus*, *quantus numquam antea fuit*, un esercito così grande come non fu mai altro; *tot victoriae quot pugnae*, tante vittorie quante battaglie (non mai in questo caso nè *ut* nè *quam*).

Capo XIV. — **Del Verbo.**

§ 70.

I. Nella lingua latina i verbi sono di tre *generi* o voci:

1° L'*Attivo*, che esprime un'azione, come *laudo*, io lodo;

2° Il *Passivo*, che denota passione, come *laudor*, io sono lodato;

3° Il *Deponente*, che ha significato attivo e forma passiva, come ***hortor***, io esorto.

Nota. I *generi* del verbo così si appellano per analogia dei generi

dei nomi; l'*attivo* corrisponde al *maschile*, il *passivo* al *femminile*, il *deponente* al *neutro*.

II. I verbi attivi e deponenti sono:

1° *Transitivi*, come *laudo* e *hortor;* v. g. *laudo discipulum*, io lodo lo scolare; *hortor discipulum*, io esorto lo scolare;

2° *Intransitivi* o *neutri*, come *dormio*, io dormo; *orior*, io nasco, sorgo. I transitivi possono diventare al tutto passivi; non così gli intransitivi; § 154. 4.

Quanto ad alcuni verbi che si chiamano *semideponenti*, vedi § 115; riguardo ai *neutro passivi*, § 144. Nota 1.

71.

Nella *coniugazione* ossia flessione del verbo si devono notare:

I. I *Modi* e i *Participiali*, cioè:

1° Modo *Indicativo* o asseverativo, come *laudat*, egli o ella loda;
2° Modo *Congiuntivo* o dipendente, come *laudet*, ch'egli lodi;
3° Modo *Imperativo* o comandativo, come *lauda*. loda tu;
4° *Infinito*, come *laudare*, lodare;
5° *Gerundio*, come *laudandi*, di lodare;
6° *Supino*, come *laudatu*, a lodarsi;
7° *Participio*, come *laudans*, lodante, che loda.

NOTA. L'Indicativo, il Congiuntivo e l'Imperativo son *modi*, e contengono in sè il predicato, cioè affermano o negano alcuna cosa di un soggetto (*verbum finitum*); laddove l'Infinito, il Gerundio, il Supino e il Participio non sono che *participiali*, cioè forme intermedie, che partecipano del nome e del verbo, e non formano da se alcun predicato (*verbum infinitum*).

II. I *Tempi:*

1° *Presente*, come *laudo*, io lodo;
2° *Imperfetto*, come *laudābam*, io lodava;
3° *Futuro*, come *laudābo*, io loderò;
4° *Perfetto*, come *laudāvi*, io lodai, ho lodato ed ebbi lodato;
5° *Più che perfetto*, come *laudavĕram*, io aveva lodato;
6° *Futuro passato* (*futurum exactum*), come *laudavĕro*, avrò lodato.

NOTA. L'Imperfetto, il Perfetto ed il Più che perfetto si chiamano comunemente anche *tempi passati (tempora praeterita)*.

III. Il *Numero*, che è *singolare* o *plurale*.

In ogni numero si distinguono tre *Persone*: la *prima* (o la persona che parla); la *seconda* (o quella a cui si parla); la *terza* (o quella di cui si parla).

Capo XV. — Il verbo *esse*, essere.

§ 72.

	A. Indicativo.	B. Congiuntivo.
	Presente.	
Sing. 1.	*sum*, io sono	*sim*, io sia
2.	*ĕs*, tu sei	*sīs*, tu sii o sia
3.	*est*, egli, ella è	*sĭt*, egli, ella sia
Plur. 1.	*sŭmus*, noi siamo	*sīmus*, noi siamo
2.	*estis*, voi siete	*sitis*, voi siate
3.	*sunt*, eglino, elleno sono.	*sint*, eglino, elleno siano o sieno
	Imperfetto.	
Sing. 1.	*ĕram*, era	*essem*, fossi, sarei
2.	*erās*, eri.	*esses*, fossi, saresti
3.	*erăt*, era	*esset*, fosse, sarebbe
Plur. 1.	*erāmus*, eravamo	*essēmus*, fossimo, saremmo
2.	*erātis*, eravate	*essētis*, foste, sareste
3.	*erant*, erano.	*essent*, fossero, sarebbero.
	Futuro.	
Sing. 1.	*ĕro*, sarò	*futūrus* (*a, um*) *sim*, sia per essere
2.	*erĭs*, sarai	*futūrus* (*a, um*) *sis*, sii per essere
3.	*erĭt*, sarà	*futūrus* (*a, um*) *sit*, sia per essere
Plur. 1.	*erĭmus*, saremo	*futuri* (*ae, a*) *simus*, siamo per essere
2.	*erĭtis*, sarete	*futuri* (*ae, a*) *sitis*, siate per essere
3.	*erunt*, saranno.	*futuri* (*ae, a*) *sint*, siano per essere.
	Perfetto.	
Sing. 1.	*fuī*, fui o sono stato	*fuĕrim*, sia stato
2.	*fuistī*, fosti, sei stato	*fuĕrĭs*, sii stato
3.	*fuĭt*, fu, è stato	*fuĕrĭt*, sia stato
Plur. 1.	*fuĭmus* fummo, siamo stati	*fuĕrĭmus*, siamo stati
2.	*fuistis*, foste, siete stati	*fuĕrĭtis*, siate stati
3.	*fuērunt* (*fuēre*), furono, sono stati.	*fuĕrint*, sieno stati.

Piuccheperfetto.

Sing. 1.	*fuĕram*, era stato	*fuissem*, fossi o sarei stato
2.	*fuĕrās*, eri stato	*fuisses*, fossi o saresti stato
3.	*fuĕrăt*, era stato	*fuisset*, fosse o sarebbe stato
Plur. 1.	*fuerāmus*, eravamo stati	*fuissēmus*, fossimo o saremmo stati
2.	*fuerātis*, eravate stati	*fuissētis*, foste o sareste stati
3.	*fuĕrant*, erano stati.	*fuissent*, fossero o sarebbero stati.

Futuro passato.

Sing. 1.	*fuĕro*, sarò stato	
2.	*fuĕris*, sarai stato	
3.	*fuĕrit*, sarà stato	
Plur. 1.	*fuerimus*, saremo stati	Manca.
2.	*fueritis*, sarete stati	
3.	*fuĕrint*, saranno stati.	

§ 73.

C. Imperativo.

Presente.

Sing. 2. *ĕs*, sii
Plur. 2. *este*, siate.

Futuro.

Sing. 2. *esto*, sii o sarai
3. *esto*, sia o sarà.
Plur. 2. *estōte*, siate o sarete
3. *sunto*, siano o saranno.

D. Infinito.

Presente.

esse, essere

Futuro.

Sing. *fore* o *futūrum* (*am*, *um*) *esse*
Plur. *fore* o *futūros* (*as a*) *esse*
} esser per essere.

Passato.

fuisse, essere stato.

E. Participio.

Presente.

(*ens*), che è.

Futuro.

futūrus, *a*, *um*, futuro o che sarà.

F. Il verbo *esse* non ha nè supino nè gerundio.

§ 74.

1. Come *esse* si coniugano anche i suoi composti, cioè:

de-sum, io manco
inter-sum, son presente, sono in mezzo
sub-sum, sono sotto
in-sum, sono in, dentro
prae-sum, presiedo
super-sum, sopravanzo, resto.

Aggiungi i seguenti composti con *ab*, *ad*, *ob* e *pro*, che mutano in alcune forme cotesta sillaba:

ab-sum, perf. *a-fui*, part. fut. *a-futurus*, inf. fut. *a-fore*, inf. pres. *ab-esse*, son lontano, assente;
ad-sum, perf. *ad-fui* e *af-fui*, inf. *ad-esse*, son presente;
ob-sum, perf. *of-fui*, inf. *ob-esse*, osto, son d'impedimento;
prōsum, *profui*, *prodesse*, giovo, sono utile.

Prosum, in tutte le forme del verbo *esse*, che incominciano con *e*, prende un *d* tra la preposizione *pro* ed il verbo (§ 185. Nota *a*); quindi: *pro-sum*, *prod-es*, *prod-est*, *pro-sŭmus*, *prod-estis*, *pro-sunt;* e così *prod-ĕram*, *prod-essem*, *prod-ĕro*, *prod-es*, *prod-esse;* ma poi *pro-fui*, *pro-futurus* ecc.

Quanto a *possum*, vedi § 138.

2. Se si eccettuino *praesens*, presente, ed *absens*, assente, tutti gli altri composti del verbo *esse* mancano nella lingua classica del participio presente.

3. I pronomi personali *ego, tu, nos*, *vos*, non si adoperano coi verbi, se non quando si voglia far spiccare distintamente le diverse persone, come: *tu adfuisti*, *non ego*, tu fosti presente, non io.

Nota. Riguardo a *forem* e *fore*, vedi § 153. — Sono forme antiquate *siem*, *sies*, *siet* e *sient* per *sim*, *sis* ecc., che si usano però anche bene nello stile elevato.

Capo XVI. — Coniugazioni regolari.

§ 75.

1. Ci sono in latino quattro coniugazioni, le quali si distinguono fra di loro per la desinenza dell'infinito.

L'infinito della prima esce in *āre*, come: *laudāre*, lodare;
» seconda » *ēre*, come: *monēre*, avvisare;

L'infinito della terza esce in *ĕre*, come: *legĕre*, leggere;
» quarta » *īre*, come: *audīre*, udire.

2. Per coniugare un verbo, fa d'uopo conoscerne le forme fondamentali, cioè il *presente,* il *perfetto*, il *supino* e l'*infinito*, perchè da queste si derivano tutte le altre. Ecco le loro desinenze:

1ª Coniug.:	Pres. *o*,	Perf. *āvi*,	Sup. *ātum*,	Inf. *āre*,
	laudo,	*laudāvi,*	*laudātum*,	*laudāre;*
2ª Coniug.:	Pres. *eo*,	Perf. *ui*,	Sup. *ĭtum*,	Inf. *ēre*,
	moneo,	*monui*,	*monĭtum*,	*monēre;*
3ª Coniug.:	Pres. *o*,	Perf. *i*,	Sup. *tum*,	Inf. *ĕre*,
	lĕgo,	*lēgi*,	*lectum*,	*legĕre;*
4ª Coniug.:	Pres. *io*,	Perf. *īvi*,	Sup. *ītum*,	Inf. *īre,*
	audio,	*audīvi*,	*audītum*,	*audīre.*

Nota. I verbi della prima coniugazione sono mille e più, quelli della seconda centocinquanta circa, della terza intorno a trecento, della quarta intorno a cento.

§ 76.

I. Ci sono quattro maniere di formazione del *perfetto* latino, cioè:

1° per mezzo della *caratteristica v* od *u* (*v* dopo una vocale, *u* dopo una consonante), come: *lauda-v-i*, *dele-v-i*, *audi-v-i*; *dom-u-i*, *doc-u-i*, *col-u-i*;

2° per mezzo della *caratteristica s* (colle mutazioni da lei cagionate della consonante antecedente; vedi più sotto Nota 2), come: *man-s-i*, *ar-s-i* (per *ard-s-i*), *dixi* (per *dic-s-i*), *texi* (per *teg-s-i*), *mul-s-i* (per *mulc-s-i*);

3° per *allungamento della vocale del tema*, come: *adiūvi* da *adiŭvo,* *vīdi* da *video*, *lēgi* da *lĕgo*, *vēni* da *vĕnio;*

4° per *raddoppiamento*, ossia per ripetizione della consonante iniziale insieme colla vocale seguente, come: *tŏ-tondi,* da *tondeo*, *cŭ-curri* da *curro*. Qualora questa vocale sia un *a* o un *ae*, si cambia in *ĕ,* come *cĕ-cĭdi* da *cado*, *cĕ-cīdi* da *caedo*.

Spondeo fa *spo-pondi*, *disco di-dĭci*, *sto stĕti* (quasi da *sta-o*, e così *dĕdi* da *da-o*; § 78. Nota 1. d). Nei composti manca il raddoppiamento,

come *detondeo*, perf. *detondi:* si conserva soltanto in quelli di *do*, *sto*, *sisto, posco* e *disco*, talvolta anche in quelli di *curro*.

II. La desinenza del *supino* è originariamente *tum*, che per altro si muta spesso in *sum*.

1. Il supino nella prima coniugazione è sempre in *tum;* il più delle volte anche nelle altre coniugazioni.

2. Nella seconda e terza coniugazione il supino è quasi sempre in *sum*, quando il tema verbale esce in *d*, *t* o *rg*, come: *arsum* da *ard-eo*, *missum* da *mitt-o*, *tersum* da *terg-eo*, *mersum* da *merg-o*.

Mutazioni del tema del presente nel perfetto e nel supino.

Nota 1. Coi perfetti in *v* od in *u* il tema verbale si mantiene generalmente inalterato; la caratteristica della coniugazione invece ora rimane ed ora scompare, come *am-ā-vi, dom-ui*.

Nota 2. Nei perfetti in *si* e nei supini in *sum* e *tum* han luogo le seguenti mutazioni di consonanti:

1° La labiale *b* dinanzi a *s* e a *t* si cangia in *p*, come: *scribo, scripsi*, *scriptum*, *scribere*.

2° Le gutturali incontrando un *s* formano un *x*, e dinanzi a *t* si cambiano in *c*, come: *dico, dixi*, *dictum, dicere*; *tego*, *texi*, *tectum*, *tegere*; *coquo, coxi*, *coctum*, *coquere*; similmente *traho*, *traxi*, *tractum*, *trahere* e *veho, vexi*, *vectum*, *vehere*. Lo stesso avviéne del *v* in *vivo*, *vixi, victum*, *vivere,* e dell'*u* in *struo, struxi*, *structum*, *struere* e *fluo*, *fluxi*, *fluxum*, *fluere*. Il *c* e il *g*, per altro, preceduti da *l* od *r* cadono dinanzi a *si*, *sum* e *tum*, come: *fulcio*, *fulsi*, *fultum*, *fulcire*; *mergo*, *mersi*, *mersum, mergere*.

3° Le dentali dinanzi a *s* cadono, come: *claudo, clausi*, *clausum, claudere*; la vocale che precede ne viene allungata, come: *divĭdo, divīsi, divīsum, dividere*; talvolta si raddoppia la *s*, come: *concutio*, *concussi*, *concussum, concutere*.

4° dopo un *m* si frappone per lo più dinanzi a *si* e *tum* un *p*, come: *sumo*, *sumpsi*, *sumptum*, *sumere* (anche però *sumsi* e *sumtum)*.

Nota 3. I perfetti che si formano per allungamento della vocale del tema, e i supini che vi appartengono, perdono l'*n (m)* interposto nel tema del presente, come: *vinco*, *vīci*, *victum*, *vincere*; *frango, frēgi, fractum*, *frangere*; *fundo*, *fūdi*, *fusum*, *fundere*; *relinquo*, *relīqui*, *relictum*, *relinquere*; *rumpo, rūpi*, *ruptum*, *rumpere*.

§ 77.

Dalle quattro forme fondamentali si derivano tutte le altre nel modo che segue:

I. Dal *presente indicativo attivo* si formano:

1° il *presente congiuntivo attivo*, cambiando *o* in *em* per la prima coniugazione, per le altre in *am;* quindi: *laudem*, *moneam*, *legam*, *audiam.*

2° l'*imperfetto indicativo attivo*, cambiando le terminazioni delle quattro coniugazioni *o, eo, o* ed *io* in *ābam* per la prima, *ēbam* per la seconda e terza, *iēbam* per la quarta; quindi: *laudābam*, *monēbam*, *legēbam*, *audiēbam.*

3° il *futuro indicativo attivo*, mutando la terminazione del presente per la prima coniugazione in *ābo*, per la seconda in *ēbo*, per la terza in *am*, per la quarta in *iam;* quindi: *laudābo*, *monēbo*, *legam*, *audiam.*

4° il *participio presente attivo*, cambiando la terminazione del presente per la prima coniugazione in *ans*, per la seconda e terza in *ens*, per la quarta in *iens;* quindi: *laudans*, *monens*, *legens*, *audiens.*

5° il *participio futuro passivo* (ed il *gerundio*), formando prima il participio presente attivo, e poi mutando l'*s* di questo in *dus;* quindi: *laudandus*, *monendus*, *legendus*, *audiendus.*

II. Dal *perfetto indicativo attivo* si formano:

1° il *perfetto congiuntivo attivo*, cambiando l'*i* in *ĕrim: laudavĕrim, monuĕrim*, *legĕrim*, *audivĕrim.*

2° il *più che perfetto indicativo attivo*, cambiando l'*i* in *ĕram: laudavĕram*, *monuĕram, legĕram*, *audivĕram.*

3° il *più che perfetto congiuntivo attivo*, cambiando l'*i* in *issem: laudavissem*, *monuissem*, *legissem*, *audivissem.*

4° il *futuro passato*, cambiando l'*i* in *ĕro: laudavĕro*, *monuĕro*, *legĕro, audivĕro.*

5° l'*infinito perfetto attivo*, cambiando l'*i* in *isse: laudavisse*, *monuisse*, *legisse*, *audivisse.*

III. Dal *supino* si formano:

1° il *participio futuro attivo*, cambiando l'*um* in *ūrus* (*a*, *am*); quindi: *laudatūrus* (*a*, *um*), *monitūrus*, *lectūrus*, *auditūrus.*

Nota 1. I seguenti participii futuri attivi non sono formati dal vero supino, ma da un supposto supino regolare: *iuvaturus*, *secaturus*, *sonaturus*, *luiturus*, *abnuiturus*, *pariturus*, *praestaturus*, *ruiturus*, *mo-*

riturus, nasciturus e *oriturus*; oltrecciò da *lavo* si ha solo *lavaturus*, da *fruor*, *fruiturus*. V. § 108 e segg.

Nota 2. Il *participio perfetto passivo*, cambiando l'*um* in *us (a, um)*; quindi: *laudātus (a, um), monitus, lectus, audītus.*

Nota 3. Il *perfetto*, il *più che perfetto* e il *futuro passato passivo*, aggiungendo al participio perfetto passivo le forme corrispondenti del verbo ausiliare *sum* dell'indicativo e del congiuntivo; quindi: *laudatus* (*a, um*) *sum, sim, eram, essem, ĕro* ecc.

Nota 4. L'*infinito futuro passivo*, accoppiando il supino con *iri* (inf. pass. di *ire*, andare); quindi *laudatum iri, monitum iri, lectum iri, auditum iri.*

IV. Dall'*infinito presente attivo* si formano:

1° l'*imperativo presente attivo*, togliendo la sillaba finale *re;* quindi: *laudā, monē, legĕ, audī.*

2° l'*imperfetto congiuntivo attivo*, aggiungendovi una *m;* quindi: *laudārem, monērem, legĕrem, audīrem.*

3° l'*infinito presente passivo*, cambiando nella prima, seconda e quarta coniugazione *re* in *ri*, e nella terza *ĕre* in *i: laudāri, monēri, legi, audīri.*

4° l'*imperativo presente passivo*, il quale in tutte le coniugazioni ritiene al tutto la forma dell'infinito attivo; quindi: *laudāre, monēre, legĕre, audīre.*

V. A compimento di tutto questo si noti, come da ciascuna forma attiva in *o* ed in *m* provenga la corrispondente passiva in *or* ed in *r* (eccettuati i tempi composti del passivo), come appare dal seguente specchietto:

*Laud*o (*laud*or)	*laudav*i	*laudat*um	*laudar*e
*laud*em (*laud*er)	*laudav*erim	*laudat*urus	*lauda*
*laud*abam (*laud*abar)	*laudav*eram	*laudat*us	*laudar*em
*laud*abo (*laud*abor)	*laudav*issem	*laudat*us sum	(*laudar*er)
*laud*ans	*laudav*ero	(*eram, ero*)	*laudar*i
*laud*andus	*laudav*isse	*laudat*um iri	*laudar*e.

§ 78.

Le desinenze delle persone e dei numeri sono:

I. *Nell'indicativo e congiuntivo attivo:*

	1ª pers.	2ª pers.	3ª pers.
Sing.	*o, m, i*	(*ĭ*)*s* (*sti*)	(*i*)*t*
Plur.	(*ĭ*)*mus*	(*ĭ*)*tis* (*stis*)	(*u*)*nt* (*ērunt*).

II. *Nell'indicativo e congiuntivo passivo:*

	1ª pers.	2ª pers.	3ª pers.
Sing.	*r*	(*ĕ*)*ris*	(*ĭ*)*tur*
Plur.	(*ĭ*)*mur*	(*ĭ*)*mĭni*	(*u*)*ntur.*

III. *Nell'imperativo:*

		attivo		*passivo*	
		2ª pers.	3ª pers.	2ª pers.	3ª pers.
Sing.	pres.	*ā, ē, ĕ, ī*	——	(*ĕ*)*re*	——
	futur.	(*ĭ*)*to*	(*ĭ*)*to*	(*ĭ*)*tor*	(*ĭtor*)
Plur.	pres.	(*ĭ*)*te*	—	(*ĭ*)*mĭni*	—
	futur.	(*ĭ*)*tōte*	(*u*)*nto*	—	(*u*)*ntor.*

Nota 1. Nella coniugazione dei verbi si vogliono distinguere le seguenti cose:

a. il *tema* o radicale del verbo, come *laud* in *laudo*, *mon* in *moneo.*

b. la *caratteristica* o vocale distintiva della coniugazione, che è *a* per la prima, *e* per la seconda, ed *i* per la quarta; nella terza manca.

c. la *vocale copulativa*, che serve a collegare la desinenza col tema; essa è per lo più un *ĭ*, talvolta un *ĕ* e, dinanzi a *nt*, un *u*. Nello specchietto di sopra si trova chiusa fra parentesi.

d. la *desinenza*. La desinenza e la vocale copulativa rimangono inalterate soltanto nella terza coniugazione; così in *leg-ĕ-re*, *leg* è il tema. *ĕ* la vocale copulativa, *re* la desinenza. Nella prima, seconda e quarta coniugazione la vocale copulativa si fonde insieme con la caratteristica della coniugazione, eccettuato l'*u* dopo l'*i*. Quindi *amāre* sta per *ama-ĕre*, *amō* per *ama-o*, *amās* per *ama-ĭs*, *amăt* per *ama-it* ecc.; così *monēmus* per *mone-ĭmus*, *audīmus* per *audi-ĭmus*, *monent* per *mone-unt*. In *audiunt* la vocale copulativa e la desinenza restano intiere, come in *legunt.*

e. la *caratteristica del tempo*, che serve a distinguere i tempi tra di loro; così si riconosce *laudabam*, per imperfetto indicativo, da *ba*, e *laudavi*, come perfetto, da *v*.

Quindi in *aud-ī-v-i-t, aud* è il tema, *ī* la caratteristica della quarta coniugazione, *v* caratteristica del perfetto, *i* vocale copulativa, e *t* desinenza della terza persona singolare.

Nota 2. Volendo riconoscere una forma del verbo si procederà cercando 1° la persona, 2° il numero, 3° il tempo, 4° il modo, 5° il genere o la voce del verbo. Di questa guisa *laudaremini* si troverebbe che è di persona 2ª, numero plurale, tempo imperfetto, modo congiuntivo, genere passivo.

Capo XVII. — Modello delle

I. AT-

§

A. Indi-

Pre-

	I. *Coniugazione.*	II. *Coniugazione.*
S. 1.	*laud-o*, io lodo	*mon-ĕo*, avviso
2.	*laud-ās*, tu lodi	*mon-ēs*, avvisi
3.	*laud-ăt*, egli, ella loda	*mon-et*, avvisa
P. 1.	*laud-āmus*, noi lodiamo	*mon-ēmus*, avvisiamo
2.	*laud-ātis*, voi lodate	*mon-ētis*, avvisate
3.	*laud-ant*, eglino, elleno lodano.	*mon-ent*, avvisano.

Imper-

S. 1.	*laud-ābam*, lodava	*mon-ēbam*, avvisava
2.	*laud-ābas*, lodavi	*mon-ēbas*, avvisavi
3.	*laud-ābat*, lodava	*mon-ēbat*, avvisava
P. 1.	*laud-abāmus*, lodavamo	*mon-ebāmus*, avvisavamo
2.	*laud-abātis*, lodavate	*mon-ebātis*, avvisavate
3.	*laud-ābant*, lodavano.	*mon-ēbant*, avvisavano.

Fu-

S. 1.	*laud-ābo*, loderò	*mon-ēbo*, avviserò
2.	*laud-ābis*, loderai	*mon-ēbis*, avviserai
3.	*laud-ābit*, loderà	*mon-ēbit*, avviserà
P. 1.	*laud-ābĭmus*, loderemo	*mon-ēbĭmus*, avviseremo
2.	*laud-ābĭtis*, loderete	*mon-ēbĭtis*, avviserete
3.	*laud-ābunt*, loderanno.	*mon-ēbunt*, avviseranno.

Per-

S. 1	*laud-āvi*, lodai, ho lodato	*mon-ŭi*, avvisai, ho avvisato
2.	*laud-ā(vi)sti*, lodasti, hai lodato	*mon-uisti*, avvisasti, hai avvisato
3.	*laud-āvit*, lodò, ha lodato	*mon-ŭit*, avvisò, ha avvisato

quattro coniugazioni.

TIVO.

79.

c a t i v o.

s e n t e.

III. *Coniugazione.*	IV. *Coniugazione*
leg-o, leggo	***aud-ĭo***, odo
leg-ĭs, leggi	***aud-īs***, odi
leg-it, legge	***aud-it***, ode
leg-ĭmus, leggiamo	***aud-īmus***, udiamo
leg-ĭtis, leggete	***aud-ītis***, udite
leg-unt, leggono.	***aud-ĭunt***, odono.

f e t t o.

leg-ēbam, leggeva	***aud-iēbam***, udiva
leg-ēbas, leggevi	***aud-iēbas***, udivi
leg-ēbat, leggeva	***aud-iēbat***, udiva
leg-ebāmus, leggevamo	***aud-iebāmus***, udivamo
leg-ebātis, leggevate	***aud-iebātis***, udivate
leg-ēbant, leggevano.	***aud-iēbant***, udivano.

t u r o.

leg-am, leggerò	***aud-ĭam***, udirò
leg-ēs, leggerai	***aud-ĭēs***, udirai
leg-ēt, leggerà	***aud-ĭet***, udirà
leg-ēmus, leggeremo	***aud-iēmus***, udiremo
leg-ētis, leggerete	***aud-ĭētis***, udirete
leg-ent, leggeranno.	***aud-ĭent***, udiranno.

f e t t o.

lēg-i, lessi, ho letto	***aud-īvi***, udii, ho udito
lēg-isti, leggesti, hai letto	***aud-i(vi)sti***, udisti, hai udito
lēg-ii, lesse, ha letto	***aud-īvit***, udì, ha udito

P. 1.	*laud-āvĭmus*, lodammo, abbiamo lodato	*mon-uĭmus*, avvisammo, abbiamo avvisato
2.	*laud-ā(vi)stis*, lodaste, avete lodato	*mon-uistis*, avvisaste, avete avvisato
3.	*laud-ā(vē)runt*, lodarono, hanno lodato.	*mon-uērunt*, avvisarono, hanno avvisato.

Più che

S. 1.	*laud-ā(vĕ)ram*, aveva lodato	*mon-uĕram*, aveva avvisato
2.	*laud-ā(vĕ)ras*, avevi lodato	*mon-uĕras*, avevi avvisato
3.	*laud-ā(vĕ)rat*, aveva lodato	*mon-uĕrat*, aveva avvisato
P. 1.	*laud-ā(vĕ)rāmus*, avevamo lodato	*mon-uĕrāmus*, avevamo avvisato
2.	*laud-ā(vĕ)rātis*, avevate lodato	*mon-uĕrātis*, avevate avvisato
3.	*laud-ā(vĕ)rant*, avevano lodato.	*mon-uĕrant*, avevano avvisato.

Futuro

S. 1.	*laud-ā(vĕ)ro*, avrò lodato	*mon-uĕro*, avrò avvisato
2.	*laud-ā(vĕ)ris*, avrai lodato	*mon-uĕris*, avrai avvisato
3.	*laud-ā(vĕ)rit*, avrà lodato	*mon-uĕrit*, avrà avvisato
P. 1.	*laud-ā(vĕ)rĭmus*, avremo lodato	*mon-uĕrĭmus*, avremo avvisato
2.	*laud-ā(vĕ)rĭtis*, avrete lodato	*mon-uĕrĭtis*, avrete avvisato
3.	*laud-ā(vĕ)rint*, avranno lodato.	*mon-uĕrint*, avranno avvisato.

§

B. Congi-

Pre-

S. 1.	*laud-em*, lodi	*mon-ĕam*, avvisi
2.	*laud-ēs*, lodi	*mon-ĕas*, avvisi
3.	*laud-et*, lodi	*mon-ĕat*, avvisi
P. 1.	*laud-ēmus*, lodiamo	*mon-eāmus*, avvisiamo
2.	*laud-ētis*, lodiate	*mon-eātis*, avvisiate
3.	*laud-ent*, lodino.	*mon-ĕant*, avvisino.

lēg-ĭmus, leggemmo, abbiamo letto
lēg-ist-is, leggeste, avete letto
lēg-ērunt, lessero, hanno letto.

aud-īvĭmus, udimmo, abbiamo udito
aud-ī(vi)stis, udiste, avete udito
aud-i(v)ērunt, udirono, hanno udito

perfetto.

lēg-ĕram, aveva letto
lēg-ĕras, avevi letto
lēg-ĕrat, aveva letto
lēg-erāmus, avevamo letto
lēg-erātis, avevate letto
lēg-ĕrant, avevano letto.

aud-i(v)ĕram, aveva udito
aud-i(v)ĕras, avevi udito
aud-i(v)ĕrat, aveva udito
aud-i(v)erāmus, avevamo udito
aud-i(v)erātis, avevate udito
aud-i(v)ĕrant, avevano udito.

Passato.

lēg-ĕro, avrò letto
lēg-ĕris, avrai letto
lēg-ĕrit, avrà letto
lēg-erĭmus, avremo letto
lēg-erĭtis, avrete letto
lēg-ĕrint, avranno letto.

aud-i(v)ĕro, avrò udito
aud-i(v)ĕris, avrai udito
aud-i(v)ĕrit, avrà udito
aud-i(v)erĭmus, avremo udito
aud-i(v)erĭtis, avrete udito
aud-i(v)ĕrint, avranno udito.

80.

untivo.

sente.

lĕg-am, legga
ieg-ās, legga
leg-at, legga
leg-āmus, leggiamo
leg-ātis, leggiate
leg-ant, leggano.

aud-ĭam, oda
aud-ĭās, oda
aud-ĭat, oda
aud-iāmus, udiamo
aud-iātis, udiate
aud-ĭant, odano.

Imper-

S.	1.	*laud-ārem*, lodassi, loderei	*mon-ērem*, avvisassi, avviserei
	2.	*laud-āres*, lodassi, loderesti	*mon-ēres*, avvisassi, avviseresti
	3.	*laud-āret*, lodasse, loderebbe	*mon-ēret*, avvisasse, avviserebbe
P.	1.	*laud-arēmus*, lodassimo, loderemmo	*mon-erēmus*, avvisassimo, avviseremmo
	2.	*laud-arētis*, lodaste, lodereste	*mon-erētis*, avvisaste, avvisereste
	3.	*laud-ārent*, lodassero, loderebbero.	*mon-ērent*, avvisassero, avviserebbero.

Per-

S.	1.	*laud-ā(vĕ)rim*, abbia lodato	*mon-uĕrim*, abbia avvisato
	2.	*laud-ā(vĕ)ris*, abbi lodato	*mon-uĕris*, abbi avvisato
	3.	*laud-ā(vĕ)rit*, abbia lodato	*mon-uĕrit*, abbia avvisato
P.	1.	*laud-ā(ve)rĭmus*, abbiamo lodato	*mon-uerĭmus*, abbiamo avvisato
	2.	*laud-ā(ve)rĭtis*, abbiate lodato	*mon-uerĭtis*, abbiate avvisato
	3.	*laud-ā(vĕ)rint*, abbiano lodato.	*mon-uĕrint*, abbiano avvisato.

Più che

S.	1.	*laud-a(vi)ssem*, avessi, avrei lodato	*mon-uissem*, avessi, avrei avvisato
	2.	*laud-a(vi)sses*, avessi, avresti lodato	*mon-uisses*, avessi, avresti avvisato
	3.	*laud-a(vi)sset*, avesse, avrebbe lodato	*mon-uisset*, avesse, avrebbe avvisato
P.	1.	*laud-a(vi)ssēmus*, avessimo, avremmo lodato	*mon-uissēmus*, avessimo, avremmo avvisato
	2.	*laud-a(vi)ssētis*, aveste, avreste lodato	*mon-uissētis*, aveste, avreste avvisato
	3.	*laud-a(vi)ssent*, avessero, avrebbero lodato.	*mon-uissent*, avessero, avrebbero avvisato.

fetto.

leg-ĕrem, leggessi, leggerei
leg-ĕres, leggessi, leggeresti
leg-ĕret, leggesse, leggerebbe

leg-erēmus, leggessimo, leggeremmo

leg-erētis, leggeste, leggereste

leg-ĕrent, leggessero, leggerebbero.

aud-īrem, udissi, udirei
aud-īres, udissi, udiresti
aud-īret, udisse, udirebbe

aud-irēmus, udissimo, udiremmo

aud-irētis, udiste, udireste

aud-īrent, udissero, udirebbero.

fetto.

lēg-ĕrim, abbia letto
lēg-ĕris, abbi letto
lēg-ĕrit, abbia letto
lēg-erĭmus, abbiamo letto

lēg-erĭtis, abbiate letto

lēg-ĕrint, abbiano letto.

aud-ī(v)ĕrim, abbia udito
aud-ī(v)ĕris, abbi udito
aud-ī(v)ĕrit, abbia udito
aud-ī(v)erĭmus, abbiamo udito

aud-ī(v)erĭtis, abbiate udito

aud-ī(v)ĕrint, abbiano udito.

perfetto.

lēg-issem, avessi, avrei letto

lēg-isses, avessi, avresti letto

lēg-isset, avesse, avrebbe letto

lēg-issēmus, avessimo, avremmo letto

lēg-issētis, aveste, avreste letto

lēg-issent, avessero, avrebbero letto.

aud-i(vi)ssem, avessi, avrei udito

aud-i(vi)sses, avessi, avresti udito

aud-i(vi)sset, avesse, avrebbe udito

aud-i(vi)ssēmus, avessimo, avremmo udito

aud-i(vi)ssētis, aveste, avreste udito

aud-i(vi)ssent, avessero, avrebbero udito.

. Fu-

S. 1.	**laud-atūrus** (*a, um*)	***sim***, sia per lodare	***mon-itūrus*** (*a, um*)	***sim***, sia per avvisare
2.		***sis***, sii per lodare		***sis***, sii per avvisare
3.		***sit***, sia per lodare		***sit***, sia per avvisare
P. 1.	**laud-atūri** (*ae, a*)	***simus***, siamo per lodare	***mon-itūri*** (*ae, a*)	***simus***, siamo per avvisare
2.		***sitis***, siate per lodare		***sitis***, siate per avvisare
3.		***sint***, siano per lodare.		***sint***, siano per avvisare.

Futuro

§

C. Impera-

Pre-

S. 2. ***laud-ā***, loda — ***mon-ē***, avvisa
P. 2. ***laud-āte***, lodate. — ***mon-ēte***, avvisate.

Fu-

S. 2. ***laud-āto***, loda o loderai — ***mon-ēto***, avvisa o avviserai
3. ***laud-āto***, lodi o loderà — ***mon-ēto***, avvisi o avviserà
P. 2. ***laud-atōte***, lodate o loderete — ***mon-etōte***, avvisate o avviserete
3. ***laud-anto***, lodino o loderanno. — ***mon-ento***, avvisino o avviseranno.

§

D. In-

Pre-

laud-āre, lodare. — ***mon-ēre***, avvisare.

Pas-

laud-ā(vi)sse, aver lodato. — ***mon-uisse***, aver avvisato.

Fu-

S. ***laud-ātūrum*** (*am, um*) ***esse***, esser per lodare, aver a lodare — ***mon-itūrum*** (*am, um*) ***esse***, esser per avvisare, aver ad avvisare
P. ***laud-atūros*** (*as, a*) ***esse***. — ***mon-itūros*** (*as, a*) ***esse***.

turo.

lec-tūrus (*a, um*)	*sim*, sia per leggere *sis*, sii per leggere *sit*, sia per leggere	*aud-itūrus* (*a, um*)	*sim*, sia per udire *sis*, sii per udire *sit*, sia per udire
lec-tūri (*ae, a*)	*simus*, siamo per leggere *sitis*, siate per leggere *sint*, siano per leggere.	*aud-itūri* (*ae, a*)	*simus*, siamo per udire *sitis*, siate per udire *sint*, siano per udire.

Passato manca.

81.

tivo.

sente.

lĕg-e, leggi — *aud-ī*, odi
leg-ĭte, leggete. — *aud-īte*, udite.

turo.

leg-ĭto, leggi o leggerai — *aud-īto*, odi o udirai
leg-ĭto, legga o leggerà — *aud-īto*, oda o udirà
leg-ĭtōte, leggete o leggerete — *aud-ītōte*, udite o udirete
leg-unto, leggano o leggeranno. — *aud-iunto*, odano o udiranno.

82.

finito.

sente.

leg-ĕre, leggere. — *aud-īre*, udire.

sato.

lēg-isse, aver letto. — *aud-ī(vi)sse*, aver udito.

turo.

lec-tūrum (*am, um*) *esse*, esser per leggere, aver a leggere — *aud-ītūrum* (*am, um*) *esse*, esser per udire, aver a udire
lec-turos (*as, a*) *esse*. — *aud-ituros* (*as, a*) *esse*.

§

E. Parti-

Pre-

laud-ans, lodante, lodando, che loda, che lodava. *mon-ens*, avvisante, avvisando, che avvisa, che avvisava.

Fu-

laud-atūrus, *a*, *um*, che loderà, che è per lodare. *mon-ĭtūrus*, *a*, *um*, che avviserà, che è per avvisare.

§

F. Ge-

Nom. *laud-andum est*, si deve lodare (§ 107. Nota 1).

Gen.	*laud-andi*, di lodare	*mon-endi*, di avvisare
Dat.	*laud-ando*, a lodare	*mon-endo*, ad avvisare
Acc.	(*ad*) *laud-andum*, a, per lodare	(*ad*) *mon-endum*, a, per avvisare
Abl.	*laud-ando*, lodando, dal, nel, col lodare.	*mon-endo*, avvisando, dall', nell', coll'avvisare.

§

G. Su-

laud-ātum, a, per lodare — *mon-ĭtum*, a, per avvisare
laud-ātu, a lodare. — *mon-ĭtu*, ad avvisare.

II PAS-

§

A. Indi-

Pre-

		I. *Coniugazione.*	II. *Coniugazione.*
S.	1.	*laud-or*, sono lodato	*mon-ĕor*, sono avvisato
	2.	*laud-āris*, sei lodato	*mon-ēris*, sei avvisato
	3.	*laud-ātur*, è lodato	*mon-ētur*, è avvisato
P.	1.	*laud-āmur*, siamo lodati	*mon-ēmur*, siamo avvisati
	2.	*laud-amĭni*, siete lodati	*mon-emĭni*, siete avvisati
	3.	*laud-antur*, sono lodati.	*mon-entur*, sono avvisati.

83.

cipio.

sente.

leg-ens, leggente, leggendo, che legge, che leggeva.

aud-iens, udente, udendo, che ode, che udiva.

turo.

lec-tūrus, *a*, *um*, che leggerà, che è per leggere.

aud-ītūrus, *a*, *um*, che udirà, che è per udire.

84.

rundio.

leg-endi, di leggere
leg-endo, a leggere
(*ad*) *leg-endum*, a, per leggere

aud-iendi, di udire
aud-iendo, ad udire
(*ad*) *aud-iendum*, a, per udire

leg-endo, leggendo, dal, nel, col leggere

aud-iendo, udendo, dal, nel, coll'udire

85.

pino.

lec-tum, a, per leggere
lec-tu, a leggere.

aud-ītum, a, per udire
aud-ītu, a udire.

SIVO.

86.

cativo.

sente.

III. *Coniugazione.*

leg-or, sono letto
leg-ĕris, sei letto
leg-ĭtur, è letto
leg-ĭmur, siamo letti
leg-imĭni, siete letti
leg-untur, sono letti.

IV. *Coniugazione*

aud-ĭor, sono udito
aud-īris, sei udito
aud-ītur, è udito
aud-īmur, siamo uditi
aud-imĭni, siete uditi
aud-iuntur, sono uditi.

Imper-

S. 1.	*laud-ābar*, era lodato	*mon-ēbar*, era avvisato
2.	*laud-abāris*, eri lodato	*mon-ebāris*, eri avvisato
3.	*laud-abātur*, era lodato	*mon-ebātur*, era avvisato
P. 1.	*laud-abāmur*, eravamo lodati	*mon-ebāmur*, eravamo avvisati
2.	*laud-abamĭni*, eravate lodati	*mon-ebamĭni*, eravate avvisati
3.	*laud-abantur*, erano lodati.	*mon-ebantur*, erano avvisati.

Fu-

S. 1.	*laud-ābor*, sarò lodato	*mon-ēbor*, sarò avvisato
2.	*laud-abĕris*, sarai lodato	*mon-ebĕris*, sarai avvisato
3.	*laud-abĭtur*, sarà lodato	*mon-ebĭtur*, sarà avvisato
P. 1.	*laud-abĭmur*, saremo lodati	*mon-ebĭmur*, saremo avvisati
2.	*laud-abimĭni*, sarete lodati	*mon-ebimĭni*, sarete avvisati
3.	*laud-abuntur*, saranno lodati.	*mon-ebuntur*, saranno avvisati.

Per-

S. 1.	*laud-ātus* (*a*, *um*)	*sum*, fui, sono stato lodato	*mon-ĭtus* (*a*, *um*)	*sum*, fui, sono stato avvisato
2.		*es*, fosti, sei stato lodato		*es*, fosti, sei stato avvisato
3.		*est*, fu, è stato lodato		*est*, fu, è stato avvisato
P. 1.	*laud-āti* (*ae*, *a*)	*sumus*, fummo, siamo stati lodati	*mon-ĭti* (*ae*, *a*)	*sumus*, fummo, siamo stati avvisati
2.		*estis*, foste, siete stati lodati		*estis*, foste, siete stati avvisati
3.		*sunt*, furono, sono stati lodati.		*sunt*, furono, sono stati avvisati.

Più che

S. 1.	*laud-ātus* (*a*, *um*)	*eram*, era stato lodato	*mon-ĭtus* (*a*, *um*)	*eram*, era stato avvisato
2.		*eras*, eri stato lodato		*eras*, eri stato avvisato
3.		*erat*, era stato lodato		*erat*, era stato avvisato
P. 1.	*laud-āti* (*ae*, *a*)	*eramus*, eravamo stati lodati	*mon-ĭti* (*ae*, *a*)	*eramus*, eravamo stati avvisati
2.		*eratis*, eravate stati lodati		*eratis*, eravate stati avvisati
3.		*erant*, erano stati, lodati.		*erant*, erano stati avvisati.

fetto.

leg-ēbar, era letto	*aud-iēbar*, era udito
leg-ebāris, eri letto	*aud-iebāris*, eri udito
leg-ebātur, era letto	*aud-iebātur*, era udito
leg-ebāmur, eravamo letti	*aud-iebāmur*, eravamo uditi
leg-ebāmĭni, eravate letti	*aud-iebamĭni*, eravate uditi
leg-ebantur, erano letti.	*aud-iebantur*, erano uditi.

turo.

leg-ar, sarò letto	*aud-iar*, sarò udito
leg-ēris, sarai letto	*aud-iēris*, sarai udito
leg-ētur, sarà letto	*aud-iētur*, sarà udito
leg-ēmur, saremo letti	*aud-iēmur*, saremo uditi
leg-ēmĭni, sarete letti	*aud-iēmĭni*, sarete uditi
leg-entur, saranno letti.	*aud-ientur*, saranno uditi.

fetto.

lec-tus (*a*, *um*)	*sum*, fui, sono stato letto	*aud-ītus* (*a*, *um*)	*sum*, fui, sono stato udito
	es, fosti, sei stato letto		*es*, fosti, sei stato udito
	est, fu, è stato letto		*est*, fu, è stato udito
lec-ti (*ae*, *a*)	*sumus*, fummo, siamo stati letti	*aud-īti* (*ae*, *a*)	*sumus*, fummo, siamo stati uditi
	estis, foste, siete stati letti		*estis*, foste, siete stati uditi
	sunt, furono, sono stati letti.		*sunt*, furono sono stati uditi.

perfetto.

lec-tus (*a*, *um*)	*eram*, era stato letto	*aud-ītus* (*a*, *um*)	*eram*, era stato udito
	eras, eri stato letto		*eras*, eri stato udito
	erat, era stato letto		*erat*, era stato udito
lec-ti (*ae*, *a*)	*eramus*, eravamo stati letti	*aud-īti* (*ae*, *a*)	*eramus*, eravamo stati uditi
	eratis, eravate stati letti		*eratis*, eravate stati uditi
	erant, erano stati letti.		*erant*, erano stati uditi.

Futuro

S. 1.	*laud-ātus* (*a*, *um*)	*ero*, sarò stato lodato	*mon-ĭtus* (*a*, *um*	*ero*, sarò stato avvisato
2.		*eris*, sarai stato lodato		*eris*, sarai stato avvisato
3.		*erit*, sarà stato lodato		*erit*, sarà stato avvisato
P. 1.	*laud-āti* (*ae*, *a*)	*erĭmus*, saremo stati lodati	*mon-ĭti* (*ae*, *a*)	*erimus*, saremo stati avvisati
2.		*eritis*, sarete stati lodati		*eritis*, sarete stati avvisati
3.		*erunt*, saranno stati lodati.		*erunt*, saranno stati avvisati.

§

B. Congi-

Pre-

S. 1.	*laud-er*, sia lodato	*mon-ĕar*, sia avvisato
2.	*laud-ēris*, sii lodato	*mon-eāris*, sii avvisato
3.	*laud-ētur*, sia lodato	*mon-eātur*, sia avvisato
P. 1.	*laud-ēmur*, siamo lodati	*mon-eamur*, siamo avvisati
2.	*laud-emĭni*, siate lodati	*mon-eamĭni*, siate avvisati
3.	*laud-entur*, sieno lodati.	*mon-eantur*, sieno avvisati.

Imper-

S. 1.	*laud-ārer*, fossi, sarei lodato	*mon-ērer*, fossi, sarei avvisato
2.	*laud-arēris*, fossi, saresti lodato	*mon-erēris*, fossi, saresti avvisato
3.	*laud-arētur*, fosse, sarebbe lodato	*mon-erētur*, fosse, sarebbe avvisato
P. 1.	*laud-arēmur*, fossimo saremmo lodati	*mon-erēmur*, fossimo, saremmo avvisati
2.	*laud-arēmĭni*, foste, sareste lodati	*mon-erēmĭni*, foste, sareste avvisati
3.	*laud-arentur*, fossero, sarebbero lodati.	*mon-erentur*, fossero, sarebbero avvisati.

Per-

S. 1.	*laud-ātus* (*a*, *um*)	*sim*, sia stato lodato	*mon-ĭtus* (*a*, *um*)	*sim*, sia stato avvisato
2.		*sis*, sii stato lodato		*sis*, sii stato avvisato
3.		*sit*, sia stato lodato		*sit*, sia stato avvisato

Passato.

lec-tus (*a, um*)	*ero*, sarò stato letto	*aud-ītus* (*a, um*)	*ero*, sarò stato udito
	eris, sarai stato letto		*eris*, sarai stato udito
	erit, sarà stato letto		*erit*, sarà stato udito
lec-ti (*ae, a*)	*erimus*, saremo stati letti	*aud-īti* (*ae, a*)	*erimus*, saremo stati uditi
	eritis, sarete stati letti		*eritis*, sarete stati uditi
	erunt, saranno stati letti.		*erunt*, saranno stati uditi.

87.

untivo.

sente.

leg-ar, sia letto	*aud-ĭar*, sia udito
leg-āris, sii letto	*aud-iāris*, sii udito
leg-ātur, sia letto	*aud-iātur*, sia udito
leg-āmur, siamo letti	*aud-iāmur*, siamo uditi
leg-amĭni, siate letti	*aud-iamĭni*, siate uditi
leg-antur, sieno letti.	*aud-iantur*, sieno uditi.

fetto.

leg-ĕrer, fossi, sarei letto	*aud-īrer*, fossi, sarei udito
leg-erēris, fossi, saresti letto	*aud-irēris*, fossi, saresti udito
leg-erētur, fosse, sarebbe letto	*aud-irētur*, fosse, sarebbe udito
leg-erēmur, fossimo, saremmo letti	*aud-irēmur*, fossimo, saremmo uditi
leg-erēmĭni, foste, sareste letti	*aud-irēmĭni*, foste, sareste uditi
leg-erentur, fossero, sarebbero letti.	*aud-irentur*, fossero, sarebbero uditi.

fetto.

lec-tus (*a, um*)	*sim*, sia stato letto	*aud-ītus* (*a, um*)	*sim*, sia stato udito
	sis, sii stato letto		*sis*, sii stato udito
	sit, sia stato letto		*sit*, sia stato udito

P. 1.	*laud-āti* (*ae*, *a*)	*simus*, siamo stati lodati	*mon-ĭti* (*ae*, *a*)	*simus*, siamo stati avvisati
2.		*sitis*, siate stati lodati		*sitis*, siate stati avvisati
3.		*sint*, sieno stati lodati.		*sint*, sieno stati avvisati.

Più che

S. 1.	*laud-ātus* (*a*, *um*)	*essem*, fóssi, sarei stato lodato	*mon-ĭtus* (*a*, *um*)	*essem*, fossi, sarei stato avvisato
2.		*esses*, fossi, saresti stato lodato		*esses*, fossi, saresti stato avvisato
3.		*esset*, fosse, sarebbe stato lodato		*esset*, fosse, sarebbe stato avvisato
P. 1.	*laud-āti* (*ae*, *a*)	*essemus*, fossimo, saremmo stati lodati	*mon-ĭti* (*ae*, *a*)	*essemus*, fossimo, saremmo stati avvisati
2.		*essetis*, foste, sareste stati lodati		*essetis*, foste, sareste stati avvisati
3.		*essent*, fossero, sarebbero stati lodati.		*essent*, fossero, sarebbero stati avvisati.

Futuro e Futu-

§

C. Impe-

Pre-

S. 2.	*laud-āre*, sii lodato	*mon-ēre*, sii avvisato
P. 2.	*laud-amĭni*, siate lodati.	*mon-emĭni*, siate avvisati.

Fu-

S. 2.	*laud-ātor*, sii lodato o sarai lodato	*mon-ētor*, sii avvisato o sarai avvisato
3.	*laud-ātor*, sia lodato o sarà lodato	*mon-ētor*, sia avvisato o sarà avvisato
P. 2.	— suppl. *laud-abimĭni*, sarete lodati	— suppl. *mon-ebimĭni*, sarete avvisati
3.	*laud-antor*, siano lodati o saranno lodati.	*mon-entor*, siano avvisati o saranno avvisati.

lec-ti (*ae, a*)	*simus*, siamo stati letti	*aud-īti* (*ae, a*)	*simus*, siamo stati uditi
	sitis, siate stati letti		*sitis*, siate stati uditi
	sint, siano stati letti.		*sint*, sieno stati uditi.

perfetto.

lec-tus (*a, um*)	*essem*, fossi, sarei stato letto	*aud-ītus* (*a, um*)	*essem*, fossi, sarei stato udito
	esses, fossi, saresti stato letto		*esses*, fossi, saresti stato udito
	esset, fosse, sarebbe stato letto		*esset*, fosse, sarebbe stato udito
lec-ti (*ae, a*)	*essemus*, fossimo, saremmo stati letti	*aud-īti* (*ae, a*)	*essemus*, fossimo, saremmo stati uditi
	essetis, foste, sareste stati letti		*essetis*, foste, sareste stati uditi
	essent, fossero, sarebbero stati letti.		*essent*, fossero, sarebbero stati uditi.

ro passato mancano.

88.

rativo.

sente.

leg-ĕre, sii letto	*aud-īre*, sii udito
leg-imĭni, siate letti.	*aud-imĭni*, siate uditi.

turo.

leg-ĭtor, sii letto o sarai letto	*aud-ītor*, sii udito o sarai udito
leg-ĭtor, sia letto o sarà letto	*aud-ītor*, sia udito o sarà udito
— suppl. *leg-emĭni*, sarete letti	— suppl. *aud-iemĭni*, sarete uditi
leg-untor, siano letti o saranno letti.	*aud-iuntor*, siano uditi o saranno uditi.

§

D. In-

Pre-

laud-āri, esser lodato. ***mon-ēri***, esser avvisato.

Pas-

S. ***laud-ātum*** (*am, um*) ***esse***, essere stato lodato ***mon-ĭtum*** (*am, um*) ***esse***, essere stato avvisato

P. ***laud-ātos*** (*as, a*) ***esse***, essere stati lodati. ***mon-ĭtos*** (*as, a*) ***esse***, essere stati avvisati.

Fu-

laud-ātum iri, esser per essere lodato. ***mon-ĭtum iri***, esser per essere avvisato.

§

E. Parti-

Per-

laud-ātus (*a, um*), lodato. ***mon-ĭtus*** (*a, um*), avvisato.

Futuro (o *Par-*

laud-andus (*a, um*), da lodarsi, che deve esser lodato. ***mon-endus*** (*a, um*), da avvisarsi, che deve esser avvisato.

§ 91.

Lista di verbi per esercizio.

I. Coniugazione.

1. *Aestĭmo*, stimo
ămo, amo
ăro, aro
certo, lotto, gareggio
clāmo, grido
creo, creo, eleggo
dĭco, dedico
erro, erro
flagro, ardo
flo, soffio
lănio, sbrano
latro, latro
lēgo, invio, lego
mando, commetto
migro, passo ad abitare altrove
narro, racconto
nĕgo, niego
no, nuoto
opto, desidero
orno, adorno

89.

finito.

sente.

leg-i, esser letto. *aud-īri*, esser udito.

sato.

lec-tum (*am*, *um*) *esse*, essere stato letto *aud-ītum* (*am*, *um*) *esse*, essere stato udito

lec-tos (*as*, *a*) *esse*, essere stati letti. *aud-ītos* (*as*, *a*) *esse*, esser stati uditi.

turo.

lec-tum iri, esser per essere letto. *aud-ītum iri*, esser per esser udito.

90.

cipio.

fetto.

lec-tus (*a*, *um*), letto. *aud-ītus* (*a*, *um*), udito.

ticipio di necessità).

leg-endus (*a*, *um*), da leggersi, che deve esser letto. *aud-iendus* (*a*, *um*), da udirsi, che deve esser udito.

păro, preparo
pecco, pecco
plōro, piango
porto, porto
pŭto, penso, credo
rŏgo, domando, prego
servo, conservo, salvo
sūdo, sudo
vŏlo, volo
vŏro, divoro.

2. *Accūso*, accuso
armo, armo
consīdĕro, considero
corōno, incorono
crŭcio, tormento
cūro, curo, ho cura
damno, condanno
dōno, dono
ēmendo, correggo
formo, figuro, formo
fŭgo, metto in fuga

honōro, onoro
hŭmo, sotterro
indĭco, indico
iudĭco, giudico
iūro, giuro
labōro, lavoro
lacrĭmo, lagrimo
lŏco, colloco, pongo
măcŭlo, macchio
mendīco, mendico
mīlĭto, milito

ministro, servo
monstro, mostro
nĕco, uccido
nōmĭno, nomino
numĕro, conto
nuntio, annunzio
ordĭno, ordino
ŏnĕro, carico
ōro, prego
pugno, combatto
regno, regno
salūto, saluto
spēro, spero
tempĕro, modero
vēlo, cuopro
vŏco, chiamo
vulgo, divulgo
vulnĕro, ferisco.

3. *Aegrōto*, sono infermo
aequo, agguaglio
caeco, accieco
celĕbro, celebro
debĭlĭto, indebolisco
declāro, dichiaro
dŭbĭto, dubito
dūro, duro
exacerbo, amareggio
festīno, m'affretto
firmo, rafforzo
foedo, sconcio
frequento, visito spesso
gĕmĭno, raddoppio
ignōro, ignoro
lăcĕro, squarcio
lībĕro, libero
matūro, maturo
nūdo, scuopro, denudo
orbo, privo
prŏbo, esamino, approvo
purgo, netto, purgo
sacro, consacro
sāno, guarisco, risano
sollicĭto, inquieto
supĕro, supero
vasto, devasto
vĭgĭlo, veglio.

4. *Appello*, chiamo
canto, canto
cogĭto, penso
consulto, considero, consulto
delecto, diletto
edŭco, educo
exercĭto, esercito
iacto, getto, vanto
mūto, cambio
năto, nuoto
occŭpo, occupo
salto, danzo
sēdo, calmo
specto, guardo
tento, tento
tolĕro, sopporto
tracto, tratto, maneggio
vexo, tormento.

§ 92.

II. Coniugazione.

1. *Coërceo*, costringo
exerceo, esercito
hăbeo, ho
dēbeo, debbo
praebeo, do, fornisco.

2. *Căleo*, ho caldo
căreo, son privo, manco
dŏleo, mi dolgo
iăceo, giaccio
mĕreo, merito
nŏceo, noccio
pāreo, ubbidisco
plăceo, piaccio
tăceo, taccio
terreo, atterrisco
văleo, valgo, sono sano (Cap. 20).

§ 93.

III. Coniugazione.

Ĕmo, *ēmi*, *emptum*, *ĕmere*, compero
ăgo, *ēgi*, *actum*, *agĕre*, conduco, spingo, faccio
dīco, *dixi*, *dictum*, *dicĕre*, dico
tĕgo, *texi*, *tectum*, *tegĕre*, cuopro (Cap. 21).

§ 94.

IV. Coniugazione.

1. *Condio*, condisco
custōdio, custodisco
mūnio, munisco
nutrio, nutrisco
pŏlio, forbisco
pūnio, punisco
scio, so
ērŭdio, ammaestro
impĕdio, impedisco
fīnio, finisco
vestio, vesto.

2. *Dormio*, dormo
ēsŭrio, ho fame
grunnio, grugnisco
hinnio, nitrisco
irrētio, allaccio
lĕnio, mitigo
mollio, ammollisco
mūgio, muggisco
servio, servo
tinnio, tintinno
vāgio, vagisco (Cap. 22).

§ 95.

III. DEPONENTE.

Il deponente ha forma passiva, ma significato attivo, eccettuato il participio in *ndus* (§ 99). Si coniuga in tutte le quattro coniugazioni sul modello del passivo; se non che oltre alle voci passive forma ancora, secondo l'esempio dell'attivo, i participii in *ns* ed *urus*, il supino e il gerundio. Cfr. § 104.

A. Indi-

Pre-

I. *Coniugazione.*	II. *Coniugazione.*
Hortor, esorto; come *laudor*.	*Vereor*, temo; come *moneor*.
S. 1. ***hort-or***, io esorto	***ver-ĕor***, temo
2. ***hort-āris***, tu esorti	***ver-ēris***, temi
3. ***hort-ātur***, egli, ella esorta	***ver-ētur***, teme
P. 1. ***hort-āmur***, noi esortiamo	***ver-ēmur***, temiamo
2. ***hort-amĭni***, voi esortate	***ver-emĭni***, temete
3. ***hort-antur***, eglino, elleno esortano.	***ver-entur***, temono.

Imper-

S. 1. ***hort-ābar***, esortava	***ver-ēbar***, temeva
2. ***hort-abāris***, esortavi	***ver-ebāris***, temevi
3. ***hort-abātur***, esortava	***ver-ebātur***, temeva
P. 1. ***hort-abāmur***, esortavamo	***ver-ebāmur***, temevamo
2. ***hort-abāmĭni***, esortavate	***ver-ebāmĭni***, temevate
3. ***hort-abantur***, esortavano.	***ver-ebantur***, temevano.

Fu-

S. 1. ***hort-ābor***, esorterò	***ver-ēbor***, temerò
2. ***hort-abĕris***, esorterai	***ver-ebĕris***, temerai
3. ***hort-abĭtur***, esorterà	***ver-ebĭtur***, temerà
P. 1. ***hort-abĭmur***, esorteremo	***ver-ebĭmur***, temeremo
2. ***hort-abimĭni***, esorterete	***ver-ebimini***, temerete
3. ***hōrt-abuntur***, esorteranno.	***ver-ebuntur***, temeranno.

Per-

S. 1. *hort-ātus* (*a*, *um*) *sum*, esortai, ho esortato ecc.	*ver-ĭtus* (*a*, *um*) *sum*, temei, ho temuto ecc.
P. 1. *hort-āti* (*ae*, *a*) *sumus*, esortammo, abbiamo esortato ecc.	*ver-ĭti* (*ae*, *a*) *sumus*, tememmo, abbiamo temuto ecc.

Più che

S. 1. *hort-ātus* (*a*, *um*) *eram*, aveva esortato ecc.	*ver-ĭtus* (*a*, *um*) *eram*, aveva temuto ecc.
P. 1. *hort-āti* (*ae*, *a*) *eramus*, avevamo esortato ecc.	*ver-ĭti* (*ae*, *a*) *eramus*, avevamo temuto ecc.

cativo.

sente.

III. *Coniugazione.*	IV. *Coniugazione.*
Fungor, adempisco; come *legor*.	*Partior*, compartisco; come *audior*.
fung-or, adempisco	*part-ĭor*, compartisco
fung-ĕris, adempisci	*part-īris*, compartisci
fung-ĭtur, adempisce	*part-ītur*, compartisce
fung-ĭmur, adempiamo	*part-īmur*, compartiamo
fung-imĭni, adempite	*part-imĭni*, compartite
fung-untur, adempiscono.	*part-iuntur*, compartiscono.

fetto.

fung-ēbar, adempiva	*part-iēbar*, compartiva
fung-ebāris, adempivi	*part-iebāris*, compartivi
fung-ebātur, adempiva	*part-iebātur*, compartiva
fung-ebāmur, adempivamo	*part-iebāmur*, compartivamo
fung-ebāmĭni, adempivate	*part-iebāmĭni*, compartivate
fung-ebantur, adempivano.	*part-iebantur*, compartivano.

turo.

fung-ar, adempirò	*part-iar*, compartirò
fung-ēris, adempirai	*part-iēris*, compartirai
fung-ētur, adempirà	*part-iētur*, compartirà
fung-ēmur, adempiremo	*part-iēmur*, compartiremo
fung-emĭni, adempirete	*part-iemĭni*, compartirete
fung-entur, adempiranno.	*part-ientur*, compartiranno.

fetto.

func-tus (*a*, *um*) *sum*, adempii, ho adempito ecc.	*part-ītus* (*a*, *um*) *sum*, compartii, ho compartito ecc.
func-ti (*ae*, *a*) *sumus*, adempimmo, abbiamo adempito ecc.	*part-īti* (*ae*, *a*) *sumus*, compartimmo, abbiamo compartito ecc.

perfetto.

func-tus (*a*, *um*) *eram*, aveva adempito ecc.	*part-ītus* (*a*, *um*) *eram*, aveva compartito ecc.
func-ti (*ae* *a*) *eramus*, avevamo adempito ecc.	*part-īti* (*ae*, *a*) *eramus*, avevamo compartito ecc.

Futuro

S. 1.	*hort-ātus* (*a*, *um*) *ero*, avrò esortato ecc.	*ver-ĭtus* (*a*, *um*) *ero*, avrò temuto ecc.
P. 1.	*hort-āti* (*ae*, *a*) *erimus*, avremo esortato ecc.	*ver-ĭti* (*ae*, *a*) *erimus*, avremo temuto ecc.

§

B. Cong-

Pre-

S. 1.	*hort-er*, esorti	*ver-ĕar*, tema
2.	*hort-ēris*, esorti	*ver-eāris*, tema
3.	*hort-ētur*, esorti ecc.	*ver-eātur*, tema ecc.

Imper-

S. 1	*hort-ārer*, esortassi, esorterei ecc.	*ver-ērer*, temessi, temerei ecc.

Per-

S. 1.	*hort-ātus* (*a*, *um*) *sim*, abbia esortato ecc.	*ver-ĭtus* (*a*, *um*) *sim*, abbia temuto ecc.

Più che

S. 1.	*hort-ātus* (*a*, *um*) *essem*, avessi, avrei esortato ecc.	*ver-ĭtus* (*a*, *um*) *essem*, avessi, avrei temuto ecc.

Fu-

S. 1.	*hort-atūrus* (*a*, *um*) *sim*, sia per esortare ecc.	*ver-itūrus* (*a*, *um*) *sim*, sia per temere ecc.

§

C. Impe-

Pre-

S. 2.	*hort-āre*, esorta	*ver-ēre*, temi
P. 2.	*hort-amĭni*, esortate.	*ver-emĭni*, temete.

Fu-

S. 2.	*hort-ātor*, esorta o esorterai	*ver-ētor*, temi o temerai
3.	*hort-ātor*, esorti o esorterà	*ver-ētor*, tema o temerà
P. 2.	— suppl. *hort-abimĭni*, esorterete	— suppl. *ver-ebimĭni*, temerete
3.	*hort-antor*, esortino o esorteranno.	*ver-entor*, temano o temeranno

Passato.

func-tus (*a*, *um*) *ero*, avrò adempito ecc.
func-ti (*ae*, *a*) *erimus*, avremo adempito ecc.

part-ītus (*a*, *um*) *ero*, avrò compartito ecc.
part-īti (*ae*, *a*) *erimus*, avremo compartito ecc.

96.

iuntivo.

sente.

fung-ar, adempisca
fung-āris, adempisca
fung-ātur, adempisca ecc.

part-ĭar, compartisca
part-iāris, compartisca
part-iātur, compartisca ecc.

fetto.

fung-ĕrer, adempissi, adempirei ecc.

part-īrer, compartissi, compartirei ecc.

fetto.

func-tus (*a*, *um*) *sim*, abbia adempito ecc.

part-ītus (*a*, *um*) *sim*, abbia compartito ecc.

perfetto.

func-tus (*a*, *um*) *essem*, avessi, avrei adempito ecc.

part-ītus (*a*, *um*) *essem*, avessi, avrei compartito ecc.

turo.

func-tūrus (*a*, *um*) *sim*, sia per adempire ecc.

part-itūrus (*a*, *um*) *sim*, sia per compartire ecc.

97.

rativo.

sente.

fung-ĕre, adempisci
fung-imĭni, adempite.

part-īre, compartisci
part-imĭni, compartite.

turo.

fung-ĭtor, adempisci o adempirai
fung-ĭtor, adempisca o adempirà
— suppl. *fung-emĭni*, adempirete
fung-untor, adempiscano o adempiranno.

part-ītor, compartisci o compartirai
part-ītor, compartisca o compartirà
— suppl. *part-iemĭni*, compartirete
part-iuntor, compartiscano o compartiranno.

§

D. Infi-

Pre-

hort-āri, esortare. *ver-ēri*, temere.

Per-

S. *hort-ātum* (*am*, *um*) *esse*, avere esortato *ver-ĭtum* (*am*, *um*) *esse*, aver temuto
P. *hortatos* (*as*, *a*) *esse*. *veritos* (*as*, *a*) *esse*.

Fu-

S. *hort-atūrum* (*am*, *um*) *esse*, esser per esortare, aver da esortare *ver-ĭturum* (*am um*) *esse*, esser per temere, aver da temere
P. *hortaturos* (*as*, *a*) *esse*. *verituros* (*as*, *a*) *esse*.

§

E. Par-

Pre-

hort-ans, esortante, esortando, che esorta, che esortava. *ver-ens*, temente, temendo, che teme, che temeva.

Per-

hort-ātus (*a*, *um*), avendo esortato, che ha esortato. *ver-ītus* (*a*, *um*), avendo temuto, che ha temuto.

Futuro

hort-atūrus (*a*, *um*), che è per esortare, che esorterà. *ver-itūrus* (*a*, *um*), che è per temere, che temerà.

Futuro (passivo o

hort-andus (*a*, *um*), da esortarsi, che deve esser esortato. *ver-endus* (*a*, *um*), da temersi, che deve esser temuto

98.

n i t o.

s e n t e.

fung-i, adempire.

part-iri, compartire.

f e t t o.

func-tum (*am, um*) *esse*, aver adempito

functos (*as, a*) *esse.*

part-itum (*am, um*) *esse*, aver compartito

partitos (*as, a*) *esse.*

t u r o.

func-tūrum (*am, um*) *esse*, esser per adempire, aver da adempire

functuros (*as, a*) *esse.*

part-itūrum (*am, um*) *esse*, esser per compartire, aver da compartire

partituros (*as, a*) *esse.*

99.

t i c i p i o.

s e n t e.

fung-ens, adempiente, adempiendo, che adempisce, che adempiva.

part-iens, compartente, compartendo, che compartisce, che compartiva.

f e t t o.

func-tus (*a, um*), avendo adempito, che ha adempito.

part-ītus (*a, um*), avendo compartito, che ha compartito.

(attivo).

func-tūrus (*a, um*), che è per adempire, che adempirà.

part-itūrus (*a, um*), che è per compartire, che compartirà.

Participio di necessità).

fung-endus (*a, um*), da adempirsi, che deve esser adempito.

part-iendus (*a, um*), da compartirsi, che deve esser compartito.

§

F. Ge-

G. *hort-andi*, di esortare — *ver-endi,* di temere
D. *hort-ando*, ad esortare — *ver-endo*, a temere
Acc. (*ad*) *hort-andum*, a, per esortare — (*ad*) *ver-endum*, a, per temere
Abl. *hort-ando,* nell', coll'esortare, esortando. — *ver-endo*, nel, col temere, temendo.

§

G. Su-

hort-ātum, a, per esortare — *ver-ĭtum*, a, per temere
hort-ātu, ad esortare. — *ver-ĭtu*, a temere.

§ 102.

Lista di verbi per esercizio.

I. Coniug. *Adūlor,* adulo
aemŭlor, emulo
arbĭtror, giudico
calumnior, calunnio
comĭtor, accompagno
cōnor, mi sforzo
consōlor, consolo
conspĭcor, guardo, miro
contemplor, contemplo
cunctor, indugio
frustror, inganno, deludo
fūror, rubo
glorior, mi glorio
gratŭlor, mi congratulo
imĭtor, imito
interprĕtor, interpreto
iŏcor, scherzo
laetor, mi rallegro
lamentor, lamento
lucror, guadagno
luctor, lotto
mĕdĭcor, medico
mĕdĭtor, medito
mĭnor, minaccio
mīror, ammiro
mĭsĕror, compassiono
mŏror, indugio, dimoro
opīnor, reputo, credo
pālor, vo vagando
piscor, pesco
pŏpŭlor, saccheggio
praedor, metto a bottino
prĕcor, prego
recordor, mi ricordo
rixor, contendo, contrasto
suspĭcor, sospetto
testor, testifico
tūtor, proteggo
văgor, vo vagando
venĕror, venero
vēnor, caccio, vo a caccia
versor, mi aggiro, mi trattengo (§ 133. 2).

§ 103.

II. Coniug. *Pollĭceor*, prometto
tueor, proteggo (§ 134).
III. Coniug. *Fruor*, *fruitus sum,* godo
lŏquor, *locūtus sum*, parlo
nascor, *nātus sum*, nasco (§ 135).
IV. Coniug. *Blandior*, accarezzo
largior, largisco
mentior, mentisco
mōlior, intraprendo
pŏtior, m'impadronisco
sortior, sortisco (§ 136).

100.
rundio.

fung-endi, di adempire
fung-endo, ad adempire
(*ad*) *fung-endum*, a, per adempire
fung-endo, nell', coll'adempire, adempiendo.

part-iendi, di compartire
part-iendo, a compartire
(*ad*) *part-iendum*, a, per compartire
part-iendo, nel, col compartire, compartendo.

101.
pino.

func-tum, a, per adempire
func-tu, ad adempire.

part-ītum, a, per compartire
part-ītu, a compartire.

§ 104.

Il verbo deponente è originariamente un vero passivo, come chiaramente apparisce da alcuni verbi, per es. *nascor*, io nasco, cioè son generato; talvolta è ancora in uso il transitivo attivo corrispondente, come *veho*, conduco, meno, trasporto con carro o su nâve, *vehor*, io vo (propriamente io son trasportato) su carro o in nave; *pasco*, io pascolo (trans. proprio del pastore), *pascor*, io pascolo (intr. proprio delle bestie); cfr. § 135, 3 e 6. L'uno e l'altro verbo, così il passivo come il deponente, esprimono spesse volte in comune l'*azione riflessa*, come il verbo medio de' Greci. Quindi avviene, che parecchi deponenti si traducano in italiano per mezzo di verbi riflessivi, come *nitor*, mi sforzo; *vescor*, mi cibo; *proficiscor*, mi metto in cammino, parto (part. presente *nitens*, *vescens*, *proficiscens*); e anche non pochi passivi, come *delector*, mi diletto (= *me delecto*); *accingor*, mi accingo; *fallor*, m'inganno, erro; *moveor*, mi commuovo; *inclīnor*, mi piego; *mutor*, mi cangio; *recreor*, mi conforto, mi consolo (ma nel participio presente si dirà *me recreans*, *me delectans* ecc.). Cfr. § 268, 5 e 269, 5.

Capo XVIII. — Particolarità delle quattro Coniugazioni.

§ 105.

1. Nella terza coniugazione ci son *quindici verbi* (coi loro composti), che in molte delle loro forme ammettono un *ĭ* breve dinanzi alla

terminazione. Questo *i* però scompare sempre dinanzi ad un altro *i* o ad un *ĕ* breve. Tali verbi sono:

căpio, § 120, 2.	*iăcio*, § 120, 4.	(*spĕcio*), § 119, 17.
cŭpio, § 118, 47.	(*lăcio*), § 119, 16.	*săpio*, § 118, 53.
făcio, § 120, 3.	*părio*, § 121, 2.	*grădior*, § 135, 9.
fŏdio, § 120, 15.	*răpio*, § 118, 6.	*pătior*, § 135, 13.
fŭgio, § 120, 6.	*quătio*, § 119, 54.	*mŏrior*, § 135, 5.

(ed in parte anche) *orior*, § 136, 11.

2. Si coniugano perciò a questo modo:

Attivo.		Passivo.	
		Presente.	
cap-i-o	cap-i-am	cap-i-or	cap-i-ar
capis	cap-i-as	*capĕris*	cap-i-aris
capit	ecc.	*capĭtur*	ecc.
capĭmus		*capĭmur*	
capĭtis		*capĭmini*	
cap-i-unt.		cap-i-untur.	
		Imperfetto.	
cap-i-ebam	*capĕrem*	cap-i-ebar	*capĕrer*
cap-i-ebas	*caperes*	cap-i-ebaris	*capereris*
ecc.	ecc.	ecc.	ecc.
		Futuro.	
cap-i-am		cap-i-ar	
cap-i-es		cap-i-eris	
ecc.		ecc.	

Imperativo.		Infinito.	
cape	*capĕre*	*capĕre*	*capi.*
capĭte	*capimĭni*		
capĭto	*capĭtor*	**Participio.**	**Gerundio.**
capĭto	*capĭtor*		
capĭtote	—	capiens	capiendi.
cap-i-unto	cap-i-untor.		

I deponenti seguono il passivo *capior;* quindi: morior, *morĕris*, *morĭtur*, *morĭmur*, *morĭmini*, moriuntur; moriar, moriaris ecc.; moriebar; *morĕrer;* moriar, morieris; *morĕre* (muori); *mori* (morire); moriens; moriendi.

§ 106.

Doppie forme di coniugazione.

1. Nei perfetti in *avi* della prima coniugazione, e nei tempi che ne sono derivati, *avi* incontrandosi con *s*, e *ave* con *r*, si contraggono spesso in *ā* lungo: *laudāsti, laudāssem*, *laudārunt*, *laudārim*, *laudāram, laudāro,* per *laudavisti* ecc.

2. Nei perfetti in *ivi* e nei tempi da essi derivati si può sempre tralasciare il *v:* quindi: *audiisti*, *audiisse*, *audiissem*, ed anche *audiĕrunt, audiĕrim*, *audiĕram*, *audiĕro*. Davanti a *s* si contrae allora ordinariamente *ii* in *i: audisti*, *audisse*, *audissem*. Dicesi però assai più spesso *audivi*, *audivit*, *audivimus*, che non *audii, audiit*, *audiimus*.

3. Questi accorciamenti s'incontrano anche nei perfetti in *ēvi* ed *ōvi* della seconda e della terza coniugazione; come *quievērunt* o *quiērunt*, riposarono; *consuēvĕram* e *consuēram*, io era solito; *noveram* e *nōram,* io sapeva, conosceva; *consuevissem* e *consuessem; novisti* e *nosti*; *movisti* e più raramente *mosti*, tu movesti o hai mosso.

4. La terza persona plurale del perfetto indicativo attivo può uscire in *ēre* invece di *ērunt: laudavēre* in luogo di *laudavērunt;* e così pure *monuēre*, *legēre*, *audivēre*. Ma in queste forme accorciate non si può più tralasciare il *v;* e perciò non si dirà *audiere* per *audivere*.

5. La seconda persona singolare del passivo cangia spesso la desinenza *ris* in *re: laudēre* per *lauderis; monebĕre* per *monebĕris; legāre* per *legāris; audiebāre* per *audiebāris* (non però così frequentemente nel presente indicativo, dove dirai meglio *laudāris* che *laudāre* ecc.).

6. Nei participii futuri passivi della terza e quarta coniugazione usasi talora la desinenza *undus* per *endus*. Si dice sempre *eundu*(s) e *oriundus*, e tanto *potiundus* che *potiendus* (da *potīri*). Notinsi le formole giuridiche: *iure dicundo* per *dicendo; repetundarum* (sottint. *pecuniarum*) o *de repetundis* (sott. *pecuniis*), di concussione, in luogo di *repetendarum*, *repetendis*.

7. Quattro verbi della terza coniugazione, *dīcĕre, dūcĕre, făcĕre* e *ferre* (per *ferĕre*), rigettano nel singolare imperativo attivo la finale *e;* quindi: *dīc*, di' (per *dice*); *dūc*, mena; *făc*, fa; *fĕr*, porta.

Lo stesso avviene dei composti: *benedic*, *calefac*, *educ*, *refer;* eccettuati quei composti di *facio*, che mutano questo verbo in *ficio*, i quali formano l'imperativo regolarmente: *confice*, *perfice* (§ 144, 3).

8. S'incontrano pure in certi verbi alcune forme disusate, cioè: *a*) la desinenza *im* nel congiuntivo, come *duim*, *duint* per *dem*, *dent; edim* per *edam;* cfr. § 141; — *b*) *ier* nell'infinito passivo, come *laudarier*,

viderier, *dicier*, *mollirier;* anche *labier*, *nitier;* — c) *ibam* per *iebam* nell'imperfetto, e *ibo* per *iam* nel futuro della quarta coniugazione, come *audibam* per *audiebam*, *audibo* per *audiam;* cfr. § 142; — *d*) *asso* ed *esso* nel futuro passato per *avero* ed *uero*, come *levasso* per *levavero*, *prohibesso* per *prohibuero*; — *e*) finalmente le forme sincopate del perfetto, come *dixti* per *dixisti;* così pure *faxim* per *fecerim*, *ausim*, io oserei, ecc.

§ 107.

Coniugazione perifrastica.

1. Dicesi *coniugazione perifrastica*, cioè coniugazione per circonlocuzione, quella che si fa mediante l'accoppiamento del verbo *sum* con un participio, segnatamente col participio del futuro attivo e passivo. Parecchie di queste forme sono già comprese nelle coniugazioni ordinarie per supplirvi le forme mancanti; ond'è che si considerano proprie della coniugazione perifrastica quelle sole forme, in cui entra il participio dei due futuri.

2. I participii del futuro conservano in questa coniugazione la loro propria significazione; quindi *laudaturus sum*, io son per lodare, sto per lodare, ho in animo di lodare; così pure *laudaturus eram*, io era per lodare ecc.; nel passivo: *laudandus sum*, io son da lodare cioè debbo esser lodato; così pure *laudandus eram*, io doveva essere lodato ecc.

3. Ecco un saggio di questa coniugazione:

Attivo.

Presente.

	Indicativo.		*Congiuntivo.*	
S.	*laudaturus* (*a*, *um*)	*sum*, son per lodare *es*, sei per lodare *est*, è per lodare	*laudaturus* (*a*, *um*)	*sim*, sia per lodare *sis*, sii per lodare *sit*, sia per lodare
P.	*laudaturi* (*ae*, *a*)	*sumus*, siam per lod. *estis*, siete per lodare *sunt*, sono per lodare.	*laudaturi* (*ae*, *a*)	*simus*, siamo per lodare *sitis*, siate per lodare *sint*, siano per lodare.

Imperfetto.

S.	*laudaturus eram*, era per lodare	*laudaturus essem*, fossi, sarei per lodare
P.	*laudaturi eramus*, eravamo per lodare.	*laudaturi essemus*, fossimo, saremmo per lodare.

Futuro.

S. *laudaturus ero*, sarò per lodare. *Cong.* manca.

Perfetto.

S. *laudaturus fui*, fui per lodare. *laudaturus fuerim*, sia stato per lodare.

Piuccheperfetto.

S. *laudaturus fueram*, era stato per lodare. *laudaturus fuissem*, fossi stato o sarei stato per lodare.

Futuro passato.

S. *laudaturus fuero* (raro), sarò stato per lodare *Cong.* manca.

Infinito.

Pres. *laudaturum* (*am*, *um*) *esse*, essere per lodare
Perf. *laudaturum* (*am*, *um*) *fuisse*, esser stato per lodare.

Passivo.

Indicativo. *Congiuntivo.*

Presente.

S. *laudandus sum*, son da lodare. *laudandus sim*, sia da lodare.

Imperfetto.

S. *laudandus eram*, era da lodare. *laudandus essem*, fossi, sarei da lodare.

Futuro.

S. *laudandus ero*, sarò da lodare. *Cong.* manca.

Perfetto.

S. *laudandus fui*, fui da lodare. *laudandus fuerim*, sia stato da lodare.

Piuccheperfetto.

S. *laudandus fueram*, era stato da lodare. *laudandus fuissem*, fossi stato, sarei stato da lodare.

Futuro passato.

S. *laudandus fuero*, sarò stato da lodare.

Infinito.

Pres. *laudandum* (*am*, *um*) *esse*, essere da lodare.
Perf. *laudandum* (*am*, *um*) *fuisse*, essere stato da lodare.

Nota 1. *Laudandum est*, bisogna lodare, si deve lodare. E così coi

deponenti: *Hortandum est*, si deve esortare. *Virtus colenda est*, si deve praticare la virtù. *Maiores natu verendi sunt*, si devon rispettare i vecchi. *Mihi laudandum est*, io debbo lodare; *tibi laudandum est*, tu devi lodare; *ei laudandum est*, egli deve lodare; e così di seguito con *nobis*, *vobis*, *patri*, e con qualunque altro nome di agente. *Virtus nobis colenda est*, noi dobbiamo praticare la virtù. Cfr. § 209.

Nota 2. Il participio in *ndus* nella coniugazione perifrastica esprime il concetto del *dovere*, non già quello del *potere*. Così *hoc non ferendum est* vorrà dire « ciò non è da tollerarsi, non si *deve* tollerare »; al contrario « questo dolore non è sopportabile (non si *può* sopportare), si dirà in latino: *hic dolor ferri non potest*.

Capo XIX. — Perfetti e Supini irregolari della prima Coniugazione.

§ 108.

I. Perfetti in *ui*, Supini in *ĭtum*, 6:

1. *Crĕpo*, *crepui*, *crepĭtum*, *crepāre*, faccio strepito;
   Così pure: *discrĕpo*, discordo, differisco; *incrĕpo*, garrisco, rimbrotto.
2. *cŭbo*, *cubui*, *cubĭtum*, *cubāre*, giaccio;
   accŭbo, giaccio presso; *incŭbo*, giaccio sopra; cfr. § 118, 20.
3. *dŏmo*, *domui*, *domĭtum*, *domāre*, domo;
   edŏmo, *perdŏmo*, domo intieramente.
4. *sŏno*, *sonui*, *sonĭtum*, *sonāre*, suono, risuono (§ 77. Nota);
   consŏno, consuono, concordo (*resono*, *resonavi*).
5. *tŏno*, *tonui*, *tonĭtum*, *tonāre*, tuono;
   attŏno, stordisco.
6. *vĕto*, *vetui*, *vetĭtum*, *vetāre*, vieto.

II. Perfetti in *ui*, Supini di varia forma, 4:

7. *Frĭco*, *fricui*, *frictum* (per *fricĭtum*) e *fricātum*, *fricāre*, frego:
   infrĭco, frego; *perfrĭco*, strofino.
8. *sĕco*, *secui*, *sectum* (per *secĭtum*), *secāre*, taglio (§ 77. Nota).
   desĕco, taglio via; *insĕco*, taglio dentro.
9. *enĕco*, *enecui*, *enectum*, *enecāre*, uccido;
   neco, uccido, fa sempre *āvi*, *atum*; talvolta anche *enĕco*.
10. *mĭco*, *micui*, senza supino, *micāre*, baleno, lampeggio;
    emĭco, *emicui*, *emicātum*, spunto, balzo fuori.
    Del tutto regolare è *dimĭco*, *āvi*, *ātum*, *āre*, combatto.

III. Perf. in *āvi* e *ui*, Sup. in *ātum* e *ĭtum*, 1:

11. ***Plico***, ***plicāvi***, ***plicātum***, e ***plicui***, ***plicĭtum***, ***plicāre***, piego;
applĭco, applico; ***explico***, spiego;
complĭco, complico, compiego; ***implĭco***, involgo.

Gli altri verbi in *plico* provengono da aggettivi in *plex* e fanno solamente *avi*, *atum*, come *multiplico*, *duplico*, *supplico*.

§ 109.

Perfetti con allungamento della vocale del tema;

Supini in *tum*, 2:

1. *Iŭvo*, *iūvi*, *iūtum*, *iuvāre*, aiuto (§ 77. Nota);
adiŭvo, ***adiūvi***, ***adiūtum***, ***adiuvāre***, **aiuto.**

2. *lăvo*, *lāvi*, *lavātum*, *lautum* o *lōtum*, *lavāre* (anticamente *lavĕre*, della terza), lavo, mi lavo, mi bagno (§ 77. Nota).

I composti hanno *luo*; cfr. § 118, 28.

§ 110.

Perfetti con raddoppiamento; Supini in *tum*, 2:

1. *Do*, *dĕdi*, *dătum*, *dăre*, do;
circumdo, circondo; *satisdo*, do sicurtà;
pessumdo, mando in ruina; *venumdo*, metto in vendita, vendo.

L'*a* del tema in *dăre* e nei suoi composti della prima coniugazione rimane breve, eccettuato *dās*, tu dai e *dā*, dà tu.

Gli altri composti di *do*, che son tutti bisillabi, seguono la terza e fanno ***dĭdi***, ***dĭtum***; cfr. § 121. 17.

2. *sto*, *stĕti*, *stātum*, *stāre*, sto.

I composti di tre sillabe hanno al perfetto ***stĕti***, quelli di due sillabe ***stĭti***; il supino non è usato fuorchè in *praesto*; tuttavia alcuni hanno il participio futuro attivo, come: *constāturus*, *instaturus*, *obstaturus*; anche *praesto* fa solamente *praestaturus* (§ 77. III. Nota).

antesto (antisto), *antestĕti*, *antestāre*, soprasto, sono superiore
circumsto, *circumstĕti*, *circumstāre*, sto intorno.
Praesto, *praestiti*, *praestĭtum*, *praestare*, fo, mostro; son da più.
Consto, *constĭti*, *constāre*, sono composto, costo
insto, sto sopra, incalzo; *obsto*, impedisco, sono d'ostacolo
persto, persisto; *resto*, avanzo, resto.

Disto, sono lontano, e *exsto*, apparisco, mi mostro, sono anche senza perfetto.

Nota. Sono regolari *iuro*, giuro; *ceno (coeno)*, pranzo; *poto*, bevo; però i loro participii perfetti passivi sono anche adoperati in senso attivo, come: *iuratus*, che ha giurato; *cenatus*, che ha pranzato. In cambio di *potatus*, dicesi *potus*, che ha bevuto; § 114, 5.

Capo XX. — Perfetti e Supini irregolari della seconda Coniugazione.

§ 111.

Perfetti con la caratteristica *v*, 5:

I. Supini in *ētum*, 4:

1. *Dēleo, delēvi, delētum, delēre*, cancello, distruggo.
2. *fleo, flēvi, flētum, flēre*, piango (*defleo*, deploro).
3. *neo, nēvi, nētum, nēre*, filo.
4. (*pleo, plēvi, plētum, plēre*, empio [disusato]; da questo si formano)
   compleo, compisco; *impleo*, empio;
   expleo, riempio; *suppleo*, supplisco.

II. Supino in *ĭtum*, 1.

5. *Abŏleo, abolēvi, abolĭtum, abolēre*, abolisco (§ 129. 2)

§ 112.

Perfetti con la caratteristica *s*, 20:

I. Supini in *tum*, 3:

1. *Indulgeo, indulsi, indultum, indulgēre*, condiscendo.
2. *torqueo, torsi, tortum, torquēre*, torco;
   contorqueo, contorco; *extorqueo*, estorco.
3. *Augeo, auxi* (per *augsi*), *auctum, augēre*, aumento, accresco.

II. Supini in *sum*, 9:

4. *Ardeo, arsi, arsum, ardēre*, ardo.
5. *haereo, haesi, haesum, haerēre*, sto attaccato, appeso;
   adhaereo, aderisco; *cohaereo*, sto attaccato insieme.
6. *iŭbeo, iussi, iussum, iubēre*, comando, ordino.
7. *măneo, mansi, mansum, manēre*, rimango;
   permăneo, persevero; *remaneo*, rimango, resto.
8. *mulceo, mulsi, mulsum, mulcēre*, accarezzo.
9. *mulgeo, mulsi, mulsum, mulgēre*, mungo (§ 76. Nota 2).
10. *rīdeo, rīsi, rīsum, ridēre*, rido;
    arrīdeo, arrido; *irrideo*, derido; *subrideo*, sorrido.
11. *suādeo, suāsi, suāsum, suadēre*, consiglio;
    dissuādeo, dissuado; *persuadeo*, persuado.
12. *tergeo, tersi, tersum, tergēre*, tergo, asciugo (anche *tergo*, § 119. 57);
    abstergeo, astergo; *detergeo*, detergo.

III. Senza supino, 8:

13. *Algeo*, *alsi*, *algēre*, ho freddo, agghiado.
14. *fulgeo, fulsi*, *fulgēre*, risplendo.
15. *turgeo*, *tursi*, *turgēre*, son gonfio, son turgido.
16. *urgeo*, *ursi*, *urgēre*, spingo, sforzo, urto.
17. *Frīgeo*, *frixi*, *frigēre*, ho freddo.
18. *lūceo*, *luxi*, *lucēre*, riluco (*elūceo*, risplendo).
19. *lūgeo*, *luxi*, *lugēre*, piango, sono in lutto.
20. *Conīveo*, *conixi* e *conīvi, conivēre*, chiudo gli occhi.

§ 113.

Perfetti con allungamento della vocale del tema:

I. Supini in *tum*, 5.

1. *Căveo*, *cāvi, cautum*, *cavēre*, mi guardo
2. *făveo*, *fāvi*, *fautum*, *favēre*, favorisco.
3. *fŏveo*, *fōvi*, *fōtum*, *fovēre,* scaldo, curo, fomento.
4. *mŏveo*, *mōvi*, *mōtum*, *movēre*, muovo;
   admŏveo, appresso; *commoveo,* commuovo, eccito.
5. *vŏveo*, *vōvi*, *vōtum*, *vovēre*, voto, fo voto;
   devŏveo, esecro, consacro.

Cieo, *cīvi*, *cĭtum, ciēre*, eccito; § 127. I.

II. Supini in *sum*, 2:

6. *Sĕdeo, sēdi*, *sessum*, *sedēre*, seggo;
   assĭdeo, *assēdi*, *assessum*, *assidēre*, seggo presso
   obsideo, assedio — *possideo*, posseggo.
   Circumsĕdeo, seggo all'intorno, assedio, circondo; — *supersĕdeo*, soprassiedo, intralascio.
7. *vĭdeo*, *vīdi*, *vīsum*, *vidēre*, veggo;
   invĭdeo, invidio — *provideo*, prevedo, provvedo.

III. Senza supino, 1:

8. *Păveo*, *pāvi*, *pavēre*, pavento, temo.

§ 114.

Perfetti con raddoppiamento; Supini in *sum*, 5 (6):

I. Il raddoppiamento non ha luogo nei composti, 4:

1. *Mordeo*, *mŏmordi*, *morsum*, *mordēre*, mordo.
2. *pendeo* *pĕpendi* (*pensum*), *pendēre*, pendo.

dependeo (senza perfetto e supino), dipendo
impendeo (senza perfetto e supino), pendo sopra, sovrasto.

3. *spondeo*, *spŏpondi*, *sponsum*, *spondēre*, prometto;
respondeo, *respondi*, *responsum*, *respondēre*, rispondo.

4. *tondeo*, *tŏtondi*, *tonsum*, *tondēre*, toso;
attondeo, toso un poco, rado, riseco, taglio.

II. Il raddoppiamento non ha luogo nei semplici, 2:

5. *Prandeo*, *prandi*, *pransum*, *prandēre*, fo colezione.

Il participio perfetto passivo *pransus* ha anche significazione attiva: che ha fatto colazione; § 110. 2. Nota.

6. *strīdeo*, *strīdi* (senza supino), *stridēre*, strido.

§ 115.

Perfetti con forma passiva, 3:

1. *Audeo*, *ausus sum*, *audēre*, oso (*ausim*, § 106. 8).
2. *gaudeo*, *gavīsus sum*, *gaudēre*, mi rallegro, godo.
3. *sŏleo*, *solĭtus sum*, *solēre*, soglio, son solito.

Questi tre verbi, insieme con *fido* (§ 122. 20), avendo in parte forma passiva con significazione attiva, chiamansi anche *semideponenti*.

§ 116.

Perfetti regolari in *ui* con Supini accorciati (omissione dell'*ĭ*, ecc.), 5:

1. *Dŏceo*, *docui*, *doctum*, *docēre*, ammaestro;
dedocĕo, fo disimparare; *edoceo*, insegno perfettamente

2. *misceo*, *miscui*, *mixtum* e *mistum*, *miscēre*, mescolo;
admisceo, mescolo insieme; *permisceo*, rimescolo.

3. *tĕneo*, *tenui*, *tentum*, *tenēre*, tengo;
abstĭneo, *abstinui*, *abstentum*, mi astengo
attineo, attengo, appartengo
contineo, contengo
obtineo, ottengo
pertineo, giungo, appartengo
retineo, rattengo, ritengo
sustineo, sostengo.

4. *torreo*, *torrui*, *tostum*, *torrēre*, abbrustolisco.

5. *censeo*, *censui*, *censum*, *censēre*, stimo, giudico.
recenseo, riscontro, rassegno (supino: *recensum* e *recensītum*);
succenseo, sono corrucciato, m'adiro (per *suscenseo*).

§ 117.

1. Perfetti regolari, senza Supino:

Arceo, respingo, tengo lontano
coërceo, *ui*, *ĭtum*, affreno
exerceo, *ui*, *ĭtum*, esercito
ĕgeo, ho bisogno
emĭneo, spicco, soprasto
flōreo, fiorisco
horreo, inorridisco
abhorreo, aborrisco
lăteo, son nascosto
nĭteo, risplendo
păteo, sto aperto, son manifesto
sĭleo, taccio
sorbeo, sorbisco
splendeo, splendo
stŭdeo, studio, attendo
tĭmeo, temo
vĭgeo, sono in vigore
vĭreo, verdeggio.

2. Senza Perfetto nè Supino:

Aveo, agogno
calveo, son calvo
cāneo, biancheggio
immĭneo, soprasto, minaccio
langueo, languisco
moereo, mi rattristo, son dolente
polleo, sono potente
squāleo, sono squallido.

3. Doppio perfetto, senza Supino:

ferveo, *fervi* e *ferbui*, *fervēre*, bollisco
liqueo, *liqui* e *licui*, *liquēre*, son liquido o chiaro.

Capo XXI. — Perfetti e Supini della terza Coniugazione.

§ 118.

Perfetti colla caratteristica *u* o *v*, 59:

I. Supini in *tum*, 8:

1. *Alo*, *alui*, *altum* (anche *alĭtum*), *alĕre*, alimento.
2. *cŏlo*, *colui*, *cultum*, *colĕre*, coltivo, onoro;
   excŏlo, miglioro coltivando; *incŏlo*, abito.
3. *consŭlo*, *consului*, *consultum*, *consulĕre*, consiglio, consulto, provvedo (col dat.).
4. *depso*, *depsui*, *depstum*, *depsĕre*, gramolo, rimeno la pasta.
5. *occŭlo*, *occului*, *occultum*, *occulĕre*, nascondo.
6. *răpio*, *rapui*, *raptum*, *rapĕre*, rapisco, rubo;
   abrĭpio, *abripui*, *abreptum*, *abripĕre*, rapisco, meno via per forza
   arripio, afferro
   diripio, strappo, lacero, saccheggio
   corripio, afferro insieme
   eripio, rapisco via, libero.

7. *sĕro*, *serui*, *sertum*, *serĕre*, intreccio (§ 118. 56);
   consĕro, intreccio insieme *dissĕro*, favello, discorro
   desĕro, abbandono *insĕro*, inserisco.
8. *texo*, *texui*, *textum*, *texĕre*, tesso;
   contexo, tesso insieme; *retexo*, ritesso, disfaccio il tessuto.

II. Supini in *ĭtum*, 7:

9. *Elĭcio*, *elicui*, *elicĭtum*, *elicĕre*, faccio venir fuori (composto di *lacio*; cfr. § 119. 16).
10. *frĕmo*, *fremui*, *fremĭtum*, *fremĕre*, fremo.
11. *gĕmo*, *gemui*, *gemĭtum*, *gemĕre*, gemo.
12. *mŏlo*, *molui*, *molĭtum*, *molĕre*, macino.
13. *pinso*, *pinsui*, *pinsĭtum* (anche *pinsi*, *pinsum* e *pistum*), *pinsĕre*, pesto.
14. *strĕpo*, *strepui*, *strepĭtum*, *strepĕre*, faccio strepito.
15. *vŏmo*, *vomui*, *vomĭtum*, *vomĕre*, vomito.

III. Senza supino, 4:

16. *Compesco*, *compescui*, *compescĕre*, freno, raffreno, domo;
17. *sterto*, *stertui*, *stertĕre*, russo.
18. *trĕmo*, *tremui*, *tremĕre*, tremo, tremolo.
19. *vŏlo*, *volui*, *velle*, voglio (§ 141);
    mālo, *mālui*, *malle*, voglio piuttosto (§ 141);
    nōlo, *nōlui*, *nolle*, non voglio (§ 141).

Nota. Appartengono a questa classe anche i composti di *căno*; cfr. § 121. 1.

IV. Perfetti con mutazione del tema del presente,
Supini in *ĭtum*, 3:

20. *Accumbo*, *accubui*, *accubĭtum*, *accumbĕre*, mi metto a giacere presso;
    incumbo, m'appoggio, attendo; *occumbo*, soccombo, muoio (§ 108. 2.).
21. *gigno*, *gĕnui*, *genĭtum*, *gignĕre*, genero, produco.
22. *pōno*, *pŏsui*, *pŏsĭtum*, *pōnĕre*, pongo, metto;
    antepōno, antepongo *expōno*, espongo
    compōno, compongo *oppōno*, oppongo
    dispōno, dispongo *propōno*, propongo.

V. Supini in *ūtum*, 14:

23. *Acŭo*, *acŭi* (per *acuvi*), *acūtum*, *acuĕre*, aguzzo.

24. *arguo*, *argui*, *argūtum*, *arguĕre*, riprendo, accuso;
coarguo, convinco; *redarguo*, confuto (tutti due senza sup.).
25. *exuo*, *exui*, *exūtum*, *exuĕre*, spoglio.
26. *imbuo*, *imbui*, *imbūtum*, *imbuĕre*, imbevo, intingo.
27. *induo*, *indui*, *indūtum*, *induĕre*, vesto.
28. *luo*, *lui*, *lūtum*, *luĕre*, espio, pago (lavo, § 109. 2. e 77. Nota);
abluo, astergo lavando
diluo, diluisco
eluo, astergo, cancello lavando
polluo, macchio.
29. *mĭnuo*, *minui*, *minūtum*, *minuĕre*, diminuisco.
30. *nuo*, *nui*, *nūtum*, *nuĕre*, fo cenno (§ 77. Nota);
abnuo, fo cenno di no, ricuso; *adnuo*, accenno, fo cenno di sì.
31. *spuo*, *spui*, *spūtum*, *spuĕre*, sputo.
32. *stătuo*, *statui*, *statūtum*, *statuĕre*, stabilisco;
constituo, *constitui*, *constitutum*, *constituĕre*, costituisco, conchiudo;
instituo, istituisco; *destituo*, abbandono; *restituo*, ristabilisco
33. *suo*, *sui*, *sūtum*, *suĕre*, cucisco.
34. *trĭbuo*, *tribui*, *tributum*, *tribuĕre*, divido, compartisco;
contribuo, contribuisco
distribuo, distribuisco.
35. *Solvo*, *solvi* (per *solvui*), *solūtum*, *solvĕre*, sciolgo;
absolvo, assolvo
dissolvo, disciolgo.
36. *volvo*, *volvi*, *volūtum*, *volvĕre*, giro, rotolo;
convolvo, volgo insieme
involvo, involgo.

VI. Senza supino, 5:

37. *Batuo*, *batui*, *batuĕre*, combatto, batto.
38. *congruo*, *congrui*, *congruĕre*, convengo.
39. *mĕtuo*, *metui*, *metuĕre*, temo.
40. *pluo* (*pluit*, piove), *plui* (e *plūvi*), *pluĕre*, piovo.
41. *sternuo*, *sternui*, *sternuĕre*, sternuto.

VII. Supino in *ŭtum* (penultima breve), 1:

42. *Ruo*, *rui*, *rŭtum*, *ruĕre*, rovino (§ 77. Nota);

(transitivi, con supino):

diruo, distruggo
eruo, scavo fuori
obruo, cuopro, sotterro
subruo, scavo sotto;

(intransitivi, senza supino):

corruo, rovino insieme
irruo, piombo sopra.

VIII. Perfetti in *īvi*, Supini in *ītum*, 9:

43. *Arcesso*, *arcessīvi*, *arcessītum*, *arcessĕre*, faccio venire.

44. *capesso*, *capessīvi*, *capessītum*, *capessĕre*, intraprendo.
45. *facesso*, *facessīvi*, *facessītum*, *facessĕre*, faccio, eseguisco.
46. *lacesso*, *lacessīvi*, *lacessītum*, *lacessĕre*, provoco.
47. *cŭpio*, *cupīvi*, *cupītum*, *cupĕre*, desidero, bramo.
48. *pĕto*, *petīvi*, *petītum*, *petĕre*, domando, assalgo;
    appĕto, bramo   *repĕto*, ripeto, ridomando.
49. *quaero* (*quaeso*, § 152), *quaesīvi*, *quaesītum*, *quaerĕre*, cerco;
    acquīro, *acquisīvi*, *acquisītum*, *acquirĕre*, acquisto
    inquīro, ricerco, indago   *requīro*. ricerco.
50. *rŭdo*, *rudīvi*, *rudītum*, *rudĕre*, raglio.
51. *tĕro*, *trīvi* (per *terīvi*, sincope), *trītum*, *terĕre*, frego, trito;
    contĕro, stritolo   *detĕro*, logoro, sminuisco.

IX. Perfetti in *ivi*, senza supino, 2:

52. *Incesso*, *incessīvi* e *incessi*, *incessĕre*, assalgo, invado.
53. *sapio* (*sapīvi* e *sapui*), *sapĕre*, ho sapore, ho senno.

X. Perfetti in *vi*, che perdono una consonante del presente; Supini in *tum*, 6:

54. *Lĭno*, *lēvi* e *līvi*, *lĭtum*, *linĕre*, ungo.
55. *sĭno*, *sīvi*, *sĭtum*, *sinĕre*, lascio, permetto;
    desĭno, cesso, *desīvi* o *desii*, *desĭtum*, *desinere* (in luogo di *desiit* con un infinito passivo si usa solamente *desitum est*, § 146. Nota).
56. *sĕro*, *sēvi*, *sătum*, *serĕre*, semino, pianto (§ 118. 7);
    insĕro, *insēvi*, *insĭtum*, *inserĕre*, innesto; *obsĕro*, semino, spargo.
57. *cerno* (*crēvi*, *crētum*), *cernĕre*, vedo, distinguo;
    decerno, decido   *discerno*, discerno.
58. *sperno*, *sprēvi*, *sprētum*, *spernĕre*, disprezzo.
59. *sterni*, *strāvi*, *strātum*, *sternĕre*, stendo per terra, cuopro spargendo;
    consterno, cuopro   *prosterno*, abbatto, prostro.

XI. Forme incoative in *sco;* vedi § 129.

§ 119.

Perfetti colla caratteristica *s*, 68:

I. Supini in *tum*, 41:

[*a*. dal presente in *po*, 5:]

1. *Carpo*, *carpsi*, *carptum*, *carpĕre*, colgo, carpisco;
    concerpo, *cerpsi*, *cerptum*, *cerpere*, sbrano, faccio in pezzi
    decerpo, spicco, colgo via, *discerpo*, lacero, straccio.

2. *rēpo*, *ṛ ' i*, *reptum*, *repĕre*, striscio;
   arrēpo, mi appresso strisciando; *obrēpo*, sopraggiungo strisciando
3. *serpo*, *serpsi*, *serptum*, *serpĕre*, serpeggio.
4. *scalpo*, *scalpsi*, *scalptum*, *scalpĕre*, raschio, gratto.
5. *sculpo*, *sculpsi*, *sculptum*, *sculpĕre*, scolpisco.

[*b*. dal presente in *bo*, 3:]

6. *Glūbo*, *glupsi* (per *glubsi*), *gluptum*, *glubĕre*, scortico, sguscio
7. *nūbo*, *nupsi*, *nuptum*, *nubĕre*, sposo (*viro*, un uomo).
8. *scrībo*, *scripsi*, *scriptum*, *scribĕre*, scrivo;
   adscrībo, ascrivo — *inscrībo*, iscrivo
   describo, descrivo — *praescrībo*, prescrivo
   discribo, spartisco — *proscrībo*, proscrivo.

[*c*. dal presente in *mo* (*mno*), 4 (5):]

9. *Cōmo*, *compsi*, *comptum* (§ 76, Nota 2. N° 4), *comĕre*, acconcio
10. *dēmo*, *dempsi*, *demptum*, *demĕre*, tolgo via.
11. *prōmo*, *prompsi*, *promptum*, *promĕre*, traggo o metto fuori.
12. *sūmo*, *sumpsi*, *sumptum*, *sumĕre*, prendo;
   absūmo, consumo; *consumo*, consumo, spendo.
13. *Contemno*, *contempsi*, *contemptum*, *contemnĕre*, disprezzo.

[*d*: dal presente in *co* (*cio*, *quo*), 2 (5):]

14. *Dīco*, *dixi* (per *dicsi*), *dictum*, *dicĕre*, dico;
   edīco, ordino; *praedīco*, predico.
15. *dūco*, *duxi*, *ductum*, *ducĕre*, meno;
   addūco, adduco — *obdūco*, cuopro
   edūco, meno fuori — *subdūco*, sottraggo.
16. (*lăcio*, *laxi*, *lactum*, *lacĕre*, alletto (antiquato);
i composti hanno *lĭcio*, *lexi*, *lectum*, *licere*, come
   allĭcio, alletto, *pellicio*, adesco
   illicio, lusingo, alletto (*elicio* ha *ui*, *itum*, § 118. 9)
17. (*spĕcio*, *spexi*, *spectum*, *specĕre*, guardo):
   adspĭcio, *adspexi*, *adspectum*, *adspicĕre*, guardo, miro
   conspicio, scorgo, guardo, *prospicio*, guardo innanzi
   despicio, disprezzo — *respicio*, guardo indietro
   perspicio, guardo addentro; *suspicio*, guardo in su.
18. *Cŏquo*, *coxi*, *coctum*, *coquĕre*, cuoco;
   concŏquo, smaltisco; *decŏquo*, stracuoco.

[*e*. dal presente in *go*, 14:]

19. *Cingo*, *cinxi*, *cinctum*, *cingĕre*, cingo, circondo.

20. (*flīgo*, *flixi*, *flictum*, *fligĕre*, batto):
afflīgo, abbatto; *conflīgo*, combatto
inflīgo, infliggo (*proflīgo*, sconfiggo, *āvi*, *ātum*, come *laudo*)
21. *frīgo*, *frixi*, *frictum*, *frigĕre*, friggo.
22. *iungo*, *iunxi*, *iunctum*, *iungĕre*, unisco;
adiungo, aggiungo — *disiungo*, disgiungo
coniungo, congiungo — *subiungo*, soggiungo.
23. *lingo*, *linxi*, *linctum*, *lingĕre*, lecco.
24. *mungo* (*emungo*), *munxi*, *munctum*, *mungĕre*, netto il naso.
25. *plango*, *planxi*, *planctum*, *plangĕre*, percuoto, piango.
26. *rĕgo*, *rexi*, *rectum*, *regĕre*, reggo, guido;
arrĭgo, *arrexi*, *arrectum*, *arrigĕre*, rizzo
corrĭgo, correggo — *erĭgo*, erigo
dirĭgo, dirigo — *porrĭgo*, porgo, stendo.
Pergo (per *perrĭgo*), *perrexi*, *perrectum*, *pergere*, proseguisco
surgo (per *surrĭgo*), *surrexi*, *surrectum*, *surgĕre*, m'alzo, sorgo.
27. *Dilĭgo*, *dilexi*, *dilectum*, *diligĕre*, amo;
intellĕgo (*intellĭgo*), intendo; *neglĕgo*, trascuro.
Questi tre verbi sono composti di *lego*, cfr. § 120. 7.
28. (*stinguo*, *stinxi*, *stinctum*, *stinguĕre*, spengo, distinguo);
distinguo, distinguo; *exstinguo*, estinguo.
29. *sūgo*, *suxi*, *suctum*, *sugĕre*, suggo.
30. *tĕgo*, *texi*, *tectum*, *tegĕre*, cuopro;
contègo, cuopro — *obtĕgo*, cuopro
detĕgo, scopro — *protĕgo*, proteggo.
31. *tingo*, *tinxi*, *tinctum*, *tingĕre*, tingo, colorisco.
32. *ungo*, *unxi*, *unctum*, *ungĕre*, ungo.
E così vanno anche i composti di *pungo*; § 121. 6.

[*f*. dal presente in *ho*, 2:]

33. *Trăho*, *traxi*, *tractum*, *trahĕre*, traggo;
contrăho, contraggo; *distrăho*, distraggo.
34. *vĕho*, *vexi*, *vectum*, *vehĕre*, trasporto su carro o in nave;
advĕho, trasporto verso — *transvĕho*, trasporto oltre.
(*Vehor*, son trasportato o viaggio su carro o in nave; cfr. § 104; *invĕhor*, mi porto sopra, inveisco).

[*g*. dal pres. *ngo*, con perdita dell'*n* nel Supino, 3:]

35. *Fingo*, *finxi*, *fictum*, *fingere*, formo, fingo.
36. *pingo*, *pinxi*, *pictum*, *pingĕre*, dipingo.
37. *stringo*, *strinxi*, *strictum*, *stringĕre*, stringo;
astringo, astringo — *obstringo*, obbligo
destringo, stacco, sguaino — *perstringo*, stringo forte, riprendo

[*h.* dal presente in *uo* (*vo*), 2:]

38. *Struo*, *struxi*, *structum*, *struĕre*, ammasso, fabbrico;
construo, costruisco — *extruo*, innalzo fabbricando
destruo, distruggo — *instruo*, istruisco, fornisco

39. *vīvo*, *vixi*, *victum*, *vivĕre*, vivo.

[*i.* dal presente in *ro*, 2:]

40. *Gĕro*, *gessi*, *gestum*, *gerĕre*, porto, faccio;
congĕro, ammasso — *digĕro*, ordino

41. *ūro*, *ussi*, *ustum*, *urĕre*, brucio (transit.):
combūro, incendio; *inūro*, marchio con fuoco

II. Supini in *sum*; 27.

[*a.* dal presente in *do*, 10:]

42. *Claudo*, *clausi*, *clausum*, *claudĕre*, chiudo;
conclūdo, *conclūsi*, *conclūsum*, chiudo, conchiudo;
inclūdo, inchiudo; *reclūdo*, apro.

43. *dīvĭdo*, *divīsi*, *divīsum*, *dividĕre*, divido.

44. *laedo*, *laesi*, *laesum*, *laedĕre*, offendo;
allīdo, *allīsi*, *allīsum*, *allidĕre*, sbatto contro;
collīdo, sbatto insieme; *elīdo*, fracasso, schiaccio.

45. *lūdo*, *lūsi*, *lūsum*, *ludĕre*, giuoco;
allūdo, alludo; *illūdo*, illudo, dileggio.

46. *plaudo*, *plausi*, *plausum*, *plaudĕre*, batto le mani,
applaudo, applaudisco; *explōdo*, scaccio via riprovando, fischiando.

47. *rādo*, *rāsi*, *rāsum*, *radĕre*, rado.

48. *rōdo*, *rōsi*, *rōsum*, *rodĕre*, rodo, rosicchio;
arrōdo, rosicchio via; *corrōdo*, corrodo.

49. *trūdo*, *trūsi*, *trūsum*, *trudĕre*, spingo, caccio;
abstrūdo, rimpiatto; *intrūdo*, intrudo, introduco a forza.

50. *vādo* (*vāsi*, *vāsum*), *vadĕre*, vado, cammino;
evādo, sfuggo, divento; *invādo*, invado.

51. *cēdo*, *cessi*, *cessum*, *cedĕre*, cedo;
accēdo, m'appresso — *praecēdo*, precedo
antecēdo, vo innanzi — *procēdo*, m'avanzo
concēdo, concedo — *recēdo*, mi ritiro.

[*b.* dal presente in *to* (*tio*), 3:]

52. *Mĕto*, *messui*, *messum*, *metĕre*, mieto;
demèto, mieto, taglio via.

53. *mitto*, *misi*, *missum*, *mittĕre*, mando;
admitto, ammetto
amitto, perdo
committo, commetto, affido
intermitto, intermetto, tralascio
omitto, ometto, lascio
permitto, permetto
promitto, prometto
remitto, rimando.

54. *quătio*, *quassi*, *quassum*, *quatĕre*, scuoto;
concŭtio, *concussi*, *concussum*, *concutĕre*, scuoto;
excŭtio, scuoto, frugo; *percutio*, percuoto

[*c.* dal presente in *rgo*, 3:]

55. *Mergo*, *mersi*, *mersum*, *mergĕre*, tuffo (§ 76. Nota 2):
demergo, affondo; *submergo*, sommergo.

56. *spargo*, *sparsi*, *sparsum*, *spargĕre*, spargo;
aspergo, aspersi, aspersum, aspergĕre, aspergo;
conspergo, cospergo; *dispergo,* spargo qua e là.

57. *tergo, tersi*, *tersum*, *tergĕre*, tergo
(i composti seguono la seconda; § 112. 12).

[*d.* colle desinenze *xi* e *xum*, 5:]

58. *Fīgo*, *fixi*, *fixum*, *figĕre*, ficco, figgo;
affīgo, affiggo; *transfigo*, trafiggo.

59. *fluo*, *fluxi*, *fluxum*, *fluĕre*, scorro;
confluo, confluisco; *praeterfluo,* scorro davanti od oltre.

60. *flecto*, *flexi*, *flexum*, *flectĕre*, piego;
deflecto, devio; *reflecto*, ripiego.

61. *pecto, pexi*, *pexum, pectĕre*, pettino.

62. *necto*, *nexi* e *nexui*, *nexum*, *nectĕre,* congiungo, lego;
i composti nel perfetto hanno sempre *ui*, come:
annecto, *annexui*, *annexum*, *annectĕre*, annetto;
conecto, *conexui*, *conexum*, *conectĕre,* connetto.

[*e.* di particolare formazione, 2:]

63. *Prĕmo, pressi*, *pressum*, *premĕre*, premo, calco;
comprĭmo, *compressi*, *compressum*, *comprimere*, comprimo
exprĭmo, esprimo; *opprĭmo*, opprimo.

64. *Vello, vulsi* (meglio *velli*, § 122. 13), *vulsum*, *vellĕre,* svello

[*f.* difettivi senza supino o senza perfetto, 4:]

65. *Ango, anxi*, *angĕre*, affliggo, cruccio.

66. *ningo* (*ningit,* nevica), *ninxi*, *ningĕre,* nevico.

67. *Frendo,* sup. *frēsum* o *fressum*, *frendĕre*, digrigno, trituro

68. *Plecto*, sup. *plexum*, *plectĕre*, intreccio (cfr. § 135. 12)

§ 120.

Perfetti con allungamento della vocale del tema, 16:

I. Supini in *tum*, 12:

[*a.* con cambiamento di *ă* in *ē*, 4:]

1. *Ago*, *ēgi*, *actum*, *ăgĕre*, conduco, faccio;
   circumăgo, conduco intorno; *perăgo*, compisco, conduco a termine
   Abĭgo, abēgi, abactum, abigĕre, meno via
   adĭgo, caccio, spingo verso *redĭgo,* riduco
   exĭgo, compisco, esigo *subĭgo,* sottometto.
   Cōgo (coĭgo), coēgi, coactum, *cogĕre*, raccolgo, costringo
   dēgo, dēgi, senza supino, *degĕre (vitam)*, conduco, meno.
2. *căpio, cēpi*, *captum*, *capĕre*, prendo, piglio;
   accĭpio, accēpi, *acceptum*, *accipĕre*, accetto, ricevo
   decipio, inganno *percipio*, raccolgo, ricevo, comprendo
   incipio, incomincio *praecipio,* prescrivo, comando.
3. *făcio*, *fēci*, *factum*, *facĕre*, faccio;
   patefăcio, manifesto; *satisfăcio*, soddisfaccio.
   Afficio, *affēci*, *affectum*, *afficĕre,* commuovo, faccio impressione
   conficio, finisco *interficio,* uccido
   deficio, abbandono, manco *proficio*, profitto
   efficio, faccio, effettuo *reficio*, rifaccio, ristoro (cfr. § 144. 2).
4. *iăcio*, *iēci*, *iactum*, *iacĕre*, getto;
   abiicio, *abiēci*, *abiectum*, *abiicĕre,* getto via;
   adiicio, aggiungo *subiicio,* assoggetto
   deiicio, getto giù *traiicio*, trasporto, tragitto.

[*b.* mantenendo la vocale del presente, 3:]

5. *Emo, ēmi, emptum*, *ĕmĕre,* compro (orig. prendo);
   adĭmo, *adēmi*, *ademptum*, *adimĕre,* tolgo via
   dirĭmo, disgiungo *interĭmo*, uccido, tolgo di mezzo.
6. *fŭgio*, *fūgi, fugĭtum*, *fugĕre*, fuggo;
   aufugio, fuggo via *confugio*, mi rifugio
   effugio, sfuggo, scanso *profugio*, fuggo lontano, ricorro.
7. *lĕgo*, *lēgi*, *lectum, legĕre*, leggo;
   perlĕgo, leggo interamente; *relĕgo,* rileggo.
   Collĭgo, *collēgi*, *collectum*, *colligĕre*, raccolgo, raduno
   delĭgo, scelgo; *elĭgo*, trascelgo, eleggo.

(Tre composti di *lego* hanno il perfetto in *exi*; § 119. 27).

[*c.* con perdita dell'*n* (*m*) del presente, 5:]

8. *Frango, frēgi, fractum, frangĕre,* rompo;
   defringo, defrēgi, defractum, defringĕre, rompo
   infringo, infrango; *refringo,* rifrango, abbatto
9. *linquo, līqui, lictum, linquĕre,* lascio;
   relinquo, abbandono, lascio.
10. *pango, pēgi, pactum, pangĕre*, pianto, ficco (cfr. § 121. 4);
   compingo, ēgi, actum, compingĕre, conficco, commetto.
11. *vinco, vīci, victum, vincĕre*, vinco;
   convinco, convinco; *devinco*, vinco interamente.
12. *rumpo, rūpi, ruptum, rumpĕre,* rompo, spezzo;
   corrumpo, guasto; *erumpo*, erompo.

II. Supini in *sum*, 3:

13. *Fundo, fūdi, fūsum, fundĕre*, verso, spargo;
   confundo, confondo; *profundo,* profondo.
14. *ĕdo, ēdi, ēsum, edĕre*, mangio (§ 139).
15. *fŏdio, fōdi, fossum, fodĕre*, scavo;
   confŏdio, trafiggo; *effŏdio,* scavo fuori.

Senza supino:

16. *Scăbo, scābi, scabĕre,* gratto.

§ 121.

Perfetti con raddoppiamento, 20:

I. Supini in *tum*, 6:

1. *Căno, cĕcĭni, cantum, canĕre,* canto;
   (*concĭno*, concordo, consuono, *concinui,* senza supino).
2. *părio, pĕpĕri, partum, parĕre*, partorisco, produco (§ 77. Nota).
3. *tendo, tĕtendi, tentum* (*tensum*), *tendĕre*, tendo;
   (i composti non hanno raddoppiamento):
   attendo, attendi, attentum, attendĕre, attendo, pongo mente
   contendo, mi adopero, aspiro; *intendo*, intendo, fisso; *ostendo,* mostro.
4. *pango, pĕpĭgi, pactum, pangĕre*, stabilisco, fermo con un patto (cfr. § 120. 10 e 135. 23).
5. *tango, tĕtĭgi, tactum, tangĕre*, tocco;
   (i composti non hanno raddoppiamento):
   attingo, attĭgi, attactum, attingĕre, tocco, raggiungo.
   (*Contingit, contĭgit* e *obtingit, obtĭgit*, accade).

6. *pungo*, *pŭpŭgi*, *punctum*, *pungĕre*, pungo.
I composti hanno nel perfetto solamente *punxi:*
compungo, compunxi, compunctum, compungĕre, punzecchio
interpungo, interpunxi, interpunctum, interpungĕre, interpungo.

II. Supini in *sum*, 10:

7. *Cădo*, *cĕcĭdi*, *cāsum*, *cadĕre*, cado;
(Composti senza raddoppiamento):
occĭdo, occĭdi, occāsum, occidĕre, vo sotto, tramonto, muoio
incĭdo, cado sopra; *recĭdo*, ricado
accidĭt, accade, è accaduto.
8. *caedo*, *cĕcīdi*, *caesum*, *caedĕre*, taglio, uccido, batto;
(Composti senza raddopp., Supino *īsum*):
abscīdo, abscīdi, abscīsum, abscidĕre, taglio via, tronco
concīdo, taglio insieme; *incīdo*, incido, intaglio
occīdo, uccido; *praecīdo*, tronco.
9. (*cello, cecŭli, culsum, cellĕre*, spingo in alto)
percello, *percŭli*, *perculsum*, *percellĕre*, colpisco, abbatto;
antecello e *praecello*, supero, e *excello*, sono eccellente, mi segnalo, senza perfetto nè supino.
10. *curro*, *cŭcurri*, *cursum*, *currĕre*, corro;
(Composti per lo più senza raddoppiamento):
concurro, concorro; *occurro*, incontro
discurro, corro in diverse parti; *succurro*, soccorro.
11. *fallo*, *fĕfelli*, *falsum*, *fallĕre*, inganno;
refello, *refelli*, senza supino, *refellĕre*, confuto.
12. *pello*, *pĕpŭli*, *pulsum*, *pellĕre*, scaccio;
(Composti senza raddoppiamento):
compello, *compŭli*, *compulsum*, *compellĕre*, sforzo, spingo;
expello, discaccio; *repello*, respingo, ributto.
13. *pendo*, *pĕpendi*, *pensum*, *pendĕre*, peso, stimo, apprezzo;
(Composti senza raddoppiamento):
expendo, *expendi*, *expensum*, *expendĕre*, spendo, esamino
impendo, spendo, impiego *rependo*, compenso, pago
perpendo, esamino, pondero *suspendo*, sospendo.
14. *parco*, *pĕperci*, *parsum*, *parcĕre*, perdono, risparmio.
15. *tundo*, *tŭtŭdi*, *tūsum* (*tunsum*), *tundĕre*, pesto, ammacco;
(Composti senza raddoppiamento):
contundo, *contŭdi*, *contūsum*, *contundĕre*, pesto insieme
obtundo, rendo ottuso, stordisco· *retundo*, rintuzzo.

16. (*fendo*, *fefendi*, *fensum*, *fendĕre*, batto; usato solamente nei composti; Perfetto senza raddoppiamento):

defendo, *defendi*, *defensum*, *defendere*, difendo;
offendo, *offendi*, *offensum*, *offendere*, offendo, m'imbatto.

III. Perfetti con raddoppiamento dell'ultima sillaba;
Supini in *tum*, 2;

17. *Crēdo*, *crēdĭdi*, *credĭtum*, *credĕre*, credo, affido.

E così vanno tutti i composti bisillabi di *dare* (110. 1):

abdo, nascondo — *prōdo*, tradisco
addo, aggiungo — *reddo*, restituisco, rendo
condo, fabbrico, fondo — *trado*, consegno
perdo, rovino, guasto — *vendo*, vendo.

18. *Sisto*, *stĭti* (per *sistĭti*), *stătum*, *sistĕre*, fermo, pongo; (i composti fanno nel perfetto *stĭti*, nel supino *stĭtum*):

desisto, desisto — *persisto*, persisto, persevero
exsisto, vengo fuori, sorgo — *resisto*, resisto.

Circumsisto, mi metto attorno, fa nel perf. *circumstĕti*, da *circumsto*, e manca del supino.

IV. Perfetti con raddoppiamento, senza supino, 2:

19. *Disco*, *dĭdĭci*, *discĕre*, imparo;

(Composti con raddoppiamento):

addisco, *addidĭci*, *addiscere*, apprendo
dedisco, disimparo; *edisco*, imparo a memoria.

20. *posco*, *pŏposci*, *poscĕre*, domando, chiedo;

(Composti con raddoppiamento):

deposco, *depoposci*, *deposcĕre*, richiedo
exposco, chiedo con istanza; *reposco*, ridomando.

§ 122.

Perfetti senza caratteristica determinata, 20:

I. Supini in *tum*, 4:

1. *Bĭbo*, *bĭbi*, *pōtum*, *bibere*, bevo, beo.

In cambio del Supino *bibitum* e delle forme da esso derivate, trovasi solamente *potum*, *potus* e *poturus*;

ebĭbo, bevo tutto; *imbĭbo*, imbevo.

2. *īco*, *īci*, *ictum*, *icĕre*, colpisco (*icere foedus*, fare alleanza).
3. *lambo*, *lambi*, *lambĭtum*, *lambĕre*, lecco.
4. *fĕro*, *tŭli* (antic. *tetuli*), *lātum*, *ferre*, porto (§ 140).

II. Supini in *sum*, 12:

5. *Findo*, *fĭdi, fissum*, *findĕre*, fendo;
   diffindo, diffĭdi, *diffissum*, *diffindĕre*, spacco.
6. *scindo*, *scĭdi, scissum*, *scindĕre*, straccio, squarcio;
   abscindo, *abscĭdi*, *abscissum, abscindère,* taglio via
   conscindo, straccio; *rescindo,* squarcio, annullo.
7. *Accendo*, *accendi*, *accensum*, *accendĕre*, accendo;
   incendo, accendo; *succendo*, accendo.
8. *cūdo*, *cūdi*, *cūsum*, *cudĕre*, batto, conio.
9. *mando*, *mandi, mansum, mandĕre*, mastico.
10. *pando, pandi*, *passum* (*pansum*), *pandĕre*, distendo, spiego.
11. *prĕhendo*, *prĕhendi*, *prehensum*, *prehendĕre*, prendo, afferro;
   comprehendo (comprendo), comprendo, prendo; *deprehendo* (*deprendo)*, colgo, arresto; *reprehendo*, riprendo.
12. *scando*, *scandi, scansum*, *scandĕre,* salgo;
   ascendo, *ascendi*, *ascensum*, *ascendĕre*, ascendo
   conscendo, monto; *transcendo*, sormonto, salgo oltre.
13. *Vello*, *velli*, *vulsum*, *vellĕre*, svelgo (§ 119. 64);
   divello, divelgo, strappo *evello*, strappo via.
14. *verro, verri*, *versum*, *verrĕre*, spazzo.
15. *verto*, *verti*, *versum, vertĕre*, volgo, volto;
   averto, storno *everto*, distruggo, abbatto
   converto, volto, rivolgo *reverto*, rivolto, ritorno (§ 135. 15).
16. *sīdo*, *sēdi* (*sīdi*), *sessum*, *sidĕre*, m'assido (§ 113. 6);
   consīdo, mi pongo a sedere; *subsīdo*, mi fermo.

III. Senza supino, 3:

17. *Strīdo*, *strīdi*, *stridĕre*, strido (§ 114. 6).
18. *vīso, vīsi*, *visĕre*, visito (§ 113. 7).
19. *psallo, psalli*, *psallĕre*, suono la cetra.

IV. Perfetto con forma passiva, 1:

Fīdo, fīsus sum, fidĕre, mi fido (cfr. § 115);
   confido, confido; *diffīdo*, diffido.

Nota. Mancano del perfetto e del supino *ambĭgo*, *ambigĕre*, dubito; *clango,* suono; *furo,* smanio, son furioso, son pazzo; *glisco*, mi dilato occultamente, cresco; *hisco*, mi apro; *vergo*, son volto verso, guardo verso (un luogo).

Capo XXII. — Perfetti e Supini irregolari della quarta Coniugazione.

§ 123.

Perfetti in *ui*, Supini in *tum*, 4:

1. *Apĕrio*, *aperui*, *apertum*, *aperīre*, apro.
2. *ŏpĕrio*, *operui*, *opertum*, *operīre*, cuopro.
3. *sălio*, *salui* (*salii*), *saltum*, *salīre*, salto;
   assĭlio, *assilui* (*assilii*), *assultum*, *assilīre*, salto su; *desilio*, salto giù; *transilio*, salto oltre.
4. *sārio*, *sarui* (o *sarīvi*), *sarītum*, *sarīre*, sarchio.

§ 124.

Perfetti colla caratteristica *s*, 9:

I. Supini in *tum*, 8:

1. *Farcio*, *farsi*, *fartum*, *farcīre*, impinzo (§ 76. Nota 2);
   refercio, *refersi*, *refertum*, *referoīre*, rimpinzo.
2. *fulcio*, *fulsi*, *fultum*, *fulcīre*, puntello.
3. *sarcio*, *sarsi*, *sartum*, *sarcīre*, rattoppo, rimendo.
4. *haurio*, *hausi*, *haustum*, *haurīre*, attingo.
5. *saepio*, *saepsi*, *saeptum*, *saepīre*, assiepo.
6. *sancio*, *sanxi*, *sánctum* e *sancītum*, *sancīre*, sancisco, stabilisco.
7. *vincio*, *vinxi*, *vinctum*, *vincīre*, lego.
8. *amicio*, (*amixi*), *amictum*, *amicīre*, cuopro, vesto.

II. Supino in *sum*, 1:

9. *Sentio*, *sensi*, *sensum*, *sentīre*, sento, penso;
   consentio, consento; *dissentio*, dissento.

§ 125.

Perfetto con allungamento della vocale del tema;

Supino in *tum*, 1:

Venio, *vēni*, *ventum*, *venīre*, vengo;

advenio, arrivo	*invenio*, trovo
evenio, avvengo	*subvenio*, sovvengo.

§ 126.

Perfetti che perdono il raddoppiamento; Supini in *tum*, 2:

1. *Compĕrio* (*pario* § 121. 2), *compĕri*, *compertum*, *comperīre*, vengo a conoscere, conosco.
2. *repĕrio*, *repĕri*, *repertum*, *reperīre*, ritrovo, scuopro.

§ 127.

Perfetti regolari con supini irregolari, 4:

1. *Cio, cīvi, cĭtum, cīre,* eccito (per lo più *cieo, ciēre* § 113. 5); *concio,* concito, raduno (part. *concĭtus* e *concĭtus*).
2. *eo, īvi, ĭtum, īre,* vo (irregolare, § 142).
3. *queo, quīvi, quĭtum, quīre,* posso (§ 143).
4. *sepelio, sepelīvi, sepultum, sepelīre,* sepellisco.

§ 128.

Alcuni non hanno perfetto nè supino; tali sono:

1. *ferio, ferīre,* ferisco, colpisco (*foedus ferire,* far alleanza).
2. *superbio, superbīre,* insuperbisco, son superbo.
3. *partŭrio,* sto per partorire, sento le doglie del parto; e così tutti i *desiderativi* in *ŭrio* (§ 183. 2).

Capo XXIII. — Perfetti e Supini de' verbi incoativi.

§ 129.

I verbi *incoativi,* cioè quelli che esprimono l'incominciamento di un' azione o d'uno stato § 183, 3, terminano in *sco;* la qual sillaba però scompare nel perfetto e nel supino.

Incoativi verbali di primitivi non usati, 10:

1. *Adŏlesco, adolēvi, adultum, adolescĕre,* cresco, divento adulto.
2. *abolesco, abolēvi* (*abolĭtum*), *abolescĕre,* sparisco (§ 111. 5).
3. *exolesco, exolēvi, exolētum, exolescĕre,* invecchio, cado in disuso.
4. *obsolesco, obsolēvi, obsolētum, obsolescĕre,* invecchio, cado in disuso.
5. *cresco, crēvi, crētum, crescĕre,* cresco; *decresco,* decresco, scemo; *incresco,* aumento.
6. *nosco, nōvi, nōtum, noscĕre,* vengo a conoscere (§ 146); *ignosco,* perdono; *agnosco, agnōvi, agnĭtum, agnoscĕre,* riconosco *cognosco, cognōvi, cognĭtum, cognoscĕre,* vengo a conoscere.
7. *quiesco, quiēvi, quiētum, quiescĕre,* riposo.
8. (*suesco, suēvi*), *suētum* (*suescĕre*), m'avvezzo; *assuesco,* mi avvezzo a che che sia; *consuesco,* mi avvezzo.
9. *Pasco, pāvi, pastum, pascĕre,* pascolo, cioè guido al pascolo; (*pascor,* pascolo, intrans. § 104); *depasco,* consumo pascendo.
10. *Conquinisco, conquexi* (senza sup.), mi chino, mi abbasso.

§ 130.

Incoativi verbali col perfetto (e supino) dei loro primitivi ancora in uso, 8 (14):

1. *Inveterasco, inveterāvi, inveterātum, inveterascĕre* (*inveterāre*), invecchio (*inveterātus*, inveterato).
2. *convalesco, convălui, convalĭtum, convalescĕre* (*valēre*), prendo forza, risano.
3. *exardesco, exarsi, exarsum, exardescĕre* (*ardēre*), m' accendo.
4. *coalesco, coălui, coalĭtum, coalescĕre* (*alĕre*), cresco insieme, m'unisco strettamente.
5. *concupisco, concupīvi, concupītum, concupiscĕre* (*cupĕre*), desidero, vagheggio, bramo.
6. *revivisco, revixi, revictum, reviviscĕre* (*vivĕre*), rivivo, mi ravvivo.
7. *obdormisco, obdormīvi, obdormītum, obdormiscĕre* (*dormīre*), mi addormento.
8. *scisco, scīvi, scītum, sciscĕre* (*scire*), determino;
   conscisco, attiro (per es. *mihi mortem,* mi do la morte) *descisco,* mi ribello; *rescisco,* vengo a sapere, risapere.

(Senza Supino):

9. *āresco, arui, arescĕre* (*arēre*), inaridisco, mi secco;
   exaresco, inaridisco.
10. *indolesco, indolui, indolescĕre* (*dolēre*), sento dolore.
11. *pūtesco, putui, putescĕre* (*pūtēre*), puzzo, imputridisco.
12. *rŭbesco, rubui, rubescĕre* (*rubēre*), rosseggio;
   erubesco, arrossisco.
13. *ingemisco, ingemui, ingemiscĕre* (*gemĕre*), gemo.
14. *resĭpisco, resipīvi* o *resipui, resipiscĕre* (*sapĕre*), rinsavisco, torno in senno.

Similmente: *calesco* (*calēre*), divento caldo; *conticesco (tacēre)*, ammutolisco; *extimesco (timēre),* temo assai; *exhorresco (horrēre),* inorridisco; *obstupesco (stupēre)*, mi stupisco; *contremisco (tremĕre)*, tremo ecc.

§ 131.

Incoativi *denominativi,* derivati da aggettivi;

Perfetti in *ui*, senza Supino:

1. *Crēbresco, crebrui, crebrescĕre* (*crēber*), spesseggio;
   increbresco e *percrebresco,* mi dilato (di un suono, d'una voce)
2. *evānesco, evanui, evanescĕre* (*vānus*), svanisco.

3. *innōtesco*, *innotui*, *innotescĕre* (*nōtus*), divento noto.
4. *matūresco*, *maturui*, *maturescĕre* (*matūrus*), divento maturo.
5. *obdūresco*, *obdurui*, *obdurescĕre* (*dūrus*), indurisco.
6. *obmūtesco*, *obmutui*, *obmutescĕre* (*mūtus*), ammutolisco.
7. *recrūdesco*, *recrudui*, *recrudescĕre* (*crūdus*), mi rincrudisco, incipriguisco.

Altri incoativi nominali non hanno nè perfetto nè supino; come *ditesco*, mi arricchisco; *puerasco*, bamboleggio ecc.

§ 132.

I. I seguenti cinque verbi hanno comune il perfetto e il supino:

1. *Cerno*, vedo, e *cresco*, cresco (§ 118. 57 e 129. 5).
2. *cubo*, giaccio, e *cumbo*, mi adagio (§ 108. 2 e 118. 20).
3. *mulceo*, accarezzo e *mulgeo*, mungo (§ 112. 8 e 9).
4. *pendeo*, pendo, e *pendo*, peso (§ 114. 2 e 121. 13).
5. *sedeo*, seggo, e *sido*, mi assido (§ 113. 6 e 122. 16).

II. I quattro seguenti han comune il perfetto:

1. *Frigeo*, ho freddo, e *frigo*, friggo (§ 112. 17 e 119. 21).
2. *fulgeo*, risplendo, e *fulcio*, sostengo (§ 112. 14 e 124. 2).
3. *luceo*, riluco, e *lugeo*, piango (§ 112. 18 e 19).
4. *paveo*, pavento, e *pasco*, pasco (§ 113. 8 e 129. 9).

III. Gli otto seguenti han comune il supino:

1. *Frico*, frego, e *frigo*, friggo (§ 103. 7 e 119. 21).
2. *maneo*, rimango, e *mando*, mastico (§ 112. 7 e 122. 9).
3. *pando*, apro, e *patior*, patisco (§ 122. 10 e 135. 13).
4. *pango*, conficco, e *paciscor*, patteggio (§ 120. 10 e 135. 23).
5. *succenseo*, mi adiro, e *succendo*, accendo (§ 116. 5 e 122. 7).
6. *teneo*, tengo, e *tendo*, tendo (§ 116. 2 e 121. 3).
7. *verro*, spazzo, e *verto*, volgo (§ 122. 14 e 15).
8. *vivo*, vivo, e *vinco*, vinco (§ 119. 39 e 120. 11).

IV. I dodici seguenti han comune il presente, ma seguono diversa coniugazione:

1. *aggero*, 1. ammucchio	*aggero*, 3. apporto
2. *appello*, 1. nomino	*appello*, 3. approdo
3. *compello*, 1. chiamo	*compello*, 3. spingo
4. *collĭgo*, 1. lego insieme	*collĭgo*, 3. raccolgo
5. *consterno*, 1. spavento	*consterno*, 3. cospargo
6. *effĕro*, 1. inselvatichisco	*effĕro*, 3. porto fuori
7. *fundo*, 1. fondo (fondare)	*fundo*, 3. spargo, verso
8. *mando*, 1. commetto, affido	*mando*, 3. mastico

9	*obsĕro*, 1. serro	*obsĕro*, 3. semino, pianto
10.	*pando*, 1. incurvo, piego	*pando*, 3. apro, spiego
11.	*resĕro*, 1. apro, disserro	*resĕro*, 3. risemino
12.	*volo*, 1. volo	*volo*, irreg. voglio.

V. Gli otto seguenti han comune il presente, ma seguono diversa coniugazione e differiscono nella quantità:

1.	*cōlo*, 1. colo	*cŏlo*, 3. coltivo, onoro
2.	*dĭco*, 1. consacro	*dīco*, 3. dico
3.	*indĭco*, 1. indico	*indīco*, 3. intimo
4	*praedĭco*, 1. lodo, bandisco	*praedīco*, 3. predico
5.	*edŭco*, 1. educo, allevo	*edūco*, 3. meno fuori
6.	*lēgo*, 1. invio, lascio per testamento	*lĕgo*, 3. leggo
7.	*allēgo*, 1. invio ad uno	*allĕgo*, 3. eleggo, aggrego
8.	*relēgo*, 1. rilego, sbandisco	*relĕgo*, 3. rileggo.

Capo XXIV. — Perfetti e Supini dei Deponenti.

§ 133.

1. Dal perfetto dei deponenti si riconosce tosto il loro supino; per es. dal perfetto *hortātus sum* è facile riconoscere il supino *hortātum*.

2. I deponenti della prima coniugazione formano i perfetti e i supini regolarmente senza eccezione alcuna; sono 170 circa; vedine esempi al § 102.

§ 134.

La seconda coniugazione ha otto deponenti, cinque col perfetto regolare, due col perfetto irregolare, uno senza perfetto:

1. *Lĭceor*, *licĭtus sum*, *licēri*, offro il prezzo nell'incanto;
   polliceor, prometto.
2. *mĕreor*, *merĭtus sum*, *merēri*, merito (anche *mereo*, § 92. 2).
3. *misereor*, *miserĭtus sum*, *miserēri*, ho compassione (§ 154. 2).
4. *tueor*, *tuĭtus sum*, *tuēri*, difendo;
   contueor, miro; *intueor*, guardo, osservo.
5. *vĕreor*, *verĭtus sum*, *verēri*, temo;
   revereor, temo, rispetto.
6. *Făteor*, *fassus sum*, *fatēri*, confesso;
   confiteor, *confessus sum*, *confitēri*, confesso.
   profiteor, professo.
7. *reor*, *rătus sum*, *rēri*, credo, penso.

8. *mĕdeor*, senza perf., *medēri*, medico, guarisco (al perfetto si supplisce con quello di *sano* (1ª coniug.), *sanavi*.

§ 135.

La terza coniugazione ha ventinove deponenti:

1. *Fruor*, *fruĭtus* (*fructus*) *sum*, *frui*, godo (§ 77. Nota); *perfruor*, godo, fruisco.
2. *fungor*, *functus sum*, *fungi*, eseguisco, adempisco. *defungor*, adempisco; *perfungor*, adempisco.
3. *vĕhor*, *vectus sum*, *vehi*, vo su carro o in nave (intrans § 119. 34); *invĕhor*, inveisco.
4. *lŏquor*, *locūtus sum*, *loqui*, parlo; *allŏquor*, parlo ad uno; *colloquor*, discorro con uno.
5. *morior*, *mortuus sum*, *mori*, muoio (§ 77. Nota); *demorior*, muoio; *emorior*, muoio del tutto.
6. *pascor*, *pastus sum*, *pasci*, pascolo (intrans. § 129. 9).
7. *quĕror*, *questus sum*, *queri*, mi lagno; *conquĕror*, mi lagno.
8. *sĕquor*, *secutus sum*, *sequi*, seguo, seguito; *assĕquor*, ottengo *exsĕquor*, eseguisco *consĕquor*, conseguo *persĕquor*, perseguito.
9. *Grădior* (*gressus sum*), *gradi*, cammino; *aggredior*, *aggressus sum*, *aggrĕdi*, assalgo *congredior*, mi abbocco, mi azzuffo; *ingredior*, entro.
10. *lābor*, *lapsus sum*, *lābi*, scorro, sdrucciolo, cado; *collābor*, cado in rovina; *elābor*, sfuggo.
11. *nītor*, *nīsus* o *nixus sum*, *niti*, mi appoggio, mi sforzo; *adnītor*, mi sforzo; *enītor*, mi sforzo; *renītor*, resisto.
12. (*plector*, *plexus sum*, *plecti*, mi piego; cfr. § 119. 68); *amplector*, abbraccio; *complector*, cingo, abbraccio;
13. *pătior*, *passus sum*, *pati*, soffro, patisco; *perpĕtior*, *perpessus sum*, *perpĕti*, soffro, tolero.
14. *ūtor*, *ūsus sum*, *ūti*, uso, mi servo; *abūtor*, abuso.
15. (*vertor*, *versus sum*, *verti*, mi volgo (intrans. § 122. 15); *devertor*, torco il cammino, prendo alloggio; *revertor*, ritorno (perf. solamente nella forma attiva *reverti*)

Aggiungi i seguenti verbi di forma incoativa:

16. (*Apiscor*, *aptus sum*, *apisci*, raggiungo);
    adĭpiscor, *adeptus sum*, *adipisci*, conseguo, ottengo.
17. *expergiscor*, *experrectus sum*, *expergisci*, mi sveglio.
18. *īrascor*, (*irātus sum*), *irasci*, m'adiro.
19. (*meniscor*, *mentus sum*, *menisci*, penso);
    comminiscor, *commentus sum*, *comminisci*, imagino;
    reminiscor, senza perf., *reminisci*, mi ricordo.
20. *nanciscor*, *nactus sum*, *nancisci*, trovo.
21. *nascor*, *nātus sum*, *nasci*, nasco (§ 77. Nota);
    innascor, nasco dentro; *renascor*, rinasco.
22. *oblīviscor*, *oblītus sum*, *oblivisci*, dimentico.
23. *păciscor*, *pactus sum*, *pacisci*, patteggio (§ 121. 4).
24. *prŏficiscor*, *profectus sum*, *proficisci*, parto.
25. *ulciscor*, *ultus sum*, *ulcisci*, vendico.
26. *Defetiscor*, *defessus sum*, *defetisci*, mi stanco.

(Senza perfetto):

27. *vescor*, *vesci*, mi cibo, mangio.
28. *līquor*, *liqui*, scorro, mi liquefaccio.
29. *ringor*, *ringi*, digrigno i denti, ringhio.

§ 136.

La quarta coniugazione ha quattordici deponenti, otto dei quali hanno il perfetto regolare, e sei irregolare:

1. *Blandior*, *blandītus sum*, *blandīri*, accarezzo.
2. *largior*, *largītus sum*, *largīri*, largisco.
3. *mentior*, *mentītus sum*, *mentīri*, mentisco;
   ementior, fingo, simulo.
4. *mōlior*, *molītus sum*, *molīri*, macchino, imprendo;
   amolior, rimuovo; *demolior*, demolisco.
5. *partior*, *partītus sum*, *partīri*, divido.
6. *pŏtior*, *potītus sum*, *potīri*, m'impadronisco.
7. *pūnior*, *punītus sum*, *punīri*, vendico (ma propriamente è passivo di *punio*, *punīvi*, *punītum*, *punīre*, punisco, castigo).
8. *sortior*, *sortītus sum*, *sortīri*, sorteggio, sortisco.
9. *Expĕrior*, *expertus sum*, *experīri*, sperimento, provo.
10. *oppĕrior*, *oppertus* (e *opperītus*) *sum*, *opperīri*, aspetto.
11. *ŏrior*, *ortus sum*, *orīri*, nasco, sorgo (§ 77. Nota) (part. fut. pass. solamente *oriundus*, oriundo; nel pres. indic. e nell'im-

perat. *orior* segue la terza coniugazione; quindi: *orĕris*, *orĭtur*, *orĭmur; orĕre*, *orĭtor*, *orĭmini*; nell'imperf. congiunt. segue per lo più la quarta e fa *orīrer;* però anche *orĕrer*;

adorior, assalgo, assalto, nel presente regolarmente secondo la quarta: *adorīris*, *adorītur*. *Exorior*, m'alzo, sorgo, segue *orior*, e fa quindi *exorĕris*, *exorĭtur*.

12. *Assentior, assensus sum, assentīri*, acconsento.
13. *mētior, mensus sum*, *metīri*, misuro;

    dimetior, misuro; *emetior*, misuro intieramente.
14. *ordior*, *orsus sum*, *ordīri,* incomincio, ordisco;

    exordior, esordisco.

Capo XXV. — Verbi anomali o irregolari.

§ 137.

Oltre al verbo ausiliare *sum* (§ 72), v'hanno altri dieci verbi, i quali nella loro inflessione si allontanano dalle quattro coniugazioni regolari. Questi sono: *possum*, *edo*, *fero*, *volo*, *nolo, malo*, *eo*, *queo*, *nequeo* e *fio*.

§ 138.

Possum, io posso. La forma originaria di questo verbo è *pot-sum* (da *potis*, potente, capace, e *sum,* sono; quindi *possum,* sono potente, sono capace) e si coniuga come *sum*; avvertasi per altro: 1° che la sillaba *pot* innanzi ad una *s* si muta sempre in *pos;* quindi *possum* in luogo di *potsum*; 2° che *potessem* e *potesse* si contraggono in *possem* e *posse*; 3° che nei tempi composti da *fui*, *fueram* ecc., si tralascia la *f;* donde *potui* in luogo di *pot-fui; potueram* in luogo di *pot-fueram* ecc.

		Indicativo.	*Congiuntivo.*
		Presente.	
S.	1.	*Pos-sum*, posso	*pos-sim*, possa
	2.	*pŏt-ĕs,* puoi	*pos-sis*, possa
	3.	*pŏt-est,* può	*pos-sit,* possa
P.	1.	*pos-sŭmus*, possiamo	*pos-sīmus*, possiamo
	2.	*pŏt-estis*, potete	*pos-sītis*, possiate
	3.	*pos-sunt*, possono.	*pos-sint*, possano.
		Imperfetto.	
S.	1.	*pŏt-ĕram*, poteva	*pos-sem*, potessi, potrei
	2.	*pot-ĕrās*, potevi	*pos-sēs*, potessi, potresti
	3.	*pot-ĕrat*, poteva	*pos-set*, potesse, potrebbe

P.	1.	*pot-erāmus*, potevamo	*pos-sēmus*, potessimo, potremmo
	2.	*pot-erātis*, potevate	*pos-sētis*, poteste, potreste
	3.	*pot-ĕrant*, potevano.	*pos-sent*, potessero, potrebbero.

Futuro.

S.	1.	*pŏt-ĕro*, potrò	
	2.	*pot-ĕris*, potrai	
	3.	*pot-ĕrit*, potrà	Manca.
P.	1.	*pot-erĭmus*, potremo	
	2.	*pot-erĭtis*, potrete	
	3.	*pot-ĕrunt*, potranno.	

Perfetto.

S.	1.	*pŏt-ui*, potei, ho potuto	*pŏt-uĕrim*, abbia potuto
	2.	*pot-uisti*, potesti, hai potuto	*pot-uĕris*, abbi potuto
	3.	*pot-uit*, potè, ha potuto	*pot-uĕrit*, abbia potuto
P.	1.	*pot-uĭmus*, potemmo, abbiamo potuto	*pot-uerĭmus*, abbiamo potuto
	2.	*pot-uistis*, poteste, avete potuto	*pot-uerĭtis*, abbiate potuto
	3.	*pot-uērunt*, poterono, hanno potuto.	*pot-uĕrint*, abbiano potuto.

Piuccheperfetto.

S.	1.	*pŏt-uĕram*, aveva potuto	*pŏt-uissem*, avessi, avrei potuto
	2.	*pot-uĕras*, avevi potuto	*pot-uissēs*, avessi, avresti potuto
	3.	*pot-uĕrat*, aveva potuto	*pot-uisset*, avesse, avrebbe potuto
P.	1.	*pot-uerāmus*, avevamo potuto	*pot-uissēmus*, avessimo, avremmo potuto
	2.	*pot-uerātis*, avevate potuto	*pot-uissētis*, aveste, avreste potuto
	3.	*pot-uĕrant*, avevano potuto.	*pot-uissent*, avessero, avrebbero potuto.

Futuro passato.

S.	1.	*pŏt-uĕro*, avrò potuto	
	2.	*pot-uĕris*, avrai potuto	
	3.	*pot-uĕrit*, avrà potuto	Manca.
P.	1.	*pot-uerĭmus*, avremo potuto	
	2.	*pot-uerĭtis*, avrete potuto	
	3.	*pot-uĕrint*, avranno potuto.	

Infinito.

Presente.	*Perfetto.*
pos-se, potere	*pot-uisse*, aver potuto.

Il *participio* manca; *pŏt-ens* è un vero aggettivo e significa « potente »; così pure mancano del tutto l'*imperativo*, il *gerundio* ecc.

Nota. Negli autori antichi si trova *potis es* per *potes*; *potis sunt* per *possunt*, e anche semplicemente *pote* per *potest*; così pure nel congiuntivo *possiem* per *possim*; cfr. § 74. Nota.

§ 139.

Edo, *ēdi*, *ēsum*, *ĕdĕre*, io mangio, segue regolarmente la terza coniugazione; senonchè in alcune voci ha una seconda forma del tutto eguale alla forma corrispondente del verbo *sum*. Le forme, che ha comuni col verbo *sum*, sono tutte quelle che cominciano con *es*, ma questa sillaba si pronunzia sempre lunga:

	Pres. ind. attivo	*Imperf. cong. attivo*
S. ĕdo	*edis, edit* *ēs, ēst*	*ĕdĕrem, ĕderes, ĕderet* *ēssem, ēsses, ēsset*
P. edĭmus	*ĕdĭtis, ĕdunt* *ēstis.*	*ĕderēmus, ĕderētis, ĕdĕrent* *ēssēmus, ēssētis, ēssent.*

	Imperativo.	*Infinito.*
Pres.	*ĕde, ĕdĭte* *ēs, ēste.*	*ĕdĕre* *ēsse.*
Fut.	*ĕdĭto, ĕdĭto, ĕdĭtōte* *ēsto, ēsto, ēstōte* *ĕdunto.*	(allo stesso modo si trova nel passivo *ēstur, essētur* per *editur, ederetur*).

Tutte le altre forme sono regolari. — Nello stesso modo si coniugano i composti, come: *comĕdo*, mangio, consumo, inf. *comedĕre* e *comēsse;* imperf. cong. *comedĕrem* e *comēssem*, ecc. Il supino fa *comēsum* e *comestum.*

Nota. Congiuntivo antiquato: *edim, edis, edit*; cfr. § 106. 8.

§ 140.

Fĕro, *tŭli*, *lātum, ferre,* io porto, segue regolarmente la terza coniugazione, senonchè depone la vocale copulativa *ĭ* innanzi ad *s* ed a *t*, e la copulativa *ĕ* breve fra due *r* ed in fine della seconda persona singolare dell'imperativo presente. Infin. passivo *ferri* (dall'ant. *fereri*, per *feri*).

Attivo.	Passivo.
Presente Indicativo.	
S. *Fĕro, fers, fert*	*fĕror, ferris, fertur*
P. *ferĭmus, fertis, ferunt.*	*ferĭmur, ferimĭni, feruntur.*
Imperfetto congiuntivo.	
S. *ferrem, ferres, ferret*	*ferrer, ferrēris, ferrētur*
P. *ferrēmus, ferrētis, ferrent.*	*ferrēmur, ferrēmĭni, ferrentur.*
Imperativo.	
Pres. S. *fer*	*ferre*
P. *ferte.*	*ferimĭni.*
Fut. S. *ferto, ferto*	*fertor, fertor*
P. *fertote, ferunto.*	*feruntor.*
Infinito presente.	
ferre.	*ferri.*

Tutte le altre voci sono regolari, come: Imperf. *ferēbam*, *ferēbas* ecc., Pres. Cong. *feram*, *feras* ecc. Pass. *ferar*, *ferāris* ecc., Fut. *feram*, *feres* ecc., passivo *ferar*, *ferēris* ecc. Le forme derivate dal perfetto *tŭli* e dal sup. *lātum* sono anch'esse regolari; quindi: *tulĕrim*, *tulĕram*, *tulĕro*, *tulissem*, *latus sum* ecc.

Nello stesso modo si coniugano i composti:

antefĕro, porto innanzi, preferisco
circumfĕro, porto intorno
defĕro, trasporto, rivelo
perfĕro, sopporto
praefĕro, preferisco
profĕro, proferisco
rĕfero (perf. *rettuli*), riporto, riferisco
transfĕro, trasporto, trasferisco.

I seguenti soffrono alterazione nella prima sillaba:

1. *affĕro, attŭli, allātum, afferre,* apporto.
2. *aufĕro, abstŭli, ablātum, auferre,* porto via.
3. *confĕro, contŭli, collātum, conferre,* conferisco.
4. *diffĕro, distŭli, dilātum, differre,* differisco.
5. *effĕro, extŭli, elātum, efferre,* porto fuori.
6. *infĕro, intŭli, illātum, inferre,* porto dentro.
7. *offĕro, obtŭli, oblātum, offerre,* offro.
8. *suffĕro, sustŭli, sublātum, sufferre,* sopporto, soffro.

A questo modo si coniuga nel perfetto e nel supino anche *tollo*, *sustŭli*, *sublātum*, *tollĕre*, tolgo, sollevo.

Attollo, sollevo, ed *extollo*, levo in alto, esalto, mancano del perfetto e del supino.

§ 141.

Vŏlo, *volui*, *velle*, io voglio; *nōlo*, *nolui*, *nolle*, non voglio (contratto di *ne* per *non* e *volo*); *mālo*, *malui*, *malle*, voglio piuttosto (da *ma-volo*, cioè *mage* o *magis volo*).

Indicativo.

Presente.

S.	1. *vŏlo*, voglio	*nōlo*, non voglio	*mālo*, voglio piuttosto
	2. *vīs*, vuoi	*non vis*	*māvis*
	3. *vult*, vuole	*non vult*	*māvult*
P.	1. *volŭmus*, vogliamo	*nolŭmus*	*malŭmus*
	2. *vultis*, volete	*non vultis*	*mavultis*
	3. *volunt*, vogliono.	*nolunt.*	*malunt.*

Imperfetto.

S.	*volēbam*, *as*, *at*	*nolēbam*, *as*, *at*	*malēbam*, *as*, *at*
P.	*volebāmus* ecc.	*nolebāmus* ecc.	*malebāmus* ecc.

Futuro.

S.	*volam*, *es*, *et*	*nolam*, *es*, *et*	*malam*, *es*, *et*
P.	*volēmus* ecc.	*nolēmus* ecc.	*malēmus* ecc.

Perfetto.

S.	*volui*, *isti*, *it* ecc	*nolui*, *isti*, *it* ecc.	*malui*, *isti*, *it* ecc.

Piuccheperfetto.

S.	*voluĕram*, *as* ecc.	*noluĕram*, *as* ecc.	*maluĕram*, *as* ecc.

Futuro passato.

S.	*voluĕro*, *is* ecc.	*noluĕro*, *is* ecc.	*maluĕro*, *is* ecc.

Congiuntivo.

Presente.

S.	1. *vĕlim*, voglia	*nōlim*, non voglia	*mālim*, voglia piuttosto
	2. *velīs*, vogli	*nolīs*	*malīs*
	3. *velit*, voglia	*nolit*	*malit*
P.	1. *velīmus*, vogliamo	*nolīmus*	*malīmus*
	2. *velītis*, vogliate	*nolītis*	*malītis*
	3. *velint*, vogliano.	*nolint.*	*malint.*

Imperfetto.

S. *vellem, es, et*	*nollem, es, et*	*mallem, es, et*
P. *vellēmus* ecc.	*nollēmus* ecc.	*mallēmus* ecc.

Perfetto.

S. *voluĕrim* ecc.	*noluĕrim* ecc.	*maluĕrim* ecc.
P. *voluerĭmus* ecc.	*noluerĭmus* ecc.	*maluerĭmus* ecc.

Piuccheperfetto.

S. *voluissem* ecc.	*noluissem* ecc.	*maluissem* ecc.
P. *voluissēmus* ecc.	*noluissēmus* ecc.	*maluissēmus* ecc.

Imperativo.

Manca. *Pres.* S. *noli*, non volere — Manca.
P. *nolīte*, non vogliate.

Fut. S. *nolīto*, non volere o non vorrai
nolīto, non voglia o non vorrà
P. *nolītōte*, non vogliate o non vorrete
nolunto, non vogliano o non vorranno.

Infinito.

Presente.

velle, volere	*nolle*, non volere	*malle*, voler piuttosto.

Perfetto.

voluisse, aver voluto	*noluisse*, non aver voluto	*maluisse*, aver voluto piuttosto.

Participio.

vŏlens, che vuole	*nōlens*, che non vuole	Manca.

Gerundio.

volendi, di volere	*nolendi*, di non volere	Manca.

Nota 1. In luogo di *si vis*, se vuoi, dicesi talvolta *sis*; in luogo di *si vultis*, dicesi anche, benchè più di rado, *sultis*; in luogo di *visne*, vuoi tu? dicesi talvolta *vin'*.

Nota 2. In cambio di *vult* e *vultis* dicesi anche *volt* e *voltis*, forme antiche sincopate di *volit*, *volĭtis*.

§ 142.

1. *Eo*, *īvi*, *ĭtum*, *īre*, io vo, segue la quarta coniugazione, ma incorre nelle irregolarità seguenti: 1° Dinanzi ad *a*, *o*, *u*, invece dell'*i*

della quarta prende un *e*, p. e. *eo*, non *io;* 2° Nell'imperfetto fa *ībam*, non *iēbam;* nel futuro *ībo*, non *iam*, § 106. 8; 3° Nei participii invece di *ent* e *end* ha *unt* e *und*. Quindi:

Indicativo.	*Congiuntivo.*
	Presente.
S. *ĕo*, *īs*, *it*, vo, vado ecc.	*eam*, *eas*, *eat*, vada ecc.
P. *īmus*, *ītis*, *eunt.*	*eamus, eatis, eant.*
	Imperfetto.
S. *ībam*, *ibas*, *ibat*	*īrem*, *ires*, *iret*
P. *ibāmus*, *ibātis*, *ibant.*	*īrēmus*, *irētis, irent.*
	Futuro.
S. *ībo*, *ibis*, *ibit*	*itūrus* (*a*, *um*) *sim*, *sis*, *sit*
P. *ibĭmus*, *ibĭtis*, *ibunt.*	*itūri* (*ae*, *a*) *simus*, *sitis*, *sint.*

Imperativo.	*Infinito.*
Pres. *ī*, va; *īte*, andate.	*Pres.* *īre,* andare.
Fut. *īto*, va o andrai	*Perf.* *ivisse* opp. *isse*, esser andato
īto, va o andrà	*Fut. S.* *itūrum* (*am*, *um*) *esse*
itōte, andate o andrete	*P.* *itūros* (*as*, *a*) *esse*, esser
eunto, vadano o andranno.	per andare.

Participio.	*Gerundio.*
Pres. *iens*, *euntis*, *eunti*, *euntem*	*eundi,* di andare
ecc., che va ecc.	*eundo,* ad andare
Fut. *itūrus*, *a*, *um*, che andrà, che	(*ad*) *eundum*, ad andare
è per andare	*eundo*, coll'andare, andando.
Fut. Pass. *eundus*, *a*, *um*.	

Supino.

ĭtum, a, per andare — *ĭtu*, ad andare.

2. Il perfetto con tutti i suoi derivati è regolare; il *v* per altro va perduto quasi sempre in tutte le forme, e quindi *ii* davanti a *s* si contrae in *i: ii, isti*, *iit*, *ieram, issem*, *iero*, raro *ivi*, *ivisti*, *ivit* ecc. Anche le forme passive si formano regolarmente dalle attive loro corrispondenti, come *itur,* si va; *eātur*, si vada; *ibātur*, *itum est; eundum est*, si deve andare ecc. Queste forme naturalmente appartengono tutte alla terza persona singolare, perchè *eo* è verbo intransitivo; i composti transitivi hanno però un passivo compiuto.

3. Nello stesso modo si coniugano i composti di *eo*, se non che nel perfetto e nelle forme da esso derivate lascian tutti cadere il *v*; come *redeo*, perf. *redĭi* (non *redīvi*):

abĕo, parto, mi allontano	*prodeo*, mi avanzo
adeo, vado a, verso (passivo compiuto)	*redeo*, ritorno
obeo, vado intorno, eseguisco, muoio	*subeo*, sottentro
pereo, perisco	*vēneo*, vo in vendita (§ 47. II. 1), son venduto.
praetereo, trapasso (pass. compiuto)	

4. *Ambio*, *ambīvi*, *ambītum*, *ambīre*, vo intorno, ambisco, è del tutto regolare e segue *audio*.

§ 143.

Queo, *quīvi*, *quĭtum*, *quīre*, io posso, e *nequĕo*, *nequīvi*, *nequĭtum*, *nequīre*, non posso, si coniugano come *eo*; quindi da *nequeo* si ha:

Indicativo.	*Congiuntivo.*
	Presente.
S. *nĕqueo*, *nequis*, *nequit*	*nequeam*, *nequeas*, *nequeat*
P. *nequīmus*, *nequītis*, *nequeunt*.	*nequeāmus*, *nequeātis*, *nequeant*.
	Imperfetto.
S. *nequībam*, *as*, *at* ecc.	*nequīrem*, *es*, *et* ecc.

Così tutte le altre voci si formano secondo il verbo *eo*, ma non tutte sono in uso.

Nota. Nel passivo si trova *nequītur* e *quitur*, *nequĭtum est* e *quita est*, ma soltanto in unione con un infinito passivo; § 146. Nota; p. es. *Forma in tenebris nosci non quita est*, non si potè conoscere la figura nell'oscurità.

§ 144.

1. *Fio, factus sum*, *fĭĕri*, divento, avvengo, segue regolarmente la quarta coniugazione, se non che nell'imperf. del cong. e nel pres. dell'inf. abbrevia la *i* e vi aggiunge una *e*. Abbiamo quindi:

Indicativo.	*Congiuntivo.*
	Presente.
S. *fīo, fīs, fĭt*	*fīam*, *fīas*, *fīat*
P. *fīmus*, *fītis, fīunt*.	*fīāmus*, *fīātis*, *fīant*.
	Imperfetto.
S. *fīēbam*, *as*, *at*	*fĭĕrem*, *fĭĕres*, *fĭĕret*
P. *fīēbāmus*, *ātis*, *ant*.	*fĭĕremus*, *fĭĕrētis*, *fĭĕrent*.

Fut. indic.

S. *fiam*, *fies*, *fiet*
P. *fiēmus*, *fiētis*, *fient*.

Imperativo.

Pres. S. *fi*, diventa
P. *fite*, diventate.
Fut. disusato.

Infinito.

Pres. *fieri*, diventare.
Perf. *factum* (*am*, *um*) *esse*.

Fut. *fore* o *futurum* (*am*, *um*) *esse* (*factum iri* è soltanto passivo di *facio*).

Dal perf. *factus sum*, io son diventato o avvenuto, si formano regolarmente tutti gli altri tempi che dipendono da esso: *factus sim*, *factus eram*, *factus essem* ecc.

Al futuro del congiuntivo, che manca al verbo *fio*, si supplisce con *futurus sim*. In luogo del futuro imperativo disusato *fito, fitote*, *fiunto* si dice *fiat*, *fiatis*, *fiant*, od anche *esto, estote*, *sunto*.

2. *Fio* è anche il passivo del verbo *facio*, io fo o faccio; quindi *fio*, io sono fatto (non mai *facior*).

3. Tra i composti del verbo *facio*, quelli, che incominciano con una preposizione o colla sillaba *re*, hanno *fĭcio* e nel passivo *ficĭor;* essi si coniugano regolarmente. Quindi: *interficio*, io uccido; pass. *interficior*, *interficĕris*, *interficitur* ecc., io sono ucciso ecc.

4. Tutti gli altri composti di *facio*, hanno nell'attivo *facio* e nel passivo *fio*. Così *arĕfacio*, disecco (*areo*, sono secco); passivo: *arĕfio*, *arefis*, *arefit*, ecc.; *lăbĕfacio*, smuovo, scrollo; passivo: *labefio*, *labĕfis*, *labĕfit*, sono smosso, crollo; così pure *labefiēbam*, *labefierem*, *labefiam*, *labefieri;* cfr. § 120. 3.

5. Di *facio* sono usati nel passivo solamente i participii *factus*, fatto, e *faciendus*, da farsi; così pure *arefaciendus*, da diseccarsi (*interficiendus* da uccidersi).

Nota 1. *Fio*, *veneo* (§ 142. 3) son venduto, e *vapulo* (*avi*, *atum*, *are*), son battuto, sono i soli verbi che abbiano forma attiva e significato passivo; e chiamansi anche *neutri passivi*.

Nota 2. Composti difettivi di *fio*, ma rari, sono: *defit*, manca, vien meno; *infit*, comincia, e alcune poche forme di *confieri*.

Capo XXVI. — Verbi difettivi.

§ 145.

Alcuni verbi mancano della maggior parte delle forme e delle più importanti, e perciò si chiamano verbi *difettivi*. Questi sono: 1° i quattro perfetti: *coepi*, *mĕmĭni*, *nōvi*, *ōdi;* 2° *āio;* 3° *inquam*; 4° *fāri;*

5° le forme imperative: *ăge*, *ăpăge*, *ăve*, *salve*, *văle;* 6° *cĕdo;* 7° *quaeso;* 8° *forem.*

§ 146.

Coepi, io cominciai e ho cominciato, *mĕmĭni*, io mi ricordo, *nōvi*, io so, *ōdi*, io odio, son perfetti, pei quali non v'ha alcun presente dello stesso significato. I tre ultimi hanno il significato d'un presente: *nōvi* è propriamente perfetto di *nosco* (§ 129. 6), e perciò significa *io ho conosciuto*, quindi *io so*.

Tutti e quattro si coniugano regolarmente secondo il seguente specchietto:

1. *Coepi*, io cominciai e ho cominciato.

Perf. indic.	*Perf. cong.*
S. *coepi*, *coepisti*, *coepit*,	*coepĕrim*, *coeperis*, *coeperit*,
P. *coepĭmus*, *coepistis*, *coeperunt*.	*coeperimus*, *coeperitis*, *coeperint*.
Più che perf. indic.	*Più che perf. cong.*
S. *coeperam*, *as*, *at* ecc.	*coepissem*, *es*, *et* ecc.
Fut. passato.	*Part. perf. passivo.*
S. *coepero*, *is*, *it* ecc.	*coeptus*, *a*, *um*, cominciato.
Infinito.	*Part. fut. att.*
coepisse, aver cominciato.	*coeptūrus*, *a*, *um*, che è per cominciare.

2. *Mĕmĭni*, mi ricordo.

Perf. indic.	*Perf. cong.*
S. *mĕmĭni*, *meministi*, *meminit* ecc.	*meminĕrim*, *ris*, *rit* ecc.
Più che perf. indic.	*Più che perf. cong.*
S. *meminĕram*, *as*, *at* ecc., mi ricordava ecc.	*meminissem*, *es*, *et* ecc., mi ricordassi o ricorderei ecc.
Fut. passato.	*Imperativo.*
S. *meminĕro*, *is*, *it* ecc., mi sarò ricordato.	S. *memento*, ricordati P. *mementōte*, ricordatevi.
Infinito.	
meminisse, ricordarsi.	

3. *Nōvi*, io conosco, io so.

Perf. indic.

S. *nōvi, novisti* o *nosti, novit*
P. *novĭmus, novistis* (*nostis*), *noverunt* (*norunt*).

Perf. cong.

novĕrim (*norim*), *is, it*
noverimus, noveritis, noverint.

Più che perf. indic.

S. *novĕram* o *noram, as, at*, io conosceva, sapeva ecc.

Più che perf. cong.

novissem o *nossem, es, et*, conoscessi, sapessi o conoscerei, saprei ecc.

Fut. passato.

S. *novero, is, it* ecc.

Infinito.

novisse o *nosse*, conoscere, sapere.

4. *Odi*, io odio.

Perf. indic.

S. *ōdi, odisti, odit* ecc., io odio ecc.

Perf. cong.

odĕrim, oderis, oderit ecc., io odii ecc.

Più che perf. ind.

S. *odĕram, as, at* ecc., odiava ecc.

Più che perf. cong.

odissem, es, et ecc., io odiassi o odierei ecc.

Fut. passato.

S. *odĕro, is, it* ecc.

Infinito.

odisse, odiare.

Il part. perf. pass. *osus*, usato per lo più nei composti *exōsus* e *perōsus*, ha spesso significato attivo: che odia.

NOTA. Con un infinito di forma e significato passivo, i migliori scrittori non usano dir *coepi*, ma solamente *coeptus sum*. *Nos de re publica consuli coepti sumus*, noi cominciammo a essere consultati sulle cose dello Stato. *Armis disceptari coeptum est*, si cominciò a contendere con le armi. Ma quando l'infinito abbia senso intransitivo o riflessivo, allora si adopera *coepi*, come: *iudicia fieri coeperunt*, cominciarono a farsi i giudizi; *augeri coepit*, cominciò a crescere; *moveri coepit*, cominciò a muoversi. Usasi nella stessa maniera *desĭtus sum* in luogo di *desii* (§ 118. 55); come: *orationes legi desitae sunt*, cessarono di leggersi i discorsi; *disputari desitum est*, si cessò di disputare. Cfr. § 143. Nota.

§ 147.

Aio, io dico, io affermo, si usa nelle voci seguenti:

Pres. indic.

S. *āio, ăis, ăit*
P. — — *āiunt.*

Pres. cong.

— *āias, āiat*
— — *āiant.*

Imperf. indic.	*Perf. indic.*
S. *āiēbam, as, at*	— — *ăit.*
P. *aiebāmus, ātis, ant.*	— — —

Imperat.	*Particip. pres.*
S. (*aï*, antiquato).	*āiens*, che dice, che afferma.

Mancano le altre forme. (*Ain'?* credi tu? dici tu? per *aisne;* vedi § 141. Nota 1).

§ 148.

Del verbo *inquam*, dico, dich'io, trovansi le forme seguenti:

Pres. indic.	*Imperf. indic.*
S. *inquam, inquis, inquit*	— — *inquiēbat.*
P. *inquĭmus, inquĭtis, inquiunt.*	

Futuro.	*Perf. indic.*
S. — *inquies, inquiet.*	— *inquisti, inquit.*

Imperativo.

Pres. inque, di' tu.	*Fut. inquĭto,* dica o dirà.

Nota. *Inquam* usasi soltanto interposto a modo di parentesi nella proposizione, quando si riferisce il nostro o l'altrui discorso *direttamente,* come: *Est vero, inquam, notum signum*, è per certo, dich'io, un suggello conosciuto. All' incontro nel discorso *indiretto* si suole adoperare il verbo *aio: Themistocles universos esse pares aiebat*, Temistocle diceva, che tutti insieme potevan far fronte al nemico.

§ 149.

Fāri, parlare, dire, ha le seguenti forme:

Pres. indic.	*Imperf.* *Indic.*	*Imperf.* *Congiunt.*
S. — — *fātur*	(*fābar*)	(*fārer*)
P. (*fāmur, famĭni, fantur*).		

Futuro.	*Perf.* e *Piuccheperf.* (intieri):
S. *fābor*, (*faběris*), *fabĭtur.*	*fātus sum, sim, eram, essem.*

Imperat.	*Infin.*	*Supino.*
fāre, parla.	*fāri.*	*fātu.*

Participio.

Pres. fans. *Perf. fātus*, che ha detto, avendo detto.
Fut. Pass. fandus, a, um, da dirsi (*nefandus, a, um*, da non dirsi, nefando).

Gerundio.

Gen. *fandi;* Abl. *fando* (*fando audivi*, lo so per udita).

Tra i composti, *praefari*, parlar prima, dire innanzi, non è raro anche nella prosa classica; degli altri composti trovi qua e colà alcune forme, come *affatur*, *affatus*, *affari*, *effabimur*, *effari;* ma sanno un poco di antico.

§ 150.

1. *Age,* orsù, orvia; plurale *agĭte.*

2. *Apăge* (= *abĭge*, caccia via), via; *apăge istum hominem*, cacciami via costui! *apăge te* o semplicemente *apăge!* levati via di qui, vattene! Non è usato in altre forme.

3. *Ave* e *salve*, sii il ben venuto, ti saluto; *văle*, sta bene, addio:

Imperativo Pres.

S. Ave, ti saluto	*salve*, ti saluto	*văle*, sta bene, addio.
P. avēte, vi saluto	*salvēte*, vi saluto	*valete*, state bene, addio.

Indicativo Fut.

salvēbis, ti saluto	*valēbis*, sta bene, addio:

Infinito.

avēre, essere salutato *salvēre*, essere salutato *valere*, star bene.

Nota. Questi tre infiniti si usano solamente con *iubeo*; per es. *valere te iubeo,* ti dico addio; ti saluto.

§ 151.

Cĕdo, dammi, dimmi; *cĕdo aquam manibus,* dammi acqua alle mani. *Cĕdo dextram*, qua la mano! *Cĕdo*, *quid faciam*, dimmi, che ho da fare. — Dicesi altresì nel plurale *cette* (per *cedĭte*), ditemi, datemi!

§ 152.

Quaeso, prego, domando; *quaesŭmus,* preghiamo, domandiamo; le altre voci mancano (cfr. *quaero*, § 118. 49). *Quid*, *quaeso*, *faciam?* Di grazia, che debbo fare?

§ 153.

Fŏrem, io fossi o sarei; *fores*, saresti; *foret*, sarebbe; *forent*, sarebbero, e *fore*, equivalente a *futurum* (*am*, *um*, *os*, *as*, *a*) *esse*, esser per essere, son le sole voci che s'incontrino di questo verbo; cfr. § 73. D.

Capo XXVII. — Verbi impersonali.

§ 154.

Verbi *impersonali* diconsi quelli, nei quali l'azione non si rapporta ad alcuna persona o soggetto determinato. Tali verbi si usano perciò solamente nella terza persona singolare dell'indicativo e del congiuntivo e nell'infinito, non nell'imperativo, rade volte nel participio ecc. A questa classe appartengono:

1. I verbi indicanti i fenomeni dell'atmosfera:

fulgŭrat, lampeggia
fulmĭnat, fulmina
gĕlat, gela
grandĭnat, grandina
lăpĭdat, piove pietre
illūcescit, perf. *illuxit*, aggiorna
ningit, nevica
pluit, piove
rōrat, cade la rugiada
tŏnat, tuona
vesperascit (*advesperascit*, perf. *advesperavit*), si fa sera.

Si trova però anche *Iuppiter tonat*, *fulminat*, *pluit*.

2. I seguenti verbi della seconda coniugazione:

pĭget (*me*), (mi) rincresce
pŭdet (*me*), (mi) vergogno
poenĭtet (*me*), (mi) pento
taedet (*me*), sento noia
mĭsĕret (*me*), ho compassione
dĕcet (*me*), (mi) conviene
dēdĕcet (*me*), (mi) disdice
ŏportet, fa mestieri
lĭbet o *lŭbet* (*mihi*), (mi) piace
lĭcet (*mihi*), (mi) è permesso.

Nota 1. L'imperativo, del quale mancano questi verbi, si supplisce col congiuntivo, per es. *pudeat te,* vergognati; *liceat mihi*, mi sia permesso. Si trovano usati i participii: *dĕcens*, dicevole, conveniente; *lĭbens,* volenteroso; *lĭcens*, licenzioso, sfrenato; *poenitens*, pentito; *pŭdens*, vergognoso; così pure *poenitendus* e *pudendus*. *Mihi poenitendum est*, io debbo pentirmi (non *me)*.

Nota 2. *Miseret* e *taedet*, nel perfetto, hanno solamente *miserĭtum est* e *pertaesum est*. Gli altri verbi formano tutti il loro perfetto regolarmente; senonchè allato a *piguit, puduit*, *libuit*, *licuit* s'incontrano pure le forme *pigĭtum est*, *pudĭtum est*, *libĭtum est*, *licĭtum est*.

Nota 3. Dicesi anche *hoc licet* o *libet*; *non omnia licent*. Con *decet* i poeti usano come soggetto anche un sostantivo; i prosatori soltanto il neutro d'un pronome o d'un aggettivo; v. § 196. 2.

3. I seguenti verbi, i quali diventano impersonali, mutando di significato, mentre nel significato ordinario sono personali:

accēdit, s'aggiunge
accĭdit, *contingit*, *evĕnit*, accade, avviene
condūcit, conferisce, giova
expĕdit, torna a conto
iŭvat, giova, fa piacere
constat, si sa, è palese
restat, rimane
supĕrest, sopravanza
praestat, è meglio
intĕrest, importa
rēfert, rileva, importa
appāret, apparisce
lĭquet, è chiaro
pătet, è evidente
fallit (*me*), *fŭgit* (*me*), *praetĕrit* (*me*), non so, ignoro.

4. I verbi, specialmente gl'intransitivi (i quali non formano altrimenti il passivo, § 70. II. 2), nella terza persona singolare del passivo, come:

currĭtur, si corre
concursum est, si è venuto alle mani
vivĭtur, si vive
ītur, si va
dormītur, si dorme
dormiētur, si dormirà
conandum est, si deve tentare
eundum est, bisogna andare
mihi eundum est, debbo andare
vobis eundum est, dovete andare
omnibus eundum est, tutti debbono andare ecc.

Capo XXVIII. — Degli Avverbi.

§ 155.

Gli *avverbi* (*ad-verbia*) si uniscono ai verbi ed agli aggettivi per determinarne e specificarne il significato. Gli avverbi dividonsi in avverbi *di tempo*, avverbi *di luogo* e avverbi *di modo* e *di qualità*.

§ 156.

Gli *avverbi di tempo* rispondono alle domande: *Quando?* in che tempo? *Quamdiu?* per quanto tempo? *Quoties?* quante volte?

Olim, una volta
quondam, una volta
alĭquando, una volta
unquam, mai
nunquam, non mai
iam, già
interdum, talvolta
saepe, spesso
semper, sempre
pridem, da gran tempo
dūdum, da qualche tempo
mox, tosto
brĕvi, in breve
tandem, finalmente
dēmum, finalmente

deinde, di poi
dēnique, finalmente
diu, lungo tempo
noctu, di notte
interdiu, di giorno
vesperi, di sera
māne, nel mattino
nūper, poco fa
hŏdie, oggi
cŏtīdie, ogni giorno
postrīdie, il giorno dopo
protĭnus, incontanente
extemplo, subito
illĭco, subito
stătim, tosto
intĕrea, intanto

antea, prima
postea, di poi, poscia
sĭmul, insieme
adhūc, ancora
nondum, non ancora
prīdie, il giorno prima
nudiustertius, ier l'altro
propĕdiem, fra pochi
hĕri, ieri [giorni
crās, domani
tum, di poi
tunc, allora
nunc, ora
quŏtannis, ogni anno
inĭtio } da prima
princĭpio }

rĕpente } ad un tratto
sŭbĭto }
rĕcens, di fresco
mŏdo, poco fa
ăliās, altre volte
multo ante, molto prima
paulo post, poco dopo
paulisper, per poco tempo
tantisper, per tanto tempo
dēnuo, di nuovo [te
plērumque, il più delle vol-
tŏtiens, tante volte
aliquŏtiens, alquante volte
identĭdem, di tratto in tratto [vo.
rursus (*rursum*), di nuo-

§ 157.

Avverbi di luogo.

Gli *avverbi di luogo* rispondono alle domande: *Ubi?* dove? (stato in luogo); *Unde?* donde? *Quo?* dove? (moto verso un luogo); *Qua?* per dove? per qual via?

1. *Ubi?*	*Unde?*	*Quo?*
ĭbi, ivi, quivi	*inde*, indi, di là	*eō*, là
hīc, qui, qua	*hinc*, quinci, di qua	*hūc*, qua
illīc, lì, colà	*illinc*, quindi, di là	*illūc*, colà
istīc, costì, costà	*istinc*, costinci	*istūc*, costà
ibīdem, nello stesso luogo	*indĭdem*, dallo stesso luo- [go	*eōdem*, allo stesso luogo
ălĭbi, altrove	*aliunde*, altronde	*ăliō*, altrove
ubicunque, dovunque	*undecumque*, ondechessia	*quōcumque*, dovunque
alĭcŭbi, in qualche luogo	*alicunde*, da qualche luogo	*ălĭquo*, a qualche luogo
usquam, in alcun luogo	——	*quōquam*, ad alcun luogo
nusquam, in nessun luogo	——	——
ŭbĭvīs, in qualsivoglia luogo	——	*quōvis*, a qualsivoglia luogo
ubīque, in ogni dove	*undĭquĕ*, da ogni parte	——
fŏris, fuori	——	*fŏrās*, fuori
prŏcul, lontano	(*utrinque*, dall'una e dall'altra parte)	*obviam*, incontro
prŏpe, vicino		*intro*, dentro

commĭnus, dappresso
ēmĭnus, da lungi
pĕrĕgre, fuori del paese
porro, innanzi, più oltre
rĕtro, indietro.

2. *Qua?* per dove? *eā*, per colà; *quāquam*, per qualche via; *nequāquam*, per nessun modo; *rectā*, direttamente; *dextrā*, a destra; *sinistrā*, a manca; *unā*, per la stessa parte, insieme; *quātenus*, in quanto, sin dove; *hactenus*, fin qui. *Quorsum?* verso dove? *horsum*, verso quà; *aliorsum*, verso un'altra parte; *prorsum*, all'innanzi; *introrsum*, al di dentro; *deorsum*, all'ingiù; *retrorsum*, all'indietro; *dextrorsum*, verso destra; *rursum*, da capo; *sursum*, all'insù.

§ 158.

Avverbi di modo e di qualità.

1. Gli *avverbi di modo* e *di qualità* (del motivo, della cagione) rispondono ad alcuna di queste domande: *Qui? quōmŏdo? quemadmŏdum?* come? in qual modo? *Cūr? Quare?* perchè? per qual cagione?

Ită, così
sīc, così
ŭt, come
vĕlŭt, come
quăsi, quasi, come se
frustra, invano
nequidquam, inutilmente
ideo, perciò
idcirco, perciò
ultro, da se
sponte, spontaneamente
quam, quanto
tam, tanto
ădeo, tanto, così
valde, molto
quantŏpĕre, quanto
tantŏpĕre, tanto
magnŏpere, grandemente
admŏdum, molto
nĭmis, troppo
paene, *fĕre*, *ferme*, *prŏpe* } quasi
mŏdo, *sōlum*, *tantum*, *tantummŏdo* } solo, solamente
sătis, abbastanza
forte, per caso
fortasse, *forsitan* } forse
praecipue, principalmente.

2. Gli avverbi di modo e di qualità si formano per la maggior parte dagli aggettivi e da altre parti del discorso.

a) Dagli aggettivi e dai participii della seconda declinazione si formano tali avverbi, mutando in *ē* la desinenza *i* del genitivo:

Aggettivi	*Avverbi*	*Aggettivi*	*Avverbi*
longus, lungo	*longē*	*pulcher*, bello	*pulchrē*
doctus, dotto	*doctē*	*prŏbus*, buono	*prŏbē*
asper, aspro	*aspĕrē*	*ornātus*, ornato	*ornatē.*

Da *bŏnus* (buono) per altro si ha *bĕnĕ*, bene; da *mălus* (cattivo) *mălĕ*, male. Da *durus* (duro) *durē* e *durĭter*; da *firmus* (saldo) *firmē* e *firmĭter;* ma *ălius* (altro) forma soltanto *alĭter; violentus* (violento) soltanto *violenter*.

b) Dagli aggettivi e dai participii della terza declinazione si formano gli avverbi in *ter*, mutando la desinenza *is* del genitivo in *ĭter*, e la desinenza *ntis* in *nter*:

Aggettivi	*Avverbi*	*Aggettivi*	*Avverbi*
ūtĭlis, utile	*utilĭter*	*ācer*, acuto	*ācrĭter*
pār, uguale	*părĭter*	*cĕler*, rapido	*celĕrĭter*
fĕrox, feroce	*ferocĭter*	*simplex*, semplice	*simplĭcĭter*
ēlĕgans, elegante	*eleganter*	*ămans*, amante	*amanter*
săpiens, saggio	*sapienter*	*prūdens*, prudente	*prudenter.*

Da *facĭlis* (facile) per altro si ha l'avverbio *facĭle;* da *recens* (recente) *recens;* da *difficĭlis* (difficile) *difficulter*, o, in sua vece, *non facile;* da *audax* (audace) *audacter*. Notisi ancora *nēquĭter* (da *nequam*, tristo, dappoco); *obĭter*, di passaggio, alla sfuggita (da *obire*).

c) Di molti aggettivi della seconda declinazione usasi come avverbio l'ablativo, di altri l'accusativo singolare di genere neutro; tali sono:

Certō, certamente
cĭto, presto
crēbro, frequentemente
contĭnuo, tosto
falso, a torto, falsamente
fortuĭto, per caso
improvīso, improvvisamente
mănifesto, manifestamente
mĕrĭto, con ragione
mūtuo, mutuamente
necessario, necessariamente
necopinato, inopinatamente
optato, secondo il desiderio
perpĕtuo, continuamente
rāro, raramente
sēdŭlo, diligentemente
sērio, seriamente
sēro, tardi
sŭbĭto, subitamente
tūto, sicuramente.
Cētĕrum, del resto
multum, molto
paulum, poco
nĭmium, troppo
părum, poco
potissimum, principalmente.

postrēmum e *postrēmo*, ultimamente
ultĭmum e *ultĭmo*, per l'ultima volta. (Cfr. § 61. 2).

§ 159.

Altre specie di avverbi sono:

1. In *ĭtus*, come *caelĭtus*, dal cielo; *fundĭtus*, dal fondo, dalle fondamenta; *radicĭtus*, dalle radici; *antiquĭtus*, ab antico; *divinĭtus*, da Dio, per divina ispirazione; (*penĭtus*, ben addentro, affatto; *intus*, dentro).

2. In *im;* parte *verbali*, derivati dai supini, come *certātim*, a gara; parte *denominativi*, derivati da sostantivi, come *catervātim*, a squadre, in frotta.

Tra i derivati da supini si notino: *contemptim*, con isprezzo; *nominātim*, per nome; *praesertim*, specialmente; *stătim*, incontanenente; *caesim*, di taglio; *passim*, qua e là; *sensim*, a poco a poco.

Tra i derivati da sostantivi (soltanto *ātim*): *catervatim*, a frotte; *centuriatim*, a centurie; *gradātim*, per gradi, gradatamente; *paulātim*, a poco a poco; *privatim*, privatamente. Forme particolari sono *furtim*, furtivamente; *virītim*, per testa, per uomo; *tribūtim*, per tribù; *vicissim*, vicendevolmente. In luogo di *partim*, in parte, parte, dicesi anche *partem;* l'uno e l'altro propriamente acc. sing. di *pars*.

§ 160.

1. Fra gli avverbi hanno il grado comparativo ed il superlativo quelli soltanto che derivano da aggettivi, che formano anch'essi il comparativo e il superlativo.

2. Il comparativo degli avverbi è sempre identico al neutro singolare dell'aggettivo comparativo; il superlativo si forma cangiando la sillaba finale dell'aggettivo superlativo *us* in *ē*. Quindi:

doctē, dottamente	*doctius*	*doctissimē*
rectē, rettamente	*rectius*	*rectissimē*
amanter, amorevolmente	*amantius*	*amantissimē*
certo, certamente	*certius*	*certissimē*
crēbro, frequentemente	*crebrius*	*creberrimē*
bĕnĕ, bene	*mĕlius*	*optimē*
mălĕ, male	*pēius*	*pessimē*
prŏpĕ, presso	*propius*	*proximē*.

Nota. Degli avverbi in *o*, come *cito, certo*, *crebro* ecc. (§ 158. 2. *c*), solamente *meritissimo* e *tutissimo* conservano anche nel superlativo la finale *o*; gli altri escono tutti in *ē*.

3. Tra gli altri avverbi

a) Hanno il comparativo ed il superlativo i seguenti:

diu, lungo tempo	*diutius*	*diutissimē*
impūne, impunemente	*impunius*	*impunissimē*
saepe, spesso	*saepius*	*saepissimē*.

b) Non hanno il positivo:

——	*deterius*, peggio	*deterrime*
——	*minus*, meno	*minime*
——	*ocius*, più presto	*ocissime*
——	*potius*, piuttosto	*potissimum*
——	*prius*, prima	*primum* o *primo*, primieramente.

c) Non hanno il comparativo:

merito, meritamente	——	*meritissimo*
nuper, testè	——	*nuperrime.*

d) Non ha il superlativo:

satis, abbastanza	*satius*, meglio.	——

NOTA. *Sētius* (*secius*), meno, in unione con *non, neque, nihilo, eo, quo* equivale a *minus*, come *nihilo setius, neque eo setius*, ciò nulla meno; *magnopere*, grandemente, molto, fa, nel comparativo e superlativo, *magis* e *maxime*; nel superlativo però anche *maximopere* o *maximo opere.*

CAPO XXIX. — Delle Preposizioni.

§ 161.

Le *preposizioni* sono in origine avverbi, che messi in relazione con un nome od un pronome, reggono un determinato caso.

I. *Preposizioni che reggono l'accusativo:*

ad, a, sino a, presso
adversus, contro, verso, rimpetto
ante, avanti, innanzi
apud, appresso, vicino
circa, *circum*, circa, intorno
cis, *citra*, di qua
contra, contro
erga, verso, inverso
extra, fuori, eccetto
infra, sotto
inter, tra, fra
intra, dentro, fra
iuxta, allato, appresso
ob, per, a cagione, avanti
penes, appresso, in potere di
per, per, per mezzo, durante
pone, dietro, dopo
post, dopo, dietro
praeter, oltre, davanti, eccetto
prope, presso, vicino
propter, per, a cagione, vicino
secundum, secondo, dopo, lunghesso
supra, sopra, oltre
trans, di là
versus, verso, inverso
ultra, oltre.

Nelle parole composte *ob* significa eziandio « verso, contro »; *per* significa « assai, del tutto »; cfr. § 186.

§ 162.

II. *Preposizioni che reggono l'ablativo:*

ā, *ăb*, *abs*, da (*a* solo davanti a consonanti; *ab* davanti a vocali e *h*, talvolta anche davanti a consonanti; *abs* quasi solo davanti a *te*)
absque, senza (antiquato)
clam, di nascosto, senza saputa
coram, in presenza, davanti
cum, con (§ 220 e 224)

de, da, di, per, sopra, intorno
ē, ex, da, di, fuori di (e solo davanti a consonanti, *ex* davanti a consonanti e a vocali)
prae, a cagione, avanti, in paragone di
pro, davanti, in favore, in luogo di
sine, senza
tenus, fino a.

§ 163.

III. *Preposizioni, che talora reggono l'accusativo e talora l'ablativo:*

1. *In*, in, a, regge l'accusativo, quando indica movimento verso un luogo; regge invece l'ablativo, quando indica stato in luogo.

2. *super*, sopra, trattandosi di luogo, regge quasi sempre l'accusativo, siavi moto o no; quando equivale a *de* (intorno, circa), riceve l'ablativo; ma in questo senso è poco usato.

3. *sub*, sotto, regge, come *in*, l'accusativo quando denota movimento verso un luogo, e l'ablativo quando denota stato in luogo.

4. *subter*, sotto, si congiunge nella prosa coll'accusativo, in poesia anche con l'ablativo; ma è molto meno usato di *sub* (o *infra*).

§ 164.

Intorno all'uso di alcune preposizioni è da avvertire:

I. *Preposizioni che reggono l'accusativo:*

1. *Ad* si adopera per indicare: 1° il luogo, come *ad urbem*, alla città, presso la città, sino alla città; *ad Rhenum*, al Reno, presso il Reno; 2° il tempo: *ad vespĕram*, verso sera; *ad senectutem*, sino alla vecchiaia; *ad diem*, per il giorno; 3° un numero alto alto: *ad ducentos*, intorno a duecento; 4° il fine: *ad omnia paratus*, pronto a tutto; *ad expugnandam Graeciam*, per conquistare la Grecia; 5° conformità, paragone, appartenenza: *ad similitudinem*, a somiglianza; *ad nutum*, a un cenno; *nihil ad hanc rem*, non si tratta di ciò; *quid istud ad me?* che importa ciò a me?

2. *Adversus montes*, rimpetto ai monti; *contra*, contro (in senso ostile); *erga*, verso (in senso amichevole); *adversus* ed *in*, verso (nell'uno e nell'altro senso); *contra naturam; contra* (ed anche *adversus* ovv. *in*) *aliquem bellum gerere; meus erga* (ed anche *adversus* ovv. *in*) *te amor*.

3. *Ob* è frequentemente usato in *quam ob causam*, per la qual cagione, per qual cagione; *ob eam rem*, perciò, pertanto. — *Ob oculos versāri*, star dinanzi agli occhi.

4. *Penes regem summa potestas est*, il supremo potere è nelle mani del re. — *Apud regem*, presso o vicino al re (in senso locale).

5. *Per flumen*, per mezzo il fiume; *per orbem terrarum*, sulla terra; *per noctem*, durante la notte; *si per valetudinem licet*, se la salute il permette; *per legatos*, per via d'ambasciadori; *per deos iurare*. giurare per gli Dei, in nome degli Dei; cfr. oltrecciò § 220. 1 e § 224. 3. 1.

6. *Praeter castra copias duxit*, fece passare l'esercito dinanzi o lungo gli alloggiamenti; *nemo praeter patrem*, niuno fuorchè il padre; *praeter ceteros iustus*, giusto sopra tutti gli altri; *praeter consuetudinem*, contro all'usanza; *praeter modum*, oltre misura.

II. *Preposizioni che reggono l'ablativo:*

7. *A* ed *ab* si usano parlando di luogo o di tempo, e coi verbi passivi, come: *ab urbe venit*, venne dalla città; *a muro; a primis temporibus; ab initio; a deo amamur* (cfr. § 198. 2; 220. 3).

8. *De* si usa per indicare rapporti di luogo, come *de caelo*, (giù) dal cielo; *de muro*, dal muro (come *a*); spesso anche per « intorno, sopra »: *de officiis*, dei (intorno ai) doveri; *de contemnenda morte*, del disprezzo della morte. Nota ancora: *qua de causa*, per la qual cagione; *de industria*, a bello studio, con arte.

9. *Prae se agere*, cacciare innanzi a se, lo stesso che *ante se agere;* ma trattandosi di tempo si dice sempre *ante*, non mai *prae; prae se ferre*, mostrare, far mostra; *prae lacrimis*, per cagion delle lacrime; *omnes prae se contemnit*, tutti disprezza appetto a sè.

10. *Pro patria mori*, morire per la patria; *pro consulibus*, in luogo dei consoli; *pro castris*, innanzi agli alloggiamenti; *pro viribus*, secondo le forze.

11. *Clam vobis*, senza vostra saputa.

III. *Preposizioni che reggono l'accusativo o l'ablativo:*

12. *In patriam redire*, far ritorno in patria; *in patria esse*, essere in patria; *in diem vivere*, vivere alla giornata; *bis in die*, due volte al giorno; *in posterum*, per l'avvenire; *in tres annos*, per tre anni; *amor*, *odium*, *merita in patriam*, l'amore, l'odio, i meriti verso la patria; *hostilem in modum*, in modo ostile, da nemico; *magna in eo erat modestia*, in lui era oppure egli aveva grande modestia; *in oculis omnium*, su gli occhi di tutti; *in his*, tra questi.

13. *Sub potestatem redigere*, ridurre in suo potere, sottomettere:

nihil novi sub luna est, non vi ha niente di nuovo sotto la luna (al mondo); *sub lucem*, sul far del dì; *sub divo*, a cielo scoperto.

14. *Super aspidem assidere*, porsi a sedere sopra un serpente; *super Sunium navigare*, navigare oltre il Sunio; *novus luctus super veterem*, una disgrazia sull'altra.

Nota 1. Le preposizioni, di regola generale, si premettono ai loro casi. Alcune tuttavia si pospongono, e sono: 1° *cum*, in unione con certi pronomi: *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum, quicum*, e spesso anche *quocum, quacum, quibuscum*; 2° *versus*, verso, che è propriamente un avverbio, e perciò coi nomi ordinarii di luogo si unisce alle preposizioni *ad* o *in*, come *ad Oceanum versus*, *in Italiam versus*, *in forum versus*; soltanto coi nomi di città si tace la preposizione, come *Romam versus*, verso Roma (cfr. § 200. 1); 3° *tenus*, come: *Tauro tenus*, sino al Tauro; e usasi talvolta anche col genitivo, come *crurum tenus*; 4° le voci *causā*, *gratiā* (e l'antiquato e raro *ergō*), che propriamente sono nomi, e non preposizioni, come *animi causa*, per diporto, per diletto; *venandi gratia*, per cacciare; *huius victoriae ergo*, per cagione (in segno) di questa vittoria. Con *causa* e *gratia*, in luogo del genitivo di un pronome personale, usasi solamente il possessivo: *meā causa*, per riguardo di me, per cagion mia; cfr. § 221. 2. 1.

Nota 2. Parecchie preposizioni usansi anche come avverbi, senza caso alcuno, come *ante*, per *antea*, *post*, per *postea* ecc. Per converso usansi alcuni avverbi anche come preposizioni, per es. *circiter meridiem*, verso il mezzogiorno; ma poi anche *circiter quadringenti*, quattrocento circa, *eadem circiter hora*, nella stessa ora all'incirca; così pure *pālam populo*, alla vista del popolo; *prŏcul dubio*, senza dubbio ecc. In luogo di *prope urbem*, dicesi ancora *prope ab urbe*; così pure *propius* e *proxime ab urbe*; ma anche *urbem*.

Nota 3. Intorno alle preposizioni nei composti, cfr. il § 185.

Capo XXX. — Delle Congiunzioni.

§ 165.

Le *congiunzioni*, secondo il diverso rapporto grammaticale delle proposizioni, che esse servono a collègare, si dividono in due specie principali, in *coordinative* cioè e *subordinative*.

Le *coordinative* son quelle, che uniscono proposizioni *coordinate*, cioè proposizioni indipendenti l'una dall'altra, quali sono le proposizioni principali con altre proposizioni principali, le proposizioni accessorie con altre egualmente accessorie.

Le *subordinative* son quelle, che uniscono proposizioni *subordinate*, vale a dire proposizioni accessorie con proposizioni principali.

Esse si suddividono, secondo il rapporto logico delle proposizioni insieme collegate, in dieci classi, delle quali le tre prime sono di congiunzioni coordinative, le due seguenti di congiunzioni parte coordinative e parte subordinative, e le rimanenti di subordinative soltanto. Alle congiunzioni si rannodano le particelle negative e le interrogative.

Secondo il vario rapporto logico delle proposizioni che si collegano insieme per formare un discorso, piglian diverso nome le proposizioni stesse e le congiunzioni che vi corrispondono.

A. *Coordinative soltanto:*

I. *Congiunzioni copulative,* le quali si usano nelle proposizioni copulative. Queste sono: *et*, *atque*, *ac, quĕ,* e, ed; *ĕtiam*, *quŏque*, anche, ancora; *neque*, *nec*, e non, nè; *et—et*, e—e; *cum—tum*, così, come; *tam—quam*, tanto—quanto; *tum—tum,* ora—ora; *neque—neque, nec—nec*, nè—nè.

1. *Et* e *atque* si premettono ad ogni lettera; *ac* non si usa che dinanzi a consonante (notisi che *h* non ha valore di consonante); *que* è enclitica, cioè si appicca alle parole antecedenti, come: *parentes liberique*, i genitori ed i figliuoli, cioè *parentes et* (opp. *atque*, *ac*) *liberi.*

2. *Etiam* si pone quasi sempre innanzi alla parola, a cui si riferisce; *quoque* le si pospone sempre; quindi: *etiam pater*, anche il padre; *pater quoque*, anche il padre.

3. *Et—et*, e—e, così come; *et parentes et liberi*, e i genitori e i figliuoli, così i genitori come i figliuoli.

4. *Neque—neque*, ovv. *nec—nec*, nè—nè, come: *nec parentes nec liberi*, nè i genitori nè i figliuoli.

Nota 1. Quando si collegano insieme tre o più vocaboli, i Latini o omettono del tutto ogni congiunzione, come *divitiae*, *honor*, *gloria fortuita sunt*; e questa maniera, che è la più usata, chiamasi *asindeto,* che è quanto dire scollegamento, disgiunzione; o si premette ad ogni vocabolo, che si aggiunge ad un altro, la congiunzione *et,* come: *stultitiam et temeritatem et iniustitiam et intemperantiam dicimus esse fugienda*; e questo costrutto si chiama *polisindeto,* cioè molteplice collegamento.

Nota 2. *Que* (e così anche *vĕ* e *nĕ)* non si suole affiggere alle preposizioni; perciò dirai *in eoque (*non *inque eo)*; *de totaque re*; *ab omnibusque* (così pure *ex eave re*, *ad eamne rem).*

Nota 3. *Etiam* dice più di *quoque*, ed è qualche volta accrescitivo e vale « anzi ». In luogo di *etiam,* si pone talvolta innanzi a' pronomi *et,* come *et ipse*, anch'egli; fuori di questo caso *et* per *etiam* non è troppo frequente.

Nota 4. *Neque* unisce una proposizione negativa; quando la negazione espressa per « e non » si riferisce a una parola sola, non si dice in latino *neque,* ma *et non,* *ac non* e, nelle contrapposizioni più forti, sem-

plicemente *non*. *Hoc longum est et non necessarium*. *A gravibus philosophis medicina petenda est, non ab his voluptariis*.

Nota 5. Si dice *neque quisquam*, *neque quidquam*, *neque ullus* ecc. nella stessa maniera di *neque*; ma *et nemo*, *et nihil*, *et nullus*, quando si vuol negare con maggior forza.

Nota 6. A collegare un periodo o una proposizione con un periodo o una proposizione antecedente, si dice per lo più in latino *neque enim neque vero*, *neque tamen*, dove in italiano diciamo semplicemente «imperocchè non, ma non, tuttavia non» senza la congiunzione «e».

Nota 7. Si collegano anche *neque—et*, ital. «non—e», come: *homo nec meo iudicio stultus et suo valde prudens*, uomo, secondo il mio parere, non scempio, e, secondo il suo, molto avveduto. Per contrario usasi *et—nec* dove noi tralasciamo la prima congiunzione, come: *via et certa nec longa*, una strada sicura e non lunga. Radi e per lo più poetici sono i legamenti con *et—que*, *que—et*, *que—que*.

Nota 8. Circa il Modo del verbo da usarsi con *cum-tum*, cfr. § 256. Nota 2.

§ 166.

II. *Congiunzioni disgiuntive*, le quali si usano nelle proposizioni disgiuntive. Queste sono: *aut*, o, che ha senso esclusivo; *vel*, o, che denota una differenza di minor rilievo o serve a correggere il già detto o accrescerne il significato; *ve*, o (enclitica, che si rappicca alla parola antecedente, come *que*); *sive* (antic. *seu*), o, che vale *vel si*, e usasi quando la scelta è indifferente; *aut—aut*, o—o; *vel—vel*, o—o, sia—sia; *sive—sive*, sia—sia.

Plus minusve, più o meno; anche semplicemente *plus minus*.

§ 167.

III. *Congiunzioni avversative*, le quali si adoperano nelle proposizioni avversative. Queste sono: *sĕd*, *vērum*, ma, che servono a correggere o rafforzare; *vero*, ma, che afferma con forza; *autem*, ma, poi, che continua il discorso; *at*, ma, ma tuttavia, che esprime per lo più una obbiezione; *tămen*, tuttavia, pur tuttavia; *atqui*, ma, ora; *cetĕrum*, del resto; (*attămen*, *verumtămen*, *sedtămen*, ma pure, pur tuttavia; *at vero*, ma pure; *enimvero*, in vero; *verum enimvero*, ma in vero).

Sed, *verum* e *at* si pongono in principio della frase; *vero* ed *autem* dopo una o più parole. *Non solum*, *non modo* (e talvolta *non tantum*) stanno nel primo membro della frase ed hanno per correlativo nel secondo *sed etiam*, non solamente, ma ancora.

Nota. Usasi spesso *sed enim*, *at enim* in maniera *ellittica*; sicchè per avere il senso intiero conviene sottintendere qualche altra cosa; per es. *at enim viri clarissimi dissentiunt*, ma veramente (v'ha ancora un altro punto nella questione, poichè) i più illustri personaggi sono di altro parere.

B. *Parte coordinative e parte subordinative:*

§ 168.

IV. *Congiunzioni conclusive* e *consecutive.* Le prime sono *coordinative*, e si adoperano nelle proposizioni conclusive: *ĭgĭtur*, adunque; *ĭtăque*, pertanto; *ergō*, dunque; *ĭdeo*, idcirco, perciò, però; *proptĕrea*, pertanto, perciò; *proinde* laonde. Le seconde sono *subordinative*, e si usano nelle proposizioni consecutive: *ut*, così che, sicchè, § 249; *ut non*, sicchè non, § 250. 2; *quin*, che non; § 252.

Nota 1. *Igitur* si pospone per lo più a un'altra parola, come: *omnes igitur adsunt*; per contrario si dice *itaque* o *ergo omnes adsunt*. *Proinde* usasi soltanto nelle proposizioni coll'imperativo o col congiuntivo. Non si confonda *ĭtăque*, pertanto, con *ităque*, e così.

Nota 2. Notinsi ancora le seguenti locuzioni composte: *ob eam rem*, *ob eam causam, hanc ob rem*, *hanc ob causam*, *ea de re*, *ea de causa*, per questa cagione; *quocirca*, *quapropter*, *quam ob rem*, *quam ob causam*, per la qual cosa, e perciò.

§ 169.

V. *Congiunzioni causali*, le quali si adoperano nelle proposizioni causali. Sono esse *coordinative: nam*, *namque*, *ĕnim*, *ĕtĕnim*, imperocchè; *quippe*, essendo che, attesochè; o *subordinative: quĭa*, *quod*, perchè; *cum*, conciossiachè, giacchè, § 256 segg.; *quŏniam*, poichè; *quando, quandoquĭdem*, poichè, dappoichè, giacchè.

Nota. *Nam, namque* e *etenim* hanno maggior forza e si collocano nel principio della frase; *enim* ha meno forza e si pospone sempre a un altro vocabolo. Es. *Nam ipse dixit*; ma *ipse enim dixit*. *Quando* e *quandoquidem* servono ad allegare una ragione che si suppone conosciuta. Riguardo a *enimvero* e *at enim,* vedi § 167 e Nota.

C. *Subordinative soltanto*:

§ 170.

VI. *Congiunzioni comparative*, le quali si adoperano nelle proposizioni comparative. Queste sono: *ŭt* o *ŭti*, come; *sīcŭt*, siccome; *vĕlŭt*, siccome, per esempio; *prout*, secondochè; *quam*, che, come, quanto, *tamquam*, *quăsi*, *ut si*, *ac si*, come, come se, quasi, quasichè.

Nota 1. *Ut* co' suoi correlativi *ita* e *sic* (§ 158. 1) si pongono presso al verbo, al quale si riferiscono; p. e. *ut dixi*, come dissi; *ita dixi* o *sic dixi*, così ho detto. — *Quam* col suo correlativo *tam* si collocano vicino all'aggettivo, p. e *quam bonus est Deus!* quanto è buono Iddio! *tam bonus est*, è tanto buono

NOTA 2. Le locuzioni «tanto grande, quanto grande» si rendono in latino per *tantus*, *quantus*; «tanti, quanti» per *tot*, *quot*; «tante volte, quante volte» per *toties*, *quoties*. Dicesi però anche: *tam magnus quam*; *tam multi quam*; *tam saepe quam*. — L'italiano «che» e i suoi equivalenti, dopo *idem*, *par*, *similis*, per lo più anche dopo *aeque*, *iuxta*, *perinde*, *alius* e *contra*, si volgono in latino per *atque*, *ac*; p. e. *peccasti eodem modo atque ego*, tu hai commesso lo stesso fallo che (ho commesso) io; *aliter atque tu*, in maniera diversa da te.

§ 171.

VII. *Congiunzioni condizionali* o *ipotetiche*, le quali si adoperano nelle proposizioni condizionali o ipotetiche. Queste sono: *si*, se; *sin*, se al contrario, se poi; *si non*, *nĭsi*, *ni*, *si minus*, se non, se no; *siquĭdem*, se pure; *quod si*, che se; *dummŏdo*, purchè; § 173.

Dopo una parola negativa, *nisi* vale anche «eccetto che, salvo che», come *nemo nisi improbissimus*, niun uomo salvo che sia il più grande ribaldo.

NOTA 1. *Sin* si rappicca a una proposizione condizionale precedente: *si verum dicis, laudaberis*; *sin mentiris, punieris*; e dicesi pure *sin autem*; raramente *si autem*. In luogo di *nisi*, dovrassi dire *si non*, quando la negazione si rapporta a una parola sola, non a tutta la frase; come *si non omnes, tamen aliquot*. Con *si minus*, se no, non è necessario ripetere il verbo: *si dabis, accipiam*; *si minus, abibo*.

NOTA 2. Circa il Modo del verbo da usarsi colle congiunzioni ipotetiche, vedi § 248. 3. c.

§ 172.

VIII. *Congiunzioni concessive*, le quali si adoperano nelle proposizioni concessive. Queste sono: *etsi*, *etiamsi*, *tametsi*, *quamquam*, benchè, sebbene, quantunque; *quamvīs*, ancorchè, tuttochè, avvegnachè, § 254. 5; *lĭcet*, ancorchè; *ut*, posto che, dato che; *cum*, poichè, § 256; quantunque.

NOTA. *Quidem*, in vero, per verità, bensì, pure, può anche riguardarsi come congiunzione concessiva; essa è coordinativa e si pone sempre dopo un'altra parola, come: *multi quidem dicunt*, molti in vero dicono. Anche *quamquam* e *etsi* adopransi talvolta come particelle coordinative e si accostano allora alle congiunzioni avversative e stanno sempre senza apodosi; come: *Quamquam quid loquor? Tu ut unquam te corrigas?* Circa il Modo del verbo, cfr. § 254. 5. Nota.

§ 173.

IX. *Congiunzioni finali*, le quali si adoperano nelle proposizioni finali. Queste sono: *ut*, *uti*, acciocchè, affinchè, § 249; *ne*, che non.

affinchè non, § 250; *nēve*, ed acciocchè non; *quo*, affinchè, perchè, § 251; *quōmĭnus*, che non, affinchè non, § 253; *mŏdo*, *dum* e *dummŏdo*, purchè, solamente che, § 254. 3.

§ 174.

X. *Congiunzioni temporali*, le quali si adoperano nelle proposizioni temporali. Queste sono: *cum*, allorchè, quando; *ŭt*, *ŭbi*, come, dopochè, allorquando, § 245. 2; *cum primum*, *ut primum*, *ubi primum* e *simul atque* o *simulac*, tosto come, subitochè, come prima, appena che; *quando*, quando; *postquam*, *posteaquam*, dopo che, posciachè, dappoichè; *antĕquam* e *priusquam*, avanti che, prima che; *dum*, mentre, mentrechè, finchè; *dōnec*, *quoad*, finchè.

§ 175.

Particelle negative.

Le particelle negative, usate nelle proposizioni negative, sono: *nōn*, non, no; *haud*, non; *nĕque*, e non; *nē*, non; *nēve*, e non; *ne—quĭdem*, neppure; *mĭnĭme*, *neutĭquam*, *nequāquam*, no certo, in nessun modo; (*părum*, poco, *mĭnus*, meno, *vix*, appena).

Fra *ne* e *quidem* si mette sempre la parola che si vuol maggiormente segnalare: *ne unus quidem*, neppur uno.

Nota 1. *Non (haud)* e *neque* (*et non*) servono al negare; *ne* e *neve* a vietare e sconsigliare: perciò queste due ultime usansi solo coll'imperativo e col congiuntivo. *Haud* nega con minor forza ed è anche men frequente di *non*; lo si adopera per lo più in alcuni speciali costrutti, come: *haud ita facilis*, non così facile ecc. Notisi segnatamente *haud scio an*, non so se, che non è altro che un modo di affermare con discrezione; cfr. § 176. Nota 3. d.

Nota 2. Noi diciamo in italiano: «non c'è rimedio»; «non c'era anima viva»; dove «non» equivale all'aggettivo «niuno». In questo caso si tradurrà in latino per *nullus*; per es. non ci fu in lui grande virtù, *nulla magna virtus* (cioè niuna grande virtù); ma: non fu grande virtù la sua, *non magna virtus* (cioè non grande virtù, piccola virtù).

Nota 3. Nella stessa maniera che in luogo di *et nemo*, *et nullus* si dice *neque quisquam*, *neque ullus*, così pure per *ut nemo*, *ut nullus*, *ut nihil*, *ut nunquam* ecc. si dirà *ne quis* (rado *quisquam*), *ne ullus*, *ne quid*, *ne unquam* ecc., e in tal caso deve usarsi *ne* per *ut non* (§ 250. 2).

Nota 4. In latino due negazioni in una medesima proposizione si distruggono a vicenda ed equivalgono ad una affermazione; per es. *non potui non mirari*, non ho potuto non maravigliarmi, cioè ho dovuto maravigliarmi. Nel qual caso, il posto che tiene la negazione è spesso cagione d'una grande differenza nel significato; per es.:

nonnemo, alcuno, taluno	*nemo—non*, ognuno
nonnullus (più usato plur. *nonnulli*), alcuno	*nullus—non*, ogni

nonnihil, alquanto — *nihil—non*, tutto
nonnunquam, talvolta — *nunquam—non*, sempre.

Similmente *nusquam—non*, in ogni dove, dappertutto; (*alicŭbi*, in qualche luogo), e *nec—non* per «e». Però la negazione che segue deve sempre essere posta immediatamente avanti al verbo. *Nemo in hac re tibi non studuit*, ognuno tenne per te in questa bisogna (non: *Nemo non in hac re etc.*) Nella stessa guisa si adopera *non—nisi*, per «solamente». *Non loquimur nisi de te. Vera amicitia nisi in bonis esse non potest.*

Però le due negative non si distruggono, quando una negazione generale è seguita da *nec—nec* o da *ne—quidem: Nihil est Attico mihi nec carius nec iucundius. Nusquam hoc, ne apud barbaros quidem, auditum est.*

Nota 5. L'italiano «nè anche» si traduce in latino per *ne-quidem* (non per *neque etiam)*, come: *Superbia ne regem quidem decet*, non conviensi nè anche al re. *Qui sua neglegit, is ne aliena quidem tuebitur.*

Nota 6. L'italiano «non solamente non» seguito da «ma nè pure, ma nè anche, ma appena» si suole tradurre in latino per *non modo (solum) non*, *sed ne—quidem* oppure *sed vix. Ego non modo tibi non irascor, sed ne reprehendo quidem factum tuum. Obscenitas non solum non foro digna, sed vix convivio liberorum.* Ma se i due incisi hanno un comune predicato posto nell'ultimo membro della proposizione, allora si omette il *non* e dicesi semplicemente *non modo, sed—nequidem* opp. *sed vix. Regnum video, non modo Romano homini, sed ne Persae quidem cuiquam tolerabile*, cioè, che non solamente *non* è tolerabile ad un Romano, ma nè anche ad un Persiano; dove in italiano si direbbe anche bene: non che ad un Romano, non tolerabile nè anche ad un Persiano. *Haec genera virtutum non solum in moribus nostris, sed vix iam in libris reperiuntur.*

Nota 7. *Non modo* traducesi spesso per «non dirò» (in latino trovasi anche talvolta *non dico, non dicam)*; il seguente *sed* ha allora il senso di «ma pure, ma solamente». *Qua in re non modo ceteris specimen aliquod dedisti, sed tute tui periculum fecisti?* Quando precede *ne—quidem*, allora *non modo* prende anche il senso di «non che, non solamente non, molto meno» (come *nedum*, § 254. 4). *Apollinis operta* (i responsi oscuri, gli oracoli equivoci) *numquam ne mediocri quidem cuiquam, non modo prudenti, probata sunt.*

Nota 8. La locuzione *non magis quam (non plus quam)* ha senso affermativo e si traduce in italiano per «egualmente che» o altra frase affermativa, quando i due membri della proposizione sono affermativi; all'incontro ha senso negativo e vuolsi rendere con una locuzione negativa, se i due membri sono espressi in forma negativa. Es. *Domus erat non domino magis ornamento quam civitati* (egualmente alla città che al padrone; tanto alla città quanto al padrone). *Non nascitur ex malo bonum, non magis quam ficus ex olea* (nello stesso modo che il fico non nasce dall'ulivo). Anche la frase *non minus quam*, non meno che, si può spesso tradurre in italiano per «altrettanto—quanto». *Patria hominibus non minus cara esse debet quam liberi* (non meno cara de' figliuoli o altrettanto cara quanto i figliuoli). Avvertasi per altro, che quando si usa *non magis quam*, il pensiero di maggior rilievo dee sempre

venir dopo *quam*; quando invece si adopera *non minus quam*, dee collocarsi dopo *non minus*; quindi l'esempio ultimo potrassi anche senza notevole diversità di significato formolare nel seguente modo: *Liberi hominibus non magis cari esse debent quam patria.*

§ 176.

Particelle interrogative.

Le *particelle interrogative*, che si usano nelle proposizioni interrogative, sono: *num*, *nĕ*, *nonne*, nelle interrogazioni semplici; *utrum—an*, *ne—an*, *—an* o *nĕ*, nelle interrogazioni doppie.

Si adopera *num*, quando si attende una risposta negativa; *nonne*, quando si attende una risposta affermativa; *ne* accenna tanto ad una risposta affermativa quanto ad una negativa; questa particella si suole affiggere alla parola più rilevante della proposizione; § 165, Nota 2.

1. *Num vides?* Vedi forse? risp. *non video*, no. *Nonne vides?* Non vedi? risp. *ita*, *etiam*, si; *sane*, certamente; *omnino*, perfettamente; *certe*, certamente.

Videsne (*Vides*)? Vedi tu? risp. *video*, sì; opp. *non video*, no.

Utrum domi fuisti an in schola? sei stato a casa o in iscuola?

Interrŏgo te, *num videas* oppure *videasne*, ti domando se vedi. *Interrogo te, nonne videas*, ti domando se non vedi. *Interrogo te*, *utrum domi fueris an in schola*, ti domando, se sei stato a casa o in iscuola.

2. Se la interrogazione è *disgiuntiva*, cioè se la proposizione interrogativa è composta di due o più membri, il primo riceve l'*utrum*, o il *ne*, ovvero sta anche senza particella interrogativa, gli altri ricevono l'*an*. Se la frase interrogativa comprende solamente due membri, allora il primo può anche essere espresso senza particella interrogativa, il secondo con *ne* enclitica.

Utrum haec sillaba brevis an longa est? Brevisne, *an longa est? Brevis*, *an longa est? Quaero ex te*, *haec syllaba brevis longane sit.*

Quando nel secondo membro s'incontra «o no», questo si volge nell'interrogazione diretta per *annon*, nell'indiretta per *necne*: *Utrum domi fuisti annon? — Interrogo te*, *utrum domi fueris*, *necne* (v. Nota 2).

Nota 1. Le anzidette particelle interrogative altro non sono che voci *formali*, che, cioè, servono a contrassegnare la proposizione interrogativa e a domandare se una cosa è o non è. Al contrario le vere parole interrogative fanno cadere la domanda sopra un determinato oggetto; tali sono *quis*, chi? *ubi*, dove? *quando*, quando? *cur*, perchè? Cfr. § 67; §.156 e segg.

Nota 2. Bisogna altresì distinguere l'*interrogazione diretta* dall'*indi-*

retta. L'interrogazione diretta è espressa in forma tale che domanda una risposta; ed è sempre indipendente. L'indiretta è invece formolata in modo che non richiede per sè stessa risposta alcuna; ed è sempre dipendente da un' altra parola. *Quid dicis?* che di' tu? è domanda diretta, indipendente e che s'aspetta una risposta; così pure *Num dormis?* dormi tu forse? All'incontro nella proposizione: *Non intelligo quid dicas*, la domanda *quid dicas* è indiretta, dipendente dal verbo *intelligo* e non richiede risposta veruna. Lo stesso dicasi delle seguenti proposizioni: *Ista interrogatio, num dormiam, otiosa est. Incertus sum, quid optimum sit*. Nelle interrogazioni indirette si fa uso del congiuntivo, § 263.

Nota 3. Riguardo alla particella interrogativa *an*, bisogna ancora avvertire quanto segue:

a) Nell'interrogazione disgiuntiva ossia doppia, la particella *an* può usarsi solamente nel secondo membro e ne' seguenti, e corrisponde all'italiano «o».

b) Nella interrogazione diretta semplice, *an* si pone per lo più in principio della frase, dove anche noi sogliamo far principio da «o», cioè ne' contrapposti. *Oratorem irasci minime decet. An tibi irasci tum videmur* (o ti par egli che ecc.), *cum acrius et vehementius dicimus?* Dicesi ancora per maggior efficacia *an vero*, specialmente poi *an vero dubitamus?* o dubitiamo noi? o possiamo noi dubitare?

c) Quando non c'è contrapposizione, la particella *an* si pone spesso in principio dell'interrogazione diretta con senso affermativo, ed equivale pressochè a *nonne*. *Quidnam beneficio provocati facere debemus? An imitari agros fertiles, qui multo plus efferunt quam acceperunt?* (o non dobbiamo forse imitare ecc.?) — *Quando autem ista vis (oraculi) evanuit? An postquam homines minus creduli esse coeperunt?*

d) Nell'interrogazione indiretta semplice usasi *an*, solamente per esprimere il dubbio e l'incertezza, come *dubito an, nescio an, incertum est an* e simili. Queste espressioni in tal caso pendono piuttosto all'affermazione che alla negazione, e *an* equivale quasi a «se non»: *Si per se virtus sine fortuna ponderanda sit, dubito an hunc primum omnium ponam* (non so se non ecc.). *Contigit tibi quod haud scio an nemini. Moriendum certe est, et id incertum, an eo ipso die.* — «Io sono in dubbio se» quando esprime vera incertezza, si traduce sempre in latino per *dubito num* (non già *dubito an*).

§ 177.

Anche le *interiezioni* sono particelle indeclinabili. Esse valgono: 1° a significare la gioia: *io*, *euoe*, *euax*, viva! 2° il dolore: *heu*, *eheu*, *pro* (*proh*), *vae* (*au*, *hei*, *ohe*), ahi! aimè! hui! guai! ecc.: 3° la maraviglia: *o*, *en*, *ecce*, *hem*, *ehem! hui!* ho! to'! ve', ecco; 4° l'avversione: *phui! apage!* (§ 150), oibò! via! ecc.; 5° a chiamare: *heus*, *eho*, *ehodum!* olà!; 6° a lodare, far coraggio ecc.: *eia*, *euge*, su, bene, da bravo ecc.

Ad affermare servono: *ne* (*nae*), veramente: anche *hercŭle, mehercŭle* (*hercle*, *mehercle*, *mehercŭles*), *medius fidius*, *mecastor*, *edepol*, *per deum*, *pro deum fidem* ecc., per Ercole, per Castore, per Dio ecc.

Capo XXXI. — Teorica della formazione delle parole.

§ 178.

Preliminari. — L'elemento più semplice d'una parola chiamasi *radice* della parola. Essa è raramente di per sè una parola intiera, come *sol*, il sole; per lo più la radice si trasforma per diventare una parola; quella parola poi, che deriva immediatamente dalla radice, chiamasi *radicale;* così *rego* è radicale formata dalla radice *reg*. Le parole, le quali hanno per fondamento la medesima radice, chiamansi *congeneri* o *affini*, come *rego*, *rex*, *regnum*, *regimen*, *erigere* ecc., che tutte provengono dalla radice *reg*. La parola poi, dalla quale, come da più prossima origine, traggono il nascimento altre parole, chiamasi *tema*, ossia forma fondamentale; così *facio* (radice *fac*) è tema di *facilis*, e questo medesimo vocabolo è tema di *facilitas*.

La formazione di nuovi vocaboli avviene per mezzo della *derivazione* e della *composizione*. Le parole radicali chiamansi comunemente *primitive;* le parole che da queste si formano, *derivate*. Oltrecciò i vocaboli, che constano di un solo elemento, chiamansi *semplici*, quelli che contengono due o più elementi, *composti*; così pure i vocaboli che derivano da un verbo, si dicono *verbali*, quelli che derivano da un nome, *denominativi*.

I. *Formazione delle parole per derivazione.*

I *sostantivi verbali* sono formati:

a) dal tema verbale mediante le desinenze che seguono:

1. *or*, a denotare uno stato od un modo di essere, come *amor*, l'amore; *timor*, il timore; *dolor*, il dolore; *decor*, il decoro, gen. *decōris* (ma *decus*, l'ornamento, gen. *decŏris*).

Nota. Altra desinenza men frequente collo stesso significato è *us*, come *decus, ŏris*, l'ornamento; *frigus*, *ŏris*, il freddo; *genus*, *ĕris*, il genere *(gigno)*.

2. *ium*, come *gaudium*, la gioia; *odium*, l'odio.

3. *īgo*, come *origo*, l'origine (*orior*); *vertīgo*, la vertigine; (*āgo* in *vorāgo*, la voragine, da *vorāre; imāgo*, l'imagine, da *imitāri; virāgo*.

la viragine, donna d'animo virile, con *virgo*, da *virēre*. *Propāgo, propagĭnis*, la propaggine, da *propagare*).

4. *īdo*, come *libido*, la libidine (*libet*); *cupīdo*, la cupidigia.

5. *men* e *mentum*, per denotare un mezzo, come *medicāmen* e *medicamentum*, il rimedio; *tegĭmen* (*tegmen*) e *tegimentum*, la coperta; *nōmen* (da *nosco*), il nome; *flumen*, il fiume; *lumen* (per *lucmen*), il lume; *agmen*, la tratta, la torma, l'esercito; *alimentum*, l'alimento; *ornamentum*, l'ornamento; *monumentum*, il ricordo, il monumento.

6. *bŭlum* e *cŭlum*, per denotare un mezzo o uno stromento, come *vocabŭlum*, la parola (mezzo di chiamare, nominare, *vocare*); *pabŭlum*, il pascolo (*pa-sco*); *venabulum*, lo spiedo da caccia; *fercŭlum*, la barella; *gubernacŭlum*, il timone; *curricŭlum*, la carriera; *iacŭlum*, il dardo; *vincŭlum*, il legame. Quando nella sillaba radicale v'ha già un *l*, si pone *crum* invece di *cŭlum;* quindi *fulcrum*, il puntello, per *fulcŭlum;* e così *sepulcrum, simulacrum;* si ha però *latibŭlum* e *latĕbra*, il nascondiglio.

7. *trum*, per denotare un attrezzo, uno strumento, come *aratrum*, l'aratro; *claustrum* (per *claudtrum*), il chiostro; *rostrum* (*rodĕre*), il becco.

b) dal tema del supino, mutando *tum* o *sum* nelle desinenze che seguono:

1. *tor* o *sor*, a significar persona in atto o qualità di operante, come *amātor*, l'amatore; *doctor*, l'insegnante; *cursor*, il corridore; *audītor*, l'uditore. Parecchi di questi hanno anche un femminile in *trix*, come *victor*, il vincitore, *victrix*, la vincitrice; *tonsor*, il barbiere, femm. *tonstrix; expulsor*, il discacciatore, *expultrix*. Non v'ha alcun sostantivo di questa specie in *xor*.

Nota 1. *Viātor*, il viandante, da *via*; *ianĭtor*, il portinaio, da *ianua*; *fundĭtor*, il fromboliere, da *funda*; *vinĭtor*, il vignaiuolo, da *vinea*, sono *denominativi*; forse anche *gladiator*, il gladiatore, da *gladius*.

Nota 2. La persona operante viene anche accennata talvolta colla desinenza *a*, affissa al tema del verbo; come *scriba*, scrivano (cioè uomo il cui uffizio è di scrivere; laddove *scriptor*, lo scrittore, colui che scrive o ha scritto); così pure *incŏla*, abitante, *advĕna*, il forestiere, *convīva*, il commensale.

2. *tio* o *sio* (*xio*), ad indicare un'azione in atto di compiersi, come *actio*, l'azione; *oppugnatio*, l'assedio; *defensio*, la difesa; *motio*, il movimento; *flexio*, la flessione, la piegatura.

Nota. *Opinio*, l'opinione, *oblivio*, la dimenticanza, ed altri si formano senz'altro dal tema verbale. *Obsidio*, l'assedio; *obsessio*, l'atto di assediare, l'investimento di una fortezza.

3. *tus* o *sus* (*xus*), gen. *ūs*, a denotare un'azione nella sua attuale esistenza, come *motus*, il moto; *adventus*, l'arrivo; *audītus*, l'udita; *visus*, la vista; *flexus*, la piega, il giro.

4. *tūra* o *sura* (*xura*), come *pictūra*, la pittura; *mercatura*, il traffico; *censura*, la censura; *praetura*, la pretura; *quaestura*, la questura; *flexura*, la piegatura.

5. *tēla*, come *tutela*, la difesa; *corruptela*, la corruzione. Non v'ha alcun nome in *sela* e *xela*. Spesso però si affigge la desinenza *ēla* al tema verbale senz'altro, come *querela*, il lamento, *candela*, la candela.

§ 179.

I *sostantivi denominativi* sono formati parte da altri sostantivi, parte da aggettivi. I primi in particolare hanno le seguenti desinenze:

1. *a*, per la formazione di nomi femminili dai maschili in *us* e in *er* della seconda declinazione, come *asina*, l'asina; *dea*, la dea; *magistra*, la maestra; *capra*, la capra (*caper*, il becco).

2. *lus*, *la*, *lum*, per la formazione di *sostantivi diminutivi*, cioè:

a) *ŭlus*, *a*, *um*, nei nomi primitivi che appartengono alla prima e alla seconda declinazione e in alcuni che appartengono alla terza: *lunŭla*, la lunetta; *virgula*, la verghetta; *hortulus*, l'orticello; *puerulus*, il fanciulletto; *oppidŭlum*, la piccola città. — *Vocula*, la vocina; *e gulus*, il principotto; *adolescentulus*, il giovinetto.

b) *ŏlus*, *a*, *um*, invece di *ŭlus*, se il tema del nome esce in una vocale: *gloriŏla*, la gloriuzza; *filiŏlus*, il figliuoletto; *malleolus*, il magliuolo; *ingeniŏlum*, l'ingegnuzzo.

c) *culus*, *a*, *um*, solamente ne' primitivi della terza, quarta e quinta declinazione: *flosculus*, il fioretto; *matercŭla*, la piccola madre; *corculum*, il cuoricino; *homunculus*, l'omiciattolo; *oratiuncula*, il discorsetto; *igniculus*, il fuocherello; *vulpecula*, la volpicella; *denticulus*, il denticello; *particula*, la particella; *ossiculum*, l'ossicino; *articulus*, il membretto, il nodo, la giuntura; *corniculum*, il cornetto; *diecula*, il breve giorno.

d) *ellus*, *a*, *um*, in alcuni primitivi della prima e seconda declinazione: *ocellus*, l'occhietto; *agellus*, il campicello; *asellus*, l'asinello; *tabella*, la tavoletta; *sacellum*, il tempietto; *corolla*, la coroncina.

e) *illus*, *a*, *um*, solo in pochi nomi: *lapillus*, la pietruzza; *anguilla*, l'anguilla (*anguis*, il serpente); *sigillum*, la figurina, il suggello (*signum*).

Talvolta si fanno diminutivi di diminutivi, come da *cista*, la cesta, si fa *cistula*, la cestella, *cistella*, la cesterella, *cistellula*, la piccola cesterella.

Il diminutivo conserva il genere del suo primitivo, eccettuato *calculus*, la pietruzza, il ciottolo, da *calx*, e *ranunculus*, il ranocchio, da *rana* (raro *ranula*).

3. *ium*, affisso ai nomi di persona, per significare una condizione o una riunione di persone, come *sacerdotium*, il sacerdozio; *servitium*, la schiavitù. *Auditorium*, l' udienza e la sala d' udienza; cfr. § 182. 6. Nota.

4. *ātus*, gen. *ūs*, per denotare un uffizio o una dignità, come *consulatus*, il consolato; *tribunatus*, il tribunato; *decemviratus*, il decemvirato.

5. *ārium*, per denotare il luogo dove si conservano o ripongono alcune cose, come *columbarium*, la colombaia; *plantarium*, il vivaio; *granarium*, il granaio (*granum*, il grano).

6. *ētum*, affisso ai nomi di piante, per significare il luogo dove queste son poste in gran numero; come *quercētum*, il querceto; *vinētum*, il vigneto.

7. *īle*, affisso a nomi d'animali, per denotare la stalla, come *ovile*, il pecorile, luogo dove ricoverano le pecore, e così *equīle*, *caprīle*, *bubīle* (per *bovīle*) ecc. (*Sedile*, la sedia, *cubile*, il letto).

8. *īna*, affisso per lo più a nomi di persone, per denotare un'arte o un'industria e il luogo dove si esercita: *medicīna*, la medicina; *sutrīna*, l'officina del calzolaio (*sutor*, il calzolaio). — In *gallīna*, la gallina, da *gallus*, il gallo, e *regīna*, la regina, da *rex*, il re, la desinenza *ina* serve solo a indicare il genere femminile.

9. *ūgo*, come *aerugo*, la ruggine del rame; *ferrugo*, la ruggine del ferro; *lanugo* (*lana*), la lanuggine.

10. I nomi di discendenza, cioè i *patronimici*, coi quali si viene a indicare il figlio, la figlia o in generale il discendente di una persona, si formano dal nome del padre o del progenitore mediante le seguenti desinenze:

a) *ĭdes: Priamĭdes*, il figlio o discendente di Priamo; il Priamide.

b) *īdes*, dai nomi in *eus* e *cles: Atrīdes*, l'Atride, figliuolo di Atreo; *Heraclīdes*, l'Eraclide, il discendente d'Ercole.

c) *ădes* e *iădes: Aeneădes*, il figliuolo di Enea; *Laërtiădes*, il figlio di Laerte.

d) *is*, gen. *ĭdis*, femm.: *Danăis*, *Danaĭdis*, la figlia di Danao, la Danaide; *Nerēis*, la figlia di Nereo, la Nereide.

§ 180.

I sostantivi, derivati da aggettivi, sono tutti nomi astratti denotanti una qualità, e formansi mediante le seguenti desinenze:

1. *tas*, per lo più *ĭtas*, come *bonĭtas*, la bontà; *suavitas*, la soavità; *atrocitas*, l'atrocità. Dagli aggettivi in *ius* si fa *iĕtas*, come *anxiĕtas*, l'ansietà; *piĕtas*, la pietà; da quelli in *stus* si fa *stas*, come *vetustas*, l'antichità, da *vetustus*, antico. — *Libertas*, la libertà; *paupertas*, la povertà; *difficultas*, la difficoltà; *simultas*, la rivalità; *facultas*, la facoltà (al contrario *facilitas*, la facilità, la piacevolezza).

2. *tūdo*, come *altitūdo*, l'altezza; *fortitūdo*, la fortezza; *consuetūdo*, l'usanza. In cambio della desinenza *tudo* usasi qualche rara volta *ēdo*, come *dulcēdo*, la dolcezza.

3. *ia*, come *audacia*, l'audacia; *concordia*, la concordia; *prudentia*, la prudenza; *elegantia*, l'eleganza.

4. *itia*, come *avaritia*, l'avarizia; *pigritia*, la pigrizia.

5. *monia*, come *castimonia*, la castità. — *Parsimonia*, la parsimonia, *querimonia*, il lamento, sono sostantivi verbali.

§ 181.

Gli *aggettivi verbali* hanno in particolare le seguenti desinenze:

1. *bundus* e *cundus*, che hanno senso d'un participio presente rinforzato, come *errābundus*, errabondo, ramingo, errante (= *errans*); *moribundus*, moribondo; *iracundus*, iracondo (*irascor*); *fācundus*, facondo, da *fāri*; *verēcundus*, verecondo, da *vereor*. *Iūcundus*, giocondo, per *iŭvicundus*, da *iŭvo*.

2. *ĭdus*, che si forma dai verbi della seconda coniugazione ed ha il significato d'un participio presente, eccetto che denota qualità durevole, come *timĭdus*, timido (*timens*, che teme); *avĭdus*, avido; *placĭdus*, piacevole; *lucĭdus*, chiaro. Pochi sono quelli che escono in *ĭdis*, come *virĭdis*, verde (*virens*, verdeggiante).

3. *ĭlis* e *bĭlis*, che denotano possibilità (passiva): *amabĭlis*, amabile; *facĭlis*, fattibile, facile; *utĭlis*, utile, vantaggioso; *mōbilis* (per *mŏvibilis*), mobile. Alcuni pochi hanno senso attivo, come *terribĭlis*, spaventoso; *fertĭlis*, fertile.

4. *ax*, per significare una forte e anche eccessiva propensione, come *audax*, audace (*audēre*); *mordax*, mordace; *furax*, furace, che ha il vizio di rubare; *fallax*, fallace.

5. *ŭlus*, come *bibŭlus*, che ama il bere; *sedŭlus*, accurato, diligente.

6. *ŭus*, come *assiduus*, assiduo, perseverante.

§ 182.

Gli *aggettivi denominativi* sono formati quasi tutti da sostantivi; pochi soltanto anche da avverbi di tempo o da aggettivi. Essi hanno in particolare le seguenti desinenze:

1. ***ĕus***, a indicare la materia, ond'è composta una cosa: *aureus*, d'oro; *ferreus*, di ferro; *argenteus*, d'argento. Per denotare le varie sorte di legni usasi la desinenza *neus* o *nus*, come *quernĕus* o *quernus*, di quercia. Trovasi anche la desinenza *ĭnus*, come *cedrĭnus*, di cedro; *fagĭnus*, di faggio; *adamantĭnus*, diamantino, adamantino; *cristallĭnus*, cristallino.

2. ***acĕus*** e ***icĭus***, come *chartaceus*, di carta; *latericius*, di mattoni.

3. ***ĭcus***: *bellĭcus*, guerresco; *domesticus*, domestico; *Afrĭcus*, Africano; *Persĭcus*, Persiano; *Socratĭcus*, Socratico. *Pudīcus*, da *pudet*, pudico.

4. ***ālis***, e, quando nella parola trovasi già un *l*, ***āris***: *mortālis*, mortale; *regālis*, regale; *militāris*, militare; *consulāris*, consolare; *vulgāris*, volgare; *populāris*, popolare.

5. ***īlis***, come *virilis*, virile; *hostīlis*, ostile.

6. ***ĭus***, come *imperatorius*, del comandante; *sororius*, della sorella; *patrius*, paterno; *regius*, reale; *Corinthius*, Corinzio; *Lacedaemonius*, Spartano.

Nota. Appartengono a questa specie anche i sostantivi *praetorium*, il pretorio, la tenda o il padiglione del capo dell'esercito; *auditorium*, la sala d'udienza, l'udienza.

7. ***īnus***, che s'affigge a nomi di esseri animati, massimamente di animali, come *anserīnus*, dell'oca; *vitulīnus*, del vitello (*caro vitulīna*, carne di vitello; all'incontro *bubŭlus*, bovino; *suillus*, porcino; *ovillus*, pecorino). (*Divīnus*, divino; *feminīnus*, femminile. *Matutīnus*, matutino; *vespertīnus*, vespertino; all'incontro *pristĭnus*, primiero; *crastĭnus*, del domani). Appiccasi anche a nomi di luogo, come *Latīnus*, Latino; *Tarentīnus*, di Taranto. (*Iugurthīnus*, di Giugurta).

8. ***ānus***, che s'affigge a nomi di luogo, come *montānus*, montano; *urbānus*, cittadinesco; *Romānus*, Romano; *Troianus*, Troiano; *Thebanus*, Tebano. (*Ciceronianus*, Ciceroniano; *Sullanus*, Sillano; *cotidianus*, cotidiano; *meridianus*, meridiano).

9. ***ārius***, a denotare specialmente la professione, come *coriarius*, il coiaio (*corium*, cuoio); *statuarius*, lo statuario, lo scultore (sottint. *homo*; *ars statuaria*, la statuaria, la scultura). *Gregarius*, anche *gregalis*, del gregge, gregario; *auxiliarius*, anche *auxiliaris*, ausiliare.

10. *īvus: tempestīvus*, fatto a tempo, tempestivo; *aestīvus*, **estivo**; *captivus*, prigioniero; *castra stativa*, alloggiamenti stabili.

11. *ernus: paternus*, paterno; *maternus*, materno; *fraternus*, fraterno; a indicare il tempo: *hibernus*, d'inverno; *aeternus*, eterno; (*diurnus*, di giorno, da *dies; nocturnus*, di notte; *diuturnus*, durevole; cfr. nº 21).

12. *itĭmus* (*itŭmus*): *legitĭmus*, legittimo; *finitĭmus*, vicino; *maritimus*, marittimo (*legitŭmus* ecc.).

13. *ester*: *campester*, campestre; *pedester*, pedestre; (*paluster*, palustre; *caelestis*, celeste; *agrestis*, agreste).

14. *ensis*, che s'affigge a nomi di luogo: *forensis*, forense (*forum*); *Atheniensis*, Ateniese; *Karthaginiensis*, Cartaginese; *Cannensis*, di Canne.

15. *ōsus*, a denotare abbondanza o pienezza: *animosus*, coraggioso, pieno di coraggio; *saxosus*, sassoso; (*periculōsus*, pericoloso; *bellicōsus*, bellicoso).

16. *ulentus*, a denotare parimente abbondanza o pienezza: *opulentus*, potente, ricco (*opes*, potenza, ricchezza); *pulverulentus*, polveroso; *somnulentus*, sonnolento; *olentus* in *violentus*, violento; *sanguinolentus*, sanguinoso; *vinolentus*, vinoso.

17. *ātus*, a indicare di che sia fornita alcuna cosa: *barbātus*, che ha la barba, barbuto; *calceātus*, calzato (*calceus*, calzare); (*auritus*, orecchiuto, che ha grandi orecchie; e così sempre da nomi in *is*, come *crinītus*, capelluto, *pellītus*, vestito di pelle; *cornūtus*, cornuto).

18. *stus*, per mostrare con che vada congiunta o di che sia fornita una cosa: *molestus*, noioso; *venustus*, aggraziato; *honestus*, onesto; *scelestus*, scelerato; *onustus*, carico; *robustus*, robusto.

19. Negli aggettivi formati da nomi proprii, oltre alle desinenze già indicate ai num. 3, 6, 7, 8 e 14, occorrono ancora le seguenti: *ēus*, come *Pythagorēus*, Pitagoreo; *ās*, come *Arpīnas*, Arpinate, di Arpino (patria di Cicerone); così pure *nostras*, gen. *ātis*, del nostro paese; *vestras*, del vostro paese; *cuias*, di qual paese; *aeus*, come *Smyrnaeus*, di Smirne.

20. Di aggettivi formati da aggettivi v'ha solo pochi diminutivi colle ordinarie desinenze (§ 179. 2); come *parvŭlus*, piccoletto; *aureŏlus*, d'oro fine, tutto d'oro; *tenellus*, tutto tenero; *maiusculus*, alquanto grande, grande anzi che no. Da *bonus* (*bene*) si fa *bellus*, vezzoso, e con doppia diminuzione *bellŭlus*; da *paucus* si fa *paucŭli;* sing. solamente *paulus*, e quindi di nuovo *paulŭlus*.

21. Aggettivi derivati da avverbi sono: *crastĭnus*, del domani, da

cras; diutinus, lungo, da *diu; sempiternus,* eterno, da *semper; hesternus*, di ieri, da *heri; hodiernus*, odierno, da *hodie.*

§ 183.

I verbi, che derivano da altri verbi (*verbi verbali*), si dividono in quattro classi, cioè in *frequentativi, desiderativi, incoativi* e *diminutivi.*

1. I verbi *frequentativi* significano la ripetizione o la frequenza dell'azione espressa dai verbi primitivi; talvolta servono semplicemente a darle maggior forza, nel qual caso si chiamano *intensivi.* Essi appartengono tutti alla prima coniugazione e si formano:

a) da verbi della prima coniugazione, cangiando l'*ātum* del supino in *ĭto*, come:

clamo — *clamatum* — *clamĭto,* vo gridando opp. grido forte
rogo — *rogatum* — *rogĭto,* vo chiedendo
volo — *volatum* — *volĭto,* svolazzo;

b) da verbi della seconda e della terza coniugazione, cangiando la desinenza *um* del supino in *o;* come:

habeo — *habĭtum* — *habĭto,* abito (ho abitualmente, tengo)
cano — *cantum* — *canto*, vo cantando o canto ad alta voce
volvo — *volūtum* — *volūto,* volto e rivolto, giro (con isforzo)
pello — *pulsum* — *pulso,* picchio, batto forte.

c) da verbi della quarta coniugazione, due soltanto: *salto*, danzo, da *salire*, saltare; *dormīto*, dormicchio, sonnecchio, da *dormire*, dormire.

d) Da *dico*, dico, si fa *dicto*, detto, e da questo il doppio frequentativo *dictito;* così pure da *cano* si fa *canto* e *cantito;* da *curro*, *curso* e *cursito.* Di parecchi altri verbi è usato solo il doppio frequentativo, come *actito*, *haesito, lectito, scriptito, ventito* (non *acto* ecc.).

e) Alcuni pochi frequentativi si formano aggiungendo *ĭto* al tema del presente: *agito*, *fluito, noscito*, *quaerito*.

f) Frequentativi deponenti sono: *amplexor*, *pollicitor*, *sector*, *tutor; sciscitor.*

2. I verbi *desiderativi* esprimono un desiderio, e si formano dal supino cambiando *um* in *ŭrio*, come *esŭrio,* ho fame, da *edo, esum;* *partŭrio*, sento le doglie del parto, ho voglia di partorire, da *pario, partum.* Questi verbi seguono la quarta coniugazione, ma non hanno nè perfetto nè supino.

3. I verbi *incoativi* dinotano il cominciamento di quello stato che è espresso dal verbo primitivo (cfr. § 129); essi finiscono in *asco*, se

derivano da verbi della prima coniugazione, in *esco*, se da verbi della seconda, in *isco*, se da verbi della terza e della quarta.

4. I verbi *diminutivi* denotano l'azione dandole qualità di piccola ed insignificante; essi terminano in *illo*, come *conscribillo, conscribillare*, scrivacchio, scarabocchio.

§ 184.

1. I verbi *denominativi*, cioè derivati da nomi, terminano nell'infinito in *āre*, *ēre* ed *īre* (solo pochi incoativi seguono la terza; § 131). Quelli in *āre* ed *īre* son per lo più transitivi; quelli in *ēre* invece intransitivi:

liberāre, liberare
vulnerare, ferire, piagare
donare, donare, regalare
mollīre, rammollire, raddolcire
finīre, finire
vestīre, vestire
albēre, biancheggiare (*albus*, bianco)
canēre, esser canuto (*canus*)
florēre, fiorire (*flos*)
lucēre, rilucere (*lux*)
frondēre, esser fronzuto (*frons*).
Mitescĕre, diventar mite, mansueto (*mitis*)
ignescĕre, accendersi, diventar di fuoco (*ignis*).

2. Da parecchi sostantivi e da alcuni aggettivi si forman varii deponenti della prima, per es. *aemŭlor*, gareggio (lo stesso che: sono emulo, *aemŭlus*); *furor*, rubo (sono un ladro, *fur*); *dominor*, signoreggio (*dominus*); *laetor*, mi rallegro (*laetus*); cfr. § 102.

NOTA. Riguardo alla derivazione degli avverbi vedi il § 158.

§ 185.

II. *Formazione delle parole per composizione.*

1. Nei composti latini l'ultima parola è sempre la *parola fondamentale*, cioè quella che esprime l'idea principale; la parola prima non è che *specificativa*, cioè indica solamente una proprietà o una modificazione di quella; come *agricŏla*, l'agricoltore (*agrum colens*).

2. Della parola specificativa solo il tema rimane intatto, e questo si collega mediante la vocale copulativa *ĭ* (di rado *ŏ* o *ŭ*) colla parola fondamentale, se questa comincia da consonante, come *arm-ĭ-ger*, armigero; (*quadr-ŭ-pes*, quadrupede; *sacr-ŏ-sanctus*, sacrosanto); senza vocale alcuna, se la parola fondamentale comincia da vocale, come *magn-animus*, magnanimo.

3. Se la parola specificativa è una preposizione, l'ultima consonante di questa viene per lo più *assimilata* (cioè fatta simile o asso-

nante) alla consonante che segue; come *impono* per *in-pono*, *attrăho* per *ad-traho; aufĕro* per *ab-fĕro; efficio* per *ex-ficio*.

4. Oltre alle preposizioni propriamente dette, se ne incontrano altre usate solamente nelle parole composte. Queste preposizioni diconsi *inseparabili;* tali sono *amb*, intorno; *com*, *con* o *co* (da *cum*), con, insieme; *dis* o *dī*, che accenna disgiungimento o dispersione; *rĕ* (*red*), di nuovo, indietro; *se*, separatamente, in disparte. Aggiungasi *in,* che si unisce agli aggettivi con significato negativo.

5. Anche la parola fondamentale soffre talora ne' composti qualche alterazione, come *per-ficio*, compio, da *facio; inermis*, disarmato, da *arma; accūso,* accuso, da *causa; suffōco*, soffoco, da *fauces; illīdo*, rompo, da *laedo; insulsus*, scipito, da *salsus*.

Nota. Circa l'assimilazione delle preposizioni, quando entrano in composizione, vuolsi notare in particolare:

a) Tutte le preposizioni rimangono inalterate avanti vocali e avanti *h*; solamente *m* si perde talvolta in *com* e *circum*; quindi mentre da una parte si dice *comĕdo*, *comĭtor*, dall'altra abbiamo *coĕo*, *coopto*; così pure *circumeo* e *circueo*, *circumĭtus* e *circuitus*. Avvertasi per altro, che innanzi a vocali si pone sempre *ab*, non *a* o *abs*, ed *ex*, non *e*; a *pro* si appicca un *d*, come *prodesse*, *prodeo,* eccetto *prout*, *proinde* e *proavus*.

b) *ad* resta invariata avanti *i (j)*, *v* e *m*; negli altri incontri si fa d'ordinario l'assimilazione: *adiicio*, *adveho*, *admiror*; *accedo*, *affero*, *acquiro* ecc. In luogo di *adnosco,* originariamente *adgnosco*, si dice sempre *agnosco*; in luogo di *adspicio*, *adscendo* e *adsto,* anche *aspicio, ascendo* e *asto*. *Ad* nei composti vale « a, verso, presso ».

c) *ob* resta invariata; solamente innanzi a *c*, *f* e *p* si fa l'assimilazione; così abbiamo *oblĭno*; ma poi *occido*, *offero, oppono* (*obs* in *obsolesco*, e *ostendo* per *obstendo*). Ne' composti vale « contro, verso ».

d) *per* resta invariata, eccetto in *pellicio* e *pellucidus*. Ne' composti serve ordinariamente a rinforzare l'idea principale.

e) trans, resta invariata, se non che si dice meglio *trado*, *traduco* e *traiicio*, che *transdo* ecc. Negli altri composti si usa meglio *trans*, come *transmitto*, rado *tramitto*; e sempre *transpono* ecc. Ne' composti vale « oltre, sopra, al di là ».

f) *a, ab, abs*; avanti *m* e *v* sempre *a*, come *amitto, avello*; avanti *c* e *t* sempre *abs*, come *abscondo, abstineo*; negli altri incontri sempre *ab*, come *abduco, abiicio* ecc. Notinsi per altro *aufero* e *aufugio*; *afui* meglio che *abfui*, e così *afuturus*, *afore*; innanzi a *p* solamente *as* da *abs,* come *asporto*, porto via. Ne' composti vale « da, via ».

g) e, *ex*; avanti le vocali e le consonanti *c*, *p*, *q*, *s*, *t* sempre *ex*; avanti *f* passa per assimilazione in *ef*; negli altri casi *e*, come *excedo, expono*, *exquiro*, *exsto, extraho*; *effero* (*extuli, elatum*); *ebibo*, *ēdo*, *emitto*. Ne' composti vale « fuori, via »; qualche volta serve solamente a rinforzare l'idea principale.

h) in resta per lo più invariata: *incido*, *induco* ecc.; si assimila a *l* e *r*: *illido*, *irrumpo*; innanzi a *b*, *m* e *p* si cambia in *m*: *imbibo*, *immitto*, *impono*. In luogo di *innosco*, originariamente *ingnosco*, si dice sempre *ignosco*. Ne' composti, vale «in, verso, sopra»; talvolta ha senso negativo: *irritus*, *impurus*.

i) *sub* resta invariata; eccetto che innanzi a *c*, *f*, *p* si assimila per lo più a queste consonanti e così pure a *g*, *m*, *r*: *subdo*, *subluo* ecc.; *succurro*, *sufficio*, *suppono*; *suggero*, *summoveo*, *surripio*. Trovasi talvolta la forma *sus*, risultante da *subs*, in *suscipio*, *sustineo* ecc. (*su-spiro* per *sus-spiro*; *suspicor*). Ne' composti vale «sotto, di soppiatto, dal basso in alto», e serve anche a rimpicciolire l'idea principale.

k) *com* sempre innanzi a *b*, *m* e *p*; innanzi a vocali, a *gn* e *n* sempre *co*, come *coalesco*, *cohaereo*, *cognosco*, *cōnecto*, *conexio*, *conexus*, *cōnitor*, *cōniveo*, *cōnubium*; *com* solamente in *comedo*, *comes*, *comitium*, *comitor*; innanzi a *l*, *r*, si assimila con queste consonanti: *colligo*, *corrodo*; del resto sempre *con*: *concilium*, *condo* ecc.

l) *dis*, invariata innanzi a *c*, *p*, *q*, *t* e *s* seguite da vocale: *discedo*, *disputo*, *disquiro*, *distinguo*, *dissolvo*; innanzi a *f*, si assimila con questa consonante: *differo* (*distuli*, *dilatum*); del resto sempre *di*: *dīduco*, *dīruo*, *disto* ecc. (*dĭrimo* da *dis* ed *emo*).

m) *rĕ*, invariata: *removeo*, *reduco*; innanzi a vocali sempre *red*, come *redarguo*, *redeo* ecc.; aggiungasi *reddo*. — *Rĕfert*, da *rĕfero*, riporto; ma *rēfert*, da *res* e *fero*, importa.

n) *sē*, invariata: *sēduco*; solamente *sēditio* (da *sē* e *īre*); *sobrius*, sobrio, digiuno, per *se-ebrius*; *socors*, di poco cuore, di poco senno, *solvo*, sciolgo, per *se-luo*.

§ 186.

I. *Composti avverbiali* diconsi quelli, nei quali la parola specificativa fa, rispetto alla fondamentale, l'uffizio di un avverbio. — Tali sono:

inter-rex, interré
con-discipulus, condiscepolo
cog-nomen, cognome
dis-par, dispari
dis-similis, dissimile
in-dignus, indegno
in-eptus, inetto (*aptus*)
per-brĕvis, molto breve
prae-clārus, illustre
male-dĭcus, maledico
brevi-lŏquus, breve nel parlare (per *breviter loquens*)
sub-molestus, alquanto molesto
cis-alpīnus, cisalpino, al di quà delle Alpi.
Con-vŏco, convoco
co-ĕo, convengo, m'aduno
com-ĕdo, mangio
amb-io, giro, vo intorno
am-plector, abbraccio
dis-curro, corro qua e là
di-scindo, squarcio
dī-rumpo, rompo, distacco
dī-mitto, licenzio
rĕ-pello, ribatto, respingo
rĕ-vertor, ritorno, rigiro

rĕd-eo, ritorno, torno indietro
rĕ-pugno, ripugno, ribatto
sē-dūco, seduco, conduco in disparte
sē-iungo, separo
dē-dūco, conduco via
de-spēro, dispero
prŏ-fugio, mi rifugio
prōd-eo, esco fuori
sub-iicio, sottometto
sus-cipio, imprendo, assumo
suc-cēdo, succedo
ad-mīror, ammiro
ar-rīdeo, arrido
al-lŏquor, tengo un discorso
circum-do, circondo
circum-eo, vo in giro
ob-rēpo, m'insinuo
oc-curro, corro incontro
op-pōno, oppongo
oc-cīdo, uccido (*caedo*)
oc-cĭdo, cado giù (*cădo*), tramonto
per-dūco, conduco attraverso
per-doceo, istruisco bene
trans-iicio, } gitto oltre, tragitto
trā-iicio, }
trā-do, consegno
ā-mitto, perdo
ab-do, nascondo
abs-tineo, mi astengo (*teneo*)
ex-pōno, espongo
ē-bĭbo, bevo tutto
in-fundo, infondo
im-pono, impongo
ir-rumpo, irrompo
il-lābor, sdrucciolo dentro, cado dentro.

§ 187.

II. *Composti sintattici* sono quelli, nei quali la parola specificativa si riguarda come un caso dipendente dalla parola fondamentale:

armĭger, armigero (*arma gerens*)
artĭfex, artefice (*artem faciens*)
partĭceps, partecipe (*partem capiens*)
tubĭcen, trombetta (*tubā canens*)
tibīcen, flautista (per *tibiicen*, *tibiā canens*)
agricŏla, agricoltore (*agrum colens*)
fratricīdium, fratricidio (*fratris caedes*)
ignivŏmus, ignivomo (*ignem vomens*)
honorifĭcus, onorifico (*honorem faciens*)
animadverto, osservo (*animum adverto*)
aedifĭco, edifico, fabbrico (*aedes facio*)
gratifĭcor, compiaccio (*gratum facio*)
belligĕro, guerreggio (*bellum gero*).

A questi appartengono anche i così detti *composti improprii*, cioè quelli che risultano dalla colleganza di forme grammaticali compiute, in modo da esprimere una sola nozione, come *respublica*, lo Stato, il Comune, in vece di cui puossi anche dire disgiuntamente *res publica;* così pure *iusiurandum*, il giuramento; *tresviri*, i triumviri. In questi

nomi si declinano tutte e due le parole, come: *reipublicae*, *iurisiurandi*, *triumvirum*. Sono parimente composti improprii *Senatūsconsultum*, il decreto del senato; *populīscītum*, il decreto del popolo. Dicesi però *resque publica; senatusque consultum*.

Nota. Trovansi verbi composti con verbi (mediante la vocale copulativa *ĕ*) soltanto dove *facio* sia la parola fondamentale; come *arĕfacio*, io faccio secco, rasciugo, da *arēre*, esser secco, e *facio;* cfr. § 144. 4. Ne' composti con preposizioni, *facio* si muta sempre in *ficio* (§ 120, 3); al contrario, ne' composti con nomi diventa *fico* o *ficor*, come *magnifico*, *aedifico*, *gratificor*, *testificor*.

§ 188.

III. *Composti possessivi*, che dinotano il possesso:

magnanĭmus, magnanimo (*magnum animum habens*)
quadrŭpes, quadrupede (*quatuor pedes habens*)
caprĭpes, capripede (*caprae pedes habens*)
affīnis, affine (che ha il confine presso)
concors, concorde (che ha il cuore unito)
discors, discorde
triceps, tricipite (*tria capĭta habens*).

Tutti i composti di questa categoria, nei quali entra una delle preposizioni *a*, *de*, *ex*, *in* e *se*, hanno senso negativo:

āmens, pazzo, folle } *mentem non habens, sine mente*
dēmens, demente }
dēcŏlor, scolorato (*colorem non habens*, *sine colore*)
expers, privo (*partem non habens*, *sine parte*)
exspes, senza speranza, disperato
informis, informe, brutto
infāmis, infame
inermis, inerme
iners, inerte (senza arte), pigro
securus, sicuro, senza sospetto, senza pensieri.

PARTE SECONDA

TEORICA DELLA PROPOSIZIONE

ossia

SINTASSI.

Capo XXXII. — **Della Proposizione. — Concordanza delle parti della Proposizione.**

§ 189.

I. 1. Chiamasi *proposizione* l'espressione di un pensiero per mezzo di parole.

Ogni proposizione è composta di due parti essenziali, che sono il *soggetto* e il *predicato*. *Soggetto* (lat. *subiectum,* da *subiicere*) è ciò che è sottoposto al nostro discorso, cioè quella sia cosa sia persona, della quale si dice alcuna cosa; *predicato* (*praedicatum*, da *praedicare,* enunziare) è ciò che si dice del soggetto.

2. Tanto il soggetto quanto il predicato possono essere determinati e ampliati per mezzo di *proposizioni dipendenti* o *accessorie.*

Tuus amor *mihi gratus est* = quod me amas, *mihi gratum est. Agnoscimus* diligentiam vestram = *agnoscimus*, vos diligentes esse. Bonum *regem omnes amant* = *regem*, qui bonus est, *omnes amant. Legati missi sunt* ad res repetendas = ut res repeterent.

Queste proposizioni dipendenti piglian diverso nome secondo il loro diverso ufficio, cioè secondo le varie parti della proposizione o del discorso da esse rappresentate, e chiamansi quindi proposizioni *soggettive*, *oggettive* (l'una e l'altra insieme anche proposizioni *sostantive*), *attributive*, *avverbiali.*

3. Ogni proposizione, che stia da sè, chiamasi *proposizione prin-*

cipale. Le proposizioni che contengono una proposizione principale ed una proposizione accessoria, chiamansi *proposizioni composte;* per contrario, le proposizioni principali, che non sono accompagnate da alcuna proposizione accessoria, chiamansi *proposizioni semplici*. Le proposizioni accessorie che dipendono da una proposizione principale, chiamansi proposizioni *accessorie di primo grado*, le proposizioni accessorie che dipendono da un'altra accessoria di primo grado, chiamansi *accessorie di secondo grado* ecc.

Le proposizioni accessorie di secondo, terzo e quarto grado rendono per lo più impacciato e pesante il discorso.

4. Tutte le proposizioni principali sono tra loro *coordinate;* le accessorie sono *subordinate* alla principale, ma sono coordinate tra loro, se sono accessorie dello stesso grado.

5. Le proposizioni accessorie sono *a*) proposizioni *congiunzionali* (§ 165 segg.); *b*) proposizioni *interrogative indirette* (§ 176. 263); *c*) proposizioni *relative* (§ 257 segg.).

6. Una proposizione o un aggregato di proposizioni, che dia un senso compiuto, chiamasi *periodo*.

7. Secondo il posto che tengono le proposizioni nel periodo, quella che precede si chiama *protasi*, cioè proposizione anteriore; quella che segue, *apodosi*, cioè proposizione posteriore; quella di mezzo, *proposizione intermedia*.

8. Due o più proposizioni, che abbiano comune uno o più incisi, possono raccogliersi insieme, esprimendo una volta sola quell'inciso che è loro comune, e chiamansi *proposizioni contratte*. Unius viri prudentia *Graecia liberata est Europaeque succubuit Asia*. Eadem *utilitatis*, *quae honestatis*, est regula.

II. 1. Il *soggetto* d'una proposizione o è un nome sostantivo, o è un'altra parola e anche un'unione di due o più parole adoperate a modo di sostantivo. Il soggetto, quando è un nome o un pronome, si pone nel nominativo.

2. Il *predicato* o è un verbo o è un nome accoppiato con un verbo.

3. In ogni proposizione il predicato dee concordare più esattamente che sia possibile col soggetto.

a) Il verbo concorda sempre nella persona e nel numero col soggetto.

b) L'aggettivo e il participio concordano sempre nel numero, nel caso e nel genere col soggetto.

c) Il sostantivo concorda sempre nel caso e, quando è possibile, anche nel numero e nel genere col soggetto.

Experientia docet. Varietas delectat. Virtus manet, divitiae pereunt. Aves volant, pisces natant. Tu doces, nos discimus.

Animus hominis est immortalis, corpus est mortale. Flos est caducus. Divitiae sunt incertae.

Usus est optimus magister. Vita rustica parsimoniae magistra est. Leo est rex animalium. Aquila est regina avium.

Indus est omnium fluminum maximus. Probus invidet nemini. Multi semper volunt, nunquam faciunt. Duo cum faciunt idem, non est idem. Errare humanum est. Nemo nascitur doctus. Nemo fit casu bonus.

Roma a Romulo condita est. Thebae ab Alexandro dirutae sunt. Africa est nutrix leonum. Athenae omnium artium inventrices fuerunt.

Nota 1. Se il soggetto è un pronome personale, comunemente si tralascia, potendosi agevolmente riconoscere dal verbo, come: *Homines sumus, errare possumus.* Ma volendo far spiccare il detto pronome, il che avviene soprattutto ne' contrapposti, conviene esprimerlo. *Ego credo, tu dubitas.*

Nota 2. Se il nome che appartiene al predicato, è uno dei sostantivi detti *mobili,* cioè di quelli che hanno una desinenza pel maschile e un'altra pel femminile (§ 4. 5), dee sempre concordare col soggetto. *Flos est nuntius veris*, il fiore è messaggero della primavera. *Ciconia est nuntia veris*, la cicogna è messaggera della primavera. Quando, per altro, il soggetto sia di genere neutro, può il nome del predicato rimanere maschile, come: *Tempus est optimus magister.*

In altri casi riesce spesso impossibile la concordanza. *Roma erat lumen orbis terrarum. Captivi militum praeda fuerunt. Athenae clarissima urbs Graeciae fuerunt* (o *fuit*).

Talvolta si adopera come sostantivo il neutro d'un aggettivo, e allora rimane anche nel predicato, come: *Turpitudo peius est quam dolor* (un male peggiore). *Mors omnium rerum extremum est.* Cfr. § 237. 4.

Nota 3. Il verbo *est*, *sunt* si omette qualche volta, segnatamente nel parlare animato e conciso, nelle sentenze, ne' proverbi ecc. *Quot capita, tot sententiae* (*sottint. sunt*); *suus cuique mos* (sottint. *est*). Coi participii e cogli aggettivi manca talvolta anche l'infinito *esse*, meno frequentemente *erat*, *sit*, ecc.

Nota 4. Talvolta la parola dipendente si costruisce a norma non già della parola reggente, ma dell'idea in essa contenuta; e dicesi allora che si fa una *costruzione secondo il senso* (κατὰ σύνεσιν). Ora, per quel che riguarda il predicato, son da considerare a questo proposito tre casi:

a) Con un nome collettivo nel singolare, il predicato può anche mettersi in plurale. *Multitudo hominum concurrerunt* (o *concurrit*). *Pars perexigua, duce amisso, Romam inermes delati sunt* (o *inermis delata est*).

b) Con *millia* e *capita*, spesso si pone il predicato nel maschile. *Sex millia hostium caesi sunt. Capita coniurationis securi percussi sunt.*

c) Con *partim - partim*, nel significato di *alii - alii* o *alia - alia*,

il predicato si pone nel genere del nome, a cui mentalmente si riferisce. *Partim e nobis timidi sunt, partim a re publica aversi. Bonorum partim necessaria sunt, partim non necessaria.*

Nota 5. Col verbo *esse*, nel senso di «stare, esistere, trovarsi» e simili, usansi eziandio, in vece d'un sostantivo o d'un aggettivo, avverbi di specificazione, come: *Hostes prope sunt. Patria est, ubicunque bene est* (dove alcuno si trova bene). *Sic est vita hominum. Ita sum. Deus semper fuit et semper erit.*

Nota 6. Talvolta il verbo concorda col nome, che appartiene al predicato, invece di concordare col soggetto, specialmente se si trova più vicino a quello che a questo. *Non omnis error stultitia dicenda est.*

Nota 7. Dicesi anche *nos* per *ego*, *noster* per *meus* (non però mai *vos* per *tu)*; gli storici usano spesso, specialmente quando parlano di milizie, *miles*, *Romanus*, *Volscus*, *etc.* per *milites*, *Romani*, *Volsci.*

§ 190.

1. Se in una medesima proposizione vi sono due o più soggetti, il predicato si mette nel numero plurale. Se i soggetti sono di persona diversa, il predicato deve accordarsi colla prima, e, in difetto di questa, colla seconda.

Romulus et Remus Romam condiderunt. *Si tu et mater tua* valetis, *bene est; ego et pater tuus* valemus.

2. Se i varii soggetti della proposizione sono tutti del medesimo genere e son nomi d'esseri animati, il nome del predicato si conforma ad essi nel genere; se i soggetti differiscono nel genere e dinotano pure essere animati, il nome del predicato sarà maschile e di numero plurale.

Veneno absumpti sunt *Hannibal et Philopoemen. Iuno et Minerva Troianis* inimicae erant. *Pater mihi et mater* mortui sunt.

3. Se i soggetti sono nomi di cose inanimate e dello stesso genere, il nome del predicato si porrà talvolta in questo medesimo genere, ma più spesso nel neutro plurale; se sono di genere diverso, il predicato si porrà sempre nel neutro plurale.

Grammatice quondam et musice iunctae fuerunt. *Honores et victoriae* fortuita sunt (cose fortuite). *Stultitia et temeritas et iniustitia et intemperantia* fugienda sunt.

Nota 1. Se i due soggetti sono considerati come una cosa sola, il predicato si pone nel numero singolare. *Religio et fides anteponatur amicitiae. Senatus populusque Romanus decrevit.*

Nota 2. Spesso per altro il predicato si accorda solamente col soggetto più vicino, e vuolsi sottintendere rispetto all'altro. *Homerus fuit*

et Hesiodus ante Romam conditam. Brachia modo atque humeri liberi ab aqua erant. Visae nocturno tempore faces ardorque caeli.

Nota 3. Si può dire: *Ipse dux cum aliquot principibus capitur*, o anche *capiuntur*, secondo il § 189. II. Nota 4.

§ 191.

1. L'aggettivo, sia come attributo sia come predicato, si accorda in genere, numero e caso col sostantivo a cui si riferisce.

Mala societas *deprāvat bonos mores.* Bella civilia *sunt* nefaria. *Hominis utilitati* agri omnes *et* maria *parent* (oppure *et omnia maria*).

2. La stessa regola vale per i pronomi, i participii e i numerali, quando sono congiunti con un sostantivo.

Hi viri *doctissimi sunt.* Acti labores *iucundi sunt.* Coniunctae vires *plus valent.* Duas aures *habemus et* unum os.

3. Se il pronome non va congiunto esso stesso con un sostantivo, dovrà concordare nel genere e nel numero col sostantivo, a cui si riferisce, ma il suo caso dipenderà dall' uffizio che fa nella proposizione.

Dolores, quos *deus dat*, *utiles sunt;* huic *credamus*, hunc *veneremur. Agricola serit* arbores, quarum *fructus ipse nunquam adspiciet. Socrates succubuit* odio *malorum*, *in* quod *sine sua culpa inciderat.*

Nota 1. Se il pronome si riferisce a più sostantivi, valgono le regole esposte al § 190. *Fortunam nemo ab inconstantia et temeritate seiunget, quae digna certe non sunt deo.*

Nota 2. Il pronome dimostrativo, quando non si riferisce a un determinato vocabolo, ma ad un intero concetto, concorda in latino col nome del predicato; per es. questo è ben violenza, *ista quidem vis est* (anche in italiano si dice «questa è ben violenza»). Similmente: *Isti sunt fructus neglegentiae. Haec fuga est, non profectio. Hic murus aheneus esto*: *Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa!*

Nota 3. Se il pronome va ancora congiunto con un nome del predicato, si accorda d'ordinario con questo nome, se si tratta d'un'osservazione accessoria o d'un'apposizione; al contrario s'accorda col nome antecedente, se si vuole determinare e specificare cotesto nome. *Epicurus (hoc enim vestrum lumen est) istud negat. Thebae, quod Boeotiae caput est, in magno motu erant. Animal hoc plenum rationis, quem vocamus hominem* (raramente *quod vocamus hominem*). *Est genus quoddam hominum, quod Helotae vocatur.*

Circa il costrutto: *ego qui vidi*, io che ho veduto, e simili, cfr. § 238. 4.

4. Anche un sostantivo può aggiungersi a un altro sostantivo per determinarlo o qualificarlo, e concordare con esso nel caso; come *Antiochīa urbs*, la città d'Antiochia; *Tarquinius rex*, il re Tarquinio.

Se il sostantivo così aggiunto fa le veci di una proposizione abbreviata, chiamasi *apposizione*.

L'apposizione è di due maniere, cioè: *a*) *relativa*, se tiene il luogo d'una proposizione relativa, come: *Alexander*, *rex Macedŏnum*, *Babylone mortuus est*, in luogo di *qui rex Macedonum erat; b*) *avverbiale*, se fa le veci d'una proposizione avverbiale; il che avviene segnatamente, quando s'accenna l'età d'un uomo, la carica o l'ufficio di cui è investito, come: *Cato senex litteras graecas didicit*, in luogo di *cum senex esset*, quando era già vecchio, nella sua vecchiaia.

5. Il nome d' apposizione si mette nello stesso caso del sostantivo, a cui si riferisce; e quando sia possibile, anche nello stesso numero e nello stesso genere, secondo il § 189. II. Nota 2.

Marcus Tullius Cicero, clarissimus orator *Romanorum*, *ab Antonio occisus est*. *Pythagoras*, vir sapientissimus, *maxime commendabat frugalitatem*, genitricem *virtutum*.

Alexander adolescens *Philippo patri successit*. *Appium Claudium* senem *omnes verebantur*.

Athenae, urbs *clarissima Graeciae*. *Tempus*, *optimus* magister. *Memoria*, *omnium rerum* thesaurus.

Nota 1. Il predicato in questo caso si accorda sempre col vero soggetto della proposizione. *Tullia, deliciae nostrae, munusculum tuum flagitat*. Solo coi nomi di città il predicato si conforma spesse volte al sostantivo dell'apposizione, come: *Coriŏli, oppidum Volscorum*, *captum est*.

Nota 2. Anche nell'apposizione e coi pronomi ha luogo talvolta la *costruzione secondo il senso* accennata al § 189. II. Nota 4. *Concursus populi, mirantium, quid rei esset* (come se precedesse *hominum*). *Veiens bellum ortum est, quibus Sabini arma coniunxerant* (come se fosse *Veientium* in luogo di *Veiens*). Trovasi bene spesso *ex eo numero, qui sunt* (per *eorum). Amicitia est ex eo genere, quae prosunt*. — Circa l'apposizione con un relativo cfr. § 238. 5.

Nota 3. L'apposizione ad un pronome possessivo si costruisce nel genitivo. *Nomen meum absentis tibi honori fuit*. Similmente si dice, per rinforzare l'idea del possesso, *meum ipsius, tuum unius*; § 210. 3.

Nota 4. Quando l'apposizione è meramente comparativa, il nome dell'apposizione si fa precedere da *ut* o *tamquam. Aegyptii canem et felem ut deos colunt. Cicero haec cecinit ut vates*.

6. Non pochi aggettivi e pronomi si costruiscono in italiano nel singolare, che in latino amano la forma del neutro plurale; per es. *omnia*, ogni cosa, tutto; *haec*, questo.

Si userà in questo caso il plurale, quando si accenni a più d'una cosa; il singolare, se ad una sola.

Omnia praeclara rara (sunt), tutto ciò, che è eccellente, è raro (cioè *omnes res praeclarae*). *Omnia, quae videmus, a deo creata sunt. Nostra etiam vestra sunt. Multa a multis hominibus narrantur, quae vera non sunt.*

Ma si dirà: *Epaminondas pro patria mortuus est: hoc ei decorum fuit.*

7. I Latini dicono: *Hostes terga verterunt;* non *tergum.* Così pure *Cn. et P. Scipiones*, Gneo e Publio Scipioni; *Catones*, Catoni, cioè uomini come Catone.

Capo XXXIII. — Dell'uso dei Casi.
Uso del Nominativo.

§ 192.

1. Il soggetto della proposizione si mette al nominativo.

2. Verbi con due nominativi. — Non solo il nome del soggetto, ma anche quello del predicato si pone nel nominativo con alcuni verbi, i quali perciò si costruiscono con *due nominativi.* Tali verbi sono:

a) *Sum*, io sono, *fio, evădo, exsisto*, divengo; *nascor*, nasco; *maneo*, rimango; *morior*, muoio; *videor*, sembro; *appareo*, apparisco ecc.

Nemo fit *casu* bonus. *Nemo* nascitur doctus. *Puerorum amicitiae* stabiles *non* manent. *Sol* maior apparet, *quam luna.*

b) I passivi *appellativi*, come *nominor, vocor, appellor, dicor.*

Apud Lacedaemonios ii, qui amplissimum magistratum gerunt, nominantur senes. *Cicero* pater *patriae* appellatus est. *Iustitia erga deos* religio dicitur, *erga parentes* pietas.

c) Molti altri verbi passivi della stessa natura dei precedenti, in quanto che servono ad unire il soggetto coll'aggettivo o col sostantivo del predicato, senza il quale la proposizione rimarrebbe incompiuta. Questi verbi sono: *putor, habeor, iudicor, existimor*, son tenuto, giudicato, stimato; *creor, eligor*, sono creato, eletto; *dicor, nominor*, sono nominato; *fio, efficior*, son fatto; *declaror*, son dichiarato; *renuntior*, son proclamato.

Multi putantur docti, *qui non sunt. Post Romulum Numa Pompilius* rex creatus est. *Hannibal a militibus* dux est factus. *Cicero ab universo populo* consul declaratus erat. Consul *omnibus centuriis Sulla* renuntiatus est.

3. Gli anzidetti verbi si costruiscono con due nominativi, anche quando sono posti all'infinito e retti da uno dei così detti verbi *ser-*

vili, cioè *possum*, *volo*, *cupio*, *debeo*, *audeo*, *scio*, *disco*, *coepi*, *pergo*, *desino* ecc. Cfr. § 266. 3.

Beatus esse *sine virtute nemo* potest. *Cato* esse, *quam* videri bonus malebat. *Omnes improbi* miseri putari debent. *Oracula evanuerunt*, *postquam homines minus* creduli esse coeperunt.

4. Il verbo *videor* si deve costruire *personalmente*, coll'infinito e col nome del predicato nel nominativo; per es., sembra che io sia ammalato, *videor aegrotus esse;* sembra che tu sii ammalato, *videris aegrotus esse;* sembra che egli sia ammalato, *videtur aegrotus esse;* sembra che noi siamo ammalati, *videmur aegroti esse;* sembra che voi siate ammalati, *videmini aegroti esse;* sembra che siano ammalati, *videntur aegroti esse* (§ 273); e così di seguito: sembrava che tu fossi ammalato, *videbaris aegrotus esse* ecc.

5. Anche i verbi *dicor* (*perhibeor, putor*, *traditur*, *fertur, feruntur*), si dice che io, si narra, si racconta, si crede che io ecc., si costruiscono personalmente nello stesso modo del verbo *videor*.

Tu verus *patriae* diceris *esse* pater. *Aristīdes omnium* iustissimus traditur *fuisse* (si dice che Aristide sia stato ecc.). *Xanthippe*, *uxor Socratis*, morosa *fuisse* fertur. *Veteres Germani* fortissimi *fuisse* feruntur (dicuntur, perhibentur, putantur).

6. La particella italiana « si » in unione con un verbo si esprime in latino:

a) per il verbo passivo, come: *Rex laudatur*, si loda il re, cioè è lodato il re.

b) per la terza persona plurale dell'attivo o del deponente, come: *Regem laudant*, si loda il re, cioè lodano il re. Alla stessa guisa le locuzioni italiane « si dice, si narra, si crede, si chiama » si rendono spesso in latino per *dicunt*, *tradunt*, *ferunt*, *putant, vocant. Vulgo admirabantur Pompeium*, s'ammirava da tutti Pompeo.

c) per la prima persona plurale dell'attivo o del deponente, quando chi parla inchiude nel discorso anche se stesso, come: *Facile credimus*, *quod optamus*, si crede facilmente ciò che si desidera. *Admiramur, quae non intellegimus*, si ammira quello che non s'intende.

d) Notinsi pure i seguenti costrutti: *Cavendum est*, convien guardarsi; *virtutem auro non emes*, la virtù non si può comprare con l'oro; *dicas*, diresti, si direbbe; *putares*, avresti creduto, si sarebbe creduto. V. § 248. 3. *a;* cfr. § 267. 2 e § 268. 3.

Capo XXXIV. — Uso dell'Accusativo.

§ 193.

Accusativo di oggetto. — Tutti i verbi transitivi vogliono all'accusativo il nome esprimente l'oggetto immediato dell'azione.

In generale sono transitivi in latino quegli stessi verbi, che sono transitivi in italiano.

Deus mundum *creavit.* Artificem *commendat opus. Boni cives* bonum regem *amant. Scipio vicit* Hannibalem. *Virtus* nullam mercedem *postulat.*

Queste proposizioni possono anche esprimersi col verbo passivo senza alterarne il senso: *Mundus a deo creatus est. Bonus rex amatur a bonis civibus.* Cfr. § 220. 3.

§ 194.

Sono transitivi in latino e reggono perciò l'accusativo alcuni verbi, ai quali corrisponde talvolta in italiano un verbo intransitivo. Così *iŭvo*, io giovo (propr. io aiuto), *dēfĭcio*, io vengo meno (propr. io abbandono), *effŭgio*, io scampo (propr. io sfuggo).

Iuvo si costruisce anche nel passivo: *iŭvor*, io sono aiutato, *iuvaris, iuvatur* ecc.

Audaces *fortuna* iuvat. Bonos *nunquam honestus sermo* deficiet. Mortem effugere *nemo potest.*

Nota 1. I verbi *sequor, sector,* seguo, seguito, e i loro composti, come *consequor*, conseguisco, ottengo, *prosequor*, accompagno, reggono l'accusativo; ma *obsĕquor,* secondo, obbedisco, vuole il dativo. I verbi *adūlor,* adulo, *aemŭlor*, emulo, reggono l'accusativo, talvolta anche il dativo, ma *blandior*, accarezzo, lusingo, si costruisce sempre col dativo; *aequare,* nel senso di agguagliare, far uguale, si costruisce con l'accusativo e col dativo, come *urbem solo aequare*; ma *aequiparare* più raramente usato, con senso di uguagliare, pareggiare, si costruisce col solo accusativo.

Nota 2. Si dice in latino: *deficere animo*, scoraggirsi, perdere il coraggio; *deficere a re publica,* staccarsi dalla repubblica; *deficere ad hostem*, passare dalla parte del nemico. Similmente: *effugere ex manibus*, fuggire dalle mani; *effugere manus*, sfuggire, cansare le mani; *fugere aliquem,* fuggire alcuno; *fugere ab aliqua re,* rifuggire da alcuna cosa.

Nota 3. Molti verbi intransitivi possono anche reggere l'accusativo del nome tratto da loro stessi, accoppiato con un aggettivo, come: *miseram vitam vivere*; *eosdem cursus currere*; così pure si dice *servitutem servire*, essere schiavo, con maggior efficacia che non avrebbe il semplice *servire.*

Nota 4. Alcuni verbi, e specialmente quelli, che esprimono un sentimento sgradevole, reggono talora l'accusativo, comecchè siano intransitivi; per es. *casum amici dolere*, dolersi della sventura dell'amico; *horrere mortem*, aver orrore della morte. Parimente si dice: *sitire sanguinem*, aver sete di sangue; *crocum olere*, gettare odore di croco; *malitiam olere*, lasciar trasparire la malizia; *ridere aliquem*, ridersi di uno. Si dice ugualmente bene *desperare aliquid*, *de aliqua re* e *alicui rei*, disperare di che che sia.

Nota 5. Anche con altri verbi intransitivi e con locuzioni equivalenti a verbi intransitivi, si pone spesso nell'accusativo un pronome di genere neutro, laddove un sostantivo dovrebbe esser messo in un altro caso od essere accompagnato da una preposizione. *Istud magnopere laetor*, per *ista re*. *Hoc tibi auctor sum*, per *huius consilii*. Cfr. § 198. 3.

§ 195.

Molti verbi intransitivi, che denotano moto, divengono transitivi entrando in composizione con preposizioni, e reggono l'accusativo. Ciò avviene di regola ne'composti colle preposizioni *circum, per, praeter* e *trans*, come: *circumfluo*, scorro intorno; *percurro*, percorro; *praetereo*, oltrepasso; *transeo*, passo.

Spartam Eurotas amnis *circumfluit*. *Cupiditates omnium* mentes pervagantur. *Sententiae saepe acutae non acutorum hominum* sensus praetervolant. *Peccare est tamquam* transire lineas.

Nota 1. Anche *supergredi*, *supervadere* reggono l'accusativo. Notisi ancora: *adire aliquem*, rivolgersi ad uno, andar da uno, pregarlo o interrogarlo; *aggrĕdi aliquem*, assalire uno; *convenire aliquem*, andar a trovare uno; *inire societatem*, far lega, società; *inire magistratum*, entrare in carica; *inire consilium*, formare un disegno; *adire hereditatem*, andare al possesso di un'eredità; *obire negotium*, eseguire un'incumbenza; *obire diem* opp. *diem supremum*, morire; *transire (excedere) modum*, passar la misura (ma si dirà invece *excedere ex urbe* oppure *excedere urbe*, partirsi dalla città); *subire periculum*, correr un pericolo, mettersi ad un rischio.

Nota 2. Si dice *anteire*, *antecedere*, *praecedere alicui* e *aliquem*, passar innanzi ad uno, superarlo; *excellere ceteris* (dat.) e *inter ceteros*, segnalarsi tra gli altri; così pure *praestare alicui*, raramente *praestare aliquem*, esser superiore ad alcuno.

Nota 3. Oltre ai verbi che dinotano il moto, diventano transitivi entrando in composizione anche i verbi seguenti: *alloqui*, parlare ad uno; *allatrare*, latrare contro uno; *obsidere*, assediare; *oppugnare*, combattere, assaltare, *expugnare*, espugnare, prender d'assalto.

§ 196.

1. I verbi impersonali, i quali esprimono un sentimento sgra-

devole (§ 154. 2): *piget*, m'incresce, *pudet*, mi vergogno, *poenitet*, mi pento, *taedet*, ho a noia, *miseret*, ho compassione, vogliono all'accusativo il nome della persona, che prova il rincrescimento, la vergogna, il pentimento ecc., e al genitivo il nome della persona o della cosa, che sono l'oggetto di questi sentimenti. Se tale oggetto è espresso da un verbo, questo si mette all'infinito.

Piget me stultitiae meae. Pudeat te tuae neglegentiae. Nunquam primi consilii deum poenituit. Taedet me vitae. Eorum nos magis miseret, qui misericordiam nostram non requirunt, quam qui illam efflagitant. Non me poenitet vixisse.

Nota. In vece del genitivo, il neutro d'un pronome si pone nell'accusativo. *Sapiens nihil facit, quod eum poenitere possit.* Cfr. § 194. 5.

2. I verbi *decet*, conviene, e *dedecet*, disdice, vogliono il nome della persona all'accusativo. Cfr. § 154. Nota 3.

Adolescentem decet verecundum esse. Oratorem dedecet irasci. Parvum parva decent. Candida pax homines, trux decet ira feras.

3. Anche i verbi *fallit*, *fugit*, *praeterit* nel senso di «essere ignoto, uscir di mente, sfuggire» si costruiscono col nome della persona nell'accusativo; similmente si dice *iuvat, delectat me*, mi piace, mi fa piacere.

§ 197.

Doppio accusativo. — Molti verbi transitivi si costruiscono con due accusativi, uno, che esprime l'oggetto, e l'altro, che esprime il predicato. Tali sono:

1. I verbi che significano «chiamare, fare, eleggere, creare», come: *vocare* (*appellare*, *dicere*, *nominare*) *aliquem patrem*, chiamar uno padre; *facere* (anche *efficere* o *reddere*) *aliquem beatum* o *regem*, fare uno felice, farlo re; *creare* (*eligere*) *aliquem ducem*, eleggere uno a capitano; *renuntiare aliquem consulem*, proclamare alcuno console.

2. I verbi che significano «avere, dare, mostrare, riconoscere» ecc., come: *habere* (*sumere*, *dare, cognoscere*) *aliquem amicum,* avere (prendere, dare, conoscere) alcuno per amico, avere in lui un amico; *praestare* (*praebere*, *ostendere*) *se fortem*, diportarsi da uomo forte, mostrarsi forte.

3. I verbi che significano «reputare, giudicare, dichiarare», come: *putare* (*ducere*, *existimare*, *iudicare*) *aliquem divitem*, tenere uno per ricco, reputarlo ricco; *declarare aliquem hostem*, dichiarare nemico alcuno.

Il passivo di questi verbi si costruisce con due nominativi, § 192; le particelle italiane «a, per» che talora si usano con questi verbi, non si esprimono in latino.

Romulus urbem *ex nomine suo* Romam vocavit. *Sola religio* vitam beatam facit (*efficit*, *reddit*). *Post Romulum populus* Numam Pompilium regem creavit. Ciceronem *universus populus* consulem declaravit. *Natura homini praescripsit*, *ut* nihil pulchrius *quam hominem* putaret. Praesta te eum, *qui mihi a teneris*, *ut Graeci dicunt*, *unguiculis es cognitus*.

Nota 1. Qui vuolsi anche notare la frase *facere aliquem certiorem*, informare, far consapevole alcuno, che si costruisce col genitivo della cosa oppure col *de*; per es. *Patrem consilii mei certiorem feci*, e anche *de consilio meo*. — *Reddere* è usato qualche volta nell'attivo per *facere*, *efficere*, ma nel passivo non si usa in questo senso *reddi*, che significherebbe propriamente «esser restituito»; ma in sua vece *fieri*, *effici*. Si trova pure: *habere aliquem pro hoste*, *(in) hostium numero* o *inter hostes*, tenere uno per nemico; così anche *pro nihilo putare*, non fare alcun conto (raramente *nihil putare)*.

Nota 2. *Gerere se*, portarsi, diportarsi, affine di significato a *praestare se*, mostrarsi, non si accoppia con un aggettivo, ma soltanto con un avverbio. *Turpiter se gessit*; *quomodo se gessit* (ma invece: *qualem se praestitit*).

§ 198.

Doppio accusativo d'oggetto. — 1. I verbi *doceo* (*edoceo*), insegno, e *celo*, tengo nascosto, vogliono all'accusativo così il nome di persona come quello di cosa.

Philosophia nos multas res docuit. Ciceronem *Minerva* omnes artes edocuit. *Non* te celavi hunc sermonem.

Nota. Nella stessa maniera che si dice *doceo te latinam linguam*, si può anche dire *doceo te latine loqui*, t'insegno a parlar latino (infinito oggetto). *Doctus litteris graecis* (raro *litteras graecas*), dotto nelle greche lettere. *Docere aliquem de aliqua re*, fare avvisato uno, dar notizia a uno di una cosa. Dicesi anche *celare aliquem de aliqua re*, tener nascosta una cosa ad uno, e nel passivo solamente *celor de hac re*, non *hanc rem*.

2. I verbi *posco* (*reposco*) e *flagito*, chiedo, domando, vogliono il nome della cosa domandata nell'accusativo. Se al nome della cosa va anche unito quello della persona a cui si fa la domanda, questo o si mette anche nell'accusativo o si mette all'ablativo con *ab;* quindi *poscere* o *flagitare aliquem aliquid* o *aliquid ab aliquo*, domandare una cosa ad uno o domandare uno di una cosa.

Nulla salus bello, pacem te poscimus *omnes. Caesar* Aeduos frumentum flagitabat. Nihil a te posco. Quid *artes* a te flagitent, *tu videbis.*

Nota 1. I verbi *postulare*, *petere,* domandare, chiedere, *quaerere*, interrogare, chiedere, non hanno mai nell'accusativo il nome della persona, a cui si rivolge la domanda o l'interrogazione. Le sole costruzioni usate sono le seguenti: *postulare aliquid ab aliquo*; *petere aliquid ab aliquo*; *quaerere ex (ab) aliquo* (domandare a uno, cioè interrogarlo). *Amicus ab amico nihil postulabit, nisi quod honestum est. Athenienses* a *Lacedaemoniis auxilium petierunt. Quaesivi ex patre, quid facerem.*

Nota 2. Coi verbi *orare* e *rogare,* pregare, si esprime per lo più un nome solo, cioè o quello della persona che si prega o quello della cosa per cui si fa la preghiera, e il nome espresso si pone nell' accusativo. Non mancano però esempi, dove si trovano insieme usati i due accusativi. *Iugurtha Metellum per legatos pacem oravit. Deos vitam roga et salutem.* Quando è espresso nell'accusativo il nome della persona, la cosa viene per lo più significata mediante una proposizione colla particella *ut* o *ne* (§ 250; 275). Spesso si tace il nome della persona, come: *Legatos ad Caesarem miserunt, qui rogarent auxilium* (a domandare aiuto).

3. Molti verbi transitivi, segnatamente quelli che significano « interrogare » od « esortare » reggono due accusativi, uno di persona, l'altro di cosa che per lo più si esprime con un pronome di genere neutro. Così *hoc te interrogo* o *rogo*, questo ti domando, desidero di saper questo da te; *illud te oro* o *rogo*, di quello ti priego; *istud te hortor* o *cogo*, a questo ti esorto, ti costringo; *id unum te moneo* o *admoneo*, questo solo avviso o consiglio ti do.

Hoc te *primum* rogo, *ne animum demittas.* Pusionem quendam *Socrates apud Platonem* interrogat quaedam geometrica. *Saepe non audimus ea*, quae *ab natura* monemur.

Nota 1. Del resto si dice *interrogare aliquem de aliqua re.* Nel linguaggio ufficiale trovasi però usato *interrogare sententias*, domandare i pareri; *rogatus* o *interrogatus sententiam*, domandato del suo parere, del suo voto.

Nota 2. Si dice: *Caesar exercitum Ligerim traducit* e *trans Ligerim*; e nello stesso modo si costruiscono *traiicio*, *transmitto*, *transporto.*

§ 199.

Accusativo di estensione. — Il nome che dinota una estensione di tempo o di spazio, si mette all'accusativo. Riguardo al tempo, si mette all'accusativo il termine, che esprime per quanto tempo duri ordinariamente o abbia durato o sia per durare un'azione; riguardo allo spazio, si mette all'accusativo il nome, che esprime la lunghezza,

la larghezza, l'altezza o profondità, e quello che dinota la distanza di un luogo da un altro.

Duodequadraginta annos *tyrannus Syracusanorum fuit Dionysius*, *cum* quinque et viginti annos *natus* (in età di) *dominatum occupavisset. A recta conscientia* transversum unguem *non oportet discedere* (nè pur di un dito). *Milites aggerem*, *latum* pedes trecentos, *altum* pedes octoginta, *exstruxerunt. Perpetuae fossae*, quinos pedes *altae* (profonde), *ducebantur.*

Nota 1. In luogo di *quinque annos*, per cinque anni, per la durata di cinque anni, dicesi anche *per quinque annos. Quinque horis* vuol dire « in cinque ore ».

Nota 2. « Un fanciullo di nove anni » si dice in latino *puer novem annorum* o *novem annos natus*; « che è nel nono anno di età, *annum agens nonum*; « che ha più di nove anni », *plus novem annos natus*. Cfr. § 226. 1; 227. 2.

Nota 3. Notisi ancora: *aequum spatium* ed *aequo spatio abesse. Ariovistus millibus (*o *millia) passuum sex a Caesaris castris consedit. A millibus passuum duobus*, a due miglia di distanza (senza indicazione del luogo).

Nota 4. Per indicare la grandezza, la grossezza d'un oggetto, non si adoperano gli aggettivi *magnus* e *crassus*, ma l'ablativo di qualità dei sostantivi *magnitudo* e *crassitudo. Clavi ferrei, digiti pollicis crassitudine,* chiodi di ferro grossi un pollice, della grossezza d'un pollice.

§ 200.

Costruzione dei nomi proprii di città. — 1. Coi verbi, che denotano *moto verso un luogo*, i nomi proprii di città si mettono all'accusativo senza preposizione: *ire Romam*, andare a Roma, alla volta di Roma; *proficisci Karthaginem*, partire alla volta di Cartagine. Chiamasi questo *accusativo di direzione.*

Gli altri nomi di luogo, siano proprii, siano appellativi, pigliano l'accusativo colla preposizione *in;* la quale preposizione si omette d'ordinario solamente dai poeti.

2. Coi verbi, che denotano *partenza da un luogo,* i nomi proprii di città si pongono all'ablativo senza preposizione: *Romā proficisci*, partir da Roma; *discedere Babylone*, partir da Babilonia.

Gli altri nomi di luogo si mandano di regola all'ablativo con la preposizione *ex;* § 232.

3. Coi verbi, che denotano *stato in un luogo*, i nomi proprii di città, se sono di numero singolare ed appartengono alla prima o seconda declinazione, si mettono al genitivo; se sono di numero plurale

ovvero appartengono alla terza declinazione, si mettono all' ablativo senza preposizione: *habitare Romae*, abitare in Roma; *Corinthi*, in Corinto; *Athenis*, in Atene; *Delphis*, in Delfo; *Babylone*, in Babilonia.

Gli altri nomi di luogo si volgono regolarmente per l'ablativo colla preposizione *in*; § 233.

4. I nomi delle isole più piccole si costruiscono nella stessa maniera dei nomi di città: *navigare Delum*, navigare a, verso Delo; *Deli esse*, essere in Delo; *Delo proficisci*, partire da Delo.

Demaratus, *Tarquinii regis pater*, Tarquinios Corintho *fugit*. *Ut* Romae *consules, sic* Karthagine *quotannis bini reges creabantur*. *Talis* Romae *Fabricius*, *qualis* Athenis *Aristides fuit*. *Aeschines orator* Athenis *cèssit et* Rhodum *se contulit*. *Caesar* Tarracone *discessit et* Massiliam *pervenit*. Roma *legati* Athenas *missi sunt*. *Alexander Magnus* Babylone *mortuus est*. Ephesi *templum Dianae erat*. Delphis *erat oraculum Apollinis*. *Conon plurimum* Cypri *vixit*.

Nota 1. Si dice: *Pugnatum est ad Brundisium*, si combattè a Brindisi, cioè in vicinanza di Brindisi; *ad Brundisium venit*, venne a Brindisi, cioè presso di Brindisi. *Caesar a Gergovia discessit*, Cesare partì da Gergovia, cioè dal territorio di questa città. *Omnis ora a Salonis ad Oricum*, tutta la spiaggia da Salona a Orico, cioè che si stende da Salona a Orico. — *Ad urbem esse*, essere alle porte di Roma, in vicinanza di Roma (*urbs* si prende spesso per la città di Roma in particolare). — *Habitare Cypri*, abitare in Cipro (città); *in Cypro (insula)*, nell'isola di Cipro.

Nota 2. Se i nomi proprii di città sono accompagnati dagli appellativi *urbs* o *oppidum*, senza alcun aggettivo, questi si mettono avanti al nome della città e ricevono la preposizione *in* o *ex*, come: *in oppidum Gades*, nella città di Cadice; *in urbem Romam*; *in oppido Cittio*; *ex urbe Alexandrīa*. In unione con *totus* si omette la preposizione: *totā Romā*, in tutta Roma; così pure *tota domo*, in tutta la casa; cfr. § 233. 1.

Nota 3. Quando *urbs* e *oppidum*, accompagnati da un aggettivo, vengono dietro come *apposizione* a un nome di città, ricevono per lo più anche la preposizione *in* o *ex*. Ma coi verbi di stato in luogo si pongono in questo caso sempre all'ablativo, con o senza preposizione, anche quando il nome proprio della città si trova nel genitivo. *Demaratus se contulit Tarquinios*, *in urbem Etruriae florentissimam*. *Tusculo*, *ex clarissimo municipio*. *Archias natus est Antiochiae, celebri quondam urbe* oppure *in celebri urbe* (ma non mai *urbis*).

§ 201.

1. Coi verbi indicanti il moto verso un luogo o da un luogo, o lo stato in un luogo, gli appellativi *domus* e *rus* si costruiscono come i nomi proprii di città; v. g. *domum* o *rus ire*, andare a casa o in cam-

pagna; *domo* o *rure discedere*, partire di casa o dalla campagna; *domi* o *ruri esse*, essere in casa o in campagna.

Nota. *Domus* mantiene la stessa costruzione, anche quando è accompagnato da un aggettivo possessivo o da un genitivo di possesso: *domi meae*, in mia casa; e così *domi tuae*, *suae*, *nostrae*, *vestrae*, *alienae*. *Domi Caesaris*, in casa di Cesare, è anche più usato che *in domo Caesaris*; trovasi pure *domi eius*, in casa sua. Quando a *domus* va unito un altro attributo, allora *domus* rientra nella regola generale degli appellativi e riceve la preposizione *in* o *ex*: *in illa domo*, *in domum celebrem*, *ex amplissima domo*.

Quando l'azione si riferisce a più persone, *domus* si mette nel plurale; si dirà quindi *domos*, verso casa, a casa; *domibus*, da casa.

2. Segue l'analogia di *domi* il genitivo *humi*, in terra, a terra, e il genitivo *belli* o *militiae*, quando è usato in unione con *domi*; come *domi bellique*, in pace e in guerra; *domi militiaeque*, in città e in campo.

Cicero senex multum ruri *vivebat.* Domum *redibo; libentissime sum* domi meae. *Nos* humi *strati haec suspicere non possumus. Caesaris virtus* domi militiaeque *cognita est.*

3. I nomi proprii dei paesi e delle grandi isole ricevono la preposizione: *in Italiam proficisci*, partire alla volta d'Italia; *in Sicilia morari*, dimorare in Sicilia; *ex Britannia discedere*, partire dalla Bretagna. L'omissione della preposizione in questo caso è rara, benchè se ne trovi qualche esempio.

§ 202.

1. Nelle esclamazioni si mette all'accusativo il nome della persona o della cosa, che eccita in noi il sentimento, che viene espresso. Tale accusativo trovasi accompagnato dalle interiezioni *heu* oppure *o* e anche senza interiezioni.

Me miserum! Heu me miserum! O hominem fortunatum! O fallacem hominum spem fragilemque fortunam!

Nota. Quando si rivolge il discorso a qualcuno, cioè nella seconda persona, si adopera il vocativo in luogo dell'accusativo. Colle interiezioni *vae* ed *hei* si usa il dativo: *vae victis*, sventura ai vinti; *hei mihi misero*, o me infelice. Con *ecce* ed *en* si adopera d'ordinario il nominativo e talvolta l'accusativo: *En vobis iuvenis* o *iuvenem!* eccovi il giovane.

2. Usasi in parecchie locuzioni con libera costruzione il neutro di un pronome nell'accusativo in luogo di altri casi, come: *Homo id aetatis*, un uomo di tale età, in luogo di *ea aetate*. *Hoc unum laetor*,

di questo solo mi rallegro, in luogo di *hac una re. Quid tibi auctor sim*, che ti potrei io consigliare (laddove fuori del pronome neutro si usa soltanto il genitivo, come: *pacis tibi auctor sum*, ti consiglio la pace). Cfr. § 194. Nota 5; § 198. 3.

3. Circa l'accusativo retto da preposizioni, vedi § 161 e 163; circa l'accusativo così detto *greco*, § 226. Nota 3.

Capo XXXV. — **Uso del Dativo.**

§ 203.

X Dativo di vantaggio (*dativus commodi*). — 1. Usasi il dativo con molti aggettivi e verbi, che in italiano sono accompagnati dalla preposizione « a ». Tali sono gli aggettivi, che denotano « necessità, utilità, opportunità, attitudine, convenienza, gradimento, somiglianza, prossimità, parentela, facilità » ecc., e i loro contrarii: *necessarius* (*necesse*, *opus*), *utilis*, *gratus*, *iucundus*, *aptus*, *commodus*, *idoneus*, *fidus, aequus*, *aequalis*, *amicus*, *similis*, *propinquus*, *finitimus, facilis*, *notus*, *par*, *molestus*, *acerbus*, *consentaneus*, ecc.; e i verbi che significano « giovare, piacere, obbedire, confidare, comandare, perdonare, servire, favorire » ecc.: *prosum*, *placeo*, *obtempero*, *oboedio*, *fido*, *impero*, *indulgeo*, *ignosco*, *ministro*, *faveo* ecc. Dicesi *dicto audiens sum imperatori* (con due dativi), obbedisco al capitano, agli ordini del capitano.

Anche alcuni avverbi si costruiscono allo stesso modo, come *convenienter naturae vivere.*

Apes parent reginae suae. *Is qui imperat* aliis, *serviat ipse* nulli cupiditati. Patriae *deesse* aliis *turpe*, Camillo *etiam nefas est. Mors similis est* somno. *Quod* tibi *utile est,* mihi *iucundum erit. Vir bonus est*, *qui prodest* quibus *potest*, *nocet* nemini.

2. Usasi anche il dativo per accennare, in vantaggio o a uso di chi o di che si fa alcuna cosa.

Non scholae, *sed* vitae *discimus. Non* nobis solis *nati sumus*, *sed etiam* patriae *et* civibus nostris. *Charondas et Zaleucus* civitatibus suis *leges scripserunt.*

Nota 1. Alcuni degli aggettivi succitati, come *similis,* simile, *proprius*, proprio, *affinis,* affine, *vicinus,* vicino, si costruiscono eziandio col genitivo; v. g. « somiglia a me, è mio simile » si traduce sempre *mei similis est. Utilis*, *aptus*, *idoneus* si costruiscono per lo più col nome della cosa nell'accusativo retto dalla preposizione *ad*, come: *ad nullam rem utilis*, *aptus* ecc. — *Propior* e *proximus* si trovano usati col dativo e

coll'accusativo, qualche rara volta anche coll'ablativo retto dalla preposizione *a: propior urbi* e *urbem*, raramente *ab urbe*.

Nota 2. V'ha anche un dativo detto *etico*, usato specialmente coi pronomi personali *mihi*, *tibi*, per accennare la parte che uno prende in un'azione e talvolta l'indegnazione. *Hic tu mihi pacis commoda commemoras*, qui tu mi vai ricordando i benefizi della pace.

Nota 3. Si dice *communicare aliquid cum aliquo* (non *alicui*), comunicare una cosa ad uno o con uno, cioè farnelo partecipe. *Dux victoriae gloriam cum legionibus communicavit. Consilia nostra communicamus cum amicis.* — Anche i verbi *iubeo* e *veto* non si costruiscono col dativo, ma vogliono dopo di sè l'accusativo coll'infinito; vedi oltrecciò il § 194.

Nota 4. La preposizione « per » quando significa « in favore, a difesa » oppure « in vece, in cambio », si volge in latino per la preposizione *pro*; cfr. § 164. 10.

§ 204.

Reggono il dativo non pochi verbi, ai quali corrisponde per lo più in italiano un verbo transitivo, che perciò riceve un compimento diretto (oggetto). Tali sono:

adversor, avverso (son d'ostacolo)
obtrecto, contrasto
gratificor, compiaccio
faveo, favorisco
studeo, studio
ignosco, perdono
parco, perdono, risparmio
invideo, invidio
insidior, insidio
blandior, accarezzo
convicior, ingiurio
maledico, maledico
minor, minaccio
auxilior, aiuto
opitulor, vengo in aiuto
succurro, soccorro
patrocinor, difendo
medeor, rimedio, medico
suadeo, consiglio
persuadeo, persuado
obedio, obbedisco
obsĕquor, secondo
servio, servo
famŭlor, servo
satisfacio, sodisfo
supplĭco, supplico
nubo, sposo (*viro*, un uomo)
vaco, attendo; propr. io son libero (per una cosa, *alicui rei;* da una cosa, *aliqua re*).

Medici medentur morbis, *philosophia* medetur animis. Tibi persuade, *virtutem esse summum bonum. Venus* nupsit Vulcano. Philosophiae *semper* vaco. *Omnes homines naturā* libertati student. *Frustra* maledices fortunae. Tempori parce. Caesari *pro te libentissime* supplicabo. Obtrectare alteri *nihil utilitatis habet. Vir probus* invidet nemini.

Nota 1. Quelli fra i suddetti verbi, che si posson fare passivi, ser-

bano intatto il loro dativo; la costruzione sarà impersonale, cioè per la sola terza persona singolare del passivo. *Mihi persuadetur*, mi si fa credere; *mihi persuasum est*, sono persuaso. Vi si può aggiungere altresì la persona dell'agente nell'ablativo con *a*, come: *tuae laudi invidetur a multis*, da molti s'invidia la tua lode. — Dicesi anche *invidere alicui laudem*, invidiare la lode ad alcuno, negargli la lode dovuta.

Nota 2. Parecchi verbi mutano significazione, secondochè reggono il dativo oppure un altro caso, che per lo più è un accusativo:

Metuo o *timeo te*, ho timore di te; *tibi*, provo timore per te.
caveo te o *a te*, mi guardo da te; *tibi*, provvedo alla tua sicurezza.
consulo te, chiedo consiglio a te; *tibi*, provvedo a te (ti consiglio, *suadeo tibi*).
cupio te, ho desiderio di te; *tibi*, ti voglio, ti desidero bene.
prospicio o *provideo periculum*, vedo, prevedo il pericolo; *tibi*, provvedo a te; *prospicio* o *provideo frumentum*, ho la cura della vettovaglia.
tempero o *moderor aliquid*, ordino, governo alcuna cosa; *tempero mihi (irae meae)*, mi modero, mi freno (la mia collera); *tempero a lacrimis*, rattengo o freno le lacrime.

Nota 3. *Probare*, approvare; *probare alicui aliquid*, far gradire una cosa ad uno; *hoc mihi probatur*, ciò mi piace.

§ 205.

Dativo coi composti. — La maggior parte dei verbi, nella composizione dei quali entrano le preposizioni *ad*, *ante*, *cum* (*con*), *in*, *inter*, *ob*, *post*, *prae*, *sub* e *super*, reggono il dativo in cambio di ripetere la preposizione innanzi al caso dipendente.

Natura sensibus adiunxit *rationem*. *Virtutes animi* bonis *corporis* anteponuntur. *Hannibal* Romanis *magnum terrorem* iniecit. Consiliis *interdum* obstat *fortuna*. *Hannibal* Alexandro Magno *non* postponendus *est*. *Animus* praepositus *est* corpori. Succumbere doloribus *miserum est*. *Parva* magnis *saepe rectissime* conferuntur. *Nasus quasi murus* oculis interiectus *est*. *Sunt quaedam sidera*, *quae* infixa coelo *non moventur et* suis sedibus inhaerent. *Neque deesse neque* superesse rei publicae *volo*.

Nota. Non di rado però, e specialmente coi verbi composti delle preposizioni *ad*, *cum* e *in*, si ripete la preposizione. *Macedones ad imperium Graeciae adiunxerunt Asiam. Romani non conferendi sunt cum Graecis. In philosophia magna inest vis virtutis* (col verbo *inesse* è questo l'uso più costante). *Interesse alicui rei* vuol dire «esser presente a una cosa»; *interest inter*, v'ha differenza fra. *Adsum in senatu*, assisto a una seduta del senato; *adsum amicis*, assisto gli amici. Talvolta in cambio della medesima preposizione si adopera una preposizione affine, come *incumbere ad aliquid* e *in aliquid*, darsi, attendere a una cosa. Similmente si dice *obversari ante oculos*; *obiicere contra impetum hostium* (la preposizione *ob* non si ripete).

§ 206.

I verbi *circumdo,* metto attorno, circondo; *dono*, dono, regalo; *induo*, metto in dosso, vesto; *adspergo*, spargo, spruzzo, aspergo; *macto*, sagrifico, immolo, onoro con sagrifizi; *exuo*, levo di dosso, spoglio, godono di una doppia costruzione, potendo reggere un dativo di persona o di cosa considerata come persona e un accusativo di cosa, oppure un accusativo di persona e un ablativo di cosa; v. g. *donare alicui pecuniam,* donar denaro a uno; *aliquem pecuniā*, regalare uno di denaro.

Semiramis, *Babylonem condidit* murumque urbi circumdedit. *Deus* animum corpore circumdedit. Ciceroni *populus Romanus* immortalitatem donavit. *Atticus* Athenienses omnes frumento donavit. *Hostium* legiones Telluri *ac* diis manibus mactabo. *Barbari* deos *puerorum* extis mactare *solebant*. *Sapientia* vanitatem exuit mentibus. *Caesar* hostes armis exuit.

Per simil modo si dice *intercludere alicui commeatum* e *aliquem commeatu*, oppure *a commeatu*, impedire le vettovaglie, i foraggi ad alcuno; *impertire alicui aliquid* e *aliquem aliqua re*, far parte di una cosa ad uno, donargliela.

§ 207.

Dativo possessivo. — Il verbo *esse* con un dativo di persona significa « avere, possedere ». *Mihi sunt libri = habeo libros.*

Homini *cum Deo similitudo* est. *Iam Troicis temporibus* erat *honos* eloquentiae. *Nulla* est voluptati *cum honestate coniunctio.*

Nota 1. Volendosi esprimere un rapporto o un'attinenza reciproca di persone, si usa sempre il verbo *esse* in luogo di *habere*; v. g. *est mihi cum aliquo amicitia* (non *habeo amicitiam*). *Sunt mihi inimicitiae cum malis. Tecum mihi res est. Omnia mihi cum amicis communia sunt.*

Nota 2. *Patri est*, vuol dire « il padre ha »; *patris est,* appartiene, spetta al padre. Trattandosi di qualità dell'animo, in luogo del dativo si usa l'ablativo colla preposizione *in: esse* oppure *inesse in aliquo. In patre est summa comitas* (e anche *pater est summa comitate,* § 225).

Nota 3. Si dice: *Mihi est nomen Paulus* o *Paulo*, mi chiamo Paolo, ho nome Paolo; raramente *Pauli.* Quando a *nomen* va congiunto un verbo transitivo, come *dare* o *facere*, si pone l'accusativo in cambio del nominativo: *Parentes ei nomen dederunt Paulum*; dicesi però anche *Paulo.* Nel passivo si dirà: *Inditum ei est nomen Paulus* o *Paulo.*

§ 208.

Doppio dativo. — Alcuni verbi si costruiscono con due dativi, uno

di cosa per significare a che riesce un' azione, l'altro di persona (*dativus commodi*). Tale costruzione ha luogo:

1. Con *sum* e *fio*, nel senso di « essere di, essere in, tornare a, ridondare in, stare a », v. g. *hoc mihi commodo est*, questo torna a mio vantaggio; *alicui contemptui esse*, essere in dispregio presso di alcuno.

2. Con *tribuo*, *verto*, *do*, *duco*, *habeo* nel senso di « attribuire, imputare, ascrivere », come: *alicui aliquid dedecori tribuere*, *vertere*, *dare*, *ducere*, *habere*, attribuire, imputare in disonore a uno che che sia; *alicui auxilio venire* o *proficisci*, venire o muovere in aiuto di alcuno; *alicui aliquid dono dare* o *mittere*, dare o mandare in dono che che sia ad alcuno.

Crudelitas omnibus hominibus odio est, *probitas et clementia* amori. *Tua salus* mihi curae est. *Nolito* tibi laudi ducere, *quod* aliis vitio vertisti. *Hortensius nunquam bello civili interfuit*; *hoc* illi tribuebatur ignaviae. *Virtus sola* nemini dono datur. *Mille Plataeenses* Atheniensibus auxilio venerunt (*missi sunt*). *Caesar duas legiones* castris praesidio reliquit.

Nota 1. Usasi ancora talvolta il solo dativo di cosa: *usui esse*, essere di utilità, essere utile; *admirationi esse*, essere ammirato; *habere aliquem ludibrio*, farsi giuoco o zimbello di uno; *habere aliquid religioni*, farsi scrupolo di una cosa; *diem dicere colloquio*, fissare un giorno per un abboccamento; *receptui canere*, sonare a raccolta.

Nota 2. Rare volte il nome, che denota il fine o lo scopo d'un'azione, viene espresso mediante un accusativo di predicato; v. g. *Iovi coronam donum mittunt*, mandano una corona in dono a Giove. Ma coi nomi di persona i verbi *dare*, *mittere*, *habere* e simili, devono costruirsi in questo caso coll'accusativo: *Amicum meum tibi comitem dabo*, ti darò l'amico mio per compagno; cfr. § 197.

§ 209.

Con alcuni verbi passivi il nome della persona, che fa l'azione, si mette al dativo in luogo dell'ablativo con *ab*.

Honesta bonis viris, *non occulta quaeruntur*.

Tale costruzione si deve sempre usare col participio futuro passivo: *Mihi faciendum est*, da me si dee fare; non *a me*. Si dice però: *A me tibi respondendum est*, da me ti si deve dare una risposta; e ciò per evitare l'ambiguità.

Capo XXXVI. — Uso del Genitivo.

§ 210.

Genitivo soggettivo e oggettivo. — Quando un nome serve di compimento a un altro nome e vi si unisce mediante la particella «di», si mette al genitivo. Qui però convien distinguere due sorte di genitivi:

1. *Genitivo soggettivo*, che denota il soggetto, che ha o fa alcuna cosa; come *amor patris*, l'amor del padre (*pater amat*); *studium adolescentis*, lo studio del giovane (*adolescens studet*).

La specie più usata di genitivo soggettivo è il genitivo possessivo, quello cioè che denota il possessore (o l'autore), come *domus Caesaris*, la casa di Cesare; *pericula belli*, i pericoli della guerra; *scripta Ciceronis*, gli scritti di Cicerone; *pars Epiri*, una parte dell'Epiro.

2. *Genitivo oggettivo*, che denota l'oggetto, su cui cade l'azione espressa dal nome principale; come *amor patriae*, l'amor della patria (*patriam amat civis*); *studium veritatis*, l'amor della verità (*veritati studet vir bonus*).

Così pure si dice: *timor hostium*, il timore che si ha dei nemici; *cupiditas gloriae*, la brama di gloria; *odium hominum*, l'odio che si nutre contro gli uomini; *fiducia virium*, la fiducia nelle forze.

Molesta est cura rerum alienarum. *Iucunda est memoria* praeteritorum malorum. *Memoriam* vestri *semper retinebo. Habenda est ratio non sua* (in vece di *sui;* cfr. Nota 3) *solum, sed etiam* aliorum.

Nota. 1. Come in italiano, così in latino si sostituisce alle volte al genitivo oggettivo una preposizione, quando l'oggetto è una persona o è considerato come persona; v. g. *tuus erga patriam* o *in patriam amor*, il tuo amore verso la patria; *odium adversus homines*, l'odio contro gli uomini; ma non si potrà dire: *amor in litteras*.

Nota 2. Si dice *nomen regis*, il nome del re (genitivo possessivo), e anche il nome, il titolo di re (genitivo esplicativo); *nomen carendi*, la parola «mancare o esser privo»; *opus Academicorum*, l'opera delle Academiche (di Cicerone); *flos rosae*, il fiore della rosa; *familia Scipionum*, la famiglia degli Scipioni; dove il genitivo esprime l'idea speciale, il nominativo l'idea generale.

Nota 3. I possessivi *meus*, *tuus*, *suus, noster*, *vester* fanno per lo più le veci del genitivo soggettivo, come *amor meus erga te* (*ego amo*); all'incontro i genitivi dei pronomi personali *mei*, *tui*, *sui, nostri, vestri*, sono sempre oggettivi, come *amor mei*, l'amore verso di me; *misericordia vestri,* la compassione verso di voi. Tuttavia *iniuria tua* può

voler dire «il torto che tu fai» e «il torto che tu ricevi». Si dice altresì per maggior efficacia: *tua ipsius soror*; *vestra omnium salus*; *mea unius* (*solius*) *opera*. (Costruzione secondo il senso, § 191. 5. Nota 3).

Nota 4. Quando si istituisce un paragone, il pronome dimostrativo, che abbia dopo di sè un genitivo, ordinariamente non si esprime; per es. le leggi degli Spartani sono più severe che quelle degli Ateniesi, *leges Spartiatarum duriores sunt quam Atheniensium*, oppure, *quam leges Atheniensium*; non *quam eae Atheniensium*. Talvolta si accorcia la frase: *Quae tam excellens virtus in ullis fuit, ut sit cum maioribus nostris comparanda?* in luogo di dire *cum virtute maiorum nostrorum*, con quella de' nostri maggiori.

Nota 5. Talvolta si sottintende il nome che regge il genitivo; come: *Habitabat rex ad Iovis Statoris* (cioè *aedem* o *templum*); *Ptolemaeus Lagi* (cioè *filius*); *Terentia Ciceronis* (cioè *uxor*) (ellissi).

§ 211.

Genitivo di qualità. — Un sostantivo con un aggettivo posti nel caso genitivo e retti da un altro nome servono a esprimere una qualità o una proprietà.

Il genitivo di qualità o si unisce come attributo immediatamente ad un nome o si aggiunge come predicato al verbo *esse*.

Tarquinius fratrem habuit Aruntem, mitis ingenii *iuvenem*. *Athenienses belli duos duces deligunt*, *Periclem*, spectatae virtutis *virum*, *et Sophoclem*, *scriptorem tragoediarum*. *Titus* tantae *fuit* liberalitatis, *ut nihil cuiquam negaret*.

Nota. Dirai: *homo magni ingenii*, un uomo d'ingegno (e anche *vir summo ingenio*; ablativo di qualità § 225), ma non *homo ingenii* senza l'aggettivo; similmente *eiusmodi res*, siffatta cosa; *puer novem annorum*; *fossa quindecim pedum*; *res magni laboris*. Dicesi però meglio *tridui via* che non *via trium dierum*.

§ 212.

Genitivo partitivo e genitivo di quantità. — Frequentissimo è l'uso del genitivo per indicare il tutto, di cui fa parte una data cosa, o di che si compone una determinata quantità; di qui nascono due sorte di genitivi, cioè il genitivo *partitivo* e il genitivo *di quantità*.

1. Usasi il *genitivo partitivo* coi numerali e coi pronomi, coi comparativi e superlativi, dove in italiano si adopera la preposizione «di, fra, infra» ecc.

Nemo discipulorum, niuno degli scolari; *multi discipulorum*, molti degli scolari o fra gli scolari; *quis vestrum?* chi di voi? *maior fra-*

trum, il maggiore dei (due) fratelli; *optimus omnium*, il migliore di tutti o infra tutti.

Questo genitivo s'adopera spesso dopo *quis*, *aliquis*, *quidam*, *quisquam*, *uter*, *alter*, *neuter*, *uterque*, *alteruter*, *aliquot*, *solus*, *nullus*, *nonnulli*, *multi*, *pauci*, *nemo*, *hic*, *ille* ecc.

Multae istarum arborum *mea manu satae sunt*. *Hem! nos homunculi indignamur*, *si* quis nostrum *interiit*. *Excellentissimi Persarum reges Cyrus et Darius fuerunt*, quorum prior *apud Massagĕtas in proelio cecidit*. *Socrates* omnium sapientissimus *oraculo Apollinis iudicatus est*.

NOTA 1. Avvertasi, che altro è dire *hic discipulus* e *hic discipulorum*; *multi milites* e *multi militum*. Con *uterque* il nome sostantivo si mette allo stesso caso, come: *uterque frater*, *utrique consuli*; il pronome si mette al genitivo, come *eorum uterque*, *quorum utrique*, *utrumque nostrum*.

NOTA 2. Si dice: *Indus est omnium fluminum maximus* (non *maximum*), quando il soggetto sta innanzi; al contrario: *Velocissimum omnium animalium est delphinus*, se precede il superlativo col genitivo partitivo.

NOTA 3. Invece del genitivo si usa anche l'ablativo colla preposizione *e* o *ex*, talvolta anche l'accusativo con *inter*. *Unus* si costruisce con *ex* o *de*, quando non succedono *alter*, *tertius* ecc., v. g. *unus ex tribus*, *unus de multis*; nel caso contrario prende dopo di sè il genitivo, come *quorum unus, alter* ecc.

NOTA 4. I numerali rifiutano il genitivo del pronome, quando si vuole indicare non una parte, ma una totalità. *Causa cadunt*, *qui aliter existimant*; *quos video esse multos sed imperitos* (non *quorum multos*). *Vos*, *praesertim quum tam pauci sitis*, *volui esse quam coniunctissimos* (non *vestrum pauci*). *Trecenti iuravimus* (non *trecenti nostrum*). Badisi qui alla persona del verbo.

NOTA 5. Il genitivo partitivo dipende talvolta anche da avverbi di grado superlativo. *Omnium virtutum maxime laudamus iustitiam*.

2. Usasi il *genitivo di quantità* coi sostantivi, cogli aggettivi e pronomi neutri e cogli avverbi usati a modo di sostantivi.

Multitudo hominum, una moltitudine d'uomini; *modius tritici*, un moggio di grano; *quinque pondo auri*, cinque libbre d'oro. *Multum pecuniae*, molto danaro; *satis eloquentiae*, *sapientiae parum*, assai eloquenza, poco sapere; *aliquid temporis*, alquanto tempo; *nihil prudentiae*, niuna prudenza.

Usasi tale genitivo dopo: *Acervus*, *copia*, *cohors*, *grex*, *manus*, *multitudo*, *numerus*, *pars*, *pondus*, *talentum*, *turma*, *vis*. — *Multum*, *plus*, *plurimum*, *paulum*, *minus*, *minimum*, *tantum*, *quantum*, *nimium*; *hoc*, *illud*, *istud*, *id*, *idem*, *quod*, *quid*, *aliquid*, *quidquid*, *quidquam*; *nihil* — *Satis*, *parum*, *nimis*, *abunde*

I neutri adoperati sostantivamente reggono il genitivo solamente quando sono nel nominativo e nell'accusativo; quindi si dice bene *multum auri*, ma bisognerà poi dire *cum multo auro.*

Multi modii salis *simul edendi sunt*, *ut amicitiae munus expletum sit*. *Mundus* animorum consentientium multitudine *completus est*. *Potest quidquam absurdius esse, quam quo* minus viae *restat*, *tanto* plus viatici *quaerere? Iustitia* nihil *expetit* praemii, nihil pretii. *Nemo nostrum ignorat*, quid consilii *ceperis*.

NOTA 1. Hanno presso a poco lo stesso valore *quid consilii* e *quod consilium, nihil praemii* e *nullum praemium*; *multum pecuniae* e *magna pecunia*.

NOTA 2. Nella stessa guisa s'adopera il genitivo singolare neutro degli aggettivi della seconda declinazione; v. g. *tantum mali*, tanto male; *aliquid novi,* alcunchè di nuovo; *nihil pulchri*, niente di bello. Se però l'aggettivo è della terza declinazione, si mette nel nominativo, come *aliquid dulce*, alcunchè di dolce; *nihil memorabile*, niente di ricordevole; *nihil melius*, nulla di meglio; *nihil eminens*, nulla di eminente. — Si dirà unitamente *aliquid novi ac memorabilis*, perchè precede un aggettivo della seconda declinazione; ma *aliquid memorabile ac novum*, perchè precede l'aggettivo della terza.

NOTA 3. Anche gli avverbi di luogo usansi a questo modo col genitivo: *ubi terrarum, ubi gentium*, in qual parte del mondo; *eo* oppure *huc arrogantiae,* a tal segno di arroganza.

§ 213.

GENITIVO OGGETTIVO COGLI AGGETTIVI. — Gli aggettivi che denotano « desiderio, scienza, perizia, partecipazione, memoria, possesso, abbondanza, ricchezza, o i loro contrarii, si costruiscono col genitivo; come *avidus pecuniae*, avido di denaro; *rei militaris peritus,* esperto nelle cose militari; *beneficii memor*, ricordevole del benefizio; *rationis particeps*, fornito di ragione; *mentis compos*, che è nel suo buon senno; *gaudii plenus*, pien di gioia ».

Simili a questi sono gli aggettivi: *cupidus*, bramoso; *studiosus,* studioso, curante; *conscius*, consapevole; *ignarus,* ignorante; *imperitus*, imperito; *rudis*, rozzo; *immĕmor*, dimentico; *fecundus*, *ferax, fertilis*, fecondo, fertile; *sterilis*, sterile; *expers*, privo; *impos,* che non è padrone; *pauper, inops*, povero; *inanis,* vuoto ecc.

Multi contentionis *sunt* cupidiores, *quam* veritatis. *Pythagoras* sapientiae studiosos *appellavit philosophos*. *Sapiens homo ac* multarum rerum peritus *ad res iudicandas requiritur*. *Nihil*, *quod* animi rationisque expers est, *generare ex se potest animantem* compotemque ra-

tionis. *Humana omnia* plena *sunt* errorum. *Omnes* immemorem beneficii *oderunt*. *Papirii aetas* ferax virtutum *fuit*.

NOTA 1. *Refertus*, pieno, usasi per lo più coll'ablativo: *vita undique referta bonis*. Questo caso si dà pure talvolta agli altri aggettivi, che denotano abbondanza o difetto; cfr. § 229.

NOTA 2. I poeti e anche i prosatori posteriori al buon secolo usano ancora liberamente un genitivo dopo altri aggettivi per analogia del greco; come *anxius animi*; *integer vitae scelerisque purus*; *dubius viae*; *insuetus laboris* ecc. Anche nella buona prosa si dice *pendere animi*, esser sospeso, essere in dubbio; nel plurale per altro solamente *pendere animis*.

§ 214.

GENITIVO OGGETTIVO COI PARTICIPII. — Reggono altresì il genitivo i participii presenti di alcuni verbi transitivi, quando si usano per indicare uno stato od una qualità permanente, anzichè un'azione; v. g. *amans gloriae*, amante della gloria.

Romani semper appetentes gloriae *fuerunt*. *Epaminondas adeo fuit* veritatis diligens, *ut ne ioco quidem mentiretur*.

NOTA. *Patiens frigoris* dicesi chi è sofferente del freddo, che cioè può sopportarlo; *patiens frigus* colui, che in un dato momento sente o patisce il freddo.

§ 215.

1. GENITIVO POSSESSIVO PREDICATIVO COI VERBI **SUM** E **FIO**. — I verbi *sum* e *fio* col genitivo significano « essere o divenire proprietà di alcuno, esser dovere o uffizio, esser segno ».

Divitias sine divitum esse; *tu virtutem praefer divitiis* (lascia che sian de' ricchi). *Omnia*, *quae* mulieris fuerunt, viri fiunt *dotis nomine*. Cuiusvis hominis est *errare*, nullius *nisi* insipientis *in errore perseverare*. Sapientis iudicis est, *semper quid lex et religio cogat cogitare*. *Ut res adversas*, *sic secundas immoderate ferre* levitatis est.

2. In cambio del genitivo dei pronomi personali (*mei*, *tui* ecc.), usasi in questo caso il neutro dei possessivi corrispondenti, come *meum est*, tocca a me, spetta a me ecc.

Si cuiusquam, *certe* tuum est, *nihil praeter virtutem in bonis ducere*. Nostrum est *ferre modice populi voluntates*.

NOTA 1. Allo stesso modo si dice, omettendo *esse: Sapientis iudicis videtur*, sembra cosa da savio giudice; *meum videtur (putatur, manet)*, sembra (si crede ecc.) debito mio, uffizio mio.

Nota 2. Anche *facere* si costruisce, come *fieri*, col genitivo possessivo. *Totam Galliam suae potestatis fecit*, recò in suo potere tutta la Gallia.

Nota 3. Dicendo *hoc dicere arrogantis est* (è da arrogante) si caratterizza una classe di persone; dicendo invece *hoc dicere stultum est*, (è stoltezza) si caratterizza un' azione.

§ 216.

Genitivo oggettivo coi verbi di ricordare. — I verbi di ricordare o dimenticare vogliono per lo più nel genitivo il nome della cosa. Tali sono i verbi *admoneo*, *commoneo* e *commonefacio*, avverto uno, ricordo, riduco alla memoria ad uno; *memini* e *reminiscor*, mi rammento; *recordor*, mi ricordo; *obliviscor*, dimentico; anche *venit mihi in mentem alicuius*, mi viene in mente, mi ricorda d'uno (d'una cosa). Alcuni di questi verbi reggono alle volte anche l'accusativo o l'ablativo con *de*.

Res adversae admonent religionum. *Grammaticos* officii sui commonemus. *Nemo est in Sicilia*, *quin* tui sceleris *ex illa oratione* commonefiat. *Animus* meminit praeteritorum, *praesentia cernit*, *futura praevidet*. *Proprium est stultitiae*, *aliorum vitia cernere*, oblivisci suorum. *Homo improbus ipse certe aliquando agnoscet et cum dolore* recordabitur flagitiorum suorum. Venit mihi Platonis in mentem. — Recordor memoriam *pueritiae* ultimam. *Libenter* beneficia memini, obliviscor iniurias.

Nota 1. Con *admoneo* si adopera spesso il pronome o aggettivo pronominale neutro nell'accusativo, come *hoc te admoneo*; *multa me admonuit* (non *huius-multorum*); § 202. 2. Similmente si dice *hoc te moneo* o *moneo te de hac re* (non *huius rei*). Con *obliviscor* il nome di persona si mette sempre al genitivo, con *recordor* sempre all'ablativo con *de*; laddove il nome di cosa si costruisce per lo più nell'accusativo. — *Memini patrem* vuol dire «mi ricordo ancora di mio padre»; *memini patris*, mi viene in mente mio padre, penso ora a mio padre; oppure «fo menzione di mio padre».

Nota 2. Circa il genitivo oggettivo coi verbi *piget, pudet* ecc. cfr. § 196.

§ 217.

Genitivo del delitto o della pena. — Coi verbi di «accusare, convincere, assolvere, condannare» il nome del delitto e talvolta anche quello della pena si pone di regola nel genitivo (oggettivo). I principali tra questi verbi sono: *accusare*, *incusare*, *arguere*, *insimulare*, accusare; *arcessere*, *postulare*, *reum facere*, citare, chiamare in giudizio; *coarguere*, *convincere*, convincere; *damnare*, *condemnare*, condannare; *absolvere* (*liberare*), assolvere. — *Capitis reus*, reo di morte, accusato

di delitto capitale. *Capitis aliquem accusare*, accusare uno di delitto capitale.

Miltiades proditionis accusatus *et quamquam* capitis absolutus, *tamen pecunia multatus est. Socrates a iudicibus* capitis damnatus est. *Cicero Verrem* avaritiae coarguit. *Coelius iudex* absolvit iniuriarum *eum*, *qui Lucilium poëtam in scena nominatim laeserat.*

Nota 1. Il nome della pena col verbo *damnare* si mette nel genitivo; v. g. *damnare capitis,* condannar nel capo, condannare a morte (dicesi però anche *damnare capite*). Collo stesso verbo *damnare* son pure usati i genitivi *quanti*, a quanto; *dupli*, nel doppio; ma se la pena consiste in una determinata somma di denaro, si adopera l'ablativo, come *decem millibus aeris damnatus est* (§ 303. 2). Quando si debbano indicare altre maniere di pena, il verbo « condannare » si rende in latino per *multare,* non per *damnare*, e si costruisce con l'ablativo, come *pecunia multare*, multare in denaro (somma indeterminata); *exsilio,* alla pena dell'esiglio; *morte*, a morte.

Nota 2. Il nome *crimen* si pone col verbo *accusare* nell'ablativo, come *accusabo te eodem crimine* (non *criminis*).

Nota 3. Si può dire egualmente bene: *accusare aliquem repetundarum* e *de repetundis*, accusare uno di estorsione; così pure *parricidii* e *de parricidio*; ma solamente *accusare de vi*. Cicerone disse: *accusare inter sicarios*, accusare di assassinio. Dicesi pure: *condemnare aliquem ad bestias*, alle fiere; *in metalla*, alle miniere. Nel linguaggio estragiudiciale il verbo *accusare* e simili ha spesso il senso di « riprendere, biasimare », come *accusare (incusare) neglegentiam alicuius,* biasimare la negligenza d'alcuno.

§ 218.

Genitivo del prezzo. — Il valore o il prezzo di una cosa si esprime comunemente col genitivo degli aggettivi di quantità.

1. Coi verbi di « stimare, valere » tutti gli aggettivi di quantità, che denotano il prezzo o il valore, si mettono al genitivo; quindi *magni duco*, *facio*, *puto*, *aestimo*, *pendo*, stimo grandemente; *pluris sum*, valgo di più; *maximi fio*, *habeor*, sono stimato, valutato assaissimo, valgo moltissimo.

Usansi nello stesso modo i genitivi *permagni*, *plurimi*, *parvi*, *minoris*, *minimi*, *tanti, quanti. Multi* non è usato, e in sua vece si dice *magni;* così pure non si dice *maioris*, ma *pluris*; *nihili* è anch'esso poco usato.

Voluptatem virtus minimi facit. *Agere considerate* pluris est, *quam cogitare prudenter. Sapientis viri est*, *opes atque divitias et quae sunt generis eiusdem* parvi ducere. *Auctoritas regis* magni habetur.

2. Coi verbi di « comprare, vendere, costare, dare o prendere ad affitto » e simili, si usano nel genitivo i quattro aggettivi *tanti*, *quanti*, *pluris* e *minoris;* gli altri aggettivi e tutti i sostantivi si mettono nell'ablativo (§ 222). Perciò si dirà: *tanti hunc hortum emi*, ho comperato questo giardino per tanto, l'ho pagato tanto; similmente *quanti*, *pluris*, *minoris*. Ma si dirà solamente *parvo eum emi*, e così pure *magno*, *plurimo*, *minimo*, *vili*, *nihilo*, *duobus talentis eum emi.*

Sono da annoverarsi fra questi verbi i seguenti: *emere,* comprare; *vendere*, vendere; *venire*, esser venduto; *redimere*, riscattare; *constare*, costare; *conducere*, pigliare ad affitto, pigliare a fare; *locare,* allogare, dare ad affitto; *licere*, esser messo all'incanto.

Vendo *meum frumentum non* pluris, *quam ceteri*, *fortasse etiam* minoris. *Homo cupidus hortulos* tanti emit, quanti *venditor voluit. Hortos istos* emamus *vel* magno, *si* parvo *non possumus. Te* redimas *captum quam queas* minimo; *si nequeas* paululo, *at* quanti *queas.*

Nota. Dicesi ancora: *hunc hominem flocci* (*nauci*, *pili*, *assis*) *non facio*, non lo stimo un frullo, un fico, una man di noccioli ecc. *Tanti est,* mette conto, torna conto.

§ 219.

1. Il verbo impersonale *interest*, importa, si costruisce col genitivo della persona; come *patris interest*, importa al padre. Ma se invece del nome di persona è usato un pronome personale, questo si traduce per l'ablativo singolare femminile del corrispondente pronome possessivo; quindi in luogo di *mei interest*, importa a me, si dirà *meā interest*, e così *tuā*, *suā*, *nostrā*, *vestrā interest.*

2. Questi ablativi (più di rado il genitivo) sono anche usati col verbo *rēfert*, importa, v. g. *nostrā refert*, importa a noi.

Natura cervis et cornicibus, quorum *id nihil* interest, *vitam diuturnam, hominibus*, quorum *maxime* interfuit, *exiguam vitam dedit. Caesar dicere solebat*, *non tam* sua, *quam* rei publicae interesse, *ut valerēt.*

Vestra *nihil* refert, *victum esse Antonium.* Tua *quod nihil* refert, *percontari desinas.*

Nota 1. Il soggetto dei verbi *interest* e *refert* non è d'ordinario un sostantivo, ma una proposizione, e questa coll'infinito, cioè un accusativo coll'infinito (§ 270), oppure con *ut,* od anche con un'interrogazione indiretta. *Interest omnium recte facere. In omnibus novis coniunctionibus multum interest*, *qualis primus aditus sit* (il primo passo). Le espressioni generiche « che, ciò, quello (importa) » si rendono in latino per *quod*, *id, illud.*

NOTA 2. La misura dell'importanza, che si attribuisce a una cosa, si esprime:

a) cogli avverbi *magnopere*, *valde*, *vehementer*, *magis*, *maxime*, *parum*, *minus*, *minime*.

b) cogli accusativi: *multum* (*non multum*, poco), *plus*, *plurimum*, *tantum*, *quantum*, *nihil*, *aliquid*, *quid*?

c) coi genitivi: *magni*, *pluris*, *tanti*, *quanti*, *parvi* (poco).

NOTA 3. La cosa, per la quale si dice che un'altra cosa importa o non importa, viene espressa con *ad*. *Maxime ad salutem omnium interest, ut omnes legibus oboediant.* Usasi però talvolta in sua vece anche il genitivo: *Plurimum interest salutis communis*, per la comune salvezza.

NOTA 4. *Interest* s'usa talvolta, e *rēfert* s'usa molto spesso senza alcun nome di persona. *Quid refert?* che importa?

CAPO XXXVII. Uso dell'Ablativo.

§ 220.

L'ablativo in latino serve ad esprimere un gran numero di relazioni, che nella lingua italiana vengono comunemente significate per mezzo delle preposizioni « con, da, per, in, di ».

1. ABLATIVO DELLO STRUMENTO O DEL MEZZO. — Qualsivoglia nome indicante lo strumento, col quale si compie un'azione od il mezzo con cui si ottiene un effetto, si volge per l'ablativo senza preposizione; v. g. *oculis cernimus*, vediamo con gli occhi.

Sol luce sua *cuncta illustrat.* Dente *lupus*, cornu *taurus petit. Benevolentiam civium* blanditiis *et* assentando *colligere turpe est.*

NOTA 1. Se lo strumento o il mezzo sono rappresentati da un nome di persona, questo nome si deve porre all'accusativo colla preposizione *per*; come: *per legatos eum certiorem facit*; *per me* (oppure *mea opera*) *factum est*.

NOTA 2. Per accennare accompagnamento di persona o di cosa si usa l'ablativo con la preposizione *cum*: *Cum patre profectus sum*; *cum rege locutus sum*; *cum magno damno abiit*; *cum gladio*, *cum magna pecunia venit* (ma invece: *hunc agrum magna pecunia emi*).

NOTA 3. Ablativi di mezzo sono: *equo, curru, navi vehor,* vado a cavallo, in cocchio, su nave; *navibus* o *classe proficiscor*, mi metto in mare colle navi, con la flotta; *pila ludo*, giuoco alla palla. È pure un ablativo di mezzo: *tenere se castris*, nell'accampamento; *recipere aliquem tecto*, ricoverare uno sotto il suo tetto; e simili. In senso figurato per altro si dice solamente: *recipere aliquem in amicitiam*.

2. ABLATIVO DELLA COSA EFFICIENTE. — Coi verbi passivi e cogli

intransitivi il nome, che denota la causa efficiente, si mette nell'ablativo senza preposizione.

Boni nullo emolumento *impelluntur in fraudem, improbi saepe* parvo. *Trahimur omnes* studio *laudis et optimus quisque maxime* gloria *ducitur. Corpora iuvenum firmantur* labore. Concordia *parvae res crescunt*, discordia *maximae dilabuntur.*

3. Ablativo dell'agente. — Coi verbi passivi il nome, che significa l'agente, si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*.

Roma a Romulo, *Alexandrīa* ab Alexandro *condita est. Alexander* ab Apelle *potissimum pingi et* a Lysippo *fingi volebat.*

Nota. Coi participii *natus, ortus, genitus*, il nome del padre o della madre si esprime col semplice ablativo; alle volte anche coll'ablativo preceduto dalla preposizione *ex*, specialmente con pronomi. *Quod ex nobis natos appellamus liberos, idcirco Cerere nati appellati sunt Liber et Libera.* Si dirà per altro: *oriundus* oppure *ortus a claris maioribus* (discendenza più remota). Per simil modo si dice, senz'altro, *naturā*, naturalmente, di o per natura, dove si voglia indicare la cagione; *a natura*, dalla natura, quando questa viene considerata come persona. Nella seguente sentenza: *per quos et a quibus homines occisi sunt?* la preposizione *a* con l'ablativo indica l'origine ossia gli autori del fatto, la preposizione *per* coll'accusativo gli agenti ossia lo strumento dell'azione.

§ 221.

Ablativo di causa. — 1. Il nome che significa la causa, onde procede un'azione, un avvenimento o uno stato qualunque dell'animo o del corpo, si mette all'ablativo senza preposizione.

I più frequenti ablativi di causa sono quelli, che dinotano una disposizione dell'animo, come *dolore, irā, studio, odio, metu, timore, cupiditate, avaritiā, spe, misericordiā, benevolentiā, amore, taedio, mollitiā;* che in italiano ordinariamente si esprimono con la preposizione « per ».

Multi metu *mortis vim tormentorum pertulerunt.* Nimio gaudio *paene desipiebam. Multi officia deserunt* mollitia *animi. Nolito putare, me* oblivione *tui rarius ad te scribere. Regale civitatis genus non tam regni, quam regis* vitiis *repudiatum est.*

2. Conforme all'esposto principio, si costruiscono molto spesso coll'ablativo i verbi e gli aggettivi, che significano un affetto o una condizione morale dell'uomo. Tali sono i verbi *dolere, maerere, laborare, gaudere, laetari, delectari, exsultare, gloriari, triumphare;* gli aggettivi *laetus, anxius, contentus.* A questi aggiungi i verbi *niti, fīdere, confīdere* e *diffīdere*, che reggono l'ablativo del nome di cosa (*fīdo* e *confīdo* anche il dativo), e l'aggettivo *fretus*, appoggiato, che confida.

Omnes boni interitu *suorum* maerent. Diversis duobus vitiis, avaritia et luxuria, *civitas Romana* laborabat. Delicto dolere, correctione gaudere *oportet.* Nulla re *tam* laetari *soleo, quam meorum officiorum* conscientia. Contentum suis rebus *esse maximae sunt certissimaeque divitiae. Haec ad te scripsi* fretus conscientia *benevolentiae tuae. Quis poterit aut corporis* firmitate *aut fortunae* stabilitate confidere?

Nota 1. I nomi indicanti un sentimento dell'animo, quando sono adoperati come ablativi di causa, ricevono d'ordinario l'accompagnamento d'un participio, v. g. *odio permotus*; *amore ductus*; *cupiditate impulsus*; *ira incensus* o *inflammatus*; *ardens odio*; *flagrans cupiditate*; *timore permotus*; dicesi però anche semplicemente *odio*, per odio, *timore*, per timore. Talvolta vi si aggiunge una preposizione, come *prae timore*, per timore. — *Meā causā*, per cagion mia; *meā ipsius causā*, per cagion di me stesso, § 238. 9; *tuā, suā, nostrā, vestrā causā*; *ea de causa* e *ob eam causam*, perciò; *amicorum causa* o *amicorum gratia* (posponendo al genitivo i nomi *causa* e *grâtia*), per riguardo degli amici, § 164. Nota 1, n. 4. — Cogli altri nomi usasi l'ablativo senz'altro: *consilio Themistoclis*, per consiglio di Temistocle; *iussu consulis*, per ordine del console; *iniussu populi*, senza comando del popolo; *mandatu meo*, per mio incarico; e così *monitu, admonitu, permissu*, ecc.

Nota 2. Alcuni dei verbi anzi detti possono anche costruirsi colle preposizioni, come *laetari aliqua re* e *in aliqua re*; *dolere aliqua re* e *de* o *ex aliqua re*. Si dice sempre: *Laborare ex capite*, esser travagliato da mal di capo; e similmente *laborare ex dentibus*; *ex intestinis*; *ex pedibus*. *Gloriari* riceve pure la preposizione *de* o *in*: *gloriari de* e *in aliqua re*; dicesi quasi sempre *se iactare in aliqua re*, vantarsi di alcuna cosa; talvolta anche *iactare aliquam rem*, vantare alcuna cosa. *Acquiescere*, contentarsi, si costruisce pure quasi sempre con *in*: *acquiescere in aliqua re*.

§ 222.

Ablativo di prezzo. — I sostantivi dinotanti il prezzo o il valore di checchessia, quando si riferiscono a' verbi di « stimare, costare, valere, comprare, vendere, appigionare » ecc., si mettono all'ablativo.

Otium non gemmis *neque* purpura venale (*est*) *neque* auro. *Viginti* talentis *unam orationem Isocrates* vendidit. *Darīus mille* talentis *percussorem Alexandri* emere *voluit.*

Nota. Si dice: *Quanti habitas?* quanto paghi di pigione? *Parvo*, poco; *duobus millibus nummum*, due mila sesterzi.

§ 223.

Gli aggettivi *dignus* e *indignus*, degno e indegno, si costruiscono ordinariamente coll'ablativo. Riguardo al costrutto *dignus qui*, vedi il § 258

Excellentium civium virtus imitatione, *non* invidia digna *est. Nihil* magno *et* praeclaro viro dignius *placabilitate et clementia. In summa difficultate nulla vox audita est populi Romani* maiestate indigna.

Anche il verbo *dignor*, io stimo degno, sono stimato degno, regge l'ablativo. *Res dissimiles saepe* consimili laude dignantur.

§ 224.

Ablativo di modo. — Il nome, che indica il modo con che si fa una cosa, si mette all'ablativo:

1° senza preposizione, quando esprime l'idea del modo in genere, come *hoc modo, hac ratione*, in questa maniera, in questa guisa; *graeco more*, giusta il costume de' Greci, alla greca; *pecudum ritu*, a guisa delle bestie; *nostra consuetudine*, secondo la nostra usanza; *hac lege,* a questo patto; *certis conditionibus*, sotto alcune determinate condizioni.

2° colla preposizione *cum*, quando il modo è specificato, senza accompagnamento d'aggettivo; v. g. *cum diligentia*, con diligenza; che equivale a *diligenter*, diligentemente; *cum fide*, con fedeltà; *cum voluptate*, con piacere; *cum ignominia*, con iscorno.

Usasi però anche nello stesso senso la preposizione *per* coll'accusativo, come *per dedecus,* con disonore; *per iocum*, per ischerzo; *per iniuriam,* a torto; *per litteras*, per lettera; *per occasionem*, per occasione; *per insidias*, insidiosamente.

3° con o senza la preposizione *cum*, quando il nome del modo è accompagnato da un aggettivo; v. g. *magna cum diligentia* e *magnā diligentiā*, con grande diligenza; *incredibili cum celeritate* e *incredibili celeritate*, con incredibile prestezza.

Quid aliud est, gigantum modo *pugnare cum diis, nisi naturae repugnare? Beate vivere et honeste id est* cum virtute *vivere. Is cultus deorum est optimus, ut eos semper* pura mente *veneremur. Albucium* cum multa venustate *risit Lucilius.*

Nota 1. Fra questi ablativi sono molto usati i seguenti: *iure*, a buon diritto; *iniuriā*, a torto; *ratione et via*, ragionatamente, metodicamente; *voluntate* (*sponte*), spontaneamente; *silentio*, in silenzio, silenziosamente; *ordine,* con ordine, ordinatamente. I nomi che denotano un sentimento si uniscono anche ad un attributo con *cum: aequo animo*, di buon animo, rassegnatamente; *hoc consilio, ea mente*, con tale intendimento. — *Per vim,* per forza; *vi,* a viva forza, con forza; *per ludum*, per ischerzo; *per speciem*, sotto l'apparenza; *specie*, in apparenza.

Nota 2. A indicare il vestimento si può indifferentemente esprimere o tacere la preposizione *cum. Sedebat cum tunica pulla*; *sedebat pul-*

cherrimo vestitu. Parlandosi di parti del corpo si omette *cum*: *nudo capite incessit. Cum ferro*, colla spada in mano; *ferro*, con la spada (abl. di strumento); *ferro ignique*, con ferro e con fuoco.

§ 225.

Ablativo di qualità. — L'ablativo serve anche a dinotare le qualità sì delle cose sì delle persone. A tal effetto però si richiede, che il nome posto all'ablativo sia accompagnato da un aggettivo. Usasi poi questo ablativo sia come attributo, sia come predicato.

Agesilaus statura *fuit* humili *et* corpore exiguo. *Cato in omnibus rebus* singulari *fuit* prudentia *et* industria. *Aristoteles, vir* summo ingenio, *prudentiam cum eloquentia coniunxit.*

Nota. In luogo dell'ablativo puossi anche usare il genitivo di qualità (§ 211). Quando il sostantivo non è accompagnato da un aggettivo ma da un numerale, si adopera sempre il genitivo: *classis trecentarum navium.* Parlandosi di una parte del corpo, si adopera sempre l'ablativo. *Britanni capillo sunt promisso*, i Britanni hanno lunga capigliatura.

§ 226.

Ablativo di limitazione. — L'ablativo senza preposizione serve anche a ristrignere il senso di un'enunciazione, dicendo entro quai limiti e in qual rapporto debba essere intesa l'enunciazione stessa.

Multi utilitate *officium dirigunt magis, quam* humanitate. *Sunt quidam homines non* re, *sed* nomine. *Magnos homines* virtute *metimur, non* fortuna. *Socrates omnium eruditorum* testimonio *philosophorum omnium fuit facile princeps.* Mea *quidem* sententia *paci semper consulendum est.*

Nota 1. Allo stesso modo si dice *maior natu*, il maggiore d'età; *maximus natu, minor natu, minimus natu*; ma parlando di personaggi illustri, che ebbero lo stesso nome e vissero in tempi diversi, si omette *natu*, per es. *Cyrus maior, Scipio maior.* — *Claudus altero pede*, zoppo d'un piede.

Nota 2. *Mea sententia, meo iudicio*, a mio avviso; *ex mea sententia*, conforme al mio desiderio; *numero quinque*, cinque di numero; *genere*, di nascimento; *natione Gallus*, di nazione Gallo.

Nota 3. I poeti usano ancora un accusativo di limitazione alla maniera dei Greci; v. g. *longam vestem indutus* per *longa veste*; *os humerosque deo similis* per *ore humerisque*; *feminae Germanorum nudae erant brachia et lacertos.* Questo accusativo chiamasi comunemente *accusativo greco.*

§ 227.

Ablativo di paragone. — Il nome che serve di secondo termine

al paragone, può mettersi all'ablativo in vece di *quam* col nominativo o coll'accusativo; v. g. *filius patre maior est*, in cambio di *filius maior est quam pater*.

Patria mihi vita mea *multo est* carior. *Nihil est* amabilius virtute. Vilius *argentum est* auro, virtutibus *aurum*. Lacrima *nihil* citius *arescere dicunt*. *Recte auguraris, nihil abesse a me* longius crudelitate. *Quem auctorem* locupletiorem Platone *laudare possumus?*

Nota 1. L'ablativo di paragone non è usato, quando può dar luogo ad ambiguità. Così volendo esprimere questo concetto: *Germani graviores hostes sustinuerunt quam Romanos*, non si può in luogo di *quam Romanos* mettere l'ablativo *Romanis*, che verrebbe piuttosto a far le veci di *quam Romani*. — Frequentissimo è l'ablativo di paragone *hoc* o *quo* in frasi negative; v. g. *hoc* o *quo nihil vidimus indignius*. *Scipio Punici belli perpetrati, quo nullum neque maius neque periculosius Romani gessere, unus praecipuam gloriam tulit* (della guerra Punica, che fu la più grande e la più pericolosa che mai facessero i Romani).

Nota 2. Con *minus*, *plus*, *amplius* (anche *longius*) in unione con sostantivi o aggettivi esprimenti il numero e la misura, spesso si tralascia *quam* conservando lo stesso caso, che sarebbe richiesto dalla frase, quando non ci fossero que' comparativi. *Plus pars dimidia ex quinquaginta millibus hominum caesa est* (di rado *quam pars* o *parte*). *Milites Romani plus dimidiati mensis cibaria ferebant. Minus duo millia hominum ex tanto exercitu effugerunt.*

Nota 3. Il comparativo si unisce elegantemente agli ablativi *opinione*, *spe*, *exspectatione* e simili. *Caesar opinione celerius advenit* (più presto che non si credeva); dove *opinione* sta per *quam opinio erat* (*est*, *fuit*). Nella stessa maniera si dice spesso *spe citius* o *serius*; *solito magis*; *plus aequo* ecc. *Multi plus aequo in amicitiam congerunt.*

§ 228.

Ablativo di misura. — Usasi medesimamente l'ablativo per indicare di quanto una cosa o un'azione superi un'altra cosa od azione; per es. *multo melior*, assai migliore. Tale ablativo, che chiamasi *di misura*, si adopera specialmente coi comparativi, coi superlativi e coi verbi che notano il più o il meno; v. g. *Multo meo iudicio stare malo, quam reliquorum omnium*, amo assai meglio seguire il mio giudizio che quello di tutti gli altri.

Hibernia dimidio minor *est*, *quam Britannia*. *Diogenes disputare solebat*, quanto *regem Persarum vitā fortūnāque* superaret. (*Ego*) tanto pessimus *omnium poeta*, quanto *tu* optimus *omnium patronus*.

Nota 1. Pongasi mente agli ablativi seguenti: *quo* — *eo*, quanto — tanto; *quanto* — *tanto*, quanto — tanto, oppure di quanto — di tanto; v. g. *quo*

quisque est doctior, eo est nequior, quanto più un uomo è dotto, tanto è più malvagio; dove si potrebbe dire altresì *doctissimus quisque nequissimus*; e anche *ut quisque est doctissimus, ita est nequissimus.*

Nota 2. Coi sopraccitati verbi, eccettuato *malo*, usansi anche le forme avverbiali *longe, multum, tantum*; rade volte ciò avviene coi comparativi; coi superlativi si usa per lo più *longe*.

§ 229.

Ablativo d'abbondanza o di difetto. — 1. I verbi, che dinotano abbondanza o difetto, vogliono all'ablativo il nome della cosa, onde alcuno è fornito o privo. Tali sono i verbi: *abundare, redundare, affluere*, abbondare, aver copia; *carere*, mancare, esser privo; *vacare*, esser libero; *egere, indigere*, difettare, aver bisogno, abbisognare; *implere, complere, refercire*, empiere, riempiere, rimpinzare; *privare, orbare*, privare; *spoliare, nudare*, spogliare, svestire.

Germania Galliaque abundant rivis *et* fluminibus. *Monitio* acerbitate carere *debet. Quid afferre consilii potest, qui ipse* eget consilio? *Gravius est* spoliari fortunis, *quam non* augeri dignitate. *Deus* bonis omnibus explevit *mundum, mali nihil admiscuit.*

Nota 1. Appartiene a questo luogo la frase: *afficere aliquem aliqua re*; v. g. *Poenā eos affecit*, li punì; *magno me dolore affecisti*, m' hai recato gran dolore.

Nota 2. *Indigere* nel senso di « abbisognare » si costruisce col genitivo; v. g. *Consilii tui indigeo. Interdicere*, interdire, vietare, si costruisce coll'ablativo di cosa e il dativo di persona, come: *Ciceroni aqua et igni interdictum est*, fu vietato a Cicerone l'uso dell'acqua e del fuoco, cioè fu mandato in esiglio. Di rado si usa *interdicere alicui aliquid.* — Nota ancora: *lapidibus (lacte, sanguine) pluit*, piovvero pietre, latte, sangue.

2. Anche i più degli aggettivi d'abbondanza o di difetto reggono l'ablativo: *praeditus*, fornito; *onustus*, carico; *inanis*, vuoto; *orbus*, privo.

Virtute *qui* praediti *sunt, soli sunt beati. Omnia castella facile ex pugnari possunt, in quae potest asellus* auro onustus *ascendere.* Orbus iis rebus omnibus *sum, quibus natura me assuefecit.*

Nota. Con alcuni aggettivi di questa fatta usasi anche il genitivo, § 213, oppure l'ablativo con *ab*, § 232. 2.

§ 230.

Ablativo con **opus est**. — La locuzione impersonale *opus est*, fa d'uopo, fa di mestieri, si costruisce col nome della cosa nell'ablativo: *Consilio opus est*, c'è bisogno di riflessione. Vi si può aggiun-

gere nel dativo il nome della persona a cui fa di bisogno qualche cosa: *Mihi opus est libris,* ho bisogno di libri.

Può per altro *opus est* costruirsi anche in forma personale, ed allora il nome della cosa si pone come soggetto nel nominativo, come: *Mihi opus sunt libri*, mi bisognano libri (*opus*, indecl. § 47. I. 2). Questa costruzione personale ha però luogo soltanto nelle proposizioni affermative.

Multis non duce *tantum* opus est, *sed* adiutore *et* coactore. Dux *nobis et* auctor opus est (e anche *duce*, *auctore*). Ma se la proposizione è negativa, la costruzione non può essere altro che impersonale. Nihil *opus est* duce. Quid *opus est* exemplo? *Themistocles celeriter*, quae opus erant, *reperiebat.*

Nota 1. Si dice *quantum opus est*, *multa opus sunt* (neutro di aggettivi), non *quanto*, *multis opus est*, anche nelle proposizioni negative e interrogative.

Nota 2. Se la cosa è espressa per mezzo d'un verbo, si usa:
a) l'infinito o l'accusativo coll'infinito; § 270. 1.
b) l'ablativo del part. perf. passivo: *Quod parato opus est*, *para.*
c) il supino in *u*; § 291.

§ 231.

I cinque deponenti *fruor*, *fungor*, *potior*, *utor* e *vescor* vogliono il loro oggetto nell'ablativo; come *frui otio*, goder l'ozio; *fungi munere*, adempiere un uffizio, un dovere; *potiri imperio,* impadronirsi del comando; *uti ratione,* far uso della ragione; *vesci carne*, cibarsi di carne, mangiar carne. Lo stesso dicasi dei composti *perfruor*, *defungor*, *abutor* ecc.

Commoda, quibus utimur, *lucemque,* qua fruimur, *spiritumque*, *quem ducimus*, *a deo nobis dari videmus. Nemo parum diu vixit*, *qui virtutis* functus est munere. *Imperator* urbe potitus est. *Numidae plerumque* lacte *et* ferina carne vescebantur.

Nota. Nel senso d'« impadronirsi del supremo potere » si dice solamente *potiri rerum*, non mai *rebus*. Notinsi ancora i seguenti modi: *Facili me utetur patre,* troverà in me un padre indulgente; *utor eo doctore,* l'ho per maestro.

§ 232.

Ablativo d' allontanamento. — 1. I verbi che denotano allontanamento, come *arcere,* tener lontano, *expellere*, scacciare, *desistere*, cessare, *deterrere*, distogliere, *excedere*, partire, *liberare*, liberare, *absti-*

nere o *abstinere se*, astenersi ecc., vogliono il nome della cosa o della persona, da cui un'altra cosa o persona si allontana, nel caso ablativo. Quest'ablativo, se il nome è di cosa, viene usato colla preposizione *a* o *ex*, o anche senza preposizione; se invece il nome è di persona, è sempre accompagnato dalla preposizione *a* o *ab*.

Apud Germanos quemcunque mortalium arcere tecto *nefas habetur. Tarquinius Superbus* urbe expulsus est. *Homines* ab iniuria *natura*, *non poena* arcere *debet. Hannibal* ex Italia decedere *coactus est. Themistocles Graeciam* servitute liberavit. *Post mortem animus* a corpore liberatus erit.

Nota. 1. *Abdicare se dictatura*, deporre la dittatura; *aliquem tribu movere*, scacciare alcuno dalla tribù.

Nota. 2. *Prohibere hostem a rapinis* oppure *rapinis*, impedire le ruberie al nemico; all'incontro *prohibere rem publicam a periculo* oppure *periculo,* guardare, salvare lo Stato da un pericolo. Per simil modo si dice *defendere ab iniuria*, difendere da un'ingiustizia (non mai coll'ablativo solo); *defendere iniuriam*, allontanare, cessare un'ingiustizia (non mai in questo senso coll'ablativo).

Nota. 3. I verbi composti di *re* e *dis* reggono quasi sempre l'ablativo con *a* o *ab*. Tali sono i seguenti: *secerno*, *sepăro*, *seiungo*, separo, disgiungo; *disto*, *differo*, son diverso, differisco; *discerno*, *distinguo*, discerno, distinguo; per lo più anche *aliēno*, rimuovo; *abhorreo*, abborrisco, v. g. *a scelere*, dal malfare. In luogo di *dissentire ab aliquo*, non esser d'accordo con alcuno, si dice, quasi nello stesso senso, anche *dissentire cum aliquo*.

2. Gli aggettivi *alienus*, alieno, *purus*, puro, scevro, *immunis*, esente, *liber*, libero, *vacuus*, vacuo, esente, racchiudendo in sè la nozione di allontanamento, ricevono essi pure l'ablativo, sia colla preposizione *a*, sia senza preposizione; v. g. *curis vacuus*, che è senza affanni; *ab exercitationibus vacuum tempus*, tempo libero da esercizi; *tutus a periculo*, sicuro dal pericolo, fuori di pericolo.

Animus per somnum curis vacuus *est. Artibus variis ita eram deditus*, *ut* ab exercitationibus *nullus tamen dies* vacuus *esset. Nihil a me commissum est*, *quod* alienum *esset* nostra amicitia. *Avaritia* aliena *est* a bono viro.

§ 233.

Ablativo di luogo. — 1. Per accennare il luogo, ove si trova una cosa, si adopera ordinariamente l'ablativo colla preposizione *in*. Ma il nome stesso *locus* si mette all'ablativo senza preposizione, e così pure ogni altro sostantivo, cui si trovi accoppiato l'aggettivo *totus*.

Omnibus locis *virtus coli potest. Tyriorum coloniae paene* toto orbe *terrarum diffusae sunt.*

Nota. *Hoc loco*, in questo luogo; *opportuno loco*, in un luogo opportuno; *suo loco* e anche semplicemente *loco* (raramente *in loco)*, a luogo, a suo luogo; *parentis loco* o *parentis numero esse alicui*, fare ad alcuno da padre; esser tenuto da alcuno in conto di padre; *toto mari,* in tutto il mare; *tota Italia,* in tutta Italia ecc. *Terra marique* (anche *et mari et terra)*, in terra e in mare (ma *in mari*, sul mare; *in terra*, in terra); *dextrā*, a destra; *sinistrā,* a sinistra. — Dicendo: *Hoc libro disputatur de officiis*, si accenna a tutto il contenuto del libro; laddove dicendo *in hoc libro* s'accenna a una parte soltanto, ad un luogo di esso.

2. Per indicare la via o la direzione, nella quale si fa un movimento, si adopera l'ablativo senza preposizione.

Demonstrabo iter; Aurelia via *profectus est. Lapis cadens* recta linea *deorsum fertur.*

Nota. *Qua*, per qual parte, per qual via; *hac*, *eā*, per questa, per quella parte; *rectā*, per la diritta via, dirittamente. *Portā Collinā* e anche *per portam Collinam*, per la porta Collina (una delle porte di Roma). *Dextra parte*, dalla parte destra (considerata come linea); *in dextra parte*, nella parte destra (considerata come un punto).

§ 234.

Ablativo di tempo. — 1. I nomi, che indicano il tempo in cui accade qualche cosa, si mettono all'ablativo senza preposizione; v. g. *hoc tempore*, in questo tempo; *hieme,* nell'inverno; *nocte* o *noctu*, di notte; *occasu solis*, al tramonto del sole; *luce*, di giorno.

Roma condita est anno septingentesimo quinquagesimo tertio *ante Christum natum. Virtus* nullo tempore *relinquenda est.* Qua nocte *Alexander natus est*, eadem *templum Dianae Ephesiae deflagravit.*

Nota 1. *Hoc tempore*, in questo tempo; *in hoc tempore*, in questa condizione di cose; in questo frangente. *Extrema pueritia*, sul fine della fanciullezza; ma se il nome, che denota la vita o l'età dell'uomo, è scompagnato da aggettivi, vi si aggiunge la preposizione; quindi si dirà *in pueritia, in vita. Initio, principio* (raramente *in*), in principio, primieramente; *ab initio*, *a principio*, da principio, sin da principio. *Luculli adventu,* all'arrivo di Lucullo; *comitiis*, nel tempo dei comizii; così pure *ludis*, nel tempo dei giuochi; *concionibus*, nel tempo delle adunanze.

Nota 2. Si usa pure l'ablativo senza preposizione per indicare lo spazio di tempo, nel quale si compie un'azione. *Agamemnon cum universa Graecia vix decem annis unam urbem cepit* (in dieci anni, cioè nel giro di dieci anni). Potrebbesi anche dire in questo caso *intra decem annos*. Con un avverbio numerale s'aggiunge *in*; come *bis in die*, due volte al giorno; *ter in anno*, tre volte all'anno.

2. Anche per indicare, quanto tempo prima o dopo sia succeduta un'azione, si adopera l'ablativo senza preposizione posponendo o interponendo alla frase gli avverbi *ante* o *post*; v. g. *tribus annis ante* o *post*, oppure *tribus ante* o *post annis*, tre anni prima o dopo; *paulo ante*, poco prima; *multo post*, molto tempo dopo.

Themistocles fecit idem, quod viginti annis ante *fecerat Coriolanus. Corpus Alexandri* paucis post annis *Alexandriam translatum est. Numa Pompilius* permultis annis ante *fuit, quam Pythagoras.*

Nota 1. *Ante* e *post* sono qui adoperati avverbialmente. L'ablativo usato in queste frasi non è propriamente un ablativo di tempo, ma un ablativo di misura; cfr. § 228. *Ante* e *post* si possono però anche usare come preposizioni; nel qual caso il nome di tempo si mette nell'accusativo; quindi in luogo di *tribus ante annis* si dirà anche *ante tres annos* oppure *ante annum tertium*; dicasi lo stesso di *post*. Se ad *ante* e *post* vien dietro *quam*, questo può affiggersi a quelli e formare con essi una sola parola: *Panaetius triginta annis vixit, postquam libros de officiis edidit.* Quando il nome di tempo è posto nell'ablativo, si può anche omettere *post*: *Hoc factum est tertio anno quam Aristides mortuus erat*; nel qual caso può anche mettersi in luogo di *quam* il pronome relativo: *Mors Roscii quadriduo, quo is occisus est, Chrysogono nuntiatur.*

Nota 2. « Tre anni fa » (contando dal momento in cui si parla) si volge in latino per *ante tres annos*, oppure *abhinc tres annos,* anche *abhinc tribus annis*, di rado *ante hos tres annos.*

§ 235.

1. Per quel che riguarda l'uso dell'ablativo colle preposizioni, vedi §§ 162 e 163.

2. I verbi *ponere, collocare* e altri di analogo significato, tuttochè racchiudano l'idea di movimento e direzione verso un luogo, si costruiscono come i verbi di stato in luogo.

Tali verbi sono: a) *pōnĕre*, *collocare*, *locare*, porre, mettere, collocare; b) *statuĕre*, *constituĕre*, stabilire; c) *consistĕre,* fermarsi; *considĕre*, sedersi; d) *defīgĕre*, piantare, ficcare; *demergĕre*, immergere; *imprimĕre,* imprimere, stampare; *incīdĕre*, incidere, intagliare; *inclūdĕre,* inchiudere; *inscrībĕre*, iscrivere; *insculpere,* scolpire dentro o sopra; e) *numerare*, annoverare, riporre, e nello stesso senso anche *putare*, *habēre*, *dūcĕre.*

Plato animi principatum, id est rationem, in capite *sicut* in arce posuit. *Herculem hominum fama, beneficiorum memor,* in consilio *deorum* collocavit. *Platoni in cunis dormienti apes* in labellis consederunt. *Catilina necesse putabat sicam* in *consulis* corpore defigere. *Veritas* in profundo demersa *est. Natura deorum notionem* in *omnium* animis im-

pressit. *Phidias sui similem speciem* inclusit in clipeo *Minervae, cum inscribere nomen non liceret. Num voluptas* numerari (*putari, haberi, duci*) *potest* in bonis?

Nota. I composti di *ponere* prendono egualmente *in* coll'ablativo; solo *imponere* ha *in* coll'accusativo. *Caesar milites in naves imposuit.* Similmente si dice: *eo milites imposuit.*

3. *Advenire, congregare, nuntiare* e altri verbi di analogo significato si costruiscono come i verbi di moto verso un luogo. Dicesi perciò: *advenire in Graeciam*, arrivare nella Grecia; e similmente *quo congregati sunt milites? eo, huc, Romam congregati sunt.*

Tali verbi sono: a) *advenire, adventare*, giungere, arrivare; *appellĕre*, approdare; b) *convenire*, adunarsi; *congregare* e *cogĕre*, radunare, raccogliere; c) *nuntiare*, annunziare.

Apollinem ex Hyperboreis Delphos advenisse *ferunt. Persae mille navium classem* ad Delum appulerunt (trad. « approdarono a Delo con un'armata ecc.; si dice *naves appellere* e *navibus appellere*, ed anche solo *appellere*). *Mei capitis servandi causa* Romam *Italia tota* convenit. *Ratio ipsa dispersos homines* unum in locum congregavit. *Caesar copias* unum in locum coëgit. *Necem Roscii* Ameriam nuntiat *Glaucia quidam, et* nuntiat domum *non filii, sed inimici.* Romam nuntiatum est *fugisse Antonium.*

Nota. Si dice anche: *In silvas se abdiderunt*, si appiattarono nelle selve; ma col part. perf. passivo si dirà: *Abditus in silvis*, nascosto nelle selve.

Capo XXXVIII. — Usi particolari degli Aggettivi e dei Pronomi.

§ 236.

Spesso in latino l'aggettivo in apposizione equivale ad un avverbio o ad un modo avverbiale. Di tal fatta sono specialmente:

1. Molti aggettivi participiali; v. g. *sciens calumniatus est*, lo calunniò scientemente, deliberatamente. Così pure *absens*, in assenza; *praesens,* in presenza, in persona, personalmente; *ignorans, insciens,* (*ignarus, nescius*), senza saputa, sprovvedutamente; *occultus*, occultamente; *mortuus,* dopo morte; *vivus*, in vita; *tacitus,* tacitamente.

Hortensium vivum *amavi, Crassum non odi* mortuum. *Natura ipsa de immortalitate animorum* tacita *iudicat.*

2. I comparativi e superlativi degli aggettivi di luogo; come *su-*

perior stabat lupus, più su stava il lupo. Così pure *inferior*, *prior*, *propior*, *extremus*, *infimus*, *primus*, *princeps*. Aggiungi gli aggettivi: *medius*, *unus*, *solus*, *totus* (*omnis*, *universus*), *frequens*, *creber*, *assiduus*, *rarus*.

Caesar constituerat, prior *proelio non lacessere. Philosophiae nos nunc* totos *tradimus. Roscius* assiduus *ruri vixit.*

3. Gli aggettivi e i participii che accennano uno stato o una disposizione dell'animo, come *laetus*, *libens*, *sobrius*, *invitus*, *trepidus* ecc.

Socrates venenum laetus *et* libens *hausit. Soli hoc contingit sapienti, nihil ut faciat* invitus, *nihil* coactus.

L'aggettivo denota in questi casi lo stato del soggetto e fa uffizio d'un'apposizione avverbiale; cfr. § 191. 4; ma quando si voglia indicare il modo onde si compie l'azione espressa dal predicato, si pone l'avverbio. Cfr. *sciens calumniatus est* e *scienter calumniatus est.*

4. Gli aggettivi derivati da nomi proprii, come *Hercules Xenophonteus*, l'Ercole, di cui parla Senofonte; *pugna Leuctrica*, *Marathonia*, *Cannensis*, la battaglia di Leutra (cioè avvenuta a Leutra), di Maratona, di Canne; *Cimon Atheniensis*, Cimone d'Atene (cioè nato in Atene).

Così pure *epistola mea*, la mia lettera, una mia lettera (cioè lettera scritta da me). — Quando la specificazione appartenga al predicato, allora in luogo dell'aggettivo si usa il sostantivo preceduto da una preposizione: *Lacedaemonii a Thebanis pugna ad Leuctra victi sunt*, cioè furon vinti in battaglia presso a Leutra.

§ 237.

Sono ancora degni di nota i seguenti usi degli aggettivi:

1. L'aggettivo qualificativo, quando si riferisce ad un nome proprio, rade volte se gli accoppia immediatamente; per lo più si inframmette un nome comune; v. g. *Pompeius*, *vir clarissimus*, l'illustre Pompeo (non *clarus Pompeius*); così pure *Socrates*, *homo sapientissimus*, il sapientissimo Socrate; *Corinthus*, *urbs opulentissima*, la ricchissima città di Corinto.

Si dirà però bene *Corinthus sola*, *universa Graecia*, *omnis Gallia*, *cuncta Italia, tota Asia*, *noster ille Ennius*, *Cicero meus;* e così con tutti gli aggettivi pronominali e i pronomi; anche *Pompeius Magnus*, *Sulla Felix*, *Scipio Maior;* dove l'aggettivo è usato come soprannome.

2. Le parole italiane « primo, prima, primieramente, ultimo, ultimamente, da ultimo, solo, solamente, medesimo, medesimamente » e simili, si volgono in latino per un avverbio, più spesso per un aggettivo (§ 236 2). Il caso dell'aggettivo sarà conforme a quello del

termine corrispondente espresso o sottinteso. *Hoc tu mihi primum dixisti*, così tu mi dicesti da prima (sottint. per es. *postea negasti*, poi m'hai detto il contrario); *hoc tu mihi primus dixisti*, tu mi dicesti questo per primo (sottint. p. e. *postea frater tuus*, poi me l'ha detto tuo fratello); *hoc tu mihi primo dixisti*, tu lo dicesti prima a me (sottint. p. e. *postea fratri tuo*, di poi lo dicesti a tuo fratello). *Sibi ipse omnia licere putat*, egli crede che tutto gli sia lecito (sottint. *ceteri non putant*, non così credono gli altri); *sibi ipsi omnia licere putat*, crede che ogni cosa debba esser lecita a lui (sottint. *ceteris non putat*, non agli altri).

Homo non sibi *se* soli *natum meminerit*, *sed* patriae, *sed* amicis. *Non egeo medicina; me* ipse *consolor.*

3. Usansi spesso in latino gli aggettivi esprimenti il luogo e il tempo, massimamente nel grado superlativo, dove in italiano si suole adoperare un sostantivo di eguale significato; v. g. *in summo monte*, sulla sommità del monte; *in media urbe*, nel mezzo della città; *primo nocte*, sul far della notte; *prima luce*, allo spuntar del dì (*primo die*, nel primo giorno); *extremo anno*, sul finire dell'anno. *Novissimum agmen*, la retroguardia.

4. Come in italiano, così in latino gli aggettivi si adoperano talvolta come sostantivi; v. g. *bonum*, il bene; *malum*, il male; *verum*, il vero. *Aequalis*, il coetaneo; *adversarius*, l'avversario; *socius*, l'alleato.

Nota 1. Gli aggettivi neutri così adoperati sono quasi tutti della seconda declinazione, specialmente nel genitivo, v. g. *nihil boni*, niun bene, nulla di buono; *natura iusti et aequi mater est* (212. 2. 2.); quelli della terza non sono quasi adoperati in altri casi che nel nominativo e nell'accusativo, come *turpe*, il brutto, il disonesto; plur. *bona*, *mala*, *turpia*, i beni, i mali o le cose buone, cattive, turpi. *Verum* o *vera dicere*, dire il vero, la verità (non *veritatem dicere*).

Nota 2. Per indicar persone, la maggior parte degli aggettivi si usano sostantivamente solo al plurale; nel singolare vogliono essere accompagnati da un sostantivo, come *vir* o *homo*. Perciò si dirà *docti* (anche *homines docti*), i dotti, ma soltanto *homo* o *vir doctus*, un dotto; *doctissimi* (oppure *homines doctissimi*), i più dotti uomini; *homo vere doctus*, un vero dotto. E così *boni, mali, probi, improbi, prudentes, divites, pauperes*; *mei, tui, nostri, Stoici, Graeci* ecc. Conviene però eccettuare alcuni aggettivi, che sono divenuti coll'uso veri sostantivi, come *amicus*, *affinis*, *aemulus*, *cognatus*, *familiaris*, *necessarius*, *peregrinus*, *propinquus*, *vicinus*, e alcuni altri, i quali si adoperano sostantivamente anche nel singolare, massimamente nelle contrapposizioni, come: *Plurimum interest inter doctum et rudem*, v'ha gran differenza fra un dotto e un ignorante.

Nota 3. «Niuno, nissuno» allorachè si adopera come sostantivo, si

rende in latino per *nemo*, non per *nullus*; « alcuno » per *quisquam*, non per *ullus*; quindi *nemo doctus*, nessun dotto; *nemo Romanus*, nessun Romano; *si quisquam sapiens hoc dixisset,* se alcun savio avesse detto ciò. Così pure *nemo homo*. *Mortales* per *homines* usasi quasi solamente in unione con *omnes* o *multi*.

5. Allorchè si paragonano due qualità appartenenti al medesimo soggetto, come in questa proposizione « La pestilenza fu più minacciosa che pericolosa », entrambi gli aggettivi si mettono al comparativo: *Pestilentia minacior fuit quam periculosior* (si può però anche dire *magis minax quam periculosa*).

Lo stesso avviene cogli avverbi. *Romani bella fortius semper, quam felicius gesserunt*, i Romani guerreggiarono sempre con maggior valore che fortuna.

§ 238.

Usi speciali di alcuni pronomi:

1. *Is, ea, id.* Questo pronome nelle seguenti locuzioni *et is*, *et is quidem*, *atque is*, *isque* (*nec is*) non solo richiama l'idea già enunziata, ma ne fa presentire un'altra, che aggiunge forza alla prima.

Homo memoriam habet, et eam *infinitam*, *rerum omnium*. *Uno* atque eo *facili proelio hostes caesi sunt*. *Annum iam audis Cratippum* idque *Athenis*.

Nota. Si dice: *haec locutus est,* disse le seguenti cose (non mai *sequentia*). — *Platonis illud* o *illud Platonicum*, quel detto, quella sentenza di Platone.

2. *Qui*, *quae*, *quod*.

a) Il pronome relativo *qui*, *quae*, *quod* si adopera dopo *idem* nello stesso senso di *atque* (cfr. § 170. 2). *Servi iisdem moribus esse solent*, quibus *dominus* (che il padrone).

b) Serve a rendere in latino l'italiano « così detto » nel costrutto *qui vocatur*, *vocabatur*, *dicebatur* oppure *quem vocant*, *vocabant*, *dicebant*. *Vestra*, quae dicitur, *vita mors est*, la vostra, come si dice, vita, cioè la vostra così detta vita è una morte.

Nota. Così pure in luogo di *supra dictus* per « suddetto, sopra riferito », si dice *quem supra dixi*, *quem supra commemoravi*; similmente *quem paulo post commemorabo*, da ricordarsi fra poco.

c) Non molto si discosta dal precedente il significato che assume nelle seguenti frasi: *Spero te, quae tua prudentia et temperantia est*, *iam valere,* spero che, atteso la tua prudenza e sobrietà, tu sii

oggimai tornato in sanità. Si può esprimere lo stesso concetto col-l'ablativo di qualità: *qua es prudentia et temperantia,* prudente e temperante come sei. *Nihil te, qua prudentia es, fugiet,* di niuna cosa starai al buio, atteso la tua avvedutezza. E potrebbesi anche dire *pro tua prudentia,* oppure *ut es prudens.*

3. Spesso si sottintende innanzi al relativo il pronome dimostrativo, o gli si pospone.

Num vir bonus emet denario, quod *sit mille denarium* (= *id quod,* quello che)? *Male se res habet, cum,* quod *virtute effici debet,* id *tentatur pecunia.* Quam *quisque norit artem, in* hac *se exerceat.* Qua *nocte Alexander natus est,* eadem *templum Dianae Ephesiae deflagravit.*

4. Allorchè il pronome relativo fa uffizio di soggetto e ha rapporto a un pronome di prima persona, il verbo della proposizione relativa si porrà anch'esso nella prima persona; se ha rapporto a un pronome di seconda persona, anche il verbo si porrà nella seconda persona (§ 191. 3. Nota 3).

Non sum *is consul,* qui *nefas esse* arbitrer *Gracchos laudare.* Vos, qui adfuistis, *totam rem narrare poteritis.*

5. Se il relativo è aggiunto ad un sostantivo di apposizione, questo s'inchiude in latino nella proposizione relativa; v. g. Catone, uomo, che ogni altro avanzava di autorità ecc., *Cato,* qui vir *auctoritate omnes superabat.*

Nihil cognovi ingratius; in quo vitio *nihil non inest mali. Oppius curat negotia Rufi,* quo equite Romano *ego familiarissime utor.*

6. Talvolta il relativo rappresenta un pronome dimostrativo o personale preceduto da una congiunzione, come *et, nam, enim, sed, autem,* ecc.

Perobscura est quaestio de natura deorum; quae *ad agnitionem animi pulcherrima est.* (= *sed ea*). *Illa Stoicorum de se opinio firma in Rutilio et stabilis inventa est.* Qui *cum innocentissimus in iudicium vocatus esset, oratorem adhibere noluit* (= *nam is*).

Spesso si adopera in questa guisa con una congiunzione: *qui cum, qui ut, qui postquam* e simili. Ma quando serve a collegare come pronome relativo una proposizione con un'altra, non ammette mai dopo di sè *autem, enim* o *vero.*

Nota. Alcuni avverbi di luogo, specialmente *ubi* e *unde,* possono anche usarsi invece del pronome relativo preceduto da una preposizione, quando si riferiscono a persone indeterminate. *Catone extincto nemo erit, unde discam* (= *a quo*). *Nemo fuit, ubi ius nostrum obtineremus* (= *apud quem*).

7. *Sui, sibi, se. — Suus, sua suum.*

a) Il pronome riflessivo *sui*, *sibi*, *se* viene adoperato in tutte le proposizioni senza eccezione, allorachè il pronome della terza persona si riferisce al soggetto della medesima proposizione.

Caesar se *ad suos recepit. Homo placabilis facile ignoscit iniurias* sibi *illatas* (che gli vengono fatte).

Nota. In italiano si usa « gli, le, lui, lo, la », se il pronome non è retto dal verbo principale, ma da un'altra parte della proposizione. *Alexander praefectum equitatus incautius in se ruentem* (che gli si avventava contro) *hasta transfixit.*

b) Il possessivo *suus* usasi il più delle volte anche quando il pronome non si riferisce al soggetto, ma ad un altro nome, purchè questo sia nella medesima proposizione. *Puer columbam cepit in nido suo* (nel suo nido), meglio che *in nido eius.*

Devesi però sempre usare *suus*, quando si vuol far spiccare l'idea di « suo », quando cioè « suo » vale « suo proprio »; come pure quando gli sta appresso *quisque*; oltrecciò si dice sempre nel plurale *sui*, per significare « i suoi, i loro congiunti, attenenti ».

Caesarem etiam sua *natura mitiorem facit. Hannibalem* sui *cives e civitate eiecerunt. Desinant insidiari domi* suae *consuli. Scipio Syracusanis* suas *res restituit.* Suis *flammis delete Fidenas.* Sua quemque *fraus et* suus *terror maxime vexat*, suum quemque *scelus agitat amentiaque afficit.* Sui cuique *mores fingunt fortunam.* Suum cuique *tribue. Conserva tuis* suos.

Nota. Quando non si debba dar rilievo al pronome, usasi anche il dimostrativo: *Deum agnoscis ex operibus eius.* Alle volte si adopera altresì *eius* per ischivare ambiguità: *Accipiter columbam cepit in nido eius*, perchè *suo* si riferirebbe piuttosto ad *accipiter*, che a *columbam. Huic Caesar pro eius virtute atque in se benevolentia maiorum locum restituerat.*

c) Usasi il riflessivo nelle proposizioni dipendenti, sia *infinitive* sia *congiuntive*, quando il pronome ha stretto rapporto col soggetto della proposizione principale.

Tali sono le proposizioni dipendenti, che contengono un pensiero proprio del soggetto della proposizione principale, non una enunciazione dello scrittore; quindi l'*accusativo coll'infinito*, le proposizioni *finali*, rette dalle congiunzioni *ut*, *ne*, *quo*, *quominus*, *quin*, le proposizioni *relative*, che esprimono il pensiero d'un'altra persona (non quello dello scrittore, § 261), e le proposizioni *interrogative indirette*. Altra cosa sono le proposizioni dipendenti, che denotano una semplice conseguenza (*consequenziali*), e quelle, che hanno il verbo nel modo indicativo (*indicative*).

Sentit animus, se sua *vi*, *non aliena moveri. Ariovistus respondit, quod* sibi (gli) *Caesar denuntiaret*, se (che egli) *Aeduorum iniurias non neglecturum: neminem* secum (con lui) *sine* sua (sua) *pernicie contendisse. Romani a Prusia petebant*, *ne inimicissimum* suum (loro) *secum* (« con lui » opp. « seco ») *haberet* sibi*que* (loro) *dederet*.

Nota 1. Anche quando il pronome si riferisce ad un nome, che non è propriamente soggetto della proposizione principale, ma ne adempie virtualmente l'uffizio, si adopera in latino il riflessivo. *Faustulo spes fuerat* (cioè *Faustulus speraverat) regiam stirpem apud se educari.*

Nota 2. Nelle proposizioni col congiuntivo, che denotano una conseguenza, si adopera, secondo la regola soprallegata, il dimostrativo *eius*, *ei*, *eum* ecc., non il riflessivo *sui, sibi*, *se. Epaminondas erat disertus*, *ut* (tanto che) *nemò Thebanus ei par esset eloquentia* (§ 275. 2).

Nota 3. « Vicendevolmente » riferito a terze persone si traduce per lo più in latino per *inter se. Veri amici non solum colent inter se ac diligent, sed etiam verebuntur.* — *Alter alterum colit,* l'uno onora l'altro; *alius alium colit,* chi onora uno, chi un altro. *Civis civem trucidabat*, i cittadini uccidevano i cittadini o un cittadino uccideva l'altro; *miles militi obstrepebat*, un soldato dava sulla voce all'altro.

8. L'italiano « suo, loro » si rende in latino per *suus*, solamente quando si riferisce ad un nome della medesima proposizione oppure al soggetto della proposizione principale. Quando invece si riferisce ad un nome appartenente a un'altra proposizione (coordinata), si adoperano in vece di *suus* i genitivi *eius*, *eorum, earum*.

Multi cives interfecti eorum*que* (i loro) *bona publicata sunt. Omitto Isocratem discipulosque* eius (suoi). *Quoquo se verterint Stoici*, *iaceat necesse est omnis* eorum (loro) *sollertia*.

9. I possessivi *meus*, *tuus, suus*, *noster*, *vester* non si esprimono in latino, quando il senso permette di lasciarli senza che ne nasca ambiguità; fuori di questo caso non si possono intralasciare. *Patrem amisi* (cioè) *patrem meum*)*; fratrem tibi reddidi* (cioè *tuum*)*; parentes carissimos habet* (cioè *suos*). Ma si dirà al contrario: *patrem meum occidisti; fratrem tuum amamus* ecc.

Per rinforzar l'idea di attinenza, si dice anche *meum ipsius* (*tuum ipsius, suum ipsius*, *nostrum ipsorum*, *ipsarum*) *patrem,* il mio proprio padre ecc.

Nota. Pongasi mente alle locuzioni seguenti: *suo loco,* a luogo opportuno; *Cicero omnes honores suo anno cepit* (tosto che pervenne all'età dalla legge prescritta); *meo iure,* di pien diritto, e così *tuo iure*, *nostro iure* (non mai *pleno iure*).

Capo XXXIX. — **Uso dei Tempi.**

§ 239.

1. L'uso e il valore dei tempi è in generale lo stesso in latino, che in italiano.

Tempi *principali* o *assoluti* sono il *presente*, il *perfetto* ed il *futuro*; tempi *secondarii* o *relativi* sono l'*imperfetto*, il *piuccheperfetto* ed il *futuro passato* (*futurum exactum*). I tre ultimi sono chiamati secondarii o relativi, perchè sono sempre in relazione col tempo di un'altra azione.

2. Il *presente* esprime ciò che ha luogo nell'atto stesso della parola, oppure ciò che suole avvenire o avviene in ogni tempo, e per conseguenza anche nell'istante in cui si parla.

Lego *hunc librum*; *gaudio* afficior, *dum* lego. *Cotidie aliquid* scribo. *Tempestas* nocet *frugibus. Deus mundum* conservat.

Nota. Il presente serve ancora ad esprimere talvolta fatti passati, cioè *a)* come presente storico (§ 242); *b)* colla congiunzione *dum* (§ 245); *c)* nella citazione di un luogo d'uno scrittore, come in italiano; per es. *Cicero dicit, patriam esse omnium nostrum parentem.*

§ 240.

Usasi il *perfetto* per esprimere un'azione come passata, sia in relazione col tempo presente, sia senza relazione di sorta con un altro tempo. Quindi si distinguono:

I. Il perfetto propriamente detto (*perfetto logico*), che dinota un'azione passata in relazione coll'effetto, che dura tuttavia. A questo tempo corrisponde in italiano il *passato prossimo.*

Mundus a Deo creatus est. *Virtutem ne de facie quidem* nosti (hai imparato a conoscere, cioè conosci). *Disertissime Romuli nepotum*, *quot sunt*, *quotque* fuere, *M. Tulli!* Fuimus *Troes*, fuit *Ilium et ingens gloria Teucrorum.*

II. Il perfetto narrativo (*perfetto storico*), che dinota un' azione passata, senza relazione di sorta col tempo di un'altra. Esso corrisponde al nostro *passato remoto.*

Miltiades brevi tempore barbarorum copiis disiectis loca castellis idonea communivit; *multitudinem*, *quam secum duxerat*, *in agris* collocavit *crebrisque excursionibus* locupletavit. *Regulus in senatum* venit, *mandata* exposuit; *sententiam ne diceret* recusavit, *reddi captivos* negavit *esse utile.*

NOTA. Si ha una forma rinforzata di perfetto nel costrutto *statutum habeo*, per *statui*, e simili; § 278. 5.

§ 241.

L'*imperfetto* s'adopera per esprimere un'azione contemporanea ad un'altra già passata. Quindi si usa:

1. Per significare colla forma stessa del tempo un'azione come durante in un tempo già passato.

Regulus Karthaginem rediit. Neque vero tum ignorabat, *se ad exquisita supplicia proficisci; sed iusiurandum servandum* putabat. *Mos* erat *patrius Academiae adversari omnibus in disputando.*

NOTA. Dicendo: *Semper mos fuit Academiae adversari omnibus in disputando* si accenna bensì un fatto che è durato anch'esso in un tempo già passato, ma tale significato non è prodotto dal tempo *fuit*, sibbene dall'avverbio *semper*.

2. Per indicare un'azione che spesso si è ripetuta nel passato, un'usanza, una consuetudine, un'istituzione.

Ut Romae consules, sic Karthagine quotannis annui bini reges creabantur. *Hortensius nullum* patiebatur *esse diem, quin aut in foro diceret aut meditaretur extra forum.*

3. Per indicare in una narrazione le circostanze accessorie di un fatto, nelle descrizioni e nelle pitture che vi si intrecciano. Il fatto principale si esprime allora col perfetto.

Caesar Alesiam circumvallare instituit. *Ipsum* erat *oppidum in colle summo, cuius radices duo duabus ex partibus flumina* subluebant*; ante id oppidum planities* patebat; *reliquis ex partibus colles oppidum* cingebant.

Nota ancora gli uffizi del perfetto e dell'imperfetto ne' due periodi seguenti:

Aequi se in oppida receperunt *murisque se* tenebant. Conticuere *omnes intentique ora* tenebant.

NOTA. *Imperfectum conatus.* Talvolta l'imperfetto denota l'azione soltanto incominciata e non ancor compiuta. *Num dubitas id me imperante facere, quod iam tua sponte faciebas?* (stavi per fare).

§ 242.

Per dar maggior vivezza alla narrazione s'usa spesso:

1. Il presente indicativo (*presente storico*) in luogo del perfetto storico o dell'imperfetto; il che avviene pure nell'italiano.

Caesar ea, quae sunt usui ad armandas naves, apportari iubet. *Ipse*

in Illyricum proficiscitur, *civitatibus milites* imperat *certumque in locum convenire* iubet.

2. Il presente infinito (*infinito storico*) invece dell'imperfetto descrittivo.

Nondum fuga certa, nondum victoria erat; tegi *magis Romanus quam* pugnare; *Volscus* inferre *signa*, urgere *aciem*, *plus caedis hostium* videre, *quam fugae.*

§ 243.

Il *piuccheperfetto* si adopera per indicare un'azione che era già passata, quando un'altra, passata anch'essa, ebbe luogo; come in italiano.

Pausanias eodem loco sepultus est, quo vitam posuerat.

Nota 1. Nelle proposizioni dipendenti si usa spesso in italiano l'imperfetto o il passato remoto, dove il latino mette il piuccheperfetto. *Verres, quum rosam viderat, tum ver incipere arbitrabatur,* Verre, quando vedeva spuntare una rosa, credeva che allora cominciasse la primavera. *Caesar quum in Galliam venisset, magna difficultate afficiebatur* (essendo venuto, cioè come venne). I verbi, che accennano interrogazione, si costruiscono però spesso anche in latino coll'imperfetto. *Socrates cum interrogaretur, cuiatem se esse diceret, Mundanum inquit.*

Nota 2. Nello stile epistolare il latino adopera spesso il perfetto invece del presente, ed il piuccheperfetto in luogo del perfetto. Quest'uso proviene dall'esprimere ciascuna azione con quel tempo, che le converrebbe al momento, in cui la lettera vien letta.

Nihil habebam, quod scriberem; neque enim novi quidquam audieram, et ad tuas omnes epistolas rescripseram pridie, non ho niente a dirti, perchè non ho inteso niente di nuovo ed ho risposto ieri a tutte le tue lettere. *Scripsi ad te ante lucem.* — Ma si dirà poi: *Si vales, bene est; ego valeo. Maximi te semper et feci et facio.*

§ 244.

1. Il *futuro* accenna semplicemente un'azione avvenire; v. g. *omnes moriemur*, tutti morremo; *cras Romam proficiscar*, domani partirò per Roma.

2. Il *futuro passato* significa un'azione futura, che deve esser compiuta prima di un'altra anch'essa futura; v. g. *quum Romam venero, statim ad te scribam*, come sarò giunto a Roma, tosto ti scriverò.

3. L'italiano usa in alcuni casi il presente in luogo dell'uno e dell'altro futuro, e il futuro semplice in luogo del futuro passato, dicendo, p. e. « Domani parto per Roma. Quando giungerò a casa, tosto ti scriverò ». Il latino non ammette tali scambi, ma esprime quelle relazioni di tempo colle forme loro proprie: *Cras Romam proficiscar.* — *Cum domum advenero, statim ad te scribam.*

Naturam si sequemur *ducem, nunquam* aberrabimus. *De Karthagine vereri non ante* desinam, *quam illam excisam esse* cognovero. *Qui Antonium* vicerit, *is bellum* confecerit.

Nota. Il futuro fa talvolta anche le veci dell'imperativo. *Si quid novi acciderit, facies, ut sciam*; cfr. § 265. 1.

§ 245.

Alcune congiunzioni influiscono manifestamente in latino sull'uso dei tempi:

1. La congiunzione *dum*, mentre, mentrechè, vuole per lo più il presente, anche dove in italiano si adopera l'imperfetto. Quando significa « fintantochè », si costruisce anche coll'imperfetto.

Dum *haec in colloquio* geruntur, *Caesari nuntiatum est, equites Ariovisti propius accedere.* Dum *ea Romani* parant consultantque, *iam Saguntum summa vi oppugnabatur. — Catilina timendus erat tamdiu,* dum *urbis moenibus* continebatur.

2. Le congiunzioni, che accennano il compiersi immediato di un'azione dopo d'un'altra, e che si costruiscono per lo più in italiano col trapassato determinato, vogliono in latino il perfetto dell'indicativo. Tali sono: *simulac* o *simulatque, ut, ut primum, ubi, ubi primum, cum, cum primum* ecc., tostochè, appenachè, come prima; *posteaquam* o *postquam*, dopo che; *simulatque hostes vidit, in eos impetum fecit,* appena ebbe veduto il nemico, corse ad assaltarlo.

Simulac *Verri occasio* visa est, *consulem deseruit.* Postquam *Xerxes in Graeciam* descendit, *Aristides in patriam restitutus est. Pompeius* ut *equitatum suum pulsum* vidit, *acie excessit.* Ubi *de Caesaris adventu Helvetii certiores* facti sunt, *legatos ad eum miserunt.*

Nota 1. Invece del perfetto storico, usasi talvolta anche il presente storico. *Quae ubi Romam nuntiantur, senatus extemplo dictatorem dici iussit.*

Nota 2. Quando si vuol esprimere un'azione ripetuta od abituale, in luogo del perfetto si adopera anche qui l'imperfetto od il piuccheperfetto, come in italiano. *Alcibiades, simulac se remiserat, neque causa suberat, quare animi laborem perferret, dissolutus reperiebatur* (ogni qualvolta ecc.).

Nota 3. Quando le proposizioni temporali accennate si riferiscono al tempo presente, in italiano si usa il presente, in latino il perfetto. *Simulatque increpuit suspicio tumultus, artes illico nostrae conticescunt. Cum fortuna reflavit, affligimur.* Lo stesso ha luogo con *is qui* e nei composti di *cunque. Quocunque adspexisti, tuae tibi occurrunt iniuriae, quae te respirare non sinunt* (dove che tu guardi).

Nota 4. Le congiunzioni *simul ac, postquam* ecc. hanno dopo di sè

il futuro passato, quando il pensiero si riferisce all'avvenire (§ 244. 3). *Me sapientia, simulatque ad eam confugero, in libertatem vindicabit.*

Nota 5. *Postquam* ha dopo di sè il piuccheperfetto, quando significa «dal tempo che» cioè quando esprime un intervallo di tempo e non l'immediato succedere d'un'azione ad un'altra. *Hannibal, anno tertio, postquam domo profugerat, cum quinque navibus Africam accessit.*

§ 246.

Correlazione dei tempi. — Nelle proposizioni dipendenti di modo congiuntivo (§ 238. 7. *c*), anche il tempo del verbo, che sta al congiuntivo, dipende dal tempo della proposizione principale. A questo proposito voglionsi osservare le seguenti regole:

1. Se il verbo della proposizione principale è al *presente*, al *futuro semplice* o al *futuro passato*, il verbo della proposizione dipendente si pone al *presente*, al *perfetto* o al *futuro* (del congiuntivo). Quindi si dirà: *audio, quid facias, quid feceris* o *quid facturus sis; audiam* e *audiero, quid facias, quid feceris* o *quid facturus sis.*

Quid est, *Catilina, quod te iam in hac urbe delectare* possit, *in qua nemo* est *extra istam coniurationem perditorum hominum, qui te non* metuat, *nemo qui non* oderit? — *Num, quae tempestas* impendeat, *vates melius* coniiciet, *quam gubernator?* — *Epicurus* dicit, *omnium rerum, quas ad bene beateque vivendum sapientia* comparaverit, *nihil* esse *iucundius amicitia. Morati melius erimus, quum* didicerimus, *quae natura* desideret. *Agamemnon non* dubitat, *quin Troia brevi* sit peritura.

2. Se il verbo della proposizione principale è all'*imperfetto* od al *piuccheperfetto*, anche quello della proposizione dipendente si pone all'*imperfetto* od al *piuccheperfetto* (del congiuntivo). Quindi: *audiebam, quid faceres, fecisses* o *facturus esses; audiveram, quid faceres, fecisses* o *facturus esses.*

Unum illud semper extimescebam, *ne quid turpiter* facerem *vel iam* fecissem. *Libertas ut laetior* esset, *regis superbia* fecerat.

3. Se il verbo della proposizione principale è un *perfetto storico*, in italiano il *passato remoto*, nella proposizione dipendente si adopera l'*imperfetto* od il *piuccheperfetto* (del congiuntivo). Quindi: *Caesar audivit quid Galli facerent, fecissent* o *facturi essent.*

Regulus iuratus missus est *ad senatum, ut, nisi* redditi essent *Poenis captivi nobiles quidam,* rediret *ipse Karthaginem.*

4. Se il verbo della proposizione principale è un *perfetto logico*, il verbo della proposizione dipendente si pone per lo più all'*imperfetto* od al *piuccheperfetto*, di rado al presente od al perfetto (del con-

giuntivo). Quindi: *audivi, quid faceres, fecisses* o *facturus esses*; di rado *quid facias, feceris* o *facturus sis.*

Haec, non ut vos excitarem, locutus sum, *sed ut mea vox officio functa consulari* videretur. *Ad eamne rem vos* delecti estis, *ut eos* condemnaretis, *quos sicarii iugulare non* potuissent? *Membris utimur prius, quam* didicimus, *cuius ea utilitatis causa* habeamus (didicimus = *scimus*).

Nota 1. Il presente o il perfetto del congiuntivo non si usa dopo un perfetto logico, se non quando il perfetto abbia significato di un presente. *Saepe mecum* cogitavi (= *dubito*), *bonine an mali plus attulerit hominibus eloquentia.* Del resto dopo un perfetto logico le proposizioni *finali, interrogative* e *relative* si esprimono per lo più coll'imperfetto o col piuccheperfetto del congiuntivo; v. g. *Hoc dixi, ut scires,* di rado *ut scias.* Spesso al contrario trovasi il presente od il perfetto del congiuntivo nelle proposizioni *consequenziali*, che sono dipendenti soltanto per la forma.

Nota 2. Nelle proposizioni consequenziali (con *ut*, così che, cfr. § 238. 7, *c.*) il tempo è affatto indipendente dalla proposizione principale. *Verres Siciliam* ita perdidit, ut *ea restitui in antiquum statum non* possit. Ancora: Ardebat *Hortensius cupiditate dicendi* sic, ut *in nullo unquam flagrantius studium* viderim. *In* eam *rationem vitae nos res ipsa* deduxit, ut *sempiternus sermo hominum de nobis* futurus sit. Confronta: *Ita* nati sumus, *ut inter omnes* esset *societas quaedam* (scopo del nostro essere) e *Ita nati sumus*, ut *inter omnes* sit *societas quaedam* (conseguenza del nostro essere).

Nota 3. Dopo un presente storico si può usare egualmente bene l'imperfetto o il piuccheperfetto, il presente o il perfetto del congiuntivo. *Helvetii legatos ad Caesarem* mittunt, *qui* dicerent, *sibi esse in animo, iter per provinciam facere*; rogare, *ut id sibi facere* liceat.

Nota 4. Quando una proposizione secondaria dipende da un infinito, da un supino, gerundio, participio, aggettivo o sostantivo, bisogna considerare qual sia il tempo, che viene rappresentato per mezzo di queste voci (cioè l'infinito, il supino ecc.); quindi a tenore di questo tempo determinare il tempo dipendente della proposizione secondaria. *Cato* mirari *se aiebat, quod non* rideret *haruspex, haruspicem cum* vidisset (cioè *mirabatur). Miserunt Delphos* consultum, *quidnam* facerent *de rebus suis* (cioè *consuluerunt*). *Diogenes* interroganti *cuidam, qua ratione inimicum optime ulcisci* posset, *Si te ipsum, inquit, honestum virum praestiteris* (*cuidam, qui* interrogavit). *Constitit rex*, incertus, *quantum* esset *hostium. Explicavi sententiam meam, et* eo *quidem* consilio, *tuum iudicium ut* cognoscerem.

Nota 5. Un concetto ipotetico, il quale abbia già come proposizione principale l'imperfetto del congiuntivo, ritiene sempre questo tempo, anche se divenga dipendente da un presente o da un futuro. *Honestum tale* est, *ut, vel si ignorarent id homines, sua tamen pulchritudine* esset *laudabile. Omnia sic* erunt *illustria, ut ad ea probanda totam Siciliam testem adhibere* possem (che potrei ecc.) — Il piuccheperfetto italiano

del congiuntivo si traduce in questo caso per mezzo di una circonlocuzione col participio in *urus*. *Cum haec reprehendis*, *ostendis*, *qualis tu, si ita forte accidisset*, fueris *illo tempore consul* futurus (nel discorso diretto si direbbe: *qualis tu consul fuisti futurus?*). *Apparuit*, *quantam* excitatura *molem vera* fuisset *clades*, *quum vanus rumor tantas procellas excivisset*.

Nota 6. Al congiuntivo del futuro si sostituiscono spesso altre forme, cioè:

a) Il presente ovvero il perfetto del congiuntivo, invece dei due futuri, quando sia già chiaro, per mezzo d'un altro futuro, che l'azione si riferisce ad un tempo avvenire. *Affirmo tibi*, *hoc si mihi* contingat (ovv. *contigerit*), *magnopere me* gavisurum. (S'intende, che se il tempo della proposizione principale fosse un imperfetto, in questo caso in cambio del presente o del perfetto si porrebbe l'imperfetto o il piuccheperfetto; quindi: Affirmabam *tibi*, *hoc si mihi* contingeret — contigisset — *magnopere me* gavisurum). *Affirmo tibi*, *naturam si* sequaris *ducem*, *nunquam te* aberraturum (non *secuturus sis*). *Vas factus est alter*, *ut*, *si alter non* revertisset, moriendum esset *ipsi*.

b) Non avendo il latino un futuro congiuntivo per la voce passiva, come neppure pei verbi che mancano di supino, si fa uso della circonlocuzione con *futurum sit (esset)*, *ut*, quando la relazione all'avvenire non è altrimenti indicata.

Non dubito, *quin* futurum sit, *ut huius te rei* poeniteat. *Non dubitabam*, *quin* futurum esset, *ut Pompeius a Caesare* vinceretur.

Capo XL. — Uso dell'Indicativo.

§ 247.

I. L'*indicativo* è il modo dell'asserire, dell'asseverare, sia affermando sia negando, come in italiano.

1. Usasi quindi, come in italiano, per esprimere semplicemente ed assolutamente l'azione o lo stato significato dal verbo.

Virtus manet, *divitiae* pereunt. Veni, vidi, vici. Veniet *hora mortis*.

2. L'indicativo si adopera anche nelle proposizioni condizionali, che si presentano in forma asseverativa, cioè senz'alcuna espressione d'incertezza (§ 248. 3, *c*). *Si deus est*, *sempiternus est*.

3. Usasi pure l'indicativo nelle proposizioni interrogative dirette, che richiedono una risposta decisiva sia in senso affermativo sia in senso negativo.

Sunt*ne miseri, qui mali* sunt? (risposta *Sunt*.) *Infelix* est *Fabricius*, *quod rus suum fodit?* (Risposta *Non est*).

II. Contrariamente all'uso italiano, si adopera in latino l'indicativo in luogo del congiuntivo ne' seguenti casi:

1. Le locuzioni italiane « potrei, sarebbe bene, sarebbe utile, sarebbe meglio, sarebbe difficile » e simili si rendono in latino col presente indicativo, quando non siano dipendenti da una proposizione condizionale.

Possum *persequi multa oblectamenta rerum rusticarum; sed ea ipsa, quae dixi, sentio fuisse longiora. Animadvertendum* est *diligentius*, *quae natura rerum sit* (bisognerebbe considerare più attentamente).

Nota. *Longum* est, lungo sarebbe o sarebbe troppo lungo; *difficile* est, sarebbe cosa difficile o troppo difficile.

2. Le locuzioni italiane « avrei potuto, dovuto ecc., sarebbe stato bene, meglio ecc., si sarebbe dovuto ecc. » si rendono in latino coll'imperfetto o col perfetto e talvolta anche col piuccheperfetto dell'indicativo.

Contumeliis onerasti eum, quem patris loco colere debebas. *Perturbationes animorum* poteram *morbos appellare: sed non conveniet ad omnia. Aut non suscipi bellum* oportuit *aut geri pro dignitate populi Romani et perfici quam primum* oportet. *Plato philosophos ne ad rem publicam quidem accessuros putat, nisi coactos;* aequius *autem* erat, *id voluntate fieri.*

Nota 1. Nella stessa maniera si dice: *arbitrabar*, io penserei o avrei pensato; *nunquam putavi*, non avrei mai creduto. *Ingenii magni est non committere, ut aliquando dicendum sit: Non putaram.*

Nota 2. Usasi ancora in luogo del congiuntivo italiano il participio in *urus* coll'indicativo *eram* e *fui*, anche quando v'è unita una proposizione condizionale. *Aratores agros relicturi erant, nisi Metellus litteras misisset* (avrebbero abbandonati). *Hos viros testes citaturus fui, si tribuni me triumphare prohiberent.*

3. Con *paene* e *prope*, quasi, pressochè, si usa in latino il perfetto indicativo, dove spesso in italiano si trova il condizionale, o la circonlocuzione « poco mancò che ». *Brutum non minus amo quam tu: paene dixi, quam te* (direi quasi, o stavo quasi per dire). *Prope oblitus sum, quod maxime fuit scribendum* (poco mancò che dimenticassi).

4. Tutte le voci relative formate per mezzo di un raddoppiamento, come *quisquis*, *quotquot*, *quamquam*, o composte di *cumque*, come *quicunque, quantuscunque*, *quocunque*, *utcunque*, *ubicunque*, ecc. si costruiscono in latino coll'indicativo.

Quidquid *in me* est *excultarum virium*, *tibi debetur. Virtutem qui adeptus erit*, ubicunque erit *gentium*, *a nobis diligetur.* Quoscunque *de te queri* audivi, quacunque *ratione* potui *placavi.*

5. Le proposizioni condizionali formate colle congiunzioni disgiun-

tive *sive—sive*, sia che—sia che, si esprimono per lo più in latino coll'indicativo.

Mala et impia consuetudo est contra deos disputandi, sive *ex animo id* fit, sive *simulate. Veniet tempus mortis et quidem celeriter*, *et* sive retractabis, sive properabis; *volat enim aetas.*

Nota. «Sia che» nel senso di «sia perchè» si dice in latino *sive quod (quia).*

Capo XLI. — Uso del Congiuntivo.

§ 248.

Il *congiuntivo* è il modo, che esprime desiderio, concessione o supposizione, possibilità, incertezza. Perciò la cosa espressa col congiuntivo non si asserisce con certezza, ma solo si desidera, si suppone, si giudica possibile o si tiene per incerta.

I. Congiuntivo nelle proposizioni principali. — 1. Usasi il congiuntivo

a) per esprimere un desiderio (congiuntivo *ottativo*), come: *Sis felix*, sii felice; possa tu esser felice.

Valeant *cives mei;* sint *incolumes*, sint *florentes*, sint *beati;* stet *haec urbs praeclara mihique patria carissima! Curio causam Transpadanorum aequam esse dicebat; semper autem addebat:* Vincat *utilitas rei publicae! Potius* diceret (avrebbe più tosto dovuto dire, opp. meglio avrebbe detto), *non esse aequam, quia non utilis esset rei publicae. Quod dubitas*, ne feceris. Ne sim *salvus, si aliter scribo ac sentio.*

b) per esortare (congiuntivo *esortativo*), come: *Oremus*, preghiamo! Come particella negativa, sia col congiuntivo ottativo sia coll'esortativo s'adopera *ne* invece di *non.*

Imitemur *maiores nostros;* meminerimus *etiam adversus infimos iustitiam esse servandam.* Ne credamus *vanis opinionibus.*

Nota 1. Quando il pensiero si voglia più chiaramente esprimere in forma desiderativa, si aggiunge al congiuntivo la particella *utinam* (§ 254. 1); laddove per esortare si adopera sempre il congiuntivo solo.

Nota 2. Notisi la formola seguente: *Sollicitat, ita vivam, me tua valetudo*, possa io essere così sicuro di vivere com'è vero che ecc. *Ita vivam, ut maximos sumptus facio*, io spendo affè di Dio alla grande.

2. Il congiuntivo nota eziandio concessione o supposizione (congiuntivo *concessivo*)

Spesso a questo congiuntivo s'aggiunge *ut;* la particella negativa che gli è propria è *ne;* cfr. § 249. 3 e 250. 1.

Naturam expellas *furca, tamen usque recurret.* Fuerint *cupidi*, fuerint *irati*, fuerint *pertinaces; sceleris vero crimine, furoris, parricidii liceat Cn. Pompeio mortuo, liceat multis aliis carere.*

3. Il congiuntivo serve pure ad accennare possibilità e incertezza.

a) Usasi il congiuntivo per esprimere in una maniera più modesta un giudizio, come semplice pensiero e non altro (congiuntivo *potenziale*). La particella negativa propria di tale congiuntivo è *non.* In latino usasi talvolta in questo caso il perfetto in luogo del presente italiano, e usasi sempre l'imperfetto in luogo del piuccheperfetto italiano.

Roges *me, qualem deorum naturam esse dicam; nihil fortasse* respondeam. *Forsitan* quaeratis, *qui iste terror sit et quae tanta formido. Omnibus fere in rebus, quid non sit, citius, quam quid sit,* dixerim.

Nota. *Crederes,* avresti creduto; così pure *putares, diceres. Isti mirandum in modum* (*canes venaticos* diceres) *ita odorabantur omnia et pervestigabant.*

b) Usasi pure il congiuntivo nelle interrogazioni dubitative (congiuntivo *dubitativo*). La particella negativa propria di tale congiuntivo è *non.*

Questo congiuntivo o esprime realmente il dubbio nel prendere un partito, ed è affine al congiuntivo esortativo; v. g. *quo fugiam?* dove dovrò io fuggire? o denota una semplice possibilità, e allora non si distingue dal congiuntivo *potenziale.*

Quo me vertam? *quid* faciam? *quod auxilium* implorem? *Quem* vocet *divum* (= *deorum*) *populus auxilio?*

Quis dubitet, *quin in virtute divitiae sint? Ego tibi* irascerer, *mi frater? ego tibi* possem *irasci? ego te videre* noluerim? Putares*ne* (avresti tu creduto) *unquam accidere posse*, *ut mihi verba deessent?*

Anche con questo congiuntivo s'adopera l'imperfetto per il piuccheperfetto, come col congiuntivo potenziale; vedi sopra *a*).

c) Anche nelle proposizioni condizionali, che esprimono cosa incerta e meramente supposta, adoprasi il congiuntivo (congiuntivo *ipotetico* o *condizionale*). La particella negativa propria di tale congiuntivo è *non.*

Nelle proposizioni ipotetiche usasi il presente ed il perfetto del congiuntivo ad esprimere la possibilità e l'incertezza. All'incontro si adopera l'imperfetto ed il piuccheperfetto del congiuntivo per indicare cosa non vera o non avvenuta, e questo così nella proposizione di-

pendente come nella principale. Il primo congiuntivo è quello che chiamasi propriamente *ipotetico;* il congiuntivo della proposizione principale è *potenziale.*

Aequabilitatem vitae servare non possis, *si aliorum virtutem imitans* omittas *tuam. Nunquam Hercules ad deos* abisset, *nisi eam sibi viam virtute* munivisset. *Si* constitueris, *te cuipiam advocatum in rem praesentem esse venturum, atque interim graviter aegrotare filius* coeperit, *non* sit *contra officium, non facere, quod dixeris. Si Roscius has inimicitias cavere* potuisset, viveret.

Nota 1. Usasi a questo modo il presente e il perfetto del congiuntivo, specialmente quando si adduce alcuna cosa per modo d'esempio. — Usasi naturalmente nelle proposizioni condizionali anche l'indicativo (§ 247), come in italiano. *Si vales, bene est. Nunquam laberis, si te audies.* — *Velim* significa « io vorrei » (e voglio davvero); *vellem* significa pure « io vorrei » (date certe circostanze; ma non voglio per ora).

Nota 2. Per le proposizioni condizionali dipendenti, che esprimono cosa non vera o meramente supposta, possono servire d'esempio le formole seguenti:

a) *puto* / *putabam* } *si haberet, eum daturum esse.*

puto / *putabam* } *si habuisset, eum daturum fuisse.*

b) *non dubito* / *non dubitabam* } *quin, si haberet, daret.*

non dubito / *non dubitabam* } *quin, si habuisset, daturus fuerit.*

§ 249.

II. Congiuntivo retto da congiunzioni. — Reggono il congiuntivo le congiunzioni *ut*, *ne*, *nedum*, *quo*, *non quo*, *non quod*, *quin*, *quominus*, *utinam*, *o si*, *quasi*, *ac si*, *tamquam*, *velut*, *dummodo*, *dum; modo*, *quamvis*, *licet.*

O si e *utinam* non sono propriamente congiunzioni, ma solo particelle desiderative; esse non hanno luogo che nelle proposizioni principali.

Ut regge il congiuntivo: 1° quando serve ad indicare il *fine*, per cui si fa una cosa, e corrisponde all'italiano « affinchè, acciocchè » col congiuntivo o « per » coll'infinito.

2° quando accenna un *effetto* o una *conseguenza*, e corrisponde all'italiano « che, sicchè, cotalchè » (cfr. § 275. 2).

3° quando significa *supposizione* o *concessione* (§ 248. 2), e vale « anche se, quantunque » (cfr. § 248. 2.)

Esse oportet ut vivas, *non vivere* ut edas. *Tanta vis probitatis est*, ut *eam etiam in hoste* diligamus.

Ut desint *vires*, *tamen est laudanda voluntas*.

§ 250.

1. *Ne* può indicare *scopo*, e allora vale « affinchè non; che non »; o *supposizione*, e allora vale « supposto che non; pognamo che non »; (§ 248. 2); e si costruisce in entrambi i casi col congiuntivo.

Nemo prudens punit, *quia peccatum est*, *sed* ne peccetur. Ne sit *summum malum dolor*, *malum certe est*.

In luogo di *ne* si usa alle volte *ut ne*, segnatamente quando la congiunzione è seguita da *quis*, *quid*. *Iustitiae primum munus est*, ut ne cui *quis noceat*.

2. L'italiano « che non » volgesi in latino per *ut non: a*) quando dinota una conseguenza; *b*) quando « non » si riferisce ad una sola parola della proposizione.

Quis est tam miser, ut non *dei munificentiam senserit? Tune Catilinam exire patiēre*, ut *abs te* non *emissus ex urbe*, *sed immissus in urbem esse videatur?*

Volendo unire due proposizioni negative finali, si premette alla seconda la particella negativa *neve* (*neve = et ne*; laddove *neque = et non*). *Hoc te rogo*, ne *demittas animum*, neve *te obrui magnitudine negotii sinas*.

3. I verbi, che dinotano *timore*, reggono ora *ut*, ora *ne*. — Usasi l'*ut*, quando si teme non avvenga ciò che si bramerebbe avvenisse; si adopra il *ne*, quando temiamo che avvenga ciò che vorremmo non avvenisse. In luogo di *ut* si pone anche *ne non*.

Si conformano a questa regola i verbi *timeo*, *metuo*, *vereor*, io temo, e i nomi *metus*, *timor*, il timore. Anche *periculum est*, v'ha pericolo, *caveo*, mi guardo, *terreo* e *deterreo*, distolgo, dissuado, si costruiscono in latino col *ne*.

Timebam, ne *evenirent ea*, *quae acciderunt*. *Omnes labores te excipere video;* timeo, ut *sustineas*. *Animi conscientia improbi semper sunt in* metu, ne *aliquando poena afficiantur*. *Adulatores si quem laudant*, vereri *se dicunt*, ut *illius facta verbis consequi possint*.

Nota 1. Coi verbi di temere, in luogo di *ut* si deve usare *ne non: a*) quando precede *non vereor, non timeo* ecc.; *b)* quando il *non* si riferisce a una sola parola della proposizione. *Non vereor,* ne *tua virtus opinioni hominum* non *respondeat*. *Veremur,* ne *forte* non *aliorum utilitatibus*, *sed propriae laudi servisse videamur*. — *Vereor dicere*, non posso dire

non oso dire; *non vereor dicere,* non dubito di dire; quasi lo stesso che *non dubito dicere*, § 252. II.

Nota 2. In italiano diciamo spesso « temo ch' egli sia per venire; temeva ch' egli non fosse per venire ». I Latini usan sempre in questi casi le congiunzioni *ut* o *ne* col presente o coll'imperfetto, non col futuro. *Timeo ne veniat* (non *venturus sit*); *timebam ut veniret* (non *venturus esset*).

§ 251.

Quo, come congiunzione (= *ut eo*), regge il congiuntivo:

1° quando significa « affinchè con ciò, affinchè così ».

2° quando trovasi congiunto a *non: non quo*, non perchè; *non quo non,* non già che non. — In luogo di *non quo* dicesi anche *non quod* e invece di *non quo non* dicesi pure *non quod non*, ovvero, se precede una negazione, *non quin.*

In funeribus a Solone sublata est celebritas virorum ac mulierum, quo *lamentatio* minueretur. *Legem brevem esse oportet*, quo *facilius ab imperitis* teneatur.

Non soleo temere (*disputare*) *contra Stoicos;* non quo *illis admodum* assentiar; *sed pudore impedior. De consilio meo ad te,* non quo celandus esses, *nihil scripsi; sed quia communicatio consilii quasi quaedam admonitio videtur esse officii. Non tam ut prosim causis elaborare soleo, quam ut ne quid obsim;* non quin enitendum sit *in utroque; sed tamen multo est turpius oratori*, *nocuisse causae*, *quam non profuisse.*

Nota. Si dice anche *non eo quo*; *non idcirco quod*, non già che.

§ 252.

1. *Quin* si usa solamente dopo le proposizioni principali negative, e regge allora il congiuntivo. Questa particella si adopera: *a*) per *qui non* oppure *quod non*, che non; *b*) per *ut non*, che non, senza che, senza.

Est fere nemo, quin *acutius atque acrius vitia in dicente*, *quam recta* videat. Nihil *est*, quin *male narrando* possit *depravari. Quis est* (= *nemo est*), quin cernat, *quanta vis sit in sensibus?*

Hortensius nullum *patiebatur esse diem*, quin *aut in foro* diceret *aut* meditaretur *extra forum.* Nunquam *tam male est Siculis*, quin *aliquid facete et commode* dicant. Nunquam *accedo*, quin *abs te* abeam *doctior*.

In luogo di *quin* si può anche ritenere *qui non*, *quod non*, oppure *ut non*. Col femminile, invece di *quin*, usasi quasi sempre *quae non.*

Nulla tam detestabilis pestis est, quae non *homini ab homine* nascatur.

2. Dopo le locuzioni: *non dubito; non dubium est: non multum*

abest; non (*vix*, *aegre*) *abstineo; praetermittere non possum* o *facere non possum*, e altre di simil fatta, si adopera il *quin* col congiuntivo. Anche qui il *quin* ha però sempre il significato di « che non ».

Homines etiam quum taciti quid optant, non dubitant, quin *dii illud* exaudiant. Dubitandum non est, quin *nunquam* possit *utilitas cum honestate contendere. Prorsus* nihil abest, quin sim *miserrimus*. Facere non possum, quin *cotidie litteras ad te* mittam. Non possumus recusare, quin *alii a nobis* dissentiant.

Nota. Quando *non dubito* significa « io non ho difficoltà, non esito, non temo », si costruisce coll'infinito; v. g. *Non dubito sapientem solum dicere beatum*, non esito a chiamar beato il solo sapiente. Similmente si dice *dubito hoc facere*, dubito, cioè non so risolvermi di far questo. « Io dubito se » si volge per *dubito num*; dubito se—o, *utrum—an*; dicesi anche *dubito an*; ma questo ha sempre senso affermativo; laddove *dubito num* è quasi sempre negativo; cfr. § 176. Nota 3. *d*.

§ 253.

Quominus, che equivale a *ut eo minus*, regge il congiuntivo, e si usa dopo i verbi, che dinotano impedimento e difficoltà, quali sono *impedio*, *prohibeo*, *officio*, *obsto*, *obsisto*, *deterreo*, *recuso* e altri di questa fatta.

Aetas non impedit, quominus *agri colendi studia* teneamus *usque ad ultimum tempus senectutis. Isocrati*, quominus haberetur *summus orator*, *non* offecit, *quod infirmitate vocis*, ne *in publico* diceret, *impediebatur*. *Quid* obstat, quominus *deus beatus* sit?

Nota. Invece di *quominus* può anche usarsi *ne*, e se precede una negazione, *quin*. Impedior *animi dolore*, ne *de huius miseria plura* dicam. Con *prohibere* usasi anche spesso l'infinito. *Non ignobilitas sapientem beatum* esse prohibebit? Cfr. § 269.

§ 254.

1. *Utinam*, Dio voglia! Dio volesse!, esprime un desiderio, e regge *a*) il presente od il perfetto del congiuntivo, se l'adempimento del desiderio si considera come possibile; *b*) l'imperfetto od il piuccheperfetto, se la cosa si crede impossibile. Simile a *utinam* è *o si*, o se, che usasi pure nelle locuzioni desiderative.

Utinam *modo conata efficere* possim! Utinam *illud* ne *vere* scriberem! Utinam *ego natus* non essem!

O *mihi praeteritos* referat si *Iuppiter annos!*

2. *Quasi, ac si*, *tamquam, velut*, *velut si,* quasi, quasi che, come se, reggono il congiuntivo. Quanto al tempo, esso è regolato dalla proposizione principale (§ 246).

Stultissimum est, in luctu capillum sibi evellere, quasi *calvitio moeror* levetur. *Sequăni absentis Ariovisti crudelitatem,* velut si *coram* adesset, *horrebant.*

3. *Dummodo* ed anche solamente *dum* o *modo,* purchè, con questo che, sì veramente che, si costruiscono col congiuntivo. Colle negazioni si dice *dummodo ne*, *dum ne*, *modo ne*, purchè non. — Riguardo al tempo, v. § 248, 3. *c.*

Nonnulli recta omnia et honesta neglegunt, dummodo *potentiam consequantur.* *Manent ingenia senibus*, modo permaneat *studium et industria. Sit summa in iure dicundo severitas*, dummodo *ea* ne varietur *gratia, sed* conservetur *aequabilis. Mediocritas* (*in puniendo*) *placet Peripateticis*, *et recte placet;* modo ne laudarent *iracundiam.*

4. *Nedum*, nonchè, regge pure il congiuntivo. In cambio di *nedum* usasi anche semplicemente *ne.*

Vix in ipsis tectis frigus vitatur, nedum *in mari et in via* sit *facile abesse ab iniuria temporis.*

5. *Quamvis*, *quantumvis*, *quamlibet* e *licet*, comecchè, sebbene, quantunque, reggono il congiuntivo. *Licet* si adopera soltanto col presente o col perfetto.

Quod turpe est, *id* quamvis occultetur, *tamen honestum fieri nullo modo potest.* Licet *ipsa vitium* sit *ambitio*, *frequenter tamen causa virtutum est.*

Nota. *Quamquam,* sebbene, si costruisce coll'indicativo, § 247. 4. *Etsi* e *etiamsi* seguono la costruzione di *si,* § 248. 3, *c.* Talvolta *quamquam* e *etsi* usansi in senso di « ben è vero che, benchè » senza alcun rapporto con una apodosi cioè con una seconda parte del periodo o della frase; § 172 (1).

§ 255.

1. *Dum*, *donec* e *quoad*, quando significano « mentre, mentrechè, per il tempo che », reggono l'indicativo; quando invece vogliono dire « finchè, sino a tanto che », reggono il congiuntivo, se la proposizione indica uno scopo od un'intenzione; l'indicativo, se esprime un fatto.

Cato, quoad vixit, *virtutum laude crevit. Iratis aut subtrahendi sunt ii*, *in quos impetum conantur facere*, dum *se ipsi* colligant; *aut rogandi orandique sunt*, *ut*, *si quam habent ulciscendi vim, differant in*

(1) *Quamquam* e *etsi* usansi in questo senso come particelle di transizione oratoria, quando chi parla si fa egli stesso un'obbiezione, come Cic. *Cat.* 1, 9: *Quamquam quid loquor?* — Cic. *ad Att.* 9, 10, 2: *Do, do poenas temeritatis meae. Etsi quae fuit illa temeritas?*

Nota del Trad.

tempus aliud, dum deferveseat *ira. Ea vero continebis*, quoad *ipse te* videam. *Epaminondas ferrum usque eo in corpore retinuit*, quoad renuntiatum est, *vicisse Boeotios.*

Nelle narrazioni parecchi scrittori usano anche *donec* nel senso di « per il tempo che » col congiuntivo dell'imperfetto.

2. *Antequam* e *priusquam*, primachè, innanzi che, reggono l'imperfetto ed il piuccheperfette solamente nel congiuntivo, il perfetto soltanto nell'indicativo, il presente così nell'indicativo come nel congiuntivo.

Aristides interfuit pugnae navali apud Salamina, *quae facta est*, priusquam *poena exilii* liberaretur. *Saepe magna indoles virtutis*, priusquam *rei publicae prodesse* potuisset, *exstincta fuit. Civitas Atheniensium* antequam delectata est *hac laude dicendi*, *multa iam memorabilia effecerat.* Priusquam incipias, *consulto, et ubi consulueris*, *mature facto opus est.* Antequam *de re publica* dicam, *exponam breviter consilium profectionis meae.*

§ 256.

I. *Cum* (*quum*) regge il congiuntivo in quattro casi:

1. Cum (*causale*) regge il congiuntivo nel significato di « conciossiachè, conciofossechè, perocchè, perchè, poichè » e serve per addurre le ragioni d'una cosa.

Cum sint *in nobis consilium*, *ratio*, *prudentia*, *necesse est*, *deos haec ipsa habere maiora.* Cum *Athenas* sis profectus, *inanem redire turpissimum est.*

2. *Cum* (*concessivo*) regge il congiuntivo nel senso di « comecchè, sebbene » e serve ad ammettere che una cosa sia in questo od in quel modo.

Hoc ipso tempore, cum *omnia gymnasia philosophi* teneant, *tamen eorum auditores discum audire quam philosophum malunt. Phocion fuit perpetuo pauper*, cum *divititissimus esse* posset.

3. Cum (*avversativo*) regge il congiuntivo nel significato di « laddove, dove per l'opposto » e vale a contrapporre una cosa all'altra.

Homines cum *multis rebus infirmiores* sint, *hac re maxime bestiis praestant*, *quod loqui possunt. Nostrorum equitum erat quinque millia numerus*, cum *hostes non amplius octingentos equites* haberent.

4. *Cum* (*narrativo*) regge l'imperfetto ed il piuccheperfetto del congiuntivo nel senso di « come, quando, poichè » e serve alla connessione dei fatti, che si raccontano.

Epaminondas cum vicisset *Lacedaemonios apud Mantineam atque ipse gravi vulnere exanimari se* videret, *quaesivit*, *salvusne esset clipeus.*

II. *Cum* (*quum*) regge l'indicativo in quattro casi:

1. *Cum* (*temporale*) regge l'indicativo nel significato di « quando, allorquando » per esprimere il tempo, in cui un fatto è accaduto; spesso lo precede *tum*, *eo die*, *eo tempore.*

Regulus tum, cum *vigilando* necabatur, *erat in meliore causa*, *quam si domi periurus consularis remansisset. Ligarius* eo tempore *paruit*, cum *parere senatui necesse* erat. Cum *Caesar in Galliam* venit, *alterius factionis principes erant Aedui*, *alterius Sequani.*

2. *Cum* (*iterativo*) regge l'indicativo nel senso di « se, ogniqualvolta, appenachè », e usasi d'ordinario per esprimere un fatto che si ripete.

Qui non defendit iniuriam neque propulsat a suis, cum potest, *iniuste facit.* Cum *recte navigari* poterit, *tum naviges.* Cum *ver esse* coeperat, *dabat se Verres labori atque itineribus.*

3. *Cum* (*aggiuntivo*) regge l'indicativo nel senso di « quando, quand'ecco », e si usa in una proposizione susseguente ad un'altra per collegare con un fatto o con uno stato descritto antecedentemente qualche cosa d'impreveduto, d'inaspettato.

In questo senso *cum* si costruisce col perfetto, se viene usato per raccontare, e coll'imperfetto, se serve a descrivere. La proposizione antecedente suole avere l'imperfetto ód il piuccheperfetto con *vix*, *aegre*, *iam*, *nondum;* la proposizione susseguente all'incontro suole essere messa in maggior rilievo, aggiungendo a *cum* un avverbio, come *interea*, *repente*, *subito.* In cambio di *tum* si può anche dire *et tum.*

Evolarat iam *e conspectu fere fugiens quadriremis*, cum etiamtum *ceterae naves uno in loco* moliebantur. *Hannibal* iam *scalis subibat muros Locrorum*, cum repente *patefacta porta Romani* erumpunt (presente storico in cambio del perfetto).

4. Cum (*dichiarativo*) regge l'indicativo del presente e del perfetto nel significato di « in quanto, in quanto che, per questo che » = *eo quod.*

L'imperfetto per altro ed il piuccheperfetto retti da *cum* in questo significato si pongono al congiuntivo.

De te, *Catilina,* cum quiescunt, *probant;* cum patiuntur, *decernunt;* cum tacent, *clamant. Praeclare facis*, cum *Luculli memoriam* tenes. *Catulus cepit magnum suae virtutis fructum;* cum *omnes una prope voce* « *in ipso vos spem habituros esse* » dixistis.

Nota 1. Usasi per altro in alcuni dei casi sopraccennati anche il congiuntivo, specialmente dell'imperfetto e del piuccheperfetto. Cum *in ius duci debitorem* vidissent, *undique convolabant* (*cum* = ogni volta che).

Nota 2. Nelle proposizioni che servono a congiungere due concetti per mezzo di *cum-tum*, come — così, *cum* può costruirsi tanto coll'indicativo che col congiuntivo. Cum *omnium rerum simulatio vitiosa* est, *tum maxime amicitiae repugnat.* Cum *maximas commoditates amicitia* contineat, *tum illa praestat omnibus*, *quod debilitari animos non patitur* (§ 165. I).

§ 257.

III. Congiuntivo nelle proposizioni relative. — 1. Le proposizioni relative reggono il congiuntivo, quando esprimono una conseguenza od un effetto, un'intenzione od uno scopo. Perciò in esse il relativo *qui*, *quae*, *quod* si può sempre risolvere per *ut* con un pronome personale o dimostrativo, per es. *qui,* per *ut ego*, *ut tu*, *ut is; cuius*, per *ut mei*, *ut tui*, *ut eius*; *cui* per *ut mihi*, *ut tibi*, ecc.; parimente *ubi* per *ut tibi; unde* per *ut inde*, ecc.

Innocentia est affectio talis animi, quae noceat *nemini. Nulla gens tam fera, nemo omnium tam immanis est*, cuius *mentem non* imbuerit *deorum opinio. Non sumus ii*, quibus *nihil verum esse* videatur, *sed ii*, qui *omnibus veris falsa quaedam adiuncta esse* dicamus.

Multi eripiunt aliis, quod *aliis* largiantur. *Homini natura rationem dedit*, qua regerentur *animi impetus. Verba reperta sunt, non* quae impedirent, *sed* quae indicarent *voluntatem.*

Non sum is consul, qui *nefas esse* arbitrer (prima persona) *Gracchos laudare.*

Nota. L'espressione «troppo grande da o per» si volge in latino per *maior quam ut*; trovasi però anche *maior quam qui*, sempre, com' è naturale, col congiuntivo. *Famae ac fidei damna* maiora *sunt*, quam quae *aestimari* possint. Maior *sum*, quam cui possit *fortuna nocere.*

§ 258.

2. L'infinito italiano preceduto dalle particelle «di» od «a» e retto dagli aggettivi *dignus*, *indignus, idoneus*, *aptus*, si volge in latino pel congiuntivo col pronome *qui*, *quae*, *quod* (§ 223; 288).

Qui modeste paret, *videtur* dignus *esse,* qui *aliquando* imperet. *Academici mentem volebant rerum esse iudicem; solam censebant* idoneam, cui *crederetur. Nulla mihi videbatur* aptior *persona*, quae *de senectute* loqueretur, *quam Catonis.*

§ 259.

3. La proposizione relativa vuole il verbo al congiuntivo, quando esprime una cagione, un motivo, ed il pronome *qui* viene adoperato nel senso di *cum ego*, *cum tu* ecc.

O fortunate adolescens, qui (= cum *tu*) *virtutis tuae Homerum praeconem* inveneris! *O magna vis veritatis*, quae *contra hominum calliditatem facile se per se ipsam* defendat!

§ 260.

4. La proposizione relativa vuole ancora il verbo al congiuntivo, quando il pronome relativo si riferisce ad una voce omessa o ad una voce negativa o interrogativa; segnatamente nelle frasi generiche *est qui, sunt qui* (c'è chi; ci son di quelli che), *inveniuntur* o *reperiuntur qui; nemo est qui; non est* o *nihil est quod; quis est qui? quid est quod?* ecc.

La proposizione relativa è in questo caso nulla più che una specificazione del soggetto espresso in forma generica; e vi si potrebbe supplire *talis qui* o *eiusmodi qui*.

Sunt, qui *una animum et corpus occidere* censeant. Qui *se ultro morti offerant*, *facilius* reperiuntur, *quam* qui *dolorem patienter* ferant. Nemo *est orator*, qui *se Demosthenis similem esse* nolit. Nullum *est animal praeter hominem*, quod habeat *notitiam aliquam dei*. Quis *est*, qui *non* oderit *protervam adolescentiam?* Quae *latebra est*, *in* quam *non* intret *metus mortis?* Quotusquisque *est*, qui *optimi cuiusque hominis auctoritatem magni* putet? *Non* est, quod *te* pudeat *sapienti assentiri*. Quid *est*, cur *virtus ipsa per se non* efficiat *beatos?* Nihil *habeo*, quod accusem *senectutem* (non ho alcun motivo, alcuna ragione di).

Nota 1. Se con *sunt* trovasi un sostantivo od un pronome di quantità indeterminata, usasi anche l'indicativo. *Multi sunt qui dicunt*, oppure *dicant*.

Nota 2. Dopo frasi negative, la proposizione relativa in italiano ha spesso il piuccheperfetto congiuntivo, laddove nel latino è sempre richiesto l'imperfetto. *Polycrati nihil acciderat*, *quod nollet* (che non avesse voluto). *Nemo inventus est tam impudens*, *qui istud postularet*.

Nota 3. Notisi: *quod sciam* (però anche: *quantum scio*), per quel ch'io sappia; *quod meminerim,* per quel che me ne ricorda; *philosophi, quos quidem noverim*, quelli almeno ch'ho potuto conoscere.

§ 261.

5. La proposizione relativa dipendente esige ancora il congiuntivo, quando per mezzo di essa lo scrittore enunzia non il suo, ma l'altrui pensiero.

Più specialmente frequente è in questo caso *quod* col congiuntivo.

Recte Socrates exsecrari eum solebat, qui *primus utilitatem a iure* seiunxisset. *Aristides nonne ob eam causam expulsus est patria*, quod *praeter modum iustus* esset? *Socrates accusatus est,* quod corrumperet *iuventutem et novas superstitiones* induceret. *Bene maiores nostri accubitionem epularem amicorum*, quia *vitae coniunctionem* haberet, *convivium nominarunt.*

Nota. Similmente si dice: *Hic quum Hannibalis permissu exisset de castris, rediit paulo post*, quod *se oblitum nescio quid* diceret — in luogo di *quod oblitus esset*; e così molto spesso coi verbi *dicere, putare, arbitrari* e simili.

§ 262.

6. Le proposizioni relative secondarie si costruiscono tutte col congiuntivo, quando sono parte integrante d'un concetto espresso coll'infinito o con un altro congiuntivo.

Grave est homini pudenti petere aliquid magnum ab eo, *de* quo *se bene meritum* putet. *Socrates dicere solebat*, *omnes in eo*, quod scirent, *satis esse eloquentes. Tanta in Hortensio memoria erat*, *ut*, quae *secum* commentatus esset, *ea sine scripto iisdem verbis redderet*, quibus cogitavisset.

Nota 1. Nella stessa maniera s'adopera il congiuntivo non solo nelle proposizioni relative, ma anche nelle proposizioni secondarie, specialmente nel *discorso indiretto (oratio obliqua)*; cfr. § 277. 3.

Nota 2. Quando la proposizione relativa non fa parte integrante della proposizione infinitiva o congiuntiva, ma si può anche tralasciare senza offenderne il senso, in tal caso si adopera l'indicativo. *Caesar Helvetios in fines suos*, unde erant profecti, *reverti iussit.* Laddove poi Cesare soggiunge: *Per exploratores certior factus est*, *ex ea parte vici*, quam *Gallis* concesserat, *omnes noctu discessisse*, egli considera come dette dagli esploratori le sole parole *ex ea parte vici omnes noctu discesserunt*; altrimenti avrebbe dovuto scrivere *quam Gallis concessisset.* Usasi segnatamente l'indicativo, quando la proposizione relativa non ha altro valore che di una circonlocuzione, cioè esprime con più parole ciò che non si vuole o non si può dire con un termine solo, per es. *ii qui audiunt*, per *auditores*; *ii qui praesunt*, i supremi magistrati; *ea quae exportantur,* le esportazioni; *ea quae scimus*, le nostre cognizioni.

§ 263.

IV. Congiuntivo nelle interrogazioni indirette. — Nelle interrogazioni indirette il verbo si pone sempre al congiuntivo. Cfr. § 176. Nota 2.

Dubito, num *idem tibi*, *quod mihi*, *suadere* debeam (dirett.: *Num suadere* debeo?). *Non recordor*, unde ceciderim, *sed* unde surrexerim (*Unde* cecidi? *unde* surrexi?). *Quaeritur*, *naturā* an *doctrinā* possit *effici virtus. Saepe ne utile quidem est scire*, quid *futurum* sit. Qualis sit *animus*, *animus ipse nescit. Incertum est*, quo *te loco mors* exspectet. *Permultum interest*, utrum *perturbatione aliqua animi*, an *consulto* fiat *iniuria*. Sitne *malum dolor*, necne, *Stoici viderint*.

Nota 1. Le interrogazioni, che hanno il verbo nell'indicativo, possono essere talvolta apparentemente indirette, ma in realtà debbon riguardarsi come dirette. *Dic quaeso*: *Num te illa terrent, triceps Cerberus, Cocyti fremitus, travectio Acherontis?* Vera interrogazione indiretta sarebbe: *Dic quaeso, num te illa terreant* ecc. — *Vide! Quam conversa res est!*

Nota 2. Le locuzioni *nescio quis*, *nescio quomodo*, stanno talvolta in forma di parentesi, senza dar luogo ad un'interrogazione; in questo caso non hanno alcun'influenza sul modo del verbo. *Minime assentior iis*, *qui istam nescio quam indolentiam magnopere laudant*, io non sono punto dell'opinione di coloro, che lodano grandemente cotesta non so quale insensibilità. *Sed nescio quomodo inhaeret in mentibus quasi saeculorum quoddam augurium futurorum*. — Similmente *mirum quantum* e *nimium quantum* stanno spesso per un semplice avverbio (*plurimum*, assaissimo, mirabilmente), ed allora si costruiscono coll'indicativo. *Id mirum quantum profuit ad concordiam civitatis. Sales in dicendo nimium quantum valent.* Potrebbesi anche dire in altra forma: *Id mirum est quantum profuerit ad concordiam.*

Nota 3. Non si confondano le proposizioni interrogative indirette colle proposizioni relative. Le prime non differiscono che per la forma dalle interrogazioni dirette; laddove le proposizioni relative possono sempre ricevere il complemento del pronome dimostrativo aggiunto al relativo. *Elige utrum tibi commodum sit*, eleggi quale delle due cose maggiormente ti approdi; all'incontro: *utrum tibi commodum est*, *elige*, cioè *id elige*, eleggi delle due cose quella che maggiormente ti approda. Nella prima frase si suppone, che chi dee far la scelta non sappia ancora qual sia la cosa che maggiormente gli approdi; non così nella seconda frase. *Dic*, *quid sentias*, di' che cosa ne pensi; *dic quod sentis*, di' quello che pensi; nel plurale *dic quae sentias* o *quae sentis*. *Nihil est* (*in Q. Maximo*) *admirabilius*, *quam quo modo mortem filii tulit*, cioè *quam is modus*, *quo* tulit.

Nota 4. Talvolta di due interrogazioni se ne fa una sola. *Considera*, *quis quem fraudasse dicatur*, pon mente chi abbia fatto l'inganno e a chi. *Quaerere debetis*, *uter utri insidias fecerit*, voi dovete esaminare, quale dei due abbia teso insidie all'altro.

Capo XLII. — Uso dell'Imperativo.

§ 264.

1. L'imperativo s'adopera a significar comando (preghiera, esortazione, consiglio).

2. Se l'azione che si comanda deve compiersi tosto, si usa l'imperativo presente; se deve compiersi soltanto in tempo avvenire, o tanto nel presente che nell'avvenire, s'adopera l'imperativo futuro.

Si quid in te peccavi, ignosce. Vale! Vive *felix!*

Ignoscito *saepe alteri*, *nunquam tibi*. Cras petito, *dabitur;* nunc abi. *Cum valetudinis tuae rationem habueris*, habeto *etiam navigationis. Consules summum ius* habento; *nemini* parento; *illis salus populi suprema lex* esto.

Nota 1. Si dice sempre *scito, scitote*, sappi, sappiate (non mai *sci, scite*), e così pure *memento*, *mementote*.

Nota 2. A temperare l'espressione dell'imperativo s'aggiungono spesso le parole *quaeso (quaesumus)*, ti prego, ti preghiamo, di grazia; *sis*, *sultis*, se vuoi, se volete; se ti piace, se vi piace (§ 141. Nota); *sodes*, di grazia; *dum*, mo', via. *Refer animum*, *sis, ad veritatem. Agedum* o *agitedum*, su, su via. *Iteradum*, ripeti mo'.

Nota 3. Nel linguaggio animato l'imperativo fa talvolta le veci d'una proposizione condizionale. *Iracundus non semper iratus est: lacesse, iam videbis furentem*, cioè *sed si eum lacessiveris*; anche in italiano: provocalo, e lo vedrai tosto dar nelle furie (quell' «e» italiano non si potrebbe rendere in latino per *et)*.

§ 265.

Un divieto o un comando proibitivo si esprime nel linguaggio del legislatore e del poeta per mezzo dell'imperativo e del *ne* (non già del *non*); nella prosa ordinaria per mezzo di *noli* (non volere) coll'infinito.

Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito. *Tu* ne cede *malis*, *sed contra audentior ito.* Nolite putare, *homines consceleratos terreri Furiarum taedis ardentibus.* Noli oblivisci, *te Ciceronem esse.* Nolite *id* velle, *quod fieri non potest.*

Nota. 1. Invece di *noli* coll'infinito, si può anche usare *cave* (guardati) col congiuntivo, o *ne* col congiuntivo, oppure *non* col futuro. *Cave festines*, non affrettarti; cfr. § 275. 2. Nota 1; *ne feceris* (raramente *ne facias)*, non fare; *non facies*, non farai. Poeticamente anche *fuge* per *noli*: *fuge quaerere*, non cercare.

Nota 2. Altre circonlocuzioni dell' imperativo sono le seguenti: *fac animo forti sis*, sii di forte animo; *fac ut valeas*, sta sano; *fac ne quid omittas*, non tralasciar nulla; *cura ut valeas*, sta bene.

Capo XLIII. — Uso dell'Infinito.

§ 266.

L' infinito s' adopera come soggetto e come oggetto in latino non meno che in italiano. *Irasci* (soggetto) *non decet*, non conviene adirarsi. *Peccare* (oggetto) *nolo*, non voglio peccare.

Bene sentire *recteque* facere *satis est ad bene beateque vivendum*. Invidere *non cadit in sapientem. Docto et erudito homini* vivere *est* cogitare.

Vincere *scis*, *Hannibal; victoria* uti *nescis. Spartae pueri* rapere *discunt. Magistri te latine* loqui *docuerunt. Beatus* esse *sine virtute nemo potest. Cato* esse, *quam* videri, *bonus malebat.*

Cives Romani omnia perpeti *parati erant.*

Nota 1. Se all'infinito s'aggiunge un proprio soggetto, questo sta sempre in accusativo: *Deum esse*, che v'è un Dio; *Caesarem venire*, che Cesare viene.

Nota 2. Anche il nome del predicato, che andasse unito a tal soggetto, si pone in accusativo, se l'infinito è esso stesso soggetto della proposizione: *Deum esse sapientissimum facile intellegitur*. Ma se l' infinito è oggetto, allora il nome del predicato si mette nel nominativo, se ha rapporto a un nominativo; all' accusativo, se ha rapporto a un accusativo. Quindi si dirà: *Caesar Romae primus esse voluit*, perchè *primus* si riferisce a *Caesar*; ma *Caesar se Romae primum esse voluit*, perchè *primum* si riferisce a *se*. Cfr. § 192. 3.

Nota 3. L'infinito, come oggetto, si costruisce col nome del predicato nel nominativo, se l'uno e l'altro membro della proposizione si riferiscono allo stesso soggetto, coi verbi *volo, nolo, malo, cupio, scio, disco, statuo, decerno*; ed anche con *audeo, studeo, incipio, pergo, desisto, consuesco* e altri. Cfr. § 269.

Nota 4. Nella prosa classica s'incontra un solo aggettivo, che si costruisca coll'infinito, ed è l'agg. *paratus*; parecchi invece se ne trovano presso i poeti, alla maniera de' Greci, come *cedere nescius, cantare peritus, avidus committere pugnam* ecc.

§ 267.

Accusativo coll' infinito. L'infinito col suo soggetto nell'accusativo ha luogo nella maggior parte dei casi, dove in italiano si usa il « che » col modo finito (ed anche il « di » coll'infinito). Col verbo *esse* e con tutti gli altri verbi che reggono un doppio nominativo, anche il nome

del predicato si mette nell'accusativo; cfr. § 192. Quindi: *Deum esse, certum est*, è certo che v'ha un Dio; *Deum esse bonum scimus omnes*, tutti sappiamo che Dio è buono. *Putavi, te hoc dicere, dixisse, dicturum esse, dicturum fuisse*, ho creduto che tu dica, abbi detto, sii per dire, saresti stato per dire o avresti detto.

NOTA 1. La proposizione espressa per mezzo dell'accusativo coll'infinito si può considerare come un sol concetto, il quale fa uffizio ora di soggetto (nomin.) ora di oggetto (accus.); talvolta, ma raramente, di un altro caso. Così nel primo dei due esempi sopra allegati, *Deum esse* è soggetto; nel secondo, *Deum esse bonum* è oggetto.

NOTA 2. Quando il soggetto non è determinato, ma è una persona generica, si tace in latino l'accusativo del soggetto. *Contentum esse suis rebus, maximae sunt certissimaeque divitiae* (esser contento, cioè essere gli uomini contenti). *Hesiodus eadem mensura reddere iubet, qua acceperis, aut etiam maiore, si possis* (vuole che si renda ecc.).

§ 268.

L'accusativo coll'infinito fa da oggetto coi verbi o colle frasi che accennano « sentire » o « dire » e serve a significare che una cosa è o si compie.

Tali verbi sono per lo più: *video, audio, sentio, animadverto, opinor, puto, credo, iudico, censeo, suspicor, perspicio, comperio, intellego, scio, nescio, ignoro, memini, recordor, obliviscor, disco, accipio, spero, despero, concludo; — dico, narro, trado, prodo, nego, fateor, scribo, doceo, nuntio, affirmo, declaro, ostendo, demonstro, perhibeo, promitto, polliceor, minor, simulo, dissimulo;* finalmente la locuzione *aliquem certiorem facio*, ed i sostantivi *opinio, spes, nuntius* ed altri di simigliante significato, siano congiunti con un verbo, come *habere, excitare, capere, afferre* ecc., o senza verbo alcuno.

Quando i detti verbi sono adoperati in forma passiva, l'accusativo coll'infinito diventa naturalmente soggetto della proposizione. *Humana omnia caduca esse facile intellegitur.*

Lapidum conflictu atque tritu elici ignem videmus. *Ego ne* utilem *quidem* arbitror esse *nobis futurarum rerum* scientiam. *Tantum quisque laudat, quantum* se posse sperat *imitari*. Platonem ferunt (= *dicunt*) *primum de animorum aeternitate* sensisse *idem, quod* Pythagoram (sottint. *sensisse ferunt*). Concede, nihil esse bonum, *nisi quod honestum sit:* concedendum est, *in virtute sola* positam esse beatam vitam. *Aristoteles* docet, Orpheum poëtam *nunquam* fuisse (§ 198. 1).

NOTA 1. Con *persuadeo*, nel senso di « convincere » si usa l'accusativo coll'infinito; nel senso di « indurre », s'usa *ut* col congiuntivo: *Pater*

persuasit mihi, hoc verum esse, il padre mi convinse, mi persuase che questo è vero; *persuasit mihi, ut hoc facerem*, m'indusse a ciò fare. Nel primo caso si dice che una cosa è o si fa; nel secondo, che una cosa dev'essere o si deve fare. — *Censeo,* « penso, credo » regge sempre l'accusativo coll'infinito. *Aristoteles omnia moveri censet*, Aristotele crede che tutto si muova. Ma nel senso di « proporre, decretare » regge il verbo attivo con *ut* e il congiuntivo, il passivo nell'accusativo coll'infinito del participio in *ndus: Senatus censuit, ut Caesar Aeduos defenderet,* il Senato decretò, che Cesare difendesse gli Edui. *Ceterum censeo, Karthaginem esse delendam,* del resto io propongo che Cartagine si distrugga. Per simil modo anche altri dei suaccennati verbi reggono solamente *ut*: *Philosophia nos docuit*, *ut nosmet ipsos nosceremus*, la filosofia c'insegnò a conoscere noi stessi. *Scripsit mihi licere sibi venire*, mi scrisse che gli era permesso di venire; *ut liceret sibi venire,* che gli fosse permesso di venire.

Nota 2. Coi verbi di « sperare, giurare, promettere, minacciare » si adopera l'accusativo coll'infinito futuro, dove in italiano viene usato per lo più l'infinito del presente (cfr. § 244. 3). I più frequenti tra i verbi di questa fatta sono *spero*, *iuro*, *polliceor*, *promitto*, *spondeo*, *voveo*, *minor, minitor*. *Spero me mox rediturum esse*, spero di ritornar presto; così pure *spero te mox rediturum*. *Pollicetur* (*iurat) se hoc facturum esse,* promette (giura) di ciò fare; *milites minantur se esse abituros*, i soldati minacciano di andarsene. (Quanto al riflessivo *se*, vedi § 238. 7). Allorchè *spero* significa semplicemente « credo », può anche reggere il presente o il perfetto. *Te mihi et esse amicum spero et semper fuisse*. Cfr. § 274. Nota.

Nota 3. Per tradurre in latino questa frase « Di Pitagora si narra che egli venisse (venne) » si dirà *Pythagoram dicunt* (o *tradunt*, *ferunt*) *venisse*; non mai *De Pythagora dicunt, eum venisse*. Similmente, « Achille, che, per quel che si credeva, era figliuolo di una Dea »: *Achilles*, *quem putabant esse Deae filium. Cicero*, *quem scimus patrem patriae nominatum esse,* Cicerone, che, com'è noto, fu chiamato padre della patria. La stessa costruzione ha luogo, quando non è propriamente il pronome relativo, ma un altro termine della proposizione relativa che fa da accusativo del soggetto. *Brutus, cuius patrem esse Caesarem dicebant.* — *Athenienses, quibus eo tempore bellum a Persis illatum esse constat. Germani, cum quibus sibi dimicandum fuisse Caesar dicit. Errare te verisimile est*, tu sei probabilmente in errore. *Patrem spero mox rediturum esse*, il padre tornerà, com'io spero, presto. *Ciceronem constat eo tempore consulem fuisse,* Cicerone era, com'è noto, console in quel tempo. *Quo cruciatu censemus Dionysium illum angi solitum?* qual tormento dev'essere stato ecc. ? E così pure con *puto, videor*.

Nota 4. I pronomi italiani « egli, ella, lui, lei, lo, la, gli, le, suo, sua » ecc. si traducono in latino per *sui*, *sibi*, *se* e *suus*, quando si rapportano al soggetto della proposizione principale. *Ariovistus dicebat, neminem sine sua pernicie* secum *contendisse.*

Nota 5. Le locuzioni riflessive italiane « mi trovo costretto, mi sento

commosso, non so indurmi» e altre di questa fatta, si voltano spesso in latino per il semplice passivo del verbo dominante; v. g. *cogor*, mi trovo costretto. *Non adducor, ut hoc faciam*, non so indurmi a far questo. Così pure *impellor, excitor* ecc. Cfr. § 104 e 269. Nota 5.

§ 269.

L'accusativo coll'infinito sta come oggetto coi verbi, che significan «volere, permettere» od il contrario. Tali verbi sono: *volo*, *nolo*, *malo*, *cupio*, *studeo; iubeo*, *veto*, *prohibeo; cogo*, *sino*, *patior*. Con *opto*, *postulo*, *peto*, *permitto*, *concedo*, ecc. sta meglio *ut;* cfr. § 275. 1.

Ego me Phidiam esse mallem, *quam vel optimum fabrum lignarium*. *Mos est hominum, ut* nolint eundem *pluribus rebus* excellere. *Aristoteles* versum *in oratione* vetat esse, numerum iubet. *Hortensius* nullum patiebatur esse diem, *quin aut in foro diceret*, *aut meditaretur extra forum*. *Germani* vinum *ad se* importari *omnino non* sinunt.

Nota 1. Quando amendue le proposizioni hanno un solo e medesimo soggetto, coi verbi di «volere e non volere» si usa ancora più frequentemente l'infinito solo; cfr. § 266. 3. Con *prohibeo* usasi pure *quominus*; § 253.

Nota 2. *Iubeo te audire,* ti comando, ti dico di ascoltare; *iubeo te audiri*, comando che ti si ascolti, che tu sii ascoltato. Così pure: *Vetuit eum venire*, gli proibì di venire; *vetuit eum ligari,* proibì che lo si legasse. *Iubeo* con un infinito passivo corrisponde sovente all'italiano «fare» con un infinito attivo: *Eum occidi iussit,* lo fece uccidere, cioè comandò che fosse ucciso; anche semplicemente *eum occidit. Archipiratam securi percussit,* fece tagliare la testa al capo dei pirati. Cfr. § 281. 3. Nota.

Nota 3. Si dice anche *Impero tibi, ut hoc facias*; ma nel passivo all'incontro *impero, hoc fieri*; *imperavit, eum interfici*, raramente *ut interficeretur*.

Nota 4. Coi verbi *volo, nolo, malo,* si usa anche il congiuntivo solo. *Malo te sapiens hostis metuat*, *quam stulti cives laudent*.

Nota 5. Coi verbi riflessivi si tralascia spesso il verbo «fare» e si adopera invece il solo passivo; v. g. *tondeor*, mi faccio radere (*tonderi me patior,* mi lascio radere). Similmente *fallor*, mi lascio ingannare; *abripior,* mi lascio trascinare. Cfr. § 268. 5. Così pure *Me ipse consolor*, so consolarmi da me stesso.

§ 270.

L'accusativo coll'infinito usasi come soggetto in tre casi:

a) con molti verbi impersonali: *appāret*, *elūcet*, *constat*, *fugit me*, *oportet* (*opus est*, *necesse est*), *decet*, *dedĕcet*, *licet*, *placet*, *convĕnit*, *iuvat*, *condūcit, expĕdit*, *interest*, *rēfert* (*piget, pudet*, *poenitet*, *taedet*).

Leges *ad salutem civium* inventas esse constat. Narrationem oportet

tres habere *res, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit. A deo* necesse est mundum regi. *Omnibus bonis* expedit salvam esse rem publicam. *Ut* equos *ad cursum*, aves *ad volatum*, *sic* homines apparet *natos esse ad cogitandum.*

b) con aggettivi neutri e il verbo *est: apertum est*, *manifestum est*, *perspicuum est*, *verum est*, *verisimile est*, *par est*, *aequum est*, *rectum* (*pulchrum*, *iustum*, *honestum, grave*, *facile*, *difficile*, *iniquum*, *molestum*, ecc.) *est.*

Aliud est iracundum esse, aliud iratum. *Scipio* nihil difficilius esse *dicebat*, *quam* amicitiam *usque ad extremum vitae diem* permanere.

c) con sostantivi in unione col verbo *est: tempus est*, *facinus est*, *scelus est*, *magna laus est*, *opinio est*, *spes est,* ecc.

Facinus est vinciri civem Romanum. Tempus est, nos *de illa perpetua iam*, *non de hac exigua vita* cogitare.

Nota 1. Con *necesse est*, *oportet* e *licet*, in luogo dell'accusativo coll'infinito s'usa anche il semplice congiuntivo. *Necesse est hoc facias* oppure *te hoc facere.*

Nota 2. Quando *licet* è accompagnato da un dativo di persona, anche il nome del predicato, che accompagna l'infinito, si pone in dativo. *Licuit esse otioso Themistocli. Mihi neglegenti esse non licet.*

Nota 3. Dopo *interest* e *refert.* in luogo dell'infinito puossi anche adoperare *ut* col congiuntivo. *Magni mea interest*, *ut te videam.*

§ 271.

L'accusativo coll' infinito s'adopera come oggetto rimoto coi verbi che significano un'affezione dell'animo.

Tali verbi sono: *gaudeo, laetor, glorior, miror, admiror, doleo, angor, sollicitor, indignor, queror, aegre* (*moleste, graviter*) *fero.* In luogo dell'accusativo coll'infinito si può usare anche *quod;* cfr. § 276.

Gaudeo, *id* te *mihi* suadere, *quod ego mea sponte feceram. Minime* miramur, te *tuis praeclaris operibus* laetari. *Virtutes noli vereri ne* querantur, se esse relictas.

§ 272.

L'accusativo coll'infinito s'adopera talvolta come esclamazione, per significare maraviglia o dolore, o come interrogazione per accennare indegnazione (talvolta coll'affisso *ne*).

Me *non* esse *cum bonis!* ch'io non stia coi buoni! *Ita* comparatam esse *hominum* naturam, *aliena ut melius videant et diiudicent*, *quam sua!* Tene *hoc* dicere, *tali prudentia praeditum!*

Nota. Usasi in questo senso anche *ut* col congiuntivo. *Tu ut unquam te corrigas!* correggerti tu! Coll'infinito si sottintende qualcosa, come *credibile est*; con *ut*, un *postulandum est*, o altra cosa simile.

§ 273.

Nominativo coll'infinito. — 1. I passivi *videor, dicor, putor, iubeor, sinor, vetor, perhibeor, arguor*, anche *traditur, fertur* e *feruntur* sono sempre nella buona prosa adoperati personalmente e costrutti col nominativo coll'infinito (§ 192, 4 e 5). Quindi: *Hoc fecisse dicor*, si dice ch'io abbia fatto questo (non *dicitur, me hoc fecisse*). *Hoc facere iussus sum*, mi si è comandato di far questo. *Tu hoc dixisse perhiberis*, si vuole che tu abbi detto questo.

2. Simile costruzione personale prendono spesso i passivi *nuntior, existimor, iudicor;* talvolta anche *negor, memoror, scribor, cognoscor, perspicior, intellegor, audior, demonstror, ostendor, reperior*, quantunque per questi ultimi sia più usata la costruzione impersonale coll'accusativo coll'infinito.

Non ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum facti esse videamur. Romulus *Amulium regem* interemisse fertur. Luna *solis lumine* collustrari putatur. *Lycurgi temporibus* Homerus fuisse traditur. Tyndaridae fratres *non modo* adiutores *in proeliis, sed etiam* nuntii *victoriae* fuisse perhibentur. *Non fecisti, quod* facere iussus es. *Acta* agere vetamur *vetere proverbio.*

Nota 1. La costruzione impersonale dei verbi citati sotto il N° 1 coll'accusativo coll'infinito è una rara eccezione. *Dicitur eo tempore matrem Pausaniae vixisse.* Però cessa di essere eccezione e si conforma anzi alla regola, quando così il verbo principale, come l'infinito sono formati per mezzo d'un participio. Quindi si dirà bensì *Athenae conditae esse putantur,* non però *Athenae conditae esse putatae* o *putandae sunt*; ma *Athenas conditas esse putatum* o *putandum est.*

Nota 2. Quando dopo una proposizione costruita personalmente con *videtur, dicitur* ecc. si continua la costruzione infinitiva in più proposizioni seguenti, è d'uopo in queste usare l'accusativo coll'infinito. *Ad Themistoclem* quidam doctus homo accessisse dicitur, *eique artem memoriae* pollicitus esse *se traditurum. Cum ille quaesisset, quidnam illa ars efficere posset,* dixisse illum doctorem, *ut omnia meminisset. Et ei* Themistoclem respondisse, *gratius sibi illum esse facturum, si se oblivisci, quae vellet, quam si meminisse docuisset* (in italiano: quel maestro gli dicesse — Temistocle gli rispondesse).

Nota 3. *Consiliis, ut videmur, bonis utimur* (in italiano: «a quel che ci pare»; in latino sempre la costruzione personale).

§ 274.

I varii tempi dell'infinito si usano in latino nella stessa maniera che in italiano. Notisi per altro:

1° Che al tempo espresso nella proposizione principale si fa corrispondere il presente, il perfetto od il futuro dell'infinito, secondochè l'azione significata è contemporanea a quella espressa nella proposizion principale, o già passata o futura. *Dicunt* (*dicent*, *dixerint*), *eum venire* o *venisse* o *venturum esse*, ch'egli viene o è venuto o verrà. *Dicebant* (*dixerunt*, *dixerant*) *eum venire* o *venisse* o *venturum esse*, che egli veniva o era venuto o verrebbe. Così pure: *Dicunt* o *dicebant*, *eum venturum fuisse*, che sarebbe venuto.

2° Con *memini* s'usa per lo più il presente dell'infinito, trattandosi d'azione passata, alla quale si fu presenti. *Memini Catonem mecum et cum Scipione disserere* (mi ricordo che Catone discorreva). *Metellum memini puer bonis esse viribus extremo tempore aetatis* (ch'era). Quest'infinito dunque rappresenta un tempo imperfetto (*disserebat; erat*).

3° Invece di *hoc fieri volo*, voglio che si faccia questo, si dice con maggior energia *hoc factum* (*esse*) *volo*.

4° Coi verbi che mancano del supino, e quindi anche dell'infinito futuro attivo e passivo, si usano le circonlocuzioni *futurum esse ut* o *fore ut*, usate eziandio con altri verbi. *Scio futurum esse* (o *fore*) *ut omnes hoc discant*, o *ut hoc ab omnibus discatur*, so che tutti impareranno questo; che questo sarà imparato da tutti.

Video, te velle in coelum migrare, *et spero*, fore, ut contingat *id nobis*. *Clamabant homines*, fore, ut *ipsi sese dii immortales* ulciscerentur. *Plerique existimabant*, futurum esse, ut *oppidum* amitteretur.

Gli infiniti *posse*, *velle*, *nolle* e *malle* si adoperano benissimo come infiniti futuri, senza le circonlocuzioni suddette. *Spero me hoc perficere posse*.

§ 275.

Quando si debba usare in latino in luogo della proposizione italiana con « che » l'accusativo coll'infinito, e quando l'*ut* o il *quod*, non è così facile a riconoscere: ecco però alcune regole intorno all'uso dell'*ut* o del *quod*.

La congiunzione « che » si rende per *ut* in due casi specialmente (cfr. § 249):

1. Quando accenna *intenzione* o *fine;* il che avviene coi verbi e nelle locuzioni che significano « consigliare, fare, pregare, ammonire,

indurre, procurare, sforzarsi, conseguire » e simili: *suadeo, praecipio, mando; facio, efficio, perficio; oro, rogo, precor, postulo, opto; permitto, concedo; moneo, hortor, commoveo; nitor, contendo, peto, curo; operam do, id ago; impetro, assequor, adipiscor* ecc.

Idcirco amicitiae comparantur, ut *commune commodum mutuis officiis* gubernetur. *Temperantia sedat appetitiones et* efficit, ut *hae rectae rationi* pareant. Impetrabis *a Caesare*, ut *tibi abesse* liceat *et esse otioso. Natura* fert, ut *eis* faveamus, *qui eadem pericula, quibus nos perfuncti sumus, ingrediantur. Magnopere te* hortor, ut *orationes meas studiose* legas. *Omne animal se ipsum diligit et* id agit, ut *se* conservet. *Phaëthon* optavit, ut *in currum patris* tolleretur. *Qui stadium currit*, eniti *debet et* contendere, ut vincat.

2. Quando accenna *conseguenza*, o viene dopo a *sic, ita, eiusmodi, adeo, tam, tantopere, tantus, talis* ed *is* (nel senso di *talis*).

Esprimono conseguenza le locuzioni *fit* (inf. fut. *fore*), *accidit, contingit, evĕnit*, avviene, accade; anche *restat, relinquitur, reliquum est, superest, sequitur, proximum est, extrēmum est, prope est, longe abest;* così pure *lex est, mos* o *moris est, consuetudo est; hac lege, hac condicione.*

Talis *est ordo actionum adhibendus*, ut *omnia in vita* sint *apta inter se et convenientia.* Fieri *potest*, ut *recte quis* sentiat *et id, quod sentit, polite eloqui non* possit. *Plerisque* accidit, ut *praesidio litterarum diligentiam in perdiscendo* remittant. *Temporibus persaepe* evenit, ut *utilitas cum honestate* certet. Restat, ut doceam, *omnia, quae sunt in hoc mundo, hominum causa facta esse.* Reliquum est, ut certemus *officiis inter nos. Vetus* est lex *illa iustae veraeque amicitiae*, ut *idem amici semper* velint.

Nota 1. L'*ut* (*ne*) si omette talvolta, segnatamente nelle proposizioni più brevi. *Cave ignoscas*, non perdonare; *fac animo forti sis* oppure *ut sis*; *sine te exorem*; cfr. § 265. 2; 269; 270.

Nota 2. Notisi la locuzione: *tantum abest ut — ut*; per es. *Tantum abest ut nostra miremur, ut nobis non satisfaciat ipse Demosthenes*, siamo tanto lontani dall'ammirare le cose nostre, che non ci contenta neppure lo stesso Demostene. *Philosophia tantum abest ut digne laudetur, ut a multis etiam vituperetur*, la filosofia, non che degnamente sia lodata, è anzi da molti vituperata.

Nota 3. Dopo *efficere* nel senso di « provare, dimostrare » usasi per lo più l'accusativo coll'infinito. *Plato efficit, animos hominum esse immortales*, Platone dimostra, che l'anima dell'uomo è immortale. Qualche volta però si costruisce anche coll'*ut*.

Nota 4 Con un infinito passivo si può dire: *Plato a Deo aedificari*

mundum facit, Platone fa Iddio creatore del mondo. Ma nell'attivo, in questo medesimo senso, usasi con *facio* il participio: *Xenophon Socratem disputantem facit*, Senofonte introduce Socrate a disputare. Lo stesso avviene coi deponenti: *Quae est Socratis oratio, qua Plato eum facit usum apud iudices!* che discorso è quello, che Platone finge tenuto da Socrate dinanzi ai giudici!

§ 276.

Quod si adopera, per l'italiano « che », specialmente in quattro casi:

1° dopo il verbo *est* con un nome, nel significato di « questo che, il fatto che ».

In fabrica mundi nihil maius est, *quam* quod *ita cohaeret*, *ut nihil cogitari possit aptius. Magnum* beneficium est *naturae* quod *necesse est mori.*

2° in principio di una proposizione nel significato di « quanto a quello che »; « che se ».

Quod *nos in Italiam salvos venisse gaudes*, *perpetuo gaudeas velim.* Quod *me Agamemnonem aemulari putas*, *falleris.*

3° quando il « che » italiano si riferisce ad un dimostrativo precedente, e serve a spiegarne e determinarne il significato:

Hoc uno *praestamus vel maxime feris*, quod *exprimere dicendo sensa possumus. Qui benigniores sunt, quam res patitur*, eo *peccant*, quod *iniuriosi sunt in proximos.*

4° quando il « che » accenna una cagione, un motivo, segnatamente dopo i verbi che esprimono un' affezione dell' animo o la sua manifestazione (§ 271).

Usasi in particolare *quod* dopo i verbi che servono ad esprimere la manifestazione degli affetti dell' animo, e quindi dopo *accuso*, *reprehendo*, *vitupero*, *gratias ago*, *gratulor*, *laudo*, *damno;* anche dopo *indignor* e *misereor.*

Cato mirari *se aiebat*, quod *non rideret haruspex*, *haruspicem quum vidisset.* Quod *spiratis*, quod *vocem mittitis*, quod *formas hominum habetis,* indignantur. *Praeclare in epistula quadam Alexandrum filium Philippus* accusat, quod *largitione benevolentiam Macedonum consectetur. Magna diis immortalibus* habenda est gratia, quod *hanc pestem effugimus.* Gratulor *tibi*, quod *te provincia decedentem summa laus prosecuta est.*

Nota 1. Coi verbi esprimenti gli affetti dell'animo si usa eziandio l'accusativo coll'infinito; cfr. § 271.

NOTA 2. *Nisi quod,* senonchè; *praeterquamquod*, eccettochè.

NOTA 3. Si dice: *accedit quod*, s'aggiunge che, senzachè; ed anche *accedit ut.*

§ 277.

DISCORSO INDIRETTO. — Discorso indiretto (*oratio obliqua*) dicesi quello, che esprime un concetto in forma dipendente da un altro concetto. *Tu venisti* è discorso diretto (*oratio recta*)*; dico te venisse* è discorso indiretto. Il più delle volte per altro s'intende per discorso indiretto, quello col quale si riferiscono in forma narrativa i pensieri o le parole altrui.

In ordine a questa maniera di discorso indiretto giova avvertire quanto segue:

1° Tutte le proposizioni principali del discorso diretto, che contengono una narrazione o una affermazione, sono espresse nel discorso indiretto coll'accusativo coll'infinito. In italiano si tace spesso in questo caso la congiunzione « che », e il verbo si pone senz'altro nell'indicativo o nel congiuntivo.

2° Le proposizioni principali del discorso diretto che contengono un comando, un desiderio o un'interrogazione, nel discorso indiretto hanno il verbo al congiuntivo, e questo nell'imperfetto o nel piuccheperfetto.

3° Tutte le proposizioni secondarie hanno anch'esse nel discorso indiretto il verbo al congiuntivo nell'imperfetto o nel piuccheperfetto.

4° I pronomi, che nel discorso diretto sono di persona prima, nell'indiretto si esprimono col riflessivo (*sui*, *sibi*, *se*, *suus*, rar. *ipse*). Cfr. § 238. 7. *c.*

Il pronome di seconda persona del discorso diretto, si muta nel discorso indiretto con *ille*, talvolta con *is;* laddove per la terza persona il pronome usato è per lo più *is,* talvolta *ille.*

In consilio Aeduorum Dumnŏrix dixerat, sibi *a Caesare regnum civitatis* deferri (discorso diretto: Mihi defertur). *Consules scripta ad Caesarem mandata remittunt*, *quorum haec erat summa: Caesar in Galliam* reverteretur, *Arimĭno* excederet, *exercitus* dimitteret (disc. dir.: revertere, excede, dimitte). *Ei legationi Ariovistus respondit:* « *Si quid* ipsi (in luogo di *sibi*) *a Caesare opus* esset, sese *ad eum* venturum fuisse; *si quid* ille se vellet, illum *ad* se *venire* oportere. *Praeterea* se *neque sine exercitu in eas partes Galliae venire* audere, *quas Caesar* possideret, *neque exercitum sine magno commeatu in unum locum con-

trahere posse; sibi *autem mirum* videri, *quid in* sua *Gallia*, *quam bello* vicisset, *aut Caesari aut omnino populo Romano negotii* esset.

NOTA 1. Si usa talvolta la forma interrogativa invece della negativa; per es. *quid est levius aut turpius?* invece di *nihil est levius aut turpius*. Ciò occorrendo nel discorso indiretto, si conserverà tuttavia l'accusativo coll'infinito: *Tribuni militum nihil temere agendum existimabant*; «*quid enim esse levius aut turpius*, *quam auctore hoste de summis rebus capere consilium?*» che è come dire: *nihil enim esse levius*.....

NOTA 2. Anche le proposizioni relative si esprimono nel discorso indiretto coll'accusativo coll'infinito, quando *qui* vale *et is, unde* vale *et inde* ecc. *Res defertur, esse civem romanum, qui se Syracusis in lautumiis fuisse quereretur*; quem *iam* ingredientem *navem* retractum esse *et* asservatum (invece di*: et eum iam ingredientem*.).

NOTA 3. Quando il discorso indiretto dipende da un presente storico, si può, invece dell'imperfetto congiuntivo, adoperare il presente congiuntivo; cfr. § 246. Nota 3. Nel corso di un lungo parlare indiretto si usá anche per via d'eccezione dopo un perfetto storico il presente del congiuntivo.

CAPO XLIV. — **Uso dei Participii.**

§ 278.

1. I *participii* hanno la forma di aggettivi, ma reggono gli stessi casi che i verbi onde provengono.

2. Alcuni participii perfetti di forma passiva hanno insieme colla passiva anche la significazione attiva; tali sono

cenatus, mangiato a cena, e colui che ha cenato
iuratus, giurato, e colui che ha giurato
potus, bevuto, e colui che ha bevuto
pransus, mangiato a colazione, e colui che ha fatto colazione.

NOTA. Parecchi verbi, massimamente intransitivi, hanno un participio perfetto di forma passiva, che è diventato un vero aggettivo, ma di significazione attiva. Tali sono: *consideratus,* considerato, riflessivo; *profusus*, profuso, prodigo; *falsus*, falso, bugiardo; e da verbi intransitivi: *adultus*, adulto; *concretus*, concreto, condensato (propriam. cresciuto insieme); *coniuratus*, congiurato; *consuetus*, consueto, avvezzo; *deflagratus*. acceso; *nupta,* sposa; *obsoletus*, disusato; *praeteritus*, passato. *Adultus sum*, sono adulto; *adolevi*, crebbi negli anni o son eresciuto.

3. Molti participii perfetti di verbi deponenti, oltre alla significazione attiva, ne hanno pure una passiva. Tali sono segnatamente:

comitatus, *complexus*, *confessus*, *dimensus*, *ementitus*, *expertus*, *interpretatus*, *meditatus*, *pactus*, *partitus*, *populatus*, *testatus*.

4. Alcuni participii perfetti di verbi deponenti e semideponenti sono usati nel significato di un participio presente. Così sempre *ratus* e *solitus* (non mai *rens*, raramente *solens*); spesso anche *fisus*, *diffisus*, *veritus;* talvolta *ausus, gavisus* ecc. *Caesar* veritus, *ne hostes effugerent*, *duas legiones in armis excubare iubet*, Cesare temendo, che i nemici non gli sfuggissero, fa vegliare in armi due legioni.

5. Il participio perfetto passivo di alcuni verbi unito con *habeo, mihi est*, *teneo,* equivale ad un perfetto attivo, ma con significazione rinforzata.

Siculi meam fidem spectatam *iam* habent *et diu* cognitam. Statutum *iam* habeo, *quid mihi agendum putem. Senatum* inclusum *in curia* habuerunt (cioè lo tennero chiuso). Mihi *Siculorum causa* suscepta est.

Nota. Si dice pure: *Mihi persuasum est*, oppure *persuasum habeo* (quest'ultimo sempre senza *mihi*), io son persuaso.

§ 279.

1. I participii sono molto più frequentemente usati in latino che in italiano, poichè si mettono spesso invece di proposizioni relative ed altre proposizioni secondarie.

2. Ci son due maniere di costruzione participiale, cioè:

a) l'*attributiva*, quando il participio si riferisce come attributo o come apposizione ad un termine della proposizione principale;

b) l'*assoluta*, quando la proposizione participiale non si riferisce ad alcun termine della proposizione principale, ed è perciò indipendente dalla proposizione principale; § 283.

3. La costruzione participiale attributiva si fa nel seguente modo: Si tralascia il relativo o la congiunzione rispettiva, si cambia il tempo di modo finito nel participio corrispondente, e questo si accorda in genere, numero e caso col nome a cui si riferisce.

§ 280.

Participio relativo. — 1. Il participio può far le veci di una proposizione relativa, rappresenta cioè il relativo *qui*, *quae*, *quod* con un tempo di modo finito.

Est enim lex nihil aliud, nisi recta et a numine deorum tracta ratio, imperans *honesta*, prohibens *contraria* (cioè, *quae imperat*, *prohibet*). *Misericordia est aegritudo ex miseria alterius*, *iniuria* laborantis. *Pater*

filio vitam dedit perituram. *Sunt divitiae certae, perpetuo* mansurae. *Pisistratus Homeri libros*, confusos *antea*, *sic disposuisse dicitur*, *ut nunc habemus.*

2. Quando l'antecedente del relativo è un pronome dimostrativo, questo non si esprime nella costruzione participiale. Cfr. § 281. 4. Nota 1.

Verum dicentibus *facile credam* (cioè *iis qui dicunt;* non mai *iis verum dicentibus*). *Male* parta *male dilabuntur.* Imperaturus *omnibus eligi debet ex omnibus.*

§ 281.

Participio congiunzionale. — Il participio può far le veci di una proposizione secondaria avverbiale. In tal caso i varii participii si possono per lo più risolvere in italiano mediante congiunzioni.

1° Il participio presente, che esprime un rapporto temporale, si può risolvere con « mentre, mentrechè, quando ».

Ego recreavi afflictos animos bonorum, unumquemque confirmans, excitans (cioè *dum confirmo, excito*). *M'. Curio, ad focum* sedenti, *magnum auri pondus Samnites cum attulissent, repudiati sunt* (cioè *dum sedet*). *Mundum efficere* moliens *deus terram primum ignemque iungebat* (cioè *cum moliretur*).

2° Il participio perfetto, che esprime un rapporto temporale, si può risolvere con « dopochè, poichè, quando ».

Dionysius tyrannus, Syracusis expulsus, *Corinthi pueros docebat* (cioè *postquam expulsus est*). *Pleraeque scribuntur orationes*, habitae *iam*, *non ut habeantur* (cioè *postquam habitae sunt*). *Hostes, hanc* adepti *victoriam, in perpetuum se fore victores confidebant* (cioè *cum adepti essent*).

3° Il participio, che esprime un rapporto finale (solo nel futuro attivo o passivo), si può risolvere con « affinchè, acciocchè, perchè ».

Ad prima signa veris Hannibal in Etruriam ducit, eam quoque gentem aut vi aut voluntate adiuncturus (cioè *ut adiungat*). *Alexander Hephaestionem in regionem Bactrianam misit, commeatus* paraturum (cioè *ut* oppure *qui pararet*).

Demus nos philosophiae excolendos *patiamurque sanari* (cioè *ut excolamur*). *Antigŏnus Eumĕnem mortuum propinquis eius* sepeliendum *tradidit. Hi ossa eius in Cappadociam ad matrem* deportanda *curarunt* (cioè *ut sepeliretur; ut deportarentur*).

L'uso del participio futuro passivo a questa maniera è assai frequente coi verbi *dare, tradere, mandare, mittere, relinquere, proponere, accipere, conducere, locare;* specialmente poi con *curare*, che corrisponde allora in italiano al verbo « fare » con un infinito. *Fabricius*

perfugam reducendum curavit ad Pyrrhum, Fabrizio fe' ricondurre il disertore a Pirro.

4° Talvolta i participii, di qualunque tempo siano, si posson risolvere con « se » (*partic. condizionale*), « perchè » (*partic. causale*), o « quantunque » (*partic. concessivo*).

Non potestis, voluptate omnia dirigentes, *aut tueri aut retinere virtutem* (cioè *si dirigitis*). *Quis potest, mortem* metuens, *esse non miser* (cioè *si metuit*)? *Ne mente quidem recte uti possumus, cibo vinoque* completi (cioè *cum completi sumus*). *Dionysius tyrannus, cultros* metuens *tonsorios, candente carbone sibi adurebat capillum* (cioè *quia metuebat*). *Risus interdum ita repente erumpit, ut eum* cupientes *tenere nequeamus* (cioè *quamvis cupiamus*). *Herculem Germani, ituri in proelium, canunt* (cioè *cum ituri sunt*).

Nota 1. Quando il participio fa le veci di una congiunzione, può stare benissimo nella proposizione un dimostrativo. *Quid posset iis esse laetum, exitus suos* cogitantibus, cioè *si cogitarent?* Cfr. § 280. 2.

Nota 2. L'infinito italiano dopo i verbi di « vedere, udire » ed altri di analogo significato, si rende in latino in tre maniere differenti: 1° *Vidi eum currere*, propr. « ho veduto che egli correva »; 2° *vidi eum cum curreret*, propr. « l'ho visto quando o mentre correva »; 3° *vidi eum currentem*, l'ho visto che correva, l'ho visto correre. Così pure: 1° *Audivi eum dicere*, ho udito ch'egli diceva; 2° *audivi eum, cum diceret*, l'ho udito quando o mentre diceva; 3° *audivi eum dicentem*, l'ho udito che diceva, l'ho udito dire.

§ 282.

Il participio latino esprime ancora varie altre relazioni, alle quali corrispondono in italiano diverse maniere di dire. Si notino le seguenti:

1. Participio copulativo. Il participio si risolve pel verbo da cui deriva, e la congiunzione « e ».

Grues, cum loca calidiora petentes *mare transmittunt, trianguli efficiunt formam* (cioè *petunt et transmittunt*). *Sunt sidera, quae* infixa *caelo non moventur* (cioè *quae infixa sunt et non moventur*). *Manlius Torquatus Gallum in conspectu duorum exercituum* caesum *torque spoliavit* (cioè *cecīdit* (*occīdit*) *et spoliavit*).

2. Participio negativo. Il participio congiuntivo con una negazione si risolve frequentemente per le particelle « senza, senzachè. ».

Epicurus non erubescens *omnes voluptates nominatim persequitur* (senz'arrossire). *Nihil feci iratus, nihil impotenti animo, nihil* non *diu* consideratum *et multo ante* meditatum (che non l'avessi, cioè senzachè l'avessi prima lungamente meditato).

Nota. « Senza » e « senzachè » si traducono altresì con *ut non*. *Multi malunt existimari boni viri, ut non sint, quam esse, ut non putentur*, molti aman meglio essere tenuti uomini dabbene senz'esserlo (propriam. « quantunque non siano »), che esserlo senz'esser tenuti tali. — Quando precede un'altra negazione, invece di *ut non* si può anche usare *quin*; cfr. § 252.

3. Participio sostantivo. Il participio si risolve talvolta in italiano con un sostantivo verbale o con un infinito adoperato in forma di sostantivo.

Lacedaemoniis nulla res tanto erat damno, quam disciplina *Lycurgi, cui per septingentos annos assueverant*, sublata (che l'abolizione della costituzione). *Poena* violatae religionis *iustam recusationem non habet* (della violazione delle cose sacre). *Homerus fuit et Hesiŏdus ante* Romam conditam (prima della fondazione di Roma). *Ab* oppugnanda Neapoli *Hannibalem absterruere* conspecta moenia (dall'assedio di Napoli — la vista delle mura).

Nota 1. Per simil modo, oppure con un gerundio, si traduce spesso il participio, quando serve a specificare il predicato. *Omne malum nascens facile opprimitur, inveteratum fit plerumque robustius* (nel suo nascere — quando è invecchiato). *Qui erant cum Aristotele, Peripatetici sunt dicti, quia disputabant inambulantes in Lyceo* (passeggiando). Così pure: *Valet apud nos clarorum hominum et bene de re publica meritorum memoria, etiam mortuorum* (anche dopo la loro morte; cfr. § 236. 1).

Nota 2. Molte delle proposizioni participiali indicate nel § 281 possono egualmente risolversi con sostantivi verbali accompagnati da preposizioni.

§ 283.

Ablativi assoluti od ablativi di conseguenza.

1. In luogo delle proposizioni secondarie congiunzionali (§ 281) si può adoperare la costruzione participiale attributiva, solamente, quando il soggetto della proposizione secondaria è anche soggetto della proposizione principale. Così invece di dire: *Hostis, cum cepisset urbem, eam diripuit*, si può dire: *Captam urbem hostis diripuit*, il nemico, presa la città, la mise a sacco.

2. Quando il soggetto della proposizione secondaria è diverso dal soggetto della principale, si adopera la costruzione participiale assoluta, cioè l'*ablativo assoluto* o *ablativo di conseguenza*.

La costruzione dell'ablativo assoluto si fa omettendo le congiunzioni « quando, mentre, dopochè » ecc., e mettendo il soggetto della proposizione secondaria, insieme col suo predicato, nell'ablativo. Il verbo

del predicato si muta in questo caso nel participio corrispondente; il verbo sostantivo che fa da copula tra il soggetto e il predicato si omette. *Tarquinio regnante, Pythagoras in Italiam venit* (lo stesso che *cum Tarquinius regnaret*), mentre regnava Tarquinio, oppure durante o sotto il regno di Tarquinio. *Mortuo Traiano, Hadrianus imperator factus est* (cioè *postquam Traianus mortuus est*), morto Traiano, o dopo la morte di Traiano.

Maximas virtutes iacēre omnes necesse est, voluptate dominante (cioè *cum* oppure *si voluptas dominatur*). Reluctante natura, *irritus labor est* (cioè *si natura reluctatur*). *Artes innumerabiles repertae sunt*, docente natura. Pietate *adversus deos* sublata, *fides etiam et societas generis humani et una excellentissima virtus, iustitia, tollitur* (cioè *cum* oppure *si pietas sublata est*). Regibus exterminatis, *libertas in re publica constituta est* (cioè *postquam reges exterminati sunt*). Causa *morbi* inventa, *medici curationem esse inventam putant.* Perditis rebus omnibus, *tamen ipsa virtus se sustentare potest* (cioè *etiamsi res omnes perditae sunt*).

Nota 1. Le congiunzioni *quamquam* ed *etsi* si mantengono talvolta con un ablativo assoluto. *Augustus Neapolim traiecit, quamquam morbo variante.*

Nota 2. Il participio perfetto passivo si volge spesso in italiano per una forma attiva, quando con esso si deve sottintendere *ab eo* oppure *ab se. Antonius*, repudiata sorore *Octaviani, Cleopatram uxorem duxit*, Antonio, poichè ebbe ripudiata la sorella di Ottaviano, sposò Cleopatra. Notisi però, che in tal caso *ab eo* ed *a se* non si debbono mai esprimere. *Xerxes, rex Persarum, terror ante gentium*, bello in *Graecia infeliciter* gesto, *etiam suis contemptui esse coepit. Natura dedit usuram vitae tamquam pecuniae*, nulla praestituta die (senza fissare alcun termine, § 282. 2).

Nota 3. Talvolta il soggetto dell'ablativo assoluto è rappresentato da un'intiera proposizione. *Alexander*, audito Darium movisse *ab Ecbatanis, fugientem insequi pergit* (poich'ebbe udito). — I più frequenti di questi ablativi assoluti participiali sono *audito*, *cognito*, *comperto*, *nuntiato*, *edicto*, *explorato*, *intellecto, pacto*, *permisso*. — *Auspicato*, presi gli auspizi; *inauspicato*, senza prender gli auspizi; *summoto*, fattosi largo.

§ 284.

Nella costruzione dell'ablativo assoluto si possono anche adoperare, invece del participio, sostantivi ed aggettivi, e ciò sono:

1° Sostantivi verbali, che accennano la persona operante, come *dux*, *comes*, *auctor*, *adiutor*, ecc. Quindi *naturā duce* è lo stesso che *cum natura dux est*, quando è guida la natura, oppure, dietro la guida

della natura; *patre comite*, in compagnia del padre; *Deo adiutore,* coll'aiuto di Dio; *auctore Caesare*, per consiglio di Cesare.

2° Sostantivi, che denotano una persona secondo la sua età, la dignità, l'uffizio; come *puer*, *iuvenis*, *senex*, *rex*, *consul, praetor, dictator* ecc. Così *me puero* è lo stesso che *cum ego puer essem*, nella mia fanciullezza; *te adulescente*, nella tua giovinezza; *Cicerone consule* equivale a *cum Cicero consul esset,* sotto il consolato di Cicerone; *Romulo rege*, sotto il regno di Romolo.

3° Aggettivi; come *Deo propitio*, locuzione identica a quest'altra: *si Deus propitius est*, col favor di Dio; *invitā Minervā*, a dispetto di Minerva, cioè rozzamente, goffamente; *caelo sereno*, a ciel sereno; *patre ignaro*, senza saputa del padre.

Quod affirmate et quasi deo teste *promiseris, id tenendum est.* Sapientia praeceptrice *in tranquillitate vivi potest.*

Caninio consule *scito neminem prandisse: nihil* eo consule *mali factum est. Eius orationis epilŏgus tanto in honore*, pueris nobis, *erat*, *ut eum etiam edisceremus.*

Romani Hannibale vivo *nunquam se sine insidiis futuros arbitrabantur.* Sereno *quoque* caelo *aliquando tonat Nonne* simillimis formis *saepe dispares mores sunt et* moribus simillimis *figura dissimilis est* (cioè, nonostante la più grande somiglianza della figura — del carattere)?

Capo XLV. — **Uso del Gerundio.**

§ 285.

1. Il *gerundio* è propriamente il neutro del participio futuro passivo ne' quattro casi obliqui, cioè nel genitivo, dativo, accusativo e ablativo. Esso ha però sempre significato attivo, e regge il caso del suo verbo.

2. Se il verbo regge l'accusativo, il gerundio si converte per lo più nel participio futuro passivo, facendolo accordare nel genere, nel numero e nel caso col nome dell'oggetto, e ponendo questo nel caso stesso, in cui avrebbe dovuto porsi il gerundio. Così, invece di *consilium condendi urbem*, il disegno di fondare una città, si dirà più elegantemente *consilium condendae urbis;* in vece di *tempus accommodatum demetendo fructus*, il tempo acconcio a cogliere i frutti, meglio si dice *tempus accommodatum demetendis fructibus*. Questa sostituzione è indispensabile, quando il gerundio è preceduto da preposizione, che

regge l'accusativo; onde non si dirà *ad levandum fortunam*, ma *ad levandam fortunam.*

Nota 1. Usansi nella stessa maniera anche i participii in *dus*, *da*, *dum* degli intransitivi *utor*, *fruor*, *fungor*, *potior*, *vescor*; v. g. *ad perfruendas voluptates* in luogo di *ad perfruendum voluptatibus*. Ma nel nominativo si usano solo impersonalmente: *utendum est viribus,* bisogna far uso delle forze, non *utendae sunt vires*. Similmente: *suo cuique consilio utendum est*. Laddove si dirà bene: *omnia bona utenda ei ac possidenda tradidit*.

Nota 2. Il gerundio non si trasforma talvolta nel participio futuro passivo, e ciò avviene regolarmente, quando ha per oggetto un pronome neutro nel caso accusativo; v. g. *studium illud videndi*, e non già *studium illius videndi*, perchè, dicendo in quest'ultima maniera, la relazione del genere sarebbe ambigua. Così pure si dirà: *cupiditas plura cognoscendi,* e non *plurium cognoscendorum*. Tuttavia s'incontra alle volte anche senza questa ragione la detta costruzione, ma soltanto allorchè il gerundio sta nel genitivo o nel dativo o nell'ablativo senza preposizione.

§ 286.

Il *genitivo del gerundio* può servire di compimento a tutti que' sostantivi ed aggettivi, che, nelle stesse condizioni, reggono un altro genitivo qualsiasi (cfr. § 210. 2 e § 213). Quindi, come si dice *ars orationis*, si potrà anche dire *ars dicendi; cupidus regnandi*, come *cupidus regni*.

I sostantivi che più comunemente si costruiscono col genitivo del gerundio sono: *ars*, *causa*, *consilium*, *consuetudo*, *cupiditas, difficultas*, *facultas*, *genus*, *libido*, *modus*, *occasio*, *potestas*, *ratio*, *scientia*, *spes*, *studium*, *tempus*, *vis*, *voluntas*. Frequentissimo è l'ablativo *causā* col gerundio in *di* per denotare l'intenzione o lo scopo (italiano « per, a fine di » ecc.), come *regnandi causā*, per regnare, per amor di regno; *venandi causā* (anche *gratiā*), per cacciare, per la caccia. — Gli aggettivi di questa fatta sono stati recati al § 213.

Ut quisque optime dicit, *ita maxime* dicendi difficultatem *pertimescit*. *Male fecisti*, *quod cum* spe vincendi *simul abiecisti* certandi cupiditatem. *Nihil Xenophonti tam regale videtur*, *quam* studium agri colendi. *Vestis* frigoris depellendi causa *reperta est*. *Pythagoreorum more* exercendae memoriae gratia *quid quoque die dixerim*, *audierim*, *egerim, commemoro vesperi*.

Epaminondas studiosus *erat* audiendi. *Multae res oratorem ab* imperito dicendi *ignaroque distinguunt*. — *Multi propter gloriae cupiditatem* cupidi *sunt* bellorum gerendorum.

Nota 1. Nella frase: « È suo costume di opporsi a tutti » l'infinito non

è compimento del sostantivo, ma soggetto della proposizione; quindi si tradurrà: *Eius mos est omnibus adversari* (*ut adversetur*). Ma se all'incontro si dica: « Brutto è il costume di opporsi a tutti », l' infinito essendo allora una specificazione del sostantivo, si renderà in latino pel gerundio: *Turpis est mos omnibus adversandi*. Lo stesso avviene colle locuzioni *tempus est, consuetudo est, consilium est.*

Nota 2. Il gerundio in *di* rimane invariato coi pronomi personali, anche quando si riferiscono a più persone. Si dice adunque *me*, *te*, *se*, *nos*, *vos conservandi causa*, ovvero *mei*, *tui*, *sui*, *nostri*, *vestri conservandi causa*; dove il gerundio non potrebbe mai essere posto nel femminile o nel plurale. Perciò dirai: *Regina sui conservandi causa urbem reliquit* (non *conservandae*). *Principes sui conservandi causa profugerunt. Nostri conservandi causa urbe excessimus.*

Nota 3. Il gerundio in *di* si costruisce talvolta col genitivo plurale. *Agitur, utrum Antonio facultas detur agrorum suis latronibus condonandi*, in luogo di *agros condonandi* o *agrorum condonandorum.*

Nota 4. Talvolta il genitivo del gerundio si costruisce con od anche senza il verbo *esse*, per indicare a che serve od è acconcia una cosa. *Naves deiiciendi operis,* navi da abbattere i ripari. *Haec prodendi imperii Romani, tradendae Hannibali victoriae sunt.*

§ 287.

Il *dativo del gerundio* serve di compimento:

1° agli aggettivi che reggono il medesimo caso, quali sono *utilis*, *idoneus*, *aptus*, *habilis*, *bonus*, *accommodatus*, *par*, e i loro contrarii.

Aqua nitrosa utilis *est* bibendo (o anche meglio *ad bibendum*). *Ver tamquam adolescentiam significat ostenditque fructus futuros; reliqua tempora* demetendis fructibus et percipiendis accommodata *sunt.*

2° ai verbi e ai costrutti *praeesse*, *operam dare*, *laborem impertire*, *diem dicere*, *locum capere*, *satis esse*, e anche al verbo *esse* solo, quando è usato nel senso di « essere acconcio, servire ».

Tanto cogli aggettivi che coi verbi sopraccennati, ma specialmente coi primi, usasi anche meglio in luogo del dativo l' accusativo del gerundio con *ad* (§ 288. 1), o una proposizione finale con *ut* o *qui* (§ 258).

Tune, *Eruci*, praeesse agro colendo *flagitium putas? Neque mihi licet neque est integrum, ut meum* laborem *hominum* periculis sublevandis *non* impertiam.

3° ai nomi di istituzioni, di cariche o dignità per denotarne l' ufficio; v. g. *triumvir coloniae deducendae*, triumviro incaricato di gui dare una colonia.

Decemviros legibus scribendis *creavimus. Valerius consul* comitia collegae subrogando *habuit.*

Nota. Si dice pure: *Solvendo non est*, non è solvente, cioè non può pagar ciò che deve; *scribendo adfuit*, fu presente alla scrittura.

§ 288.

L'accusativo del *gerundio* usasi soltanto in unione con preposizioni:

1° molto frequentemente con *ad* per indicare un qualche fine.

2° talvolta con *in*, in, a; raramente con *ob*, a cagione, per; *inter*, durante, fra; più raramente ancora con *ante*, prima; *circa*. circa, intorno.

Ut ad cursum equus, ad arandum *bos*, ad indagandum *canis*, *sic homo ad duas res,* ad intellegendum *et* ad agendum *natus est. Breve tempus aetatis satis longum est* ad *bene beateque* vivendum. *Natura animum ornavit sensibus*, ad res percipiendas *idoneis. Ipsa utilitatis magnitudo homines impellere debet* ad suscipiendum *discendi iuris* laborem. *Boum terga non sunt* ad onus ferendum *figurata.*

Dubitabitis, quin tantum boni in rem publicam conservandam *conferatis? Mores puerorum se* inter ludendum *simplicius detĕgunt.*

Nota 1. Usasi spesso l'accusativo del gerundio con *ad* dopo gli aggettivi *idoneus, aptus, accommodatus, utilis*, *docilis*, *habilis*, *bonus*; similmente si dice *res facilis* o *difficilis ad intellegendum*; *verba ad audiendum iucunda.*

Nota 2. I poeti, in luogo di *ad* col gerundio, usano anche l'infinito. *Proteus pecus egit altos visere montes*, in luogo di *ad visendos montes* oppure *ut viserent montes.*

§ 289.

L'ablativo del *gerundio* si adopera:

1° come ablativo di strumento o di maniera;

2° colle preposizioni *ab*, *de*, *ex* e *in.*

Hominis mens discendo *alitur et* cogitando. *Omnis loquendi elegantia augetur* legendis oratoribus *et* poëtis. *Homines ad deos nulla re propius accedunt*, *quam* salutem *hominibus* dando (oppure *salute danda*, § 285. 2).

Aristotelem non deterruit a scribendo *Platonis magnitudo. Multa* de *bene beateque* vivendo *a Platone disputata sunt.* Ex providendo *appellata est prudentia.* In voluptate spernenda *virtus vel maxime cernitur. Multa sunt dicta ab antiquis* de contemnendis rebus humanis.

Capo XLVI. — Uso del Supino.

§ 290.

1. Il supino in *um* ha significazione attiva e conserva il reggimento del suo verbo; il supino in *u* ha significazione passiva e non regge caso di sorta.

2. Il supino in *um* essendo un accusativo si unisce coi verbi di moto, come *ire, venire, proficisci, mittere* ed altri somiglianti, per indicare il termine del movimento, dove noi usiamo comunemente l'infinito colla preposizione « a » o « per ». Così *cubitum ire*, andare a coricarsi, andare a letto; *exploratum* o *speculatum mittere*, mandare a spiare, a esplorare.

Legati ab Roma venerunt, questum iniurias *et ex foedere* res repetitum. *Fabius Pictor Delphos* missus est, sciscitatum, *quibus precibus deos placare possent.*

Nota 1. Notinsi le frasi seguenti: *Cur te is perditum?* perchè vuoi tu rovinarti? *Nuptum dare*, collocare in matrimonio, concedere in isposa.

Nota 2. Il supino si può supplire in varie maniere. Così, a cagion di esempio, nella frase: *Legati Delphos missi sunt consultum Apollinem*, si mandarono legati a Delfo per consultare l'oracolo d'Apollo, invece di *consultum Apollinem* si potrebbe dire egualmente bene: *a) ut* oppure *qui consulerent Apollinem*; *b) ad consulendum Apollinem*; *c) Apollinem consulendi causa* o *Apollinis consulendi causa*; *d) Apollinem consulturi* (raro).

§ 291.

Il supino in *u* serve di compimento ad alcuni pochi aggettivi e ai tre sostantivi indeclinabili *fas, nefas* e *opus*. *Res facilis cognitu,* cosa facile a conoscersi.

Gli aggettivi che si costruiscono più frequentemente col supino in *u*, sono: *facilis, difficilis, honestus, incredibilis, iucundus, memorabilis, optimus, proclivis;* talvolta anche *dignus*, *indignus*, *mirabilis*, *utilis*.

I supini in *u* più usati sono: *dictu, factu, auditu, cognitu, aditu, visu;* più rari *inventu*, *intellectu* ed altri.

Quod optimum factu *videbitur*, *facies*. *Humanus animus cum alio nullo*, *nisi cum ipso deo, si hoc* fas *est* dictu, *comparari potest*. *Quid est tam* iucundum cognitu *atque* auditu, *quam sapientibus sententiis gravibusque verbis ornata oratio?*

Nota. Si dice *res facilis est dictu* o *ad dicendum*; oppure *hanc rem facile est dicere*.

APPENDICE

Capo XLVII. — Della Prosodia e della Metrica.

I. Prosodia.

§ 292.

Chiamasi *Prosodia* la regola dell'accento e la misura delle sillabe lunghe e brevi nel pronunziar le parole.

1. Ogni parola bisillaba latina ha l'accento sulla penultima sillaba; p. e. *páter*, *Rôma*.

2. Ogni parola di tre o più sillabe ha l'accento sulla penultima, se questa è lunga, e sull'antepenultima, se la penultima è breve; p. e. *contíngit*, *cóntĭgit; redūces* (fut.), *rédŭces* (nom. plur.).

Nota. Le tre particelle enclitiche *que*, *ne* e *ve*, che s'appiccano in fine di una parola, fanno sempre cader l'accento sulla sillaba che le precede immediatamente; quindi: *mensā́que* (abl.) e *mensǎ́que* (nom.). Quando però per l'aggiungimento di *quĕ* viene a formarsi una nuova parola, rientra di bel nuovo l'accentuazione normale; quindi si dirà *ítaque,* pertanto; laddove si pronunzia *itǎ́que*, e così.

3. Lungo per natura è ogni dittongo ed ogni vocale risultante da una contrazione, come *aurum*, *cōgo* (*co-ago*), *tibīcen* da *tibiicen* (all'incontro *tubĭcen;* quello da *tibia*, questo da *tuba* e *cano*), *nīl* da *nihil*.

4. Breve è ogni vocale dinanzi ad altra vocale oppure ad *h*, come: *dĕus*, *pĭus*, *trăho*, *vĕho*.

Eccezioni: 1° *āi* ed *ēi* nel vocativo dei nomi proprii in *aius* ed *eius*, come *Pompēi*, *Cāi* (§ 20); 2° *ēi* nel genitivo e dativo della quinta declinazione (§ 45), come *diēi* (eccettua *rĕi*, *spĕi* e *fidĕi*); 3° *īus* in *unīus*, *solīus* ecc. (§ 45); anche *istīus*, *ipsīus*, *illīus*; i poeti per altro dicono anche *unĭus*, *istĭus*, *ipsĭus*, *ullĭus*, *nullĭus*, *utrĭus*, *totĭus*, *alterĭus*, qualche rara volta *solĭus;* non si abbrevia però mai l'*i* in *alīus* e *neutrīus*. 4° L'*i* nel verbo *fio* è lunga, eccetto in *fit* e quando segue *er: Omnia iam fīent, fĭeri quae posse negabam.* 5° Le parole greche conservano la quantità greca; quindi *āer*, *ēos, Amphīon*, *Menelāus*, *Medēa*, *Darīus, Alexandrīa*.

5. Una vocale diventa lunga per *posizione*, quando è seguita da

due o più consonanti, da *j*, *x* o *z*; come *ēst*, *mēns*, *īlle*, *ārma*, *īn nova*, *ēt verus*, *ēius*, *Trōia*, *ēx*, *gāza*.

Ma se la vocale breve è seguita da due consonanti, e la seconda consonante è *l* o *r*, la vocale è sempre breve nella prosa, in poesia ora lunga ora breve; quindi in prosa si pronunzierà sempre *quadrŭplex*, *lugŭbris*, *mediŏcris*, ecc., in poesia anche *lugūbris*. — Se però una parola finisce in vocale breve, e la parola seguente incomincia da due consonanti, la sillaba rimane breve; come: *Horridă squamosi volventia membră draconis. Nemorosă Zacynthus.*

6. Le parole derivate e composte conservano la quantità (lunga o breve) delle loro radicali o componenti, e queste si devono apprendere dall'uso. Quindi: *ămo*, *ămor, ămator; clāmo*, *clāmito, clāmor; lĕgo*, *collĭgo; dōno*, *condōno* ecc.

La regola sovra esposta va soggetta a molte eccezioni, delle quali alcune riguardano la flessione dei verbi e dei nomi, altre le derivazioni, altre le parole composte.

I. Quanto alla flessione: 1° Tutti i perfetti senza raddoppiamento hanno la penultima sillaba lunga, quelli con raddoppiamento l'hanno breve. Quindi *lēgi*, *mōvi, divīsi*, *iūvi; pepŭli*, *dĕdi*, *stĕti*, *bĭbi, stĭti.* Similmente riman breve la vocale in quei perfetti che han lasciato cadere la sillaba del raddoppiamento: *fĭdi*, *scĭdi* e *tŭli* (per *tetuli*); lungo solamente *cecīdi* da *caedo* (naturalmente *monŭi*, secondo la regola esposta al N° 4). — 2° Tutti i supini hanno la penultima lunga, ad eccezione di quelli in *itum* della 1ª, 2ª e 3ª coniugazione. Quindi *mōtum*, *iūtum*, *divīsum*. Rimangono tuttavia brevi *cĭtum*, *ĭtum*, *quĭtum, rŭtum*, *dătum*, *rătum*, *sătum*, *stătum* (da *sisto; stātum* da *sto*), naturalmente anche *lĭtum* e *sĭtum* (da *linĕre* e *sinĕre*); hanno *ītum* lungo nove verbi della 3ª coniugazione (§ 118. VIII). — 3° Notinsi *pōno*, *pŏsui*, *pŏsĭtum*, *pōnere; dā* e *dās* da *dăre*, che del resto ha sempre *ă*. — 4° I nomi *bōs*, *lār, mās*, *pār*, *pēs*, *sāl* e *vās* (mallevadore) hanno nel genit. *bŏvis*, *lăris, măris*, *păris*, *pĕdis*, *sălis* e *vădis* (ma *vās*, vaso, ha *vāsis*).

II. Per rispetto alle derivazioni, la vocale radicale breve diventa lunga in *hūmanus*, *mācero*, *persōna*, *rex rēgis* e *rēgula*, *sēdes* e *sēdulus*, *sēmen*, *stīpendium* (da *stipipendium*), *suspīcio*, *tēgula*, da *hŏmo, măcer, persŏno, rĕgo*, *sĕdeo*, *sĕro, stips stĭpis*, *suspĭcor*, *tĕgo*. Per contrario è breve la vocale radicale in *ambĭtus*, *ambĭtio*, *dĭcare*, *dĭcax* e nei composti in *dĭcus*, *dux dŭcis* e *edŭcare*, *fĭdes* e *perfĭdus*, *lăbare*, *mŏlestus*, *nătare*, *nŏta* e *nŏtare*, *ŏdium*, *sŏpor, stătio*, *stăbilis* e *stăbulum*,

vŏcare, da *ambio ambītum*, *dīco*, *dūco* e *edūcere*, *fīdo*, *fīdus* e *infīdus*, *lābi*, *mōles*, *nare nātum*, *nōtus*, *ōdi*, *sōpire*, *stāre* e *vox vōcis*.

III. Per rispetto ai composti, la vocale lunga della radice si fa breve in *deiĕro*, *peiĕro*, *agnĭtus*, *cognĭtus*, *pronŭbus*, *innŭbus*, *sĭquĭdem*, *quasĭ*, *nisĭ*, da *iūro*, *nōtus*, *nūbo* e *sī*; aggiungi *fatidĭcus* ecc. da *dīco*; e molti composti con *pro*, § 296.

§ 293.

La quantità delle sillabe finali si può riconoscere mediante le seguenti regole:

1. La vocale *a* in fin dei nomi è breve, eccettuato l'ablativo singolare e il vocativo dei nomi in *as* della prima declinazione; quindi *mensă* nom. (*mensā* abl.), *scută*, *mariă*, *Palladă*; ma *Aeneā* (voc. e abl.). In tutti gli altri casi l'*a* finale è lunga, come *amā*, *dā*, *posteā*, *quadragintā* (però hanno l'*a* breve *ită*, *quiă*, *eiă*; talvolta anche *trigintă*).

2. L'*e* finale di regola è breve, come *patrĕ*, *currĕ*, *gravĕ*, *nempĕ*. È però lunga 1° nell'ablativo singolare della quinta declinazione, come *diē*; 2° negli avverbi in *e*, derivati da aggettivi in *us* ed *er*, come *rectē*, *pulchrē*; 3° nell'imperativo della seconda coniugazione, come *docē*; 4° nei nomi derivati dai greci in η, come *crambē*, *Circē*, *Tempē*. Notinsi *famē* (abl.), *ferē*, *fermē* e *ohē*; *benĕ* e *malĕ*, § 158, 2; talvolta anche *avĕ*, *vălĕ*, *căvĕ*, *vĭdĕ* ecc.

3. L'*i* finale è lunga, come *patrī*, *audī* ecc.; breve solamente in *nisĭ*, *quasĭ*, *cŭĭ* (meglio però *cui͡*, dittongo); ancipite, cioè ora lunga ora breve in *mihĭ*, *tibĭ*, *sibĭ*, *ibĭ*, *ubĭ*. Nei vocativi e dativi dei nomi greci è breve, come in greco: *Alexĭ*, *Palladĭ*.

4. L'*o* finale è lunga; breve solo qualche volta nell'uscita del presente e del nominativo e nell'ablativo del gerundio; come *puerō*, *amō*, *ordō*, *amandō* (di rado: *amŏ*, *ordŏ*, *amandŏ*).
È tuttavia breve in *citŏ*, *illicŏ*, *modŏ*, *quomodŏ*, *subitŏ*, *quandŏ*, *egŏ*, *ambŏ*, *duŏ*, *octŏ*.

5. L'*u* finale è sempre lunga, *y* sempre breve.

§ 294.

Tutte le sillabe finali delle parole composte di due o più sillabe son brevi, quando escono in consonante: *donĕc*, *illŭd*, *amăt* ecc. Quelle, per altro, che terminano in *s*, sono ora lunghe ora brevi, secondo le seguenti regole:

1. La finale *as* è sempre lunga: *mensās*, *boreās*, *amās*.

S'eccettuino *anăs*, *Iliăs* ecc. e gli accusativi greci della terza declinazione, come *phalangăs*.

2. La finale *es* è lunga, come *nubēs*, *patrēs*, *amēs*, *docēs*, *audiēs*. È breve soltanto nel nominativo singolare dei nomi della terza declinazione, che nel genitivo hanno l'incremento breve, come *milĕs*, *milĭtis; segĕs, segĕtis* (eccettuati: *abiēs*, *ariēs*, *pariēs*, *Cerēs* e *quadrupēs*); finalmente in *penĕs* ed *ĕs*, tu sei (però *ēs*, tu mangi), ed in alcuni nomi greci, come *Troadĕs*, *Cynosargĕs* (anche in greco ες).

3. La finale *is* è breve, come *patrĭs, legĭs.*

È tuttavia lunga 1° in tutti i casi del plurale, come *arīs*, *focīs*, *vobīs*, *omnīs* (per *omnēs*); 2° nella seconda persona singolare, ogniqualvolta la seconda plurale esce in *ītis* (*i* lunga), come *audīs* (plur. *audītis*), *sīs*, *possīs*, *velīs*, *nolīs;* così pure in *vīs*, *mavīs* e *quamvīs* ecc.; 3° in *Quirīs*, *Samnīs* (gen. *ītis*), *Eleusīs*, *Salamīs* (gen. *īnis*) e *Simoīs*, dal greco Σιμόεις (gen. *Simoentis*).

4. La finale *os* è sempre lunga, come *puerōs*, *honōs*, *custōs*.

È breve soltanto in *compŏs* ed *impŏs*, gen. *ŏtis*, in *exos*, gen. *ossis*, e quando corrisponde al greco ος, come *Delŏs*, Δῆλος.

5. La finale *us* è breve, come *clarŭs*, *tempŭs*, *omnibŭs*, *fundităs*.

È lunga nel genitivo singolare, nel nominativo e accusativo plurale della quarta declinazione, e anche nel nominativo singolare della terza, quando nel genitivo rimane la *ū* lunga. Quindi nom. sing. *senatŭs*, gen. *senatūs*, nom. e acc. plur. *senatūs;* così pure *virtūs* (*virtūtis*), *palūs* (*palūdis*); ma al contrario *pecŭs* (*ŭdis*), *vulnŭs* (*ĕris*), *facinŭs* (*ŏris*).

§ 295.

1. Tutte le parole monosillabe, che escono in vocale, sono lunghe, come *dā*, *dē, mē*, *nē*, *ā*, *ē*, *prō* ecc. Brevi sono soltanto le sillabe *enclitiche*, cioè quelle particelle che si appiccano in fine di una parola, come *cĕ* (*hicĕ*), *nĕ* (*credisnĕ*), *quĕ*, *tĕ* (*tutĕ* per *tu*), *psĕ, ptĕ* (*reapsĕ*, *suoptĕ*) e *vĕ*.

2. Quanto alle parole monosillabe, che escono in consonante, vuolsi avvertire quanto segue:

a) Sono lunghi tutti i sostantivi monosillabi, come *sōl*, *vēr*, *iūs* ed anche *pēs* (genit. *pĕdis*); così pure *pār* e *plūs* (agg. o sost.).

Sono brevi: *cŏr*, *fĕl, mĕl*, *lăc*, *vĭr* ed *ŏs*, genitivo *ossis* (al contrario *ōs*, *ōris*).

b) Brevi sono tutte le particelle monosillabe, e i pronomi monosillabi nel nominativo singolare, come *ăb* (benchè *ā* sia lunga), *ăd*, *ĕt*, *ŏb*, *pĕr*; *ĭs*, *ĭd, quĭs* (però *quīs* per *quibus*), *quŏd, quŏt* ecc.

Eccezioni: *crās*, *cūr*, *ēn*, *nōn*, *quīn*, *sīc*, *sīn*, e le desinenze pronominali *āc*, *īc*, *ōc*, *ūc*, come *hāc*, *hōc*, *hūc*, *hīc* (avverbio; *hic* pronome è ora lungo ora breve).

3. Un monosillabo colla desinenza d'un caso o d'una forma verbale segue, rispetto alla quantità, le regole addotte per i polisillabi; quindi *hīs*, *quōs*, *quās*, *dās*, *flēs*, *scīs* ecc.; all'incontro *dăt*, *flĕt*, *scĭt* ecc. *Dīc* e *dūc* sono lunghi, come *dīco* e *dūco*; *făc* e *fĕr* brevi, come *făcio* e *fĕro*.

§ 296.

1. Nelle parole composte le preposizioni conservano la quantità loro propria; quindi *āmitto*, *ēduco*, *dēpello*, *prōmitto*, *praetĕreo* ecc. *Pro* innanzi alla *f* spesso si fa breve: *prŏfanus*, *prŏfari*, *prŏfecto*, *prŏfestus*, *prŏficiscor*, *prŏfiteor*, *prŏfugio*, *prŏfugus*, *prŏfundo*; aggiungi *prŏcella*, *prŏnĕpos*, *prŏpāgo*, *prŏpello*, *prŏtervus*.

Davanti a vocale o *h*, le preposizioni che escono in vocale lunga diventano brevi, come *dĕambulo*, *dĕhisco* (§ 292. 4); lo stesso avviene talvolta con *prae*, come *praeacutus*.

2. Le particelle inseparabili *di* e *se* sono sempre lunghe, come *dīmitto*, *sēduco*.

Sono brevi solamente in *dĭsertus* e *dĭrimo*.

3. La sillaba iniziale *re* o *red* è sempre breve, come *rĕpello*, *rĕdeo*. È lunga in *rēfert*, importa (da *rēs*; laddove in *rĕfert*, riporta, è breve), per lo più anche *rētudi*, *rēligio* (che scrivonsi anche *rettudi*, *relligio*); in luogo di *rētuli*, *rēperi* e *rēpuli*, meglio si scrive *rettuli*, *repperi*, *reppuli*; similmente meglio *reccidi* che *rēcidi*.

4. La sillaba iniziale *ne* è breve in *nĕque*, *nĕqueo*, *nĕfas*; lunga in *nēquam*, *nēquidquam*, *nēquaquam*, *nēmo* (da *ne* ed *homo*).

5. La sillaba iniziale *ve* è sempre lunga, come *vēcors*, *vēsanus*, *vēgrandis*, *vēpallidus* (smorto).

II. Metrica.

§ 297.

La *Metrica*, ossia la teorica de' *metri*, tratta della misura dei *versi*, delle parti onde questi son composti e del modo onde si collegano e combinano tra di loro.

1. Chiamasi verso (*versus*, originariamente linea, riga) un'unione di parole misurate e cadenzate con certo ordine e con certa legge. Quest'ordine e questa legge si appalesano nella successione di certe

semplici combinazioni di sillabe lunghe e brevi, che chiamansi *piedi* (*pedes*).

2. I piedi più usati nei versi latini sono:

1° ᴗ ´ il giambo, come *rĕgūnt*, *grăvī*, *pătēs*.
2° ´ ᴗ il trocheo o coreo, come *mātrĕ*, *rēbŭs*, *fōrtĭs*.
3° – – lo spondeo, come *mātrēs*, *aūdāx*, *vōbīs*.
4° ´ ᴗ ᴗ il dattilo, come *ōmnĭă*, *mātrĭbŭs*, *aūdĭăt*.
5° ᴗ ᴗ ´ l'anapesto, come *dŏmĭnō*, *fŭgĭūnt*, *bŏnĭtās*.

Aggiungasi il pirrichio ᴗ ᴗ, il tribraco ᴗ ᴗ ᴗ, l'amfibraco ᴗ – ᴗ, il bacchico ᴗ – –, il palinbacchico o antibacchico – – ᴗ, il cretico o amfimacro – ᴗ –, il molosso, – – –, ed oltre a questi, altri sedici piedi quadrisillabi, che sono composti di bisillabi.

§ 298.

1. Il processo e l'armonia di un verso chiamasi *ritmo*. Per ritmo poetico s'intende la vicendevole successione di *elevazioni* e *abbassamenti* di voce, ossia di *arsi* e di *tesi*, che si fa nel recitare un verso, secondo una legge determinata. A denotare l'elevazione della voce (*arsis*) usasi il segno dell'accento acuto (´), il così detto *ictus*, che è come dire *battuta*. L'abbassamento della voce (*thesis*) o non si segna affatto o si adopera per contrassegnarlo l'accento grave `. Se il ritmo procede dalla tesi all'arsi, come ne' versi giambici o anapestici (ᴗ ´, ᴗ ᴗ ´), chiamasi *ascendente;* se dall'arsi alla tesi, come ne' versi trocaici e dattilici (´ᴗ, ´ ᴗ ᴗ), chiamasi *discendente*.

2. Una sillaba breve è riguardata nel verso come una parte minima di tempo (*mora*); una lunga come due tempi, *due more*; ond'è che spesso in luogo di due brevi si pone una lunga, o viceversa.

3. Alla fine di ogni verso si deve fare una piccola pausa, anche quando non vi sia interpunzione alcuna; quindi l'ultima sillaba del verso può sempre essere tanto lunga che breve. Ma anche nel corpo dei versi, specialmente se alquanto lunghi, si fa alle volte una piccola pausa, e sempre dove finisce una parola. Se questa pausa viene a cadere nel mezzo di un piede, si chiama *cesura* (*caesura*, taglio); se invece si trova alla fine di un piede, le si dà il nome di *dieresi* (*diaeresis*, separazione).

4. La cesura è detta *forte*, se cade subito dopo l'arsi, come: *Incidit in Scyllam* || *qui vult vitare Charybdim*; *debole*, se cade in mezzo della tesi, p. e. *Obstupuit simul ipse*, || *simul percussus Achates*.

5. Nel recitar un verso latino bisogna por mente all'*elisione*.

Quando una parola termina in vocale o in *m*, e la parola che le succede nello stesso verso comincia da vocale o da *h*, l'ultima e la prima sillaba di queste due parole formano nella pronuncia una sillaba sola, cioè la vocale finale della prima parola si elide; per es. *sapere aude* suona *saper'aude; improvisi aderant* suona *improvis'aderant. Orandum est ut sit mens sana in corpore sano* si dirà *Orand'est* (o anche *orandum' st*), *san' in*; così pure *homo est*, si pronunzia *homo' st* o *hom' est*. Ma quando la prima parola trovasi in fine d'un verso e la seconda in principio d'un altro verso, allora non v'ha elisione, tranne in pochi casi (*versus hypermeter*, § 300. 5).

§ 299.

Tra i versi latini più usati s'annoverano il *senario giambico*, l'*esametro* ed il *pentametro*.

Il *senario giambico*, così detto dal numero dei piedi, è composto di sei giambi; chiamasi anche *trimetro giambico*, in quanto che due giambi (una *dipodia*) si considerano come un *metro*, cosicchè l'intiero verso contiene tre dipodie o metri. Esso ha per lo più una cesura dopo la prima tesi della seconda dipodia (*cesura pentemimera*, τομὴ πενθημιμερής, cioè dopo il quinto semipiede); talvolta però anche dopo la seconda tesi della seconda dipodia (*cesura eftemimera*, τομὴ ἑφθημιμερής, cioè dopo il settimo semipiede). Ecco la schema d'un giambico senario puro:

⏑ –́ ⏑ –́ ⏑ –́ ⏑ –́ ⏑ –́ ⏑ –́
Bĕātŭs īl | lĕ || quī prŏcŭl | nĕgōtĭīs.

Rare volte però occorre questo verso in tutta la sua purezza, giacchè i poeti lo adoperano per lo più colle libertà seguenti:

a) Nel principio di ogni dipodia può stare in luogo della sillaba breve anche una lunga.

b) In luogo di ogni sillaba lunga, tranne l'ultima, si possono porre due brevi.

c) In luogo dell'ultima lunga si può sempre adoperare una breve.

Di che risultano possibili le seguenti forme di senario:

⏓ –́ ⏑ –́ | ⏓ –́ ⏑ –́ | ⏓ –́ ⏑ –́
⏓ ⏑́⏑ ⏑ ⏑́⏑ | ⏓ ⏑́⏑ ⏑ ⏑́⏑ | ⏓ ⏑́⏑ ⏑ ⏑́

Alcuni poeti, segnatamente Fedro, usano ancora di più grandi libertà, in quanto che ad ogni breve, eccettuata quella dell'ultimo piede, sostituiscono una lunga; quindi:

⏓ –́ ⏓ –́ | ⏓ –́ ⏓ –́ | ⏓ –́ ⏑ ⏓

dove ancora ogni lunga si può risolvere in due brevi. Il verso allora si riconosce quasi soltanto dalle arsi, le quali si fanno sentire con molta forza sulla lunga originaria del primo piede in ciascuna dipodia, con minor forza sulla lunga del secondo piede.

Aesōpus aúc | tor || quám matĕrĭ | am rĕppĕrít,
Hanc ĕgŏ polí | vi || vérsibūs | senárĭís,
Duplĕx libēl | li || dós est, quŏd | risúm mŏvĕt
Et quŏd prudĕn | ti || vítam cŏn | sĭlĭō mŏnĕt.
Calúmniā | ri || sí quis aú | tem vŏlŭĕrít,
Quod árborĕs | loquántur, || nŏn | tantúm fĕrāe,
Fictís iocā | ri || nós memínĕ | rit fábŭlís.

§ 300.

Tra i versi dattilici, ne' quali ogni piede vale per un *metro*, il più comune è l'*esametro* o verso eroico, composto di sei dattili, l'ultimo de' quali è mancante d'una sillaba. Due brevi possono sempre scambiarsi con una lunga, il che per altro assai di rado avviene nel quinto piede. L'esametro ha le cesure principali:

1° dopo l'arsi del terzo piede (*cesura pentemimera*, τομὴ πενθημιμερής); come:

Régĭă, | crédĕ mĭ | hí || , rēs | ést sūc | cúrrĕrĕ | lápsīs.

2° dopo la prima breve del terzo piede (*cesura trocaica*, τομὴ κατὰ τρίτον τροχαῖον); come:

Ōdē | rúnt pēc | cárĕ || bŏní vīr | tútĭs•ă | mórĕ.

3° dopo l'arsi del quarto piede (*cesura eftemimera*, τομὴ ἑφθημιμερής), talvolta con una cesura accessoria dopo l'arsi del secondo piede, come:

Quíd rē—fért, || mōr | bŏ an fūr | tís || pĕrĕ | ámnĕ ră | pínīs?

4. I dattili dànno al verso rapidità e vivezza, laddove l'uso degli spondei in luogo dei dattili lo fa procedere lento e grave, special-

mente quando il quinto piede è anch'esso uno spondeo (*versus spondiăcus*).

Quădrŭpĕdănte pŭtrĕm sŏnĭtŭ quătĭt ŭngŭlă cămpŭm.

Īlli intĕr sēsē māgnā vī brăchĭă tōllūnt.

Cōnstĭtĭt ătque ŏcŭlĭs Phrўgĭa ăgmĭnă cĭrcūmspĕxĭt.

5. Ecco ora un esempio di verso ipermetro (1) (v. § 298. 6):

Omnia Mercurio similis vocemque coloremque
Et crines flavos et membra decora iuventae.

§ 301.

1. Il pentametro è cosi detto, perchè il numero delle sillabe, onde si compone, potrebbe formar cinque piedi (metri); ma veramente si compone di sei dattili, nel terzo e nel sesto dei quali si sopprime la tesi (ambedue le brevi). Quindi dopo l'arsi, che sopravanza del terzo piede, ha luogo una forte pausa (una dieresi, poichè con essa finisce sempre la parola), che divide il verso in due parti quasi del tutto eguali; eccetto che nella prima parte si può sempre porre uno spondeo in luogo di un dattilo, nella seconda non mai. Eccone lo schema:

∠ ⏔ ∠ ⏔ ∠ | ∠ ◡ ◡ ∠ ◡ ◡ ∠

Iăm tĕtĭgĭt sūmmōs | vĕrtĭcĕ Rōmă dĕōs.

2. Il pentametro si usa soltanto in unione con un verso esametro; e tale unione chiamasi *distico* (verso doppio) e anche *metro elegiaco.*

Principiis obsta! Sero medicina paratur,
Cum mala per longas convaluere moras. —
Donec eris felix, multos numerabis amicos;
Tempora si fuerint nubila, solus eris.

(1) Chiamasi *ipermetro (hypermeter)* il verso che ha una sillaba di più, la quale per altro rimane elisa dalla prima del verso seguente. Cosi nei due versi soprallegati, la sillaba finale *que* del primo verso si elide per lo scontro della vocale *e*, onde incomincia il secondo verso. Ma perchè tale elisione abbia luogo, bisogna che i due versi abbiano una stretta colleganza tra loro.

Nota del Trad.

Capo XLVIII. — Del Calendario Romano.

§ 302.

1. Il primo giorno di ogni mese si chiama *Calende* (*Kalendae;* anche *C.* o *Kal.*). Nei mesi di Marzo, Maggio, Luglio ed Ottobre il quindicesimo giorno piglia nome di *Idi* (*Idus*)*;* il settimo quello di *None* (*Nonae*, da *nonus*, poichè esso è il nono giorno contando dagli Idi in ordine retrogrado); negli altri otto mesi invece gl'Idi corrispondono al decimo terzo giorno, le None al quinto.

2. Con queste tre parole il nome del mese viene usato come aggettivo, e per indicare una data lo si pone all'ablativo. Così *Kalendis Ianuariis*, il 1° Gennaio; *Nonis Ianuariis*, il 5 Gennaio; *Idibus Ianuariis,* il 13 Gennaio; *Kalendis Octobribus*, il 1° Ottobre; *Nonis Octobribus*, il 7 Ottobre; *Idibus Octobribus*, il 15 Ottobre.

3. Il giorno che immediatamente precede alle Calende, alle None e agl'Idi, viene sempre indicato colla parola *pridie* coll'accusativo; il giorno successivo talvolta colla parola *postridie* coll'accusativo. *Pridie Kalendas Apriles*, il 31 Marzo; *pridie Idus Septembres*, il 12 Settembre; *postridie Nonas Maias*, l'8 Maggio.

4. A indicare gli altri giorni si fa uso degli ordinali, computando in ordine retrogrado la distanza dalle più vicine Calende, None od Idi, e comprendendo nel computo il giorno da cui si parte e quello a cui si arriva; sicchè, p. e., dal 3 fino al 7 corrono cinque giorni, e dal 19 Maggio al 1° Giugno quattordici. Secondo questa regola, il 3 Marzo sarà *dies quintus ante Nonas Martias;* il 19 Maggio, *dies quartus decimus* (*ante*) *Kalendas Iunias.* Se non che invece d'indicare il 3 Marzo e il 19 Maggio colle frasi *die quinto ante Nonas Martias,* e *die quarto decimo ante Kalendas Iunias,* dicevasi comunemente con libera abbreviazione e trasposizione *ante diem quintum Nonas Martias* (*a. d. V. Non. Mart.*) e *ante diem quartum decimum Kalendas Iunias* (*a. d. XIV. Kal. Iun.*), o più semplicemente (omettendo l'*ante*) *quinto Nonas Martias* (*V. Non. Mart.*); *quarto decimo Kalendas Iunias* (*XIV. Kal. Iun.*).

5. La seguente tabella ci presenta in compendio il Calendario Romano in riscontro al nostro:

Nostra data	I. Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre (31 giorno)	II. Gennaio, Agosto e Dicembre (31 giorno)	III. Aprile, Giugno, Settembre e Novembre (30 giorni)	IV. Febbraio (28 giorni)
1	*Kalendis Martiis etc.*	*Kalendis Ianuariis etc.*	*Kalendis Apr. etc.*	*Kalendis Febr.*
2	*a.d.* VI. *Nonas Martias Maias etc.*	*a.d.* IV. *Nonas Ian. etc.*	*a.d.* IV. *Nonas Apr. etc.*	*a.d.* IV. *Non. Feb.*
3	V.	III.	III.	III.
4	IV.	*pridie Non. Ian.*	*pridie Non. Apr.*	*pridie N. Feb.*
5	III.	*Nonis Ian. etc.*	*Nonis Apr. etc.*	*Nonis Febr.*
6	*pridie Non. M. etc.*	*a.d.* VIII. *Idus Ianuarias etc.*	*a.d.* VIII. *Idus Apr. etc.*	*a.d.* VIII. *Idus Febr.*
7	*Nonis Mart. etc.*	VII.	VII.	VII.
8	*a.d.* VIII. *Idus Martias etc.*	VI.	VI.	VI.
9	VII.	V.	V.	V.
10	VI.	IV.	IV.	IV.
11	V.	III.	III.	III.
12	IV.	*pridie Idus Ian.*	*pridie Idus Apr.*	*pridie Idus F.*
13	III.	*Idibus Ian. etc.*	*Idibus Apr. etc.*	*Idibus Febr.*
14	*pridie Idus M. etc.*	*a.d.* XIX. *Kalendas Februarias, Septembres etc.*	*a.d.* XVIII. *Kalendas Maias etc.*	*a.d.* XVI. *Kalendas Martias*
15	*Idibus M.*	XVIII.	XVII.	XV.
16	*a.d.* XVII. *Kalendas Apriles o Iunias od Augustas o Novembres*	XVII.	XVI.	XIV.
17	XVI.	XVI.	XV.	XIII.
18	XV.	XV.	XIV.	XII.
19	XIV.	XIV.	XIII.	XI.
20	XIII.	XIII.	XII.	X.
21	XII.	XII.	XI.	IX.
22	XI.	XI.	X.	VIII.
23	X.	X.	IX.	VII.
24	IX.	IX.	VIII.	VI.
25	VIII.	VIII.	VII.	V.
26	VII.	VII.	VI.	IV.
27	VI.	VI.	V.	III
28	V.	V.	IV.	*pridie Kalendas Martias*
29	IV.	IV.	III.	
30	III.	III.	*pridie Kalendas* (del mese seguente)	
31	*pridie Kalendas* (del mese seguente).	*pridie Kalendas* (del mese seguente)		

Capo XLIX. — **Dei Pesi, delle Monete e delle Misure Romane.**

§ 303.

1. Pesi. La libbra romana (*libra* e anche *pondo*) pesava 327 grammi circa; e come unità di peso, chiamavasi *asse* (*as*, *assis*). L'asse dividevasi in dodici parti o *once* (*unciae* colle seguenti denominazioni: *uncia* = 1|12; *sextans* = 2|12 = 1|6; *quadrans* = 3|12 = 1|4; *triens*

= 4|12 = 1|3; *quincunx* = 5|12; *semis* = 6|12 = 1|2; *septunx* = 7|12; *bes* (gen. *bessis*) = 8|12 = 2|3; *dodrans* = 9|12 = 3|4; *dextans* = 10|12 = 5|6; *deunx* = 11|12.

2. Monete. I Romani non usavano da principio che monete di rame (*aes*, *aeris*) e le valutavano a libbre (*asses*); quindi *duo asses*, *tres asses*, ecc. Dovendo indicare più migliaia, omettevano la parola *asses* e vi sostituivano il genitivo *aeris;* per es. *centum millia aeris,* centomila libbre di rame. I più antichi assi (*asses librales*, assi d'una libbra, detti anche *aes grave*) valevano all'incirca due lire italiane; quando poi cominciò a diffondersi l'uso delle monete d'argento, l'asse di rame si fece via via più leggiero; verso il 250 circa av. Cristo fu ridotto al valore di circa 30 centesimi, verso il 217 a quello di 15 centesimi, verso il 191 al valore di 7 a 8 centesimi della nostra lira.

Dopo l'introduzione delle monete d'argento, cioè verso il 268 av. Cristo, si contarono le somme di danaro per sesterzi. Il sesterzio (*sestertius*) era una moneta d'argento del valore di 2 1|2 assi (quindi per indicare il sesterzio si usò il segno HS, nato da LLS, cioè *libra libra semis*), cioè di circa 21 centesimo. Due sesterzi equivalevano a un quinario (*quinarius*, cinque assi), due quinarii a un denaro (*denarius*, dieci assi), cioè 82 centesimi.

Prima dell'Impero occorrono assai di rado monete d'oro. L'*aureus* (sottint. *nummus*) valeva 25 denari, cioè 20 lire e 45 centesimi circa.

Anche le maggiori somme di danaro si computavano a sesterzi; quindi *nummus*, da solo, equivale a *sestertius.* « Mille sesterzi » si dissero *mille sestertii* o più frequentemente ancora *mille sestertium* (gen. pl., come *mille passuum*), 2000 sesterzi, *duo millia sestertium*, quindi anche *tria millia sestertium* e così di seguito. Ma col tempo si formò anche un sostantivo particolare *sestertium* (gen. *sestertii*, neutro), col quale si denotava una moneta nominale del valore di mille sesterzi (204 lire, 50 centesimi). Quindi *duo sestertia* è lo stesso che *duo millia sestertium*, 2000 sesterzi; così anche *tria sestertia*, 3000 sesterzi, ecc. Più spesso però si usarono in questo caso i numerali distributivi: *bina sestertia*, *terna sestertia*, *centena sestertia* = 100,000 sesterzi e così di seguito. « Un milione di sesterzi » fu detto *decies centena millia sestertium* (genit. pl. di *sestertius*) e anche semplicemente *decies centena*, omettendo *millia sestertium*. Più frequentemente per altro fu usato per indicare i milioni di sesterzi il sostantivo neutro *sestertium*, che in questo caso ricorre soltanto nel singolare in unione con un avverbio numerale e significa non più mille, ma

cento mila sesterzi. Quindi *sestertium decies* vale 1,000,000 di sesterzi; *sestertium vicies*, 2,000,000 di sesterzi, e così di seguito.

Il talento attico valeva 60 mine; la mina 100 dramme. La dramma era eguale a 4 1|2 sesterzi, ossia a 93 centesimi circa della lira italiana; la mina a 450 sesterzi ossia a 92 lire, 25 centesimi; il talento a 27,000 sesterzi, ossia 5,535 lire circa.

3. MISURE. *a*) Il piede (*pes*) romano si divideva in 16 pollici (*digitos*) ed equivaleva a 29 centimetri e 5 millimetri. Il palmo (*palmus*) era uguale a 4 pollici ossia ad un quarto del piede; il braccio (*cubitus*) a un piede e mezzo; il passo (*passus*) a 5 piedi; la verga (*decempĕda*) a 10 piedi. — Il iugero (*iugerum*) era una misura di superficie, di 240 piedi in lunghezza, 120 in larghezza, e quindi di 28,800 piedi quadrati, pari a 24 ari, 68 metri quadrati, circa.

Lungo le strade fuori della città era posta ad ogni 1000 passi una pietra (*lapis*); la quale segnava la distanza di un miglio romano (*mille passus*) ossia 5000 piedi romani, pari a 1,475 metri. Così: *ad quintum lapidem*, a cinque miglia dalla città; così pure *ad tertium milliarium* (sottint. *lapidem*), a tre miglia da Roma.

b) L'anfora (*amphora*) era una misura di capacità pari a 2 urne (*urnae*), 3 moggi (*modii*), 8 cogni (*congii*), 48 sestari (*sextarii*); il sestario (*sextarius*) era eguale a 2 litri, 7 decil., 5 centil.

CAPO L. — Delle Abbreviature più usate nella lingua latina.

§ 304.

1. PRENOMI: A. *Aulus*. — App. *Appius*. — C. opp. G. *Gaius*. — Cn. opp. Gn. *Gnaeus*. — D. *Decimus*. — K. *Caeso*. — L. *Lucius*. — M. *Marcus* — M'. *Manius*. — Mam. *Mamercus*. — P. *Publius*. — Q. opp. Qu. *Quintus*. — S. opp. Sex. *Sextus*. — Ser. *Servius*. — T. *Titus*. — Ti. opp. Tib *Tiberius*.

2. FORMOLE DEGLI ATTI PUBBLICI: A. d. *ante diem*. — Aed. *Aedilis*. — C., Cal. opp. Kal. *Kalendae*. — Cos. *Consul*; Coss. *Consules*. — Des. *designatus*. — D. *Divus*. — Eq. Rom. *Eques Romanus*. — F. *filius*. — Id. *Idus*. — Imp. *Imperator*. — Leg. *Legatus* o *legio*. — N. *nepos*. — Non. *Nonae*. — O. M. *Optimus Maximus*. — P. C. *Patres conscripti*. — P. R. *Populus Romanus*. — Pr. *Praetor*. — Praef. *Praefectus*. — Proc. *Proconsul*. — Pont. Max. *Pontifex Maximus*. — Quir. *Quirites*. — Resp

Respublica. — S. *Senatus*. — S. C. *Senatus consultum*. — Tr. Pl. *Tribunus plebis*. — S. P. Q. R. *Senatus Populusque Romanus*. — Q. B. F. F. S. *Quod bonum, faustum felixque sit*.

3. FORMOLE USATE NELLE LETTERE: S. *Salutem*. — S. P. o S. D. o S. P. D. *Salutem plurimam* o *Salutem dico* (o *dicit*) opp. *Salutem plurimam dico*. — S. V. B. E. E. V. *Si vales, bene est; ego valeo*. — S. V. V. B. E. E. V. *Si vos valetis* ecc. — D. *Data*.

4. ABBREVIATURE DIVERSE, USATE IN TEMPI PIÙ RECENTI: A. *anno*. — a. c. *anni currentis*. — a. pr. *anni praeteriti*. — A. M. *anno mundi*. — A. u. c. *anno urbis conditae*. — A. Chr. *anno Christi*. — a. Chr. n. *ante Christum natum*. — Ictus *Iurisconsultus*. — L. S. *Loco sigilli*. — M. S. *manuscriptus* (sott. *liber*). — c. *caput*. — cf. *confer* o *conferatur*. — i. e. *id est*. — h. l. *hoc loco*. — l. c. o l. l. *loco citato* o *laudato*. — p. o pag. *pagina*. — sc. o scil. *scilicet*. — sq. o seq. *sequens*. — v. *versus*. — v. o vid. *vide* o *videatur*.

REGISTRO ALFABETICO

A.

B.

C.

D.

E.

F.

L.

M.

Q.

R.

T.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE PRIMA

Teorica delle forme.

PARTE SECONDA

Teorica della Proposizione ossia Sintassi.

APPENDICE